



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da **Antonio Gramsci**
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 81 n.269

mercoledì 29 settembre 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Una passione libertaria": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "Il dilemma euroatlantico": tot. € 5,00; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEZIE IN ABBON POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Speriamo che la liberazione delle margherite (le due Simone, ndr) sia una metafora della fine della guerra,



dell'occupazione, che possa prevalere anche per tutti gli iracheni la linea del dialogo e che tacciano le armi. In Iraq ci sono milioni di altre persone ostaggi della guerra e della violenza, prigionieri e rapiti. Non ci scorderemo di loro». «Un Ponte per...», 28 settembre

La festa della liberazione

Alle 17,36 finisce l'incubo: le due Simone sono libere, alle 23,15 l'aereo atterra a Ciampino. A casa anche i due iracheni ostaggi. Le famiglie delle due ragazze: «Ci sembra di rinascere». Ciampi: ora rilasciate tutti i rapiti. Annunciato un accordo per liberare i due giornalisti francesi

LA PRIMA VITTORIA ITALIANA IN IRAQ

Antonio Padellaro

La liberazione di Simona Torretta e Simona Pari è la prima vittoria italiana in Iraq. Perciò, all'immensa gioia per il ritorno a casa delle due coraggiose ragazze di pace, sane e salve, si deve accompagnare l'apprezzamento per chi ha reso possibile questo successo. Il giorno del rapimento, in un clima plumbeo e tra pensieri foschi, questo giornale si augurava di dover tessere, quanto prima, le lodi del governo poiché ciò avrebbe significato che tutto si era concluso per il meglio. Siamo qui a tener fede volentieri al nostro impegno. Quando Berlusconi dice che il merito principale della trattativa è di Gianni Letta, per una volta siamo d'accordo con lui. Il sottosegretario di Palazzo Chigi è stato il terminale di tutti i fili politici, diplomatici e operativi. Senza dimenticare il lavoro svolto nelle capitali medio-orientali dal ministro degli Esteri Frattini e il ruolo del presidente della Croce Rossa Scelli a cui le due italiane sono state riconsegnate nei pressi di una moschea illuminata. Eravamo sul punto di dire bravo anche a Berlusconi (la gioia può fare di questi scherzi), ma ci siamo trattenuti quando lo abbiamo ascoltato in Parlamento mentre approfittava del momento per lanciare uno spot a favore della riforma che sfascia l'Italia. Al governo si deve anche la richiesta di collaborazione rivolta all'opposizione, e che l'opposizione ha immediatamente accettato, firmando con grande senso di responsabilità una sorta di garanzia in bianco.

SEGUE A PAGINA 27



Simona Pari e Simona Torretta sorridenti, «scortate» dalle mamme, pochi attimi dopo essere scese dall'aereo che le ha riportate a casa

giorno 21
LIBERE

Un riscatto da un milione di dollari

Il governo italiano smentisce. Ma il giornale del Kuwait conferma: pagata la liberazione

HANNO LIBERATO LA PACE

Lidia Ravera

Lo stesso nome: Simona. La stessa età: ventinove anni. La stessa professione: operatrice umanitaria. La stessa passione: aiutare gli altri. Lo stesso bisogno primario, che poi, per la maggior parte della gente, diventa secondario oppure, più spesso, scompare: che la vita abbia un senso, che ci sia un motivo, una necessità, per alzarsi dal letto al mattino, per camminare, mangiare, parlare, tornare a dormire, e poi alzarsi di nuovo. Loro l'hanno trovato, questo senso. Basta guardarle, nelle molte immagini

filmate che ci hanno mostrato in questi lunghissimi ventun giorni di attesa. Una Simona scarta pacchi di libri illustrati, l'altra organizza un girotondo (di quelli veri, con i bambini piccoli), una parla con le donne, l'altra si china su un letto d'ospedale. Basta guardarle: belle come sono belle le ragazze a cui non importa un fico secco di essere belle. Diverse: una con il viso pieno e occhi verdi grandissimi, carichi di stupore.

SEGUE A PAGINA 27

ROMA L'ipotesi di un blitz? Troppo rischiosa ed è stata ripresa la strada della trattativa. All'inizio i sequestratori-racconta il vicedirettore del quotidiano kuwaitiano Al Rai Al aam- chiedevano 5 milioni di dollari, poi sono scesi ad un milione.

FIERRO E MASTROLUCA
ALLE PAGINE 6-7

Sindacati

A novembre scioperi contro la scuola Moratti

MONTEFORTE A PAGINA 16



Eduardo Di Blasi

ROMA «Mi dispiace di averti fatto soffrire, scusa per il dolore». Simona Torretta abbraccia forte la mamma, Anna Maria. Baci e abbracci anche per Simona Pari, i genitori sono da poco arrivati da Rimini. L'incubo è finito. Sono le 23,15, quando il Falcon atterra all'aeroporto di Ciampino. Sono passati 21 giorni, tre settimane di paura ed angoscia. Ma ora tutto sembra lontano. C'è emozione, gioia. Tutto è finito nel migliore dei modi. Sull'aereo fermo sulla pista salgono i familiari delle due ragazze, poi Silvio Berlusconi e Gianni Letta.

Pochi minuti, poi dalla scaletta scende per prima Simona Pari. Le due ragazze sono stanche ma felici. Sorridono, salutano i giornalisti: «Stiamo bene, stiamo bene». Si avviano verso la sala vip tenendosi per mano, «scortate» dalle rispettive mamme.

SEGUE A PAGINA 3
ALLE PAGINE 2-11

L'odissea

I venti giorni che sconvolsero il mondo

MARSILLI A PAGINA 5

Palazzo Chigi

Gianni Letta, l'uomo delle sedici trattative

VASILE A PAGINA 9

L'ostaggio iracheno

«Dicevano: se le uccidiamo morirai anche tu»

FONTANA A PAGINA 2

Gavino Angius

«È la vittoria di un Paese unito»

ANDRIOLO A PAGINA 11

Fausto Bertinotti

«Ed ora battiamoci per fermare la guerra»

COLLINI A PAGINA 10

Animali: i loro diritti, i nostri doveri

a cura di **Maria Chiara Acciarini**

introduzione di **Fulvia Bandoli**

scritti di **Acciarini, Fassone, Santoloci, Zancla, Troiano, Felicetti**

in edicola con **l'Unità** da venerdì 1 ottobre a 4,00 euro in più

Camera, sì al progetto della Lega che fa a pezzi l'Italia. L'opposizione: un vero disastro

Devolution, la peggiore riforma

fronte del video **Maria Novella Oppo**
L'inquisitore

Passa alla Camera l'art.34 della contro-riforma costituzionale del centro-destra che contiene la devolution leghista. Le opposizioni votano contro una norma-papocchio che disarticola l'unità del paese, diminuisce diritti e garanzie e soprattutto crea conflitti di competenza su tante materie fra pezzi dello Stato. Alle regioni viene assegnata la potestà legislativa esclusiva su assistenza e organizzazione sanitaria, organizzazione scolastica, gestione degli istituti scolastici e di formazione, definizione della parte dei programmi scolastici e formativi di interesse regionale, polizia amministrativa regionale e locale. Ma la base leghista insorge: devolution troppo annacquata.

BENINI A PAGINA 15

Alcuni grandi (e grossi) polemisti di regime sostengono ogni giorno in tv che non esistono islamici moderati. E se proprio esistono, meglio bombardarli, in modo che non possano dire la loro. Invece noi sappiamo per certo che esistono i cattolici fondamentalisti. E lo sappiamo per aver visto il ministro Giovanardi a "Porta a porta", impegnato a dimostrare ancora una volta il suo antifemminismo di sempre. A prima vista si potrebbe pensare che Giovanardi sia solo un piccolo oscurantista, invece si atteggia a grande inquisitore e non si stanca di condannare alle pene più dolorose le donne che hanno la sola colpa di volere un figlio sano. Vorrebbe che perdessero anche la speranza di sconfiggere le peggiori malattie, rinunciando ai progressi della scienza medica. Avere un figlio condannato alla sofferenza e a morte precoce per lui è un dono del cielo e un embrione gravemente malato va impiantato per legge. Questo perché per Giovanardi la vita dell'embrione è sacra, mentre quella della donna o dei bambini (soprattutto se non sono neanche di fede cattolica) si può benissimo stroncare con bombardamenti a tappeto, gas e quanto altro prodotto e sperimentato dalla più avanzata scienza bellica americana.

GIORNI DI STORIA

Libera! rivoluzionario

Piero Gobetti, morto a soli 25 anni per le violenze squadriste, è l'intelligenza più viva del periodo di crisi fra la fine dello Stato liberale e l'inizio del Fascismo. Riconosce subito lucidamente il terreno sul quale il Fascismo avrà successo: l'esasperazione di antichi mali nostrani, dal trasformismo all'opportunismo, alla demagogia, ai falsi unanimismi, alla retorica. Una lezione da rivedere.

In edicola con **l'Unità** a euro 4,00 in più

l'Unità

Toni Fontana

«Shukran». Simona Torretta è appena sbucata da un pesante velo nero con due buchi all'altezza degli occhi, regge una scatola di cartone aperta, e dice «grazie», la parola forse più bella della lingua araba, Simona Pari le sta accanto, abbozza un sorriso. Accanto a loro vi è il commissario della Croce Rossa, Scelli. A quell'ora l'Italia ed il mondo sanno già che le due volontarie sono state liberate, ma sono quelle immagini sbiadite trasmesse da Al Jazeera, catturate da un operatore nel tramonto iracheno, che scrivono la parola «fine» e segnano la resa dell'angoscia di fonte all'irrompere di una gioia immensa e incontrollabile che attraversa il paese e tanta parte del mondo. Il video, atteso e temuto, è finalmente arrivato, ma ci mostra due ragazze sorridenti che escono da una sorta di «burqa» e tornano tra noi. Il sequestro è finito ieri pomeriggio, Ali Al Roz, direttore del quotidiano del Kuwait Al Rai al Aam, aveva ragione, i segnali lanciati nei giorni scorsi erano fondati, veri. E solo qualche irriducibile pessimista aveva creduto all'ultima e infame e-mail dei «partigiani di Al Zawahiri» che avevano tentato lunedì sera di raccontarci che le Simone non sarebbero tornate. L'ottimismo, che ha preso piede da 25 settembre, data delle prime notizie pubblicate da Al Rai al Aam, è diventato ieri certezza. Il primo flash di agenzia è arrivato nelle redazioni alle 17,36. Pochi istanti prima l'emittente del Qatar, Al Jazeera, aveva diffuso la notizia della liberazione delle due ragazze italiane.

Di Mahnaz Bassam e Ra'ad Ali Abdulaziz, la collaboratrice di Inter-Sos e l'ingegnere impegnato con il «Ponte per», tutti si sono colpevolmente dimenticati per una buona mezz'ora. Solo più tardi si saprà che anche loro hanno riguadagnato la libertà. Mahnaz ha preso un taxi nel traffico di Baghdad ed è tornata a casa come in un qualsiasi giorno di lavoro. Di Ra'ad è tornato dalla sua famiglia ed ha raccontato i primi particolari sul rapimento. Il flash, che le agenzie hanno via via aggiornato, hanno diffuso tanta gioia, che, nei primi momenti, si è mischiata con la sorpresa e l'attesa di conferme più sicure. Gli ultimi timori, l'incertezza che accompagna ogni notizia non attesa, non prevista, sono finiti quando l'annuncio è stato dato alla Camera dei deputati e a casa Torretta, nel quartiere Tuscolano di Roma, è arrivata la chiamata tanto attesa del prefetto della capitale. Così è iniziata la festa nella capitale e a Rimini. Il presidente Ciampi ha chiamato le famiglie.

I telefoni delle Ong, dove le due Simone contano tanti amici, sono diventati «bollenti», al «Ponte per...» hanno stappato qualche bottiglia e annaffiato le «margherite» che hanno scandito i giorni dell'angoscia ed ora sono sbocciate. Berlusconi è sceso in sala stampa, ha parlato di «sedici tentativi» di liberare le due ragazze ed ha elogiato il sottosegretario Letta ed il commissario della Croce Rossa, Scelli ai quali ha dato i meriti per il successo

Nel video le due pacifiste appaiono inizialmente avvolte da un lungo velo nero

”

Anche ieri, per oltre mezz'ora, non si è saputo nulla di loro, poi Inter-Sos, l'organizzazione non governativa per la quale lavora Mahnaz Bassam ha detto la ragazza era salva assieme agli altri tre. Qualche minuto dopo si è appreso che anche Ra'ad Ali Abdulaziz, l'ingegnere del «Ponte per...» era in salvo.

Mahnaz non si vedrà nel filmato che ritrae le due volontarie salve accanto al commissario della Croce Rossa, Scelli. La ragazza raggiungerà la sua abitazione ed i familiari a bordo di un taxi uscendo così di scena senza pronunciare una dichiarazione, senza dire nulla, tornando alla vita «normale» in una città che non lo è. Ra'ad invece, raggiunto dai cronisti a Baghdad,

ha raccontato alcuni particolari del sequestro: gli ostaggi hanno viaggiato per quattro ore subito dopo essere stati catturati, la prigione era situata nei pressi di una moschea perché si sentiva la preghiera dei muezzin,

Liberata anche l'irachena Mahnaz La ragazza ha raggiunto la sua abitazione da sola con un taxi

”

gli ostaggi sono stati interrogati dopo alcuni giorni e separati fin dall'arrivo nel «covo» dei terroristi. Ra'ad dice anche che i rapitori hanuato nei pressi di una moschea perché si sentiva la preghiera dei muezzin, gli ostaggi sono stati interrogati dopo alcuni giorni e separati fin dall'arrivo nel «covo» dei terroristi. Ra'ad dice anche che i rapitori hanuato nei pressi di una moschea perché si sentiva la preghiera dei muezzin,

È stato merito del «Ponte per...» ricordare a tutti che i nomi dei due volontari iracheni andavano sempre associati a quelli delle due ragazze italiane, che non vi dovevano essere omissioni o dimenticanze. Così quel che si sa di loro lo si deve al video che l'organizzazione diretta da Fabio Alberti ha diffuso alcuni giorni dopo il sequestro rompen-

SIMONA E SIMONA libere

Le due volontarie sono state rilasciate dopo 21 giorni. Nel filmato realizzato dopo la liberazione appaiono sorridenti Accolte dal commissario Scelli



Il presidente Ciampi telefona alle famiglie. Festa e gioia nella sede del Ponte per Baghdad L'arrivo ieri sera a Ciampino

Libere le due pacifiste italiane

Rilasciate a Baghdad alla Croce Rossa. L'annuncio dalla tv Al Jazira

hanno detto

- **CASA BIANCA** Il portavoce Scott McClellan ha detto con soddisfazione: «Ogni volta che un ostaggio viene consegnato sano e salvo alle autorità è una buona notizia».
- **JOSEP BORRELL** Il presidente del Parlamento europeo si è detto felice ed emozionato per la liberazione di Simona Pari e Simona Torretta. «Si tratta di un enorme sollievo - ha aggiunto Borrell - per tutti quelli che credono ancora che l'impegno umanitario merita rispetto e sostegno».
- **JAVIER SOLANA** L'alto rappresentante dell'Ue per la

politica estera si è felicitato per la liberazione di Simona Torretta e Simona Pari. Solana ha espresso in un messaggio tutta «la sua gioia» e ha colto l'occasione per lanciare un appello per la liberazione degli altri ostaggi.

- **JOSCHKA FISCHER** Il ministro degli Esteri tedesco ha espresso soddisfazione per la liberazione di Simona Pari e Simona Torretta. «Allo stesso tempo - ha aggiunto Fischer - le nostre preoccupazioni e i nostri pensieri vanno agli ostaggi ancora trattenuti in Iraq».
- **JEAN-PIERRE RAFFARIN** Il premier francese, rallegrato del rilascio delle due ragazze italiane, si è augurato

che ci sia presto lo stesso lieto fine per Christian Chesnot e Georges Malbrunot. «Mi auguro - ha dichiarato Raffarin - che i rapitori dei nostri due compatrioti in Iraq ascoltino la voce della Francia, voce della pace, della sovranità dei popoli, del rispetto della religione e delle convinzioni di ciascuno».

- **JOAQUIN NAVARRO-VALLS** Il portavoce del Vaticano ha fatto sapere che «il Papa ha appreso con grande gioia la notizia della liberazione delle due volontarie italiane». Il pensiero di Giovanni Paolo II «è andato anche alle famiglie» degli ostaggi rilasciati, «e a tutte le persone di buona volontà».



I PRIGIONIERI NEL PAESE			
Turchia	12	Canada	1
Iraq	7	G. Bretagna	1
Egitto	6	Iran	1
Giordania	6	Kuwait	1
Libano	4	Somalia	1
Macedonia	3	Stati Uniti	1
Francia	2		

LE VITTIME		
Persone rapite e data in cui sono state uccise		
Fabrizio Quattrocchi	Italia	14 aprile
Nick Berg	Usa	11 maggio
Hussein Ali Alyan	Libano	12 giugno
Kim Sun-il	Sud Corea	22 giugno
Keith Matthew Maupin	Usa	28 giugno
Georgi Lazov	Bulgaria	13 luglio
Raja Azad Khan	Pakistan	28 luglio
Sajjad Naem	Pakistan	28 luglio
Murat Yuze	Turchia	2 agosto
Osman Alisan	Turchia	5 agosto
Mohammed Matawali	Egitto	10 agosto
Enzo Baldoni	Italia	26 agosto
12 ostaggi	Nepal	31 agosto
Nasser Juma	Egitto	5 settembre
Durmus Kumdereli	Turchia	13 settembre
Eugene Armstrong	Usa	20 settembre
Jack Hensley	Usa	21 settembre



Due immagini televisive della liberazione di Simona Pari e Simona Torretta

conseguito. Dappertutto, dai palazzi della politica nel centro di Roma, ai luoghi più sperduti del paese, vi sono stati applausi e lacrime di gioia. E intanto milioni di persone in tutto il mondo apprendevano della liberazione dei quattro rapiti. La Cnn interrompeva i notiziari, per la Bbc l'evento diventava la prima notizia e, al tempo stesso, un auspicio per salvezza

dell'ostaggio Bingley che ancora rischia la vita nella prigione degli aguzzini di Al Zarqawi. Molti commentatori fanno notare che quella giunta alle 17,36 di ieri è la prima buona notizia dall'Iraq da molto tempo a questa parte. Tutti, non solo in Italia, vogliono vedere le due ragazze libere. Al Jazira temporeggiava, fa sapere che esiste un video, e stavolta, non ci sono né orrori né ragioni per non mostrarlo.

Così, più di un'ora dopo l'emittente diffonde le immagini della liberazione. Non viene specificato il luogo dove vengono effettuate le riprese. Approssimativamente il video viene girato pochi minuti dopo le 19 (le 17 in Italia) e dunque all'ora del tramonto. Sullo sfondo si vedono le luci dei minareti, le mura e la cupola di una moschea. Con le due ragazze vi è forse l'ingegner Ra'ad Ali Abdulaziz, e, di certo, il commissario straordinario della Croce Rossa Maurizio Scelli giunto in nottata a Baghdad dall'Italia. Le due Simone appaiono inizialmente interamente avvolte da una pesante veste nera nella quale sono stati ricavati due buchi per permettere la vista. La Torretta regge una scatola di cartone aperta ed è lei a prendere l'iniziativa invitando la Pari a togliersi finalmente il velo che avvolge il capo. Lentamente, con un po' di impaccio le ragazze si liberano del panno nero che le copre.

Appaiono provate, ma non piegate dalla terribile esperienza. Simona Torretta sorride, l'altra volontaria anche, poi l'espressione di gioia lascia il posto ad altre più serie e tese, nessuna però angosciata. La due Simone appaiono nel complesso tranquille e «in buone condizioni», come titola la Bbc. Maurizio Scelli appare soddisfatto accanto alle due ragazze uscite dall'incubo. Con la diffusione di queste immagini la vicenda appare veramente finita. Trapelano i primi particolari sulla trattativa: oggi arriveranno in Italia 15 iracheni «incurabili» a Baghdad, forse il primo gesto previsto dai patti stretti con i rapitori.

I familiari di Simona Pari si mettono in viaggio per Roma dove incontrano quelli di Simona Torretta, tutti corrono a Ciampino dove è atteso l'aereo con le ragazze liberate. Ora le due ragazze dovranno dimenticare una terribile esperienza, ma prima saranno ascoltate dal sostituto procuratore lonta che coordina il pool antiterrorismo.

L'Iraq in fiamme ha restituito all'Italia le volontarie rapite, gli avvolti che ne hanno annunciato la morte via Internet sono stati sconfitti, ma il corpo del reporter Enzo Baldoni non è stato ancora trovato. La gioia di oggi non cancella il dolore per i lutti di ieri e ci ricorda che quella irachena resta una grande tragedia per tutti.

Le ragazze saranno ascoltate dal sostituto procuratore lonta che indaga sul terrorismo

”

L'ingegnere iracheno racconta la prigionia

«I sequestratori mi dicevano: se le ragazze moriranno, morirai anche tu»

do la «consegna al silenzio» che era stata inizialmente decisa.

Nei quattro minuti del filmato si vedono i quattro sequestrati, da ieri ex-rapiti che si presentano illustrando la loro attività. Ra'ad Ali Abdulaziz dice: «in nome di Allah, clemente e misericordioso, mi chiamo Ra'ad Ali Abdulaziz, ho 35 anni, sono di Baghdad e lavoro per l'organizzazione umanitaria «un Ponte per...». Mi occupo della distribuzione dell'acqua pulita, della manutenzione degli impianti di depurazione e della ristrutturazione delle scuole». Ra'ad è un ingegnere e collabora da molti anni con l'Ong italiana che lo ha inviato anche nel sud dell'Iraq, a Bassora, per curare l'allestimento di alcuni impianti

per la potabilizzazione dell'acqua.

Manhaz interviene subito dopo nel filmato ed esordisce dicendo «nel nome di Allah, clemente e misericordioso, ha ventinove anni e lavoro in alcune scuole di Baghdad con un'organizzazione umanitaria italiana. Organizzo attività ricreative per i ragazzi delle scuole elementari. Curo corsi di pittura, scultura e calligrafia». Poi Ra'ad, attraverso le voci prestate da alcuni amici, aggiunge: «Non ho mai voluto abbandonare il mio paese e soprattutto ora che la guerra e l'occupazione lo hanno devastato e c'è bisogno di restare. Amo la mia patria e cerco di servirla con quello che so fare. Questo ho imparato dai miei genitori e questo è quello che insegnerò

a mio figlio Ahamed».

Manhaz prosegue spiegando i risultati ottenuti: «Quasi la metà delle scuole ha subito gravi danni per i bombardamenti ed i saccheggi e molte famiglie sono in difficoltà perché non hanno lavoro. I bambini sono coloro che soffrono maggiormente questa situazione. Per questo voglio aiutarli a sorridere e a superare le loro paure». Secondo alcuni testimoni del sequestro Mahnaz fu l'unica ad opporsi energicamente ai rapitori che la trascinarono fuori della palazzina delle Ong tirandola per il velo. Pochi giorni dopo la madre della ragazza, Sukaina, rivolse un accorato appello ai rapitori chiedendo loro di liberare gli ostaggi «in nome dell'Islam».

Secondo alcuni testimoni fu l'unica ad opporsi con energia ai rapitori che la trascinarono via

”

«Mia figlia - disse in quell'occasione - lavora con il solo scopo di servire il popolo iracheno, non ha mai avuto nessun legame né con la politica né con gli americani».

t. fon.

Segue dalla prima

A Ciampino insieme al presidente del Consiglio ci sono anche Gianfranco Fini, Gianni Letta, il sindaco di Roma Walter Veltroni e Francesco Rutelli. In attesa dell'arrivo del Falcon partito da Baghdad, Berlusconi si lascia andare come il solito, dice: «L'altro ieri sera avremmo potuto liberarle con un blitz...». Ma il racconto del premier viene stoppato da Gianni Letta: «Presidente, impari a stare zitto».

Alle 23,18 la prima sagoma visibile che scende la scaletta dell'aereo è quella del commissario della Croce Rossa Scelli, maglione blu con le insegne della organizzazione internazionale. Abbraccia Berlusconi. Alle 23,22 finalmente il sorriso di Simona Pari, vestito chiaro, si affaccia sulla porta dell'aereo, non l'avevamo vista sorridere sul video trasmesso nel pomeriggio da Al Jazira. Subito dopo è la volta di Simona Torretta, anche lei vestita di chiaro, con una sciarpa fucsia. Il gruppo di politici le accoglie, le porta per mano verso la sala vip, Simona Torretta ripete alla madre: «Mi hanno trattata bene», ma i volti seppur sorridenti restano tesi. Il sindaco Veltroni le racconta di come la sua famiglia sia stata forte nell'affrontare la terribile prova. Le si stringe nelle spalle e dice: «Sì, mia madre è molto forte».

Sono dieci minuti di abbracci e occhi lucidi. Familiari e amici prendono presto il sopravvento sull'ufficialità, ma sono solo dieci minuti. Alle 23,40 un nuovo mezzo giro a piedi della pista d'atterraggio le condurrà verso un elicottero dei carabinieri, atterrato sulla pista cinquanta minuti prima. L'ultima scena dall'aeroporto militare vede il commissario Scelli salire sul secondo elicottero dei carabinieri. Due carabinieri trasportano verso l'elicottero delle Simone due valigie e una busta piena di libri. Poi l'arrivo nell'ufficio del procuratore di Roma Giovanni Ferrara, per il primo, interrogatorio. L'incontro è breve. Le ragazze escono dalla stanza del magistrato e vengono portate negli uffici dei pm: Simona Torretta nell'ufficio del sostituto procuratore Franco Ionta, insieme a Maurizio Scelli, mentre Simona Parri deve rispondere alle domande di Pietro Saviotti. In procura c'è anche il mediatore iracheno che avrebbe avuto un ruolo

SIMONA E SIMONA libere

Nel video mostrato da Al Jazira si vedono due donne incappucciate. Una di loro solleva il velo scuro e dice ciao: è la Torretta. Subito dopo appare anche il volto della Pari



Finalmente il Falcon tocca terra a Ciampino. La prima a scendere è Simona Pari poi mano nella mano con Simona Torretta verso l'abbraccio di familiari ed amici e si piange di gioia

lo nella liberazione delle due pacifiste, ad interrogarlo è il pm Erminio Amelio. Gli interrogatori vanno avanti nella notte. Una notte lunga per le due Simone, per le famiglie Pari e Torretta. Ma il sollievo e la gioia, di saperle finalmente a Roma al sicuro è troppo grande.

Ancora nel pomeriggio di ieri le immagini tv ci avevano fatto vedere due donne coperte da un burqa nero sotto il cielo di un deserto con poca luce. Una ha una scatola di cartone in mano. Con le mani coperte dai guanti si tira su la stoffa scura che le copre la faccia, quella donna vestita come una contadina. Compare un sorriso che nessuno, sotto quel velo scuro, si immaginava. È il primo saluto. Al di sotto di quel burqa che viene discosto c'è un faccia chiara e radiosa: è Simona Torretta. «Ciao», continua a sorridere mentre con gesti indica all'altra figura più impacciata di levarsi il cappuccio. Il «ciao» della Torretta è diretto a Maurizio Scelli, commissario della Croce Rossa in Iraq. È a lui che quella figura vestita come una contadina del luogo ha detto la prima parola in italiano: «Ciao». Un saluto colloquiale che in un deserto, in quel deserto, sembra fuori dal mondo. E che è già il segno di un ritorno a casa.

Ore 23,15, le due Simone sono tornate a casa

«Abbiamo passato momenti duri ma eravamo sicure che ci avrebbero liberate»

il popolo della pace che ha chiesto la liberazione dei quattro volontari



• **I BAMBINI DI BAGHDAD** Il 9 settembre decine di bambine e bambini manifestano in piazza del Paradiso a Bagdad insieme agli iracheni che hanno conosciuto le due Simone. Gli iracheni ritornano in piazza il 15 settembre, chiedendo la liberazione delle due volontarie.



• **PADRE DI UN BAMBINO MALATO** Il padre di un bimbo iracheno invia, il 13 settembre, un messaggio su internet. «Mio figlio Mohammed è paralitico e epilettico. Dal '92 riceviamo cure solo grazie alle ragazze di Un ponte per, non hanno mai fatto proselitismo cristiano».

• **APPELLO ISLAMICI DI ROMA** Il capo del Centro Islamico di Roma diffonde sulla tv Al Arabiya un appello: «I gruppi arabi e islamici considerano che il rapimento delle due italiane nuoce ai musulmani e all'Islam in Italia e chiedono la liberazione dei due ostaggi».

• **LIBERATE LA PACE, DIFFONDERE MARGHERITE** Per tenere viva l'attenzione sulle volontarie. Un ponte per... lancia il 25 settembre con il simbolo della margherita, una campagna di solidarietà: «Quattro margherite tenaci sbocciate nella terra salata. Liberare la pace!».

il film della giornata

Ore 17.36, la notizia del rilascio. Poi le conferme di governo e famiglie

17,36 Con un flash l'agenzia Reuters e subito dopo l'Ansa informano che Simona Pari e Simona Torretta sono state liberate. La notizia della liberazione è stata data pochi istanti prima dalla tv satellitare del Qatar Al Jazira con una scritta in sovrapposizione. Simona Pari e Simona Torretta sono state liberate dai loro sequestratori e consegnate all'incaricato d'affari italiano, annun-

cia l'emittente, ripetendo per tre volte la notizia. 17,45 Laura Torretta, sorella di Simona, riferisce: «Ci ha chiamato il prefetto pochi minuti e ci ha detto che ci richiamerà con una bella notizia». 17,46 La Ong Intersos rende noto che Manhaz, la donna irachena sequestrata in Iraq insieme alle due volontarie italiane, è stata libera-

ta. 17,52 Al Senato, il presidente Marcello Pera interrompe il dibattito per dar conto dei flash delle agenzie che, citando l'emittente araba Al Jazira, riferivano della liberazione delle due Simone. 17,53 Il vicepresidente della Camera Fabio Mussi annuncia: «Cari colleghi, vi do una notizia...», ma non fa in tempo a terminare la frase che dall'emiciclo parte un applauso unanime di tutti i deputati in piedi. 17,54 La famiglia Torretta riferisce di aver avuto la conferma della liberazione di Simona dalla Farnesina. 18,02 Stasera (ieri, ndr) Simona Pari e Simona Torretta abbracceranno i loro cari: lo dichiara il

premier Silvio Berlusconi in una conferenza stampa in diretta televisiva a palazzo Chigi. 18,13: «Le ragazze stanno bene», rende noto Berlusconi aggiungendo che «stanno entrando all'aeroporto di Baghdad. Sono state consegnate un'ora fa alla Croce Rossa». 19,05: «Finalmente sono libere. Ne gioiamo con le loro famiglie». Così, in una breve dichiarazione si è espresso il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, appena appresa la notizia della liberazione delle «due Simone». 23,15: l'aereo Falcon atterra a Ciampino: l'incubo è davvero finito. Angoscia e paura sono solo un ricordo, ora c'è posto solo per la gioia e la commozione.

L'altra donna è silenziosa, più esitante. Anche il suo volto sarà inquadrato dall'obiettivo della telecamera di Al Jazira, il primo piano mostra i suoi occhi: fissi, sbarrati, quasi spaventati. Non una parola. Poi si scioglie anche lei, Simona Pari, perché è lei che quel burqa nasconde. Si scioglie un poco (intorno altri uomini affaccendati si guardano compiaciuti): «Shukran», grazie, dice la prima. Poi lo dicono quasi in coro, riverenti, tutte e due: «Shukran», in un modo che sottolinea una certa familiarità alla dolcezza. In taxi sono state portate a Baghdad. Non sarà stato facile pensare di stare tornando verso la libertà. Le famiglie non le hanno sentite. Non le hanno sentite a Roma e non le hanno sentite a Rimini. Il contatto con l'Italia passava per il filo del telefono del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. (Le famiglie si coccolavano le immagini trasmesse a ripetizione della tv).

Eduardo Di Blasi

Berlusconi a Ciampino «Potevamo liberarle con un blitz...» E Letta stoppa il premier: «Presidente impari a stare zitto»

SIMONA E SIMONA libere

Il papà di Simona Pari, Luciano: «Guardavo la tv quando hanno chiamato prima Berlusconi e poi Letta» Poi il viaggio verso Ciampino per riabbracciare la figlia. I baci del sindaco, tutta Rimini in festa



Roma, nel quartiere di Cinecittà a centinaia sotto l'abitazione della famiglia Torretta La madre: «Simona mi sta sorridendo, lo sento...» Arriva il sindaco Veltroni, oggi festa in Campidoglio

La gioia delle famiglie: «È come rinascere»



La mamma di Simona Pari, dopo la notizia della liberazione di sua figlia Pasquale Bove/Ansa

Suonano i clacson sotto casa Pari e l'incubo si dissolve in un sorriso

Natacchia Ronchetti

ROMA Donatella Rossi esce sul balcone di casa, al terzo piano, saluta la gente raccolta sotto al condominio e dissolve l'incubo con un sorriso. Simona, la figlia che esortava a seguire determinata il proprio cammino nei Paesi devastati dalla guerra, è finalmente libera. L'incubo è durato 21 giorni, Rimini esplose di gioia. Si fermano le auto, suonano i clacson, tutta la città rallenta il ritmo. Tanti accorrono sotto la casa della famiglia Pari. Donatella poi dice: ringraziamo tutti, adesso aspettiamo solo che ci vengano a prendere e ci portino via. Destinazione Roma, l'aeroporto Ciampino, per attendere la figlia, che arriverà prima di mezzanotte. Partono circa tre ore dopo aver appreso la notizia - lei, il papà di Simona, Luciano, il sindaco di Rimini Alberto Ravaioli. Poco prima di partire spiega il padre, commosso, che alla figlia ha intenzione di dire solo: bentornata, e per adesso basta, il gruppo in gola frena ogni altra parola, ogni commen-

to; ci sarà tempo per riflettere, per ripercorrere tre settimane di angoscia... «Ma eravamo certi che saremmo tornate». Stavano guardando la televisione, racconta, quando hanno ricevuto la telefonata. «Ha risposto mia moglie, era Berlusconi, poi ha chiamato anche Gianni Letta. Eravamo sempre stati cauti sulle cose che ci dicevano, ma adesso finalmente l'abbiamo fatta». Ed eccoli, tutti quanti insieme prima di partire per accogliere la figlia, con Ravaioli affacciati sul balcone di casa. Il sindaco abbraccia Donatella, la bacia. Le è sempre stato vicino, ed è frastornato per l'emozione pure lui, sicché a botta calda dice: «Feste? La prima festa è portarle a casa...». Ma la festa ci sarà, ovvio, questa sera in piazza Cavour, la stessa piazza dove cinquemila riminesi si radunarono il giorno dopo il sequestro delle due Simone, le volontarie di pace, con tante fiaccolate, per dare il via a una mobilitazione a staffetta. Ravaioli dice che chiederà a Simona di esserci per farsi abbracciare da tutti. Se si tirerà indietro, saranno solo la stanchezza o una certa ritrosia a

concedersi ai riflettori a frenarla. Ieri la Casa delle Donne, che per ventuno giorni è stato un punto di riferimento per la città che chiedeva notizie e intanto cercava di condividere l'ansia e la paura, ha riaperto in fretta e furia i battenti. Qualcuno ricorda ora che nei giorni più bui, quando si temeva davvero il peggio, arrivavano qui donne sconosciute, che mai si erano fatte vedere, e qualcuna portava torte, come un piccolo omaggio, un piccolo pensiero per spezzare la paura.

La mobilitazione della speranza iniziata con la fiaccolata di venti giorni fa, diventa ora mobilitazione di festa e si propaga, arriva a Bologna, con un raduno spontaneo in piazza Maggiore, dove ha sede una sezione locale dell'organizzazione «Un Ponte per...», per cui lavorano le due Simone. «Bellissima notizia, l'abbiamo accolta con gioia, questo risultato è stato ottenuto soprattutto con una iniziativa unitaria del Paese», dice il sindaco Sergio Cofferati. «È la fine di una grande tensione e per festeggiare ci troviamo tutti in piazza», aggiunge Sergio Coronica, responsabile bolognese di «Un ponte per», che è un grande amico di Simona Pari. La parlamentare reggiana Elena Montecchi, vice presidente del gruppo Ds-Ulivo alla Camera, si unisce all'allegria, per «una bellissima notizia di cui ogni italiano non può che rallegrarsi». Ma avverte come non possa «far dimenticare che la situazione irachena è drammatica», che «questa guerra è sbagliata e ha trasformato l'Iraq in un nuovo magnete del terrore», che la strategia di Bush «si è rivelata fallimentare». Il sollievo, da Rimini, percorre tutta la Regione, «riempie di gioia» il presidente Vasco Errani, il segretario regionale dei Ds Roberto Montanari. Per ventuno lunghissimi giorni la famiglia Pari, spossata, ha sopportato l'altalena sffiancante di ultimatum fasulli, smentite, disillusione. Fedele a uno stile misurato - e provatissima - non andò in piazza per la fiaccolata (inviò un messaggio che fu letto dal sindaco), ma ci sarà questa sera, per la festa che il Comune sta preparando insieme a Provincia e a Regione. L'idea alla quale in tarda serata si era messa a lavorare la Casa delle Donne è la consegna a Simona di tutti i disegni con le margherite che i bambini delle scuole elementari della città hanno disegnato in queste settimane per lei e per Simona Torretta. Tanti, raccolti nella Sala dell'Arengo e pronti per essere esposti. Sotto la casa dei Pari c'è un bar. I gestori sono amici della famiglia. Brave persone, dicono, e stappano champagne. Esposerò, la mattina dopo il sequestro, la bandiera della pace. È ancora lì, in bella vista, sventolante davanti ai tavolini.



La madre e la sorella di Simona Torretta salutano la folla Alessandro Di Mea/Ansa

Mamma Torretta: mi ha chiesto perdono ma so che Simona tornerà a Baghdad...

Maristella Iervasi

ROMA «Simona mi sta sorridendo. Lo sento col cuore. Ci stiamo già parlando». Anna Maria De Propriis, la mamma di «Simona», scende sul portone di casa: il quartiere Don Bon Bosco, a Cinecittà, è già in festa. Bandiere della pace al vento, applausi. E mamma Anna Maria, con al fianco la figlia Laura Torretta, dice: «Sono libere, stanno tornando! È stata un'emozione grandissima. Ancora non me ne rendo conto. Ha vinto l'amore. Dopo l'oscurità, la luce. Una nuova nascita. Ancora non ho sentito la mia Simona ma è come se ci stessi già parlando. No, non le impedirei mai di tornare in Iraq. Non si può impedire ad una figlia di fare quel che vuole: potrà tornare quando vuole dai suoi bambini di Baghdad». Poi la donna ringrazia «tutto il mondo» e tutti romani che si sono precipitati con affetto in via dei Salesiani e nella città illuminata a festa e sale in casa a prepararsi. Al loro ritorno da Ciampino, la mamma e le due sorelle della ragazza sono state accolte da un grido festo-

so, «Simona, Simona», prima ancora una banda aveva intonato «Bella Ciao». «L'ho vista sciupata - ha riferito Anna Maria De Propriis - mi ha chiesto perdono. Sta bene comunque, era molto emozionata. Sono convinta che tornerà in Iraq, se non lo facesse non sarebbe lei». Oggi tutta la famiglia Torretta sarà alla manifestazione che si terrà in Campidoglio. Simona ieri ha dormito nel suo letto, nella stanza che divide con la sorella Laura. Sul suo comodino ci sono ancora i suoi oggetti preferiti, sono rimasti lì fermi dal giorno del sequestro. «Un portoghese artigiano di Baghdad e un carillon - racconta la sorella al telefono». Poi la conversazione s'interrompe: l'aereo sta per atterrare e c'è il letto di «Simona» ancora da rifare: «Io mamma ci stiamo sedute sopra - sottolinea Laura -. Non riusciamo a far nulla, neppure a piangere, abbiamo solo voglia di abbracciarla».

Fiori, gioia e tanta allegria. La cameretta di Simona Torretta è piena di margherite bianche vere di cartone. Quest'ultime, realizzate dalle vicine di casa Ivana, Maria Antonietta ed Erminia, hanno riempito anche il palazzo ce ne sono sulle

scale, sulle finestre: 4 margherite sono appese in fila indiana al piano dei Torretta, a simboleggiare la liberazione delle due Simone e degli altri due volontari iracheni. Fuori, centinaia di persone aspettano con il naso all'insù che qualcuno si affacci per cogliere l'abbraccio di solidarietà. Mamma Torretta ogni tanto lo fa, e la folla si scioglie un grido di gioia e di applausi. Al gazebo di «Un ponte per...» allestito sotto casa c'è la fila per lasciare un messaggio per Simo e la sua famiglia. Parenti e amici fanno fatica a varcare il civico 44 di via dei Salesiani: poliziotti e carabinieri chiedono i documenti a chiunque si avvicina: «Il citofono non si tocca...». Anna Maria Pascuzzo, amica di famiglia, implora le forze dell'ordine: «Mi faccia salire un momento...» ma la risposta è sempre la stessa: «stasera non si può, andate ad accendere una candela in chiesa». Un via vai continuo, fatto di generazioni diverse. Bambini anche piccoli con i disegni sulla Pace. E tanta gioia e commozione ovunque. Per la famiglia Torretta è una serata davvero speciale. Nel pomeriggio la visita della giapponese tenuta ostaggio per otto giorni Nahoto Dakoto. Ed è stato mentre era lei lì che il prefetto di Roma Achille Serra ha telefonato dicendo: «Ho una bella notizia da darvi, vi chiamo tra cinque minuti». Un minuto dopo le agenzie battevano la notizia: «libere le italiane rapite», poi la conferma ufficiale del sottosegretario Gianni Letta, poco dopo le 17.30: «libere... sono libere»: è toccato a lui «urlare» la parola che la famiglia Torretta aspettava da tre settimane. Mamma Anna Maria spiegherà più tardi «che non se l'aspettava». E non ha pianto quando ha visto in tv il video della liberazione. Laura invece non ha retto a vedere le due Simone incapucciate. «Mi ha fatto effetto - racconta - un'emozione indescrivibile».

Il sindaco Walter Veltroni si precipita a casa Torretta più volte nella serata. Molti automobilisti suonano i clacson, la gente di Cinecittà si precipita in strada, spuntano le bandiere della pace dalle finestre di Roma. È festa. Il Colosseo s'illumina a giorno è oggi alle 19 in Campidoglio l'emozione e commozione della città culminerà in una grande manifestazione. Arrivano a Cinecittà l'imam di Centocelle, il presidente del X municipio Sandro Medici, i parroci del quartiere, il parlamentare Augusto Battaglia che al Don Bosco c'è cresciuto. E tanta è la folla che i vigili chiudono l'area attorno alla chiesa dei salesiani. «Bentornata!» Elonora '83 scrive sul quaderno del gazebo il suo messaggio per Simona: «Non sono riuscita a scriverti niente mentre vivevi i tuoi giorni più terribili. Comunque sappi che il fatto che ti hanno liberata è stata una grande emozione». Paolo chiede una penna tra la folla e poi scrive: «Oggi è il mio compleanno. Questo è un bellissimo regalo. Grazie».

ROMA Accidenti che bella stasera Piazza Vittorio. C'è una grande festa, di quelle che si organizzano così, senza pensarci troppo, tutti giù in strada dopo aver appreso la notizia. Le due Simone sono libere. Sotto la sede dell'associazione «Un ponte per...» nel giro di pochi istanti è già caos. Dentro anche. Anzi, non ci si capisce più nulla. Dentro gli uffici diventati all'improvviso troppo piccoli per contenere tutta quella gioia e quella gente, i cellulari squillano all'impazzita: «Sì, è vero, sono libere, come?». «No, aspetta, squilla un altro telefono. Oddio qui non ci si capisce niente. Stanno bene, davvero. Sì, stanno tornando». Volontari al telefono, tappi che saltano dalle bottiglie e brindisi. E poi lacrime di gioia, finalmente si può piangere di gioia. Sotto, in strada, al civico 132, il fiume di giornalisti e telecamere si ingrossa ogni minuto di più. Dall'altro lato della strada sul marciapiede si srotola quell'enorme bandiera della pace, 55 metri di arcobaleno, che è stata plurifotografata alle manifestazioni per la pace, piena zeppa di firme. Parte un applauso dalla strada e arriva fin su, al secondo piano, dove trova una risposta dalle finestre dell'associazione non governativa. Annalisa Milone, 41 anni, è appe-

«Un Ponte per...»: ha vinto la società civile. Ora devono tacere le armi

Cellulari impazziti e un gran viavai nella sede dell'Ong delle due ragazze: «È un risultato anche del mondo arabo in tutto il globo»

na uscita dal lavoro, impiegata della Cisl, ed ora è qui che tiene la bandiera: «Sono felice, davvero. È giusto essere qui, adesso e festeggiare, come a giugno quando è venuto Bush era giusto manifestare contro la sua guerra e contro di lui». Giuseppina ha 70 anni, lacrime agli occhi, lembo di mega bandiera tra le mani: «C'è anche la mia firma su questo arcobaleno. Son contro la guerra, ho pianto per le due Simone, nei giorni scorsi. Oggi finalmente sorrido». Spuntano le margherite, in tutta la piazza. Giorgio, ne ha appena comprato un mazzo, le distribuisce a chiunque incontra. Ha fatto il master di Cooperazione Internazionale insieme a Simona Pari lo scorso anno. Poco dopo arrivano i suoi colleghi: Clara, Antonella, Alessandra, Luca, Elena. Baci e abbracci: «Te lo avevo detto che le avremmo liberate. Hai visto?». Antonella indossa una t-shirt bianca con scritto in rosso: «Libere». In italiano e in arabo. Sono perfette, stasera.

Dopo un'arionione andata avanti per un po', negli uffici dell'associazione, Nino Sergi, segretario generale di Intersos, Fabio Alberti, presidente di «un ponte per» e Lello Rienzi, decido-

diere tra le mani: «C'è anche la mia firma su questo arcobaleno. Son contro la guerra, ho pianto per le due Simone, nei giorni scorsi. Oggi finalmente sorrido». Spuntano le margherite, in tutta la piazza. Giorgio, ne ha appena comprato un mazzo, le distribuisce a chiunque incontra. Ha fatto il master di Cooperazione Internazionale insieme a Simona Pari lo scorso anno. Poco dopo arrivano i suoi colleghi: Clara, Antonella, Alessandra, Luca, Elena. Baci e abbracci: «Te lo avevo detto che le avremmo liberate. Hai visto?». Antonella indossa una t-shirt bianca con scritto in rosso: «Libere». In italiano e in arabo. Sono perfette, stasera.

Dopo un'arionione andata avanti per un po', negli uffici dell'associazione, Nino Sergi, segretario generale di Intersos, Fabio Alberti, presidente di «un ponte per» e Lello Rienzi, decido-

E il Colosseo s'illumina a festa

ROMA Dopo ventuno giorni di angoscia, a Roma è festa: la gente di Cinecittà si riversa per strada, gli automobilisti suonano il clacson, alle finestre spuntano bandiere della pace e margherite. E ieri sera il Colosseo si è illuminato a festa come avviene ogni volta che nel mondo viene annullata una condanna a morte, in attesa della manifestazione di oggi in Campidoglio. Luci accese anche a Palazzo Valentini, sede della Provincia, dove da giorni campeggiano, come davanti a molte sedi delle istituzioni italiane, le gigantografie delle Simone e degli altri due volontari.

no di assegnare ad un comunicato stampa - letto da una volontaria con un megafono - quello che hanno da dire: «L'unica notizia che aspettavamo è arrivata. Ci sarà tempo per ricostruire, ora vogliamo solo ringraziare tutti coloro che hanno collaborato a questo meraviglioso risultato, a partire dal mondo arabo e musulmano che in tutto il mondo, ed in Iraq, si è mobilitato in modo corale. Un ringraziamento alla società civile, alle forze politiche, alle organizzazioni religiose, alle organizzazioni della resistenza irachena». Ringraziano il governo italiano, e la società civile e le forze politiche italiane. E poi: «Abbiamo detto all'inizio di questa vicenda che il rapimento dei nostri quattro operatori di pace era una metafora della guerra. Che in Iraq ci sono milioni di altre persone ostaggi, della guerra e della violenza, prigionieri e rapiti.

Non ci scorderemo di loro, chiediamo a tutti di non scordarli. Vorremmo sperare che anche la liberazione delle margherite possa essere una metafora della fine della guerra, e dell'occupazione, che possa prevalere anche per tutti gli iracheni la linea del dialogo e che tacciano le armi». Lello Rienzi mentre va

Una lunghissima bandiera della pace a piazza Vittorio, mentre continuano ad arrivare amici, sostenitori, volontari

via dice: «Sono felice, non vedo l'ora di andare a prendere le bimbe stasera». Nino Sergi, con gli occhi ancora rossi, ha parlato al telefono con Mahnaz Basam, la collaboratrice irachena di Intersos sequestrata con le Simone. «Mi ha detto che sono state trattate bene, che è stata la prima ad essere scesa dalla macchina con cui le hanno liberate». Dice che forse, le chiederà di venire in Italia, ma soltanto quando si sarà ripresa da questa brutta esperienza. Ci sono Nichy Vendola, di Rc, e Paolo Cento, dei Verdi. Arriva anche Nahoto Dakoto, la giapponese tenuta otto giorni ostaggio in Iraq. Da buona giapponese, una volta dentro gli uffici si mette a riprendere con la telecamera: tutti che baciano tutti e prosecco a fiumi. C'è una grande gioia, è vero. Perché «è stata liberata la pace», ma anche perché, come spiega Nella Ginatempo, di «Basta guerra», «il movimento della pace adesso è più forte. Oggi rilanciamo con più forza quanto dicevamo ieri: l'Italia ritiri le truppe dall'Iraq». Alle otto di sera ci sono i vigili che regolano il traffico, le macchine che fanno i caroselli. Il Colosseo che si illumina a festa. Finalmente una bella serata.

Gianni Marsilli

SIMONA E SIMONA libere

Il 7 settembre la notizia del loro sequestro: un gruppo di uomini irrompe nella sede di «Un ponte per Baghdad» e le porta via. È un rapimento diverso, anomalo, choccante



L'8 settembre su un sito apparve il primo comunicato di morte e il pensiero andò ad altri tragici sequestri, da Quattrocchi a Baldoni

screzioni senza farne poltiglia da polemica televisiva. Il 15 settembre il ministro Franco Frattini aveva chiesto «riserbo» sull'andamento della trattativa, dei contatti, delle fughe di notizie. Si diceva e si scriveva qua e là della «vendita» delle ragazze da un gruppo di banditi a un gruppo religioso: lo disse anche il viceministro degli esteri iracheno, Al Bayati, nel corso della

sua visita in Italia. Sono ancora a Baghdad, no, sono già a Falluja, no, sono vicino ad Abu Ghraib. Il 23 settembre nuova stiletta: «Abbiamo ucciso le due italiane», annuncia una sedicente «organizzazione della

Un incubo lungo tre settimane

Il silenzio, le minacce di morte sul web, le prime speranze dalla pista kuwaitiana

La notizia del sequestro era stata come un colpo di maglio. Anche i rapimenti, fino a quel 7 settembre, avevano avuto, se non una logica, quanto meno una spiegazione plausibile: nella tragica casualità della morte del povero Ezio Baldoni, nell'aberrazione fannucchiata delle decapitazioni, nella scelta più o meno oculata di contractors o altri cooperanti con le forze della coalizione, o con imprese occidentali installate in Iraq, come i dodici nepalesi giustiziati, uno sgozzato gli altri sparati alla nuca. Di volta in volta, si poteva legittimamente pensare a predoni da strada imbevuti di fondamentalismo, a gruppi islamici organizzati, a militanti di Al Qaeda come i seguaci di Al Zarqawi. In massima parte si trattava, e si tratta, di gesti di peso politico: una fazione in cerca di spazio nel caos iracheno, un messaggio di guerra totale ai paesi di appartenenza (com'è stato per tutti gli americani decapitati, per l'italiano Quattrocchi, e come potrebbe essere per il britannico Ken Bigley), una chiamata alle armi della jihad planetaria.

Ma quando il 7 settembre davanti a quella villetta che fungeva da quartier generale delle due Simone si fermarono due fuoristrada e una berlina che parevano nuovi di zecca e ne scese un gruppo di uomini in perfetta tenuta da combattimento urbano - stivali lucidi, giubbotti antiproiettile, armi moderne ben oliate e soprattutto maneggiate lo stretto necessario. Quando fecero irruzione in quegli uffici senza urla né minacce, solo puntando i mitra. Quando chiamarono le loro quattro prede per nome e cognome, dimostrando di avere conoscenze e idee luciferinamente chiare. Quando si vide che il commando rispondeva agli ordini di un signore in abiti civili, gelido e autorevole... Allora fu chiaro che niente più era chiaro, che si apriva un nuovo baratro dove non valevano più parametri d'interpretazione né esperienze passate. Era un sequestro diverso, anomalo, choccante come quando si viene a sapere di una malattia impreveduta e sconosciuta, ma fatale.

Anomalo anche perché le due Simone riassumevano tutto ciò che è contrario alla filosofia bellica della coalizione. Gli americani bombardava-

no, le Simone aiutavano i bambini. Gli stranieri si blindavano o partivano, le Simone restavano. Non da ospiti, ma come chi considera di essere a casa sua, e si muove con l'agio conseguente. Le Simone testimoniavano semplicemente e pubblicamente di un altro modo di stare in Iraq. Un modo possibile, tant'è vero che lo praticavano. Erano platealmente alternative all'invasione, alla guerra. E poi erano solari, giovani, appassionate.

Per tutte queste ragioni quando già il giorno dopo, l'8 settembre, sul sito «Islamic-Minbar.com» apparve il primo comunicato di un gruppo che si chiamava «Ansar El Zawahri», l'angoscia si dilatò a dismisura, in bilico pauroso sull'autenticità o meno del messaggio. Quel gruppo non esiste, dissero autorevoli fonti islamiche irachene. Ma l'incertezza restava, accompagnata dalle immagini da incubo di altre prigionie con altri drammatici esiti, che ogni italiano aveva in mente. Il paese si strinse come mai era accaduto prima. Quel giorno a Palazzo Chigi, per la prima volta da tre anni e mezzo, si tenne un vertice che venne definito di unità nazionale: salì quelle scale tutta l'opposizione, Fausto Bertinotti compreso. Impegno comune, fiducia al governo per la con-

In questa altalena di notizie le famiglie delle due rapite sono rimaste per lo più lontane dalle telecamere



La gigantografia delle due Simone esposta sulla facciata del Campidoglio a Roma

duzione del negoziato, nessuna nota stonata. Il 10 settembre Roma venne percorsa da una fiaccolata immensa e silenziosa, che non fu solo una testimonianza di solidarietà ma anche un segnale politico, come per zittire ogni petulante, stupida faziosità. Il presidente Ciampi ricevette al Quirinale i rappresentanti della comunità musulmana in Italia, che a quella fiaccolata avevano partecipato. Si parlò dell'«esempio francese», di quella coesione nazionale di cui quel paese aveva dato prova davanti al sequestro dei due giornalisti. Ma il 12 settembre nuovo comunicato sul sito «Yaishlah.org»: il governo Berlusconi «ha 24 ore di tempo» per ritirare i soldati italiani dall'Iraq. Altrimenti «eseguiremo la sentenza di Dio che sarà lo sgozzamento, se Dio lo vuole, dei due ostaggi italiani». Vero, non vero?

In quest'altalena di notizie le famiglie delle due rapite sono rimaste lontane dalle telecamere, e quelle rare volte che un padre o una madre sono apparsi è stato con voce ferma e persino qualche sorriso. Grande dignità, grande compostezza, grande pudore. A coprire una grandissima angoscia, e da ieri una smisurata gioia. Anche grazie a loro, si è riusciti a subire lo stillicidio dei comunicati e delle indi-

Un'intervista al re di Giordania rafforza autorevolmente le speranze fatte trapelare da un giornale del Kuwait



Jihad». Ma il messaggio appare poco credibile, di quel gruppo nessuno ha mai sentito parlare.

È il 25 settembre che si divela un filo di speranza, finalmente accompagnato dal sapore dell'attendibilità. È un quotidiano kuwaitiano - Al-Rai Al-Amm - a rivelare che le due Simone non solo sono vive, ma godono di buona salute perché sono trattate bene, in base ai principi della Sharia, la legge islamica.

Il giorno dopo lo stesso giornale fornisce ulteriori dettagli: le due Simone bevono acqua minerale, sono psicologicamente provate ma fisicamente stanno bene. Domenica 26 settembre il quotidiano dà l'affaire per risolto: per la liberazione delle due italiane sarebbe stato pagato un riscatto di un milione di dollari. Mezzo milione già consegnato, l'altro mezzo al momento del rilascio, che si farà entro venerdì di prossimo. Nello stesso giorno il re di Giordania rilascia un'intervista al «Corriere della Sera», che esce il 27, che rafforza autorevolmente le speranze: gli risulta che le ragazze siano vive, e invita ad un cauto ottimismo. È visibilmente al corrente di come si stanno svolgendo le cose, e sa già che un accordo è praticamente concluso. Anche se nel frattempo sulla rete piovono altri messaggi di morte: «Torneanno in Italia cadaveri». Ma il corso delle cose pare già avviato nel senso giusto, e quei messaggi sembrano quello che sono: opera di sciacallaggio, millanteria, lugubre parassitismo nell'anonimità della rete. Ed eccole ieri sera libere, provate ma sorridenti, con negli occhi vivacissimi - ci è parso di vedere in tv - quasi più curiosità che sollievo, per il nuovo capitolo che si apre nelle loro vite assai straordinarie.



PIERA Cucina cm. 255 completa di elettrodomestici €790,00* L. 1.529.000

Disponibile in vari colori



NEMO Cameretta a ponte €359,00* L. 695.000



NATHALIA camera matrimoniale €470,00* L. 910.000



Art. 13/130L Tavolo rettangolare allungabile €159,00* L. 307.000 Disponibile anche in altre misure



MITO letto matrimoniale in ferro €69,00* L. 133.000 Disponibile anche singolo



- Armadio a 2 ante €120,00* (L. 232.000)
- Armadio a 3 ante €197,00* (L. 381.000)
- Armadio a 4 ante €230,00* (L. 445.000)
- Armadio a 5 ante €280,00* (L. 542.000)

OLIVER armadio a 6 ante €320,00* L. 619.000

IL MEGLIO PREZZO GARANTITO



Operazione PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO



PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (Si)

BASSA - CERRETO GUIDI (FI) Via Catalani, 20 Tel. 0571 580086

TORRITA DI SIENA (SI) Via P. del Cadia, 65 Tel. 0577 685170

ACQUAPENDENTE (VT) Zona Ind. Loc. Campomorino Tel. 335 6071798

MONSUMMANO TERME (PT) Via Risorgimento, 474 Tel. 0572 520112

FIGLINE VALDARNO (FI) Via Petrarca, 89 Tel. 055 9544164

CALENZANO (FI) Via V. Emanuele, 44 Tel. 055 8874045

CRESPINA (PI) Via Lavoria, 9/11 Tel. 050 643221

AREZZO - Loc. Pratacci Via Edison, 42 Tel. 0575 381325

* TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA PRONTA CONSEGNA

Marina Mastroiusta

«Lo avevamo scritto che tutto sarebbe finito bene. Ce lo aspettavamo che sarebbero state liberate oggi, ma non potevamo dirlo perché qualcosa all'ultimo momento poteva andare storto». C'è una punta d'orgoglio nella redazione del quotidiano del Kuwait Al Rai Al Aam, che negli ultimi giorni ha riannodato i fili della speranza per le due Simone. E che ieri parlava apertamente di un riscatto pagato, un milione di dollari consegnati in due momenti: lunedì scorso la prima quota, la seconda ieri. A dispetto delle smentite italiane - meno convinte che non in occasione della liberazione dei tre contractors italiani rapiti nell'aprile scorso - ieri il quotidiano ha confermato che è stata pagata ai sequestratori una forte somma, anche se meno di quanto i rapitori delle due volontarie italiane avevano chiesto. «Secondo la nostra fonte c'è stato a Baghdad un primo contatto tra la delegazione italiana e uno sceicco, che faceva da intermediario - spiega Ali Ballut, vicedirettore del giornale kuwaitiano, anticipando la ricostruzione che verrà pubblicata oggi da Al Rai Al Aam -. I sequestratori hanno chiesto 5 milioni di dollari ma gli italiani hanno detto che non potevano pagare quella cifra. Quella sera stessa è apparso sul web un messaggio che annunciava l'esecuzione delle due volontarie». Era il 23 settembre scorso, su internet i Seguaci di Al Zawahiri preannunciano un video con la decapitazione delle due Simone, un video che non arriverà. In Italia non gli si dà credito, ma la tensione è alle stelle. «Era una forma di pressione - racconta Ballut -. Il giorno dopo la delegazione italiana incontra nuovamente lo sceicco. E stavolta per dire che è disposta a pagare».

A questo punto, il 25 settembre, Al Rai Al Aam pubblica la notizia che le due ragazze sono vive, un'informazione che in redazione hanno avuto da una fonte riservata a Baghdad. Sono ormai 19 giorni che le due Simone sono sparite, di loro non si è saputo più nulla, l'angoscia per la loro sorte si sta tramutando in disperazione. «Abbiamo scritto dopo che era stata diffusa la notizia della morte delle due volontarie. Abbiamo ridotto speranza agli italiani», dice ancora il vice-direttore del quotidiano.

Tutto riparte da una parola - senza prove se non la fiducia nella fonte, senza nulla di più che l'autorevolezza del giornale che la scrive, il primo quotidiano in lingua araba del Kuwait, foglio «di grande affidabilità», come in quei giorni sottolineava con la prudenza del caso lo stesso ambasciatore italiano Vincenzo Prati. «Vive», scrive Al Rai Al Aam il 25 settembre scorso. La fonte che passa l'informazione ha contattato direttamente il corrispondente del quotidiano a Baghdad. In redazione non ci mettono molto a capire che i sequestratori stanno inviando segnali, vogliono aprire un canale che passa attraverso le pagine di Al

SIMONA E SIMONA libere

Il giornale che per primo ha rivelato che le due Simone erano vive sostiene che la somma è stata consegnata in due tempi, ieri e lunedì scorso



Dopo un primo contatto fallito è apparso sul web l'annuncio dell'esecuzione «Allora gli italiani hanno deciso di pagare. Non erano fondamentalisti, ma criminali»

«All'inizio una richiesta di 5 milioni di dollari»

Parla il vicedirettore del quotidiano kuwaitiano Al Rai Al Aam: così abbiamo seguito la trattativa



Sopra, il quotidiano Al Rai Al Aam con il titolo della prossima liberazione delle italiane rapite. A destra l'ambasciatrice italiana a Baghdad



Rai Al Aam, l'Opinione pubblica. Fanno sapere che i contatti presi in Siria dal governo italiano con un esponente religioso non servono a nulla, non è quella la strada. Ventiquattro ore più tardi, la stessa fonte fornisce qualche dettaglio in più sulle ragazze, parlando di cibi speciali per loro, un particolare che è sembrato accreditare i buoni contatti della fonte: Simona Pari mangia di preferenza yogurt e frutta, chi la conosce bene lo sa. Il secondo contatto serve però anche a sequestratori non sono intenzionati a trattare con i religiosi né siriani né altri. Un modo per suggerire la necessità di un contatto diretto, di una via più veloce e pratica per risolvere quello che non ha più l'aria di un problema politico: nella comunicazione non c'è nessuna minaccia alle due ragazze, solo rituale l'accenno al ritiro delle truppe italiane, i sequestratori rifiutano anche di rivelare la loro identità, non hanno sigle né nomi da associare alle loro richieste. I rapitori sembrano interessati ad altro e lo fanno sapere.

«Cinquecentomila dollari sono stati pagati ieri (lunedì, ndr) ci ha riferito la nostra fonte a Baghdad - dicono al quotidiano -. Devo presumere che altri 500.000 siano stati pagati oggi visto l'esito della vicenda». Il canale aperto funziona, secondo Al Rai Al Aam è fondamentale il ruolo dell'ambasciatore italiano a Kuwait City, Vincenzo Prati. La trattativa si mette sui binari giusti. Ieri il giornale kuwaitiano dava per molto probabile la liberazione entro venerdì prossimo: «siamo sul punto di una happy end».

media italiani e stranieri

La Cnn interrompe il servizio sul rilascio del suo giornalista e parla delle due Simone

ROMA Sono passate di pochissimo le 17.30 in Italia quando Al Jazeera lancia, ripetendola per tre volte, la notizia che tutti attendono: le due volontarie italiane sono libere. Il flash dell'Ansa è il primo a comparire sui terminali alle 17.36, seguono a raffica i lanci urgenti delle altre agenzie internazionali e nazionali, da siti internet e tv, italiani e stranieri. Prima sulla notizia della liberazione arriva alle 17.38 «La Vita in diretta», su Raiuno. Subito dopo il TgCom di Canale 5 e Verissimo alle 17.38 e il Tg24 di Sky che alle 17.39 legge la notizia della liberazione. Alle 17.43 il Tg di La7 apre un'edizione straordinaria. Dei Tg Rai il primo è stato il Tg2 con un'edizione straordinaria alle 17 e 42, seguito dal tg3 alle 17.45 e dal tg1 alle 17.46

con l'inviato Enzo Nucci visibilmente commosso. Anche le tv all-news internazionali hanno subito dato spazio alla notizia della liberazione delle due italiane: la Cnn interrompe un servizio sulla liberazione del «suo» ostaggio nei Territori palestinesi, Riad Ali, per annunciare la liberazione di Simona Torretta e Simona Pari. La Bbc pubblica nella sua pagina web l'immagine del cartellone, con il volto delle due ragazze. Ampio spazio anche sulle tv americane: la Cbs titola in apertura «Liberate le due donne italiane», così come la Cnn. Fox News invece inserisce la notizia tra i titoli del giorno. In Francia, Tfi ha foto e articoli in prima pagina. «Liberate le due cooperanti italiane», scrive il quotidiano spagnolo El Mundo, così come El Pais.

sequestrati il 21 agosto

Un negoziatore sui rapiti francesi: li ho incontrati, saranno presto liberi

PARIGI Esulta l'Italia, attende la Francia. Ma forse solo ancora per poche ore. Ieri sera, a tarda ora, è arrivata infatti la notizia che un negoziatore francese ha incontrato i due ostaggi francesi, e che un accordo per la loro liberazione è stato raggiunto. A riferirlo è stata la tv Al Arabiya. Questo accadeva poche ore dopo che all'Eliseo, la contentezza per la liberazione delle italiane si tingeva di imbarazzo e di qualche amarezza. Contentezza certamente per la liberazione delle due Simone, al centro di un rapimento che ha commosso anche la Francia. Ma come non essere anche indispettiti visto che non è facile spiegare come mai Christian Chesnot e Georges Malbrunot, catturati dai guerriglieri il 20 agosto sulla strada tra Baghdad

e Najaf, rimangono invece nelle mani dell'Esercito islamico in Iraq pur essendo cittadini del paese capofila del «fronte anti-guerra» e «più amico degli arabi». Possibile, si chiedono, che all'Italia sia stato riservato un trattamento di favore malgrado le truppe dispiegate a Nassiriya? Per il governo Raffarin, la totale assenza di notizie sulla sorte di Chesnot e Malbrunot è una spina al fianco sempre più dolorosa. Raffarin ieri ha auspicato che lo stesso lieto fine vissuto dalle due Simone, tocchi presto a Chesnot e Malbrunot. «Mi auguro che i rapitori dei nostri due compatrioti in Iraq ascoltino la voce della Francia, voce della pace, della sovranità dei popoli, del rispetto della religione e delle convinzioni di ciascuno».

waitiano dava per molto probabile la liberazione entro venerdì prossimo: «siamo sul punto di una happy end». Al Rai Al Aam smentisce «tutti i rapporti riguardanti l'intervento di uno stato arabo o non arabo, vicino all'Iraq per il raggiungimento dell'accordo tra famiglie e rapitori». Non si nomina nemmeno il governo italiano, si parla semplicemente di rappresentanti italiani senza chiarire se siano in veste ufficiale. «Pagare hanno pagato, chi non lo sappiamo: se sia un privato o il governo non siamo in grado di dirlo. Chiedetelo a loro», dice Ali Ballut, che non crede che si sia trattato di terroristi. «In Iraq c'è ormai una rete di criminali», Ballut usa la parola mafia, in italiano. «Non credo che siano un gruppo islamico fondamentalista, sono molto più vicini a dei criminali comuni che a terroristi. Non hanno vere ambizioni politiche». Ora che la vicenda è conclusa la redazione di Al Rai Al Aam si dice «davvero felice». «Perché abbiamo scelto noi per comunicare? Noi cerchiamo notizie e le pubblichiamo, non possiamo scegliere tra quelle buone e quelle meno. Stavolta è una buona».

l'intervista

Franco Angioni
generale

«I rapitori pressati anche dalla mobilitazione araba»

L'ex comandante Nato: non potevano non tener conto del loro lavoro umanitario e della solidarietà mostrata loro dagli iracheni

Umberto De Giovannangeli

Il generale Franco Angioni, oggi deputato dell'Ulivo, è stato comandante del contingente italiano in Libano negli anni più duri della guerra civile che dilaniò quel Paese; una guerra combattuta anche a colpi di rapimenti. Per l'esperienza acquisita sul campo, il generale Angioni è la persona più adatta per commentare a caldo il rilascio delle due volontarie italiane.

Quanto ha pesato il pronunciamiento del mondo arabo nella liberazione delle due Simone?

«In linea di principio ha pesato molto, ma certamente ha pesato se coloro che le hanno rapite avevano consapevolezza che il mondo arabo sapeva chi fossero le due volontarie rapite, il loro impegno solidale con la popolazione civile irachena, il loro rifiuto della guerra di occupazione. I rapitori non hanno potuto sottrarsi a questa spinta che è venuta dal mondo arabo e dalla stessa società

irachena, e in questo caso sono dovuti venire a più miti consigli. Queste manifestazioni a favore della liberazione delle due volontarie italiane hanno pesato specialmente se coloro che le detenevano prigionieri erano noti».

La liberazione è avvenuta grazie anche a un lavoro di intelligence. Cosa può insegnare rispetto agli strumenti da attivare nella lotta al terrorismo?

«In genere le operazioni militari

Per contrastare il terrorismo non servono le guerre preventive ma una efficace azione di intelligence

non si fanno senza intelligence, e cioè senza le informazioni. Ma queste informazioni, però, traggono origine dalla politica. Se ci si avventura in una situazione di carattere politico-militare in una certa area, su quella area bisogna aver esercitato attività di carattere politico, che consente di poter essere nell'ambiente, di conoscere quali siano i costumi, quali le consuetudini, quali gli aspetti più chiari, le luci, le ombre... Forse noi italiani per l'Iraq, se risaliamo al 2001, in termini di politica eravamo a digiuno. Siamo partiti senza una politica estera che ci consentisse di essere bene inseriti nello scenario mediorientale, e di conseguenza siamo dovuti andare controcorrente. Dopo oltre due anni abbiamo indubbiamente acquisito delle capacità di intelligence superiori a quelle che avevamo quando ci siamo imbarcati nell'avventura».

La pratica dei sequestri continua ad essere un elemento fondante della strategia jihadista. Rispetto allo scenario iracheno, cosa inse-

gna, nel bene e nel male, la vicenda del rapimento delle due volontarie italiane?

«C'insegna che dobbiamo fronteggiare questa forma di lotta che non ha possibilità di difesa se non in forma quasi passiva, vale a dire metterci in condizioni di non subire un sequestro. Non è come nelle altre forme di lotta militari, per cui se c'è un attacco di artiglieria bisogna mettersi in grado di fare la «controbatteria»: qui, purtroppo, se ci fanno un sequestro non è che possiamo rispondere con un «controsequestro», dobbiamo semplicemente cominciare a trattare e quindi essere assolutamente in difesa, e chi è sempre in difesa per forza di cose perde. E allora per non essere costretti a difenderci, l'unica cosa è fare in modo che non abbiamo successo, e cioè che l'ostaggio non cada nelle loro mani».

Intorno alla richiesta di liberazione delle due volontarie italiane c'è stata una forte coesione nazionale, a cominciare dal mondo po-

litico. Ora, però, si ripropone il problema di come uscire dal pantano iracheno.

«Io terrei molto separati i due avvenimenti: l'avvenimento base è che l'Italia, attraverso il governo Berlusconi, ha dato l'adesione politica alla decisione dell'amministrazione Usa di scatenare la guerra contro l'Iraq; contro questa adesione politica si è cercato di realizzare tutta l'opposizione possibile, e poi, quando il presidente Bush dal ponte di volo della portaerei americana aveva dichiarato solennemente, il primo maggio 2003, che la guerra era finita, noi dell'opposizione avevamo sostenuto che non ci pareva che questa fosse una dichiarazione ufficiale e legittima di cessazione delle ostilità. I fatti ci hanno dato triste ragione e continuiamo a essere imbarcati in questa avventura, immersi in questa tragedia creata dall'amministrazione americana, senza avere una strategia di uscita. Il rapimento delle due Simone è un incidente di percorso; è un'attività collaterale al grande male

che è quello della guerra in Iraq e della sua disastrosa gestione. Chiudiamo questa parentesi, con la massima soddisfazione per la liberazione dei due ostaggi, e ricominciamo a parlare di cosa si fa in Iraq, come venire fuori...».

Come venire fuori?

«Così come stanno le cose, la strategia americana di continuare a bombardare, privi di un reale controllo del territorio, e a ogni azione della guerriglia rispondere con una rappresaglia, bom-

La strategia Usa si è rivelata perdente. Senza un intervento Onu non ci sarà vera stabilizzazione in Iraq

bardando Falluja o le città sante sciite, questa strategia si è rivelata perdente, fallimentare. Occorre a mio avviso fare in modo che si inizino le trattative, cioè mediazione con coloro che possono schierarsi dalla parte del popolo iracheno, nel senso di restituire una forma di istituzionalizzazione al popolo iracheno. Il che vuol dire realizzare un governo iracheno davvero rappresentativo della volontà popolare, cosa che non è il governo Allawi; cercare di dialogare con le parti che si oppongono a una ripresa della stabilizzazione. Per fare questo occorre individuare le organizzazioni e le persone che possano cominciare questo processo di avvicinamento per una forma di mediazione, non per cedere ma per far venire tutti allo scoperto. E l'unica organizzazione, in base al diritto internazionale, in grado di poter svolgere questo ruolo è l'Onu. Ma perché l'Onu possa entrare in campo è necessario un passo indietro dell'amministrazione Usa; occorre un cessate il fuoco propeudeutico all'inizio delle trattative».

Enrico Fierro

SIMONA E SIMONA libere

La trattativa sarebbe stata sul punto di arenarsi per un'«incomprensione» tra mediatori e sequestratori. Secondo un'altra versione, proprio le voci di un riscatto avrebbero messo a rischio l'operazione



Secondo gli analisti i rapitori sarebbero ex miliziani di Saddam riciclati nella criminalità comune. Mistero anche sugli spostamenti degli ostaggi, l'ultimo viaggio sarebbe avvenuto tra domenica e lunedì

Un milione di dollari per riavere le due Simone

Il pagamento di due tranche, un «intoppo», l'ipotesi di un blitz armato: tutte le fasi della trattativa

ROMA Il momento più brutto nella notte di lunedì, quando si è temuto che l'unica strada per liberare Simona Pari, Simona Torretta e i due cooperatori iracheni, fosse quella di un blitz. Una irruzione in piena regola con «teste di cuoio» nel covo già individuato, in un'area tra Ramadi e Fallujia, il triangolo sunnita. Fonti delle varie intelligence presenti sul campo erano state concordi nell'indicazione dell'ultima prigione, ma forse notizie utili sono arrivate da Hatem Muti Al Awad e da suo figlio Udai, i due capi tribù di Al Boethe catturati quattro giorni fa. Non facevano parte del gruppo di rapitori, ma di quel sequestro sapevano molto. I due, secondo l'intelligence americana, avrebbero ospitato i quattro ostaggi nella loro casa nei primi giorni del rapimento.

Due versioni. Il blitz, una eventualità valutata nella notte di lunedì, quando la trattativa con i rapitori è sembrata arenarsi. E qui le versioni sono più di una. Secondo alcune indiscrezioni circolate in Kuwait e confermate dal direttore di «Al Rai al Aam», la trattativa si sarebbe bloccata dopo il pagamento delle prima tranche del riscatto concordato con i mediatori, 500mila dollari, «versata» tra domenica sera e lunedì. Ma qualcosa - sempre secondo questa prima versione dei fatti - non è andata per il verso giusto. C'è stato un «intoppo tecnico», una incomprensione tra mediatori e sequestratori. A questo punto, il rischio che si profila, valutato da persone arrivate dall'Italia insieme a rappresentanti dell'intelligence giordana ed esponenti kuwaitiani, è quello di un allungamento dei tempi del rilascio e di un uso «politico» del sequestro legato alle prossime elezioni in Iraq. Un'eventualità zeppa di rischi per la vita degli ostaggi. L'ipotesi del blitz, secondo quanto è stato possibile ricostruire, è stata scartata sia dai servizi italiani che da quelli giordani attivissimi in questa fase: troppi rischi. A quel punto la parola d'ordine è stata una sola: non spaventare i contatti, continuare a trattare. Fino alla fine. Ed è così, stando alle rivelazioni del quotidiano del Kuwait, si decide di pagare l'altra parte del riscatto. Cosa che avviene lunedì mattina: altri 500mila dollari versati ai sequestratori.

La seconda versione racconta invece un'altra storia. Sarebbero state proprio le notizie sul pagamento di un riscatto circolate in Kuwait sul quotidiano «Al Rai al Aam» a rischiare di far saltare la trattativa. Perché proprio due dei punti di contatto più importanti, il Consiglio centrale delle tribù irachene - uno dei contropoteri più influenti nel mondo politico e tribale iracheno -, e il potentissimo Consiglio degli Ulema sunniti, si sono come sentiti «offesi» dalla diffusione di questa notizia, al punto da minacciare di interrompere ogni collaborazione.

Collaborazioni preziose. E si tratta - secondo le primissime ricostruzioni - di una collaborazione preziosissima. Soprattutto quella degli Ulema e in modo particolare di Abdul Salam Al Kubaisi, il leader del Consiglio. Perché ad ambienti sunniti, secondo le più attendibili informazioni



Nahoto Takato, la volontaria giapponese sequestrata lo scorso aprile in Iraq e liberata dopo otto giorni incontra la madre di Simona Torretta

Gli appelli, i cortei, la missione in Iraq: il grande impegno degli islamici d'Italia

Roberto Monteforte

ROMA Come in Francia, come in Gran Bretagna anche in Italia il mondo islamico si è mosso. Sin dal primo momento ha chiesto la liberazione delle due Simone, così come aveva fatto con i quattro ostaggi rapiti e poi con il reporter Enzo Baldoni. Già il 7 settembre, non appena avuto notizia del rapimento delle due volontarie italiane e dei loro collaboratori iracheni, vi sono state le prese di posizione dal meeting promosso dalla

Comunità di Sant'Egidio a Milano, gli appelli comuni dei religiosi islamici, cristiani e ebrei per la liberazione dei sequestrati. È seguita la condanna aperta e ferma del terrorismo e dei rapimenti. L'hanno espressa sia il presidente della sezione italiana della Lega Musulmana Mondiale, Mario Scialoja, aderente ai «Musulmani moderati d'Italia», così come si sono autodefiniti nel «Manifesto» pubblicato il 2 settembre dal Corriere della Sera, sia associazioni come l'Unione delle Comunità e delle Organizzazioni Islamiche in Italia (Ucoii) che rappresenta la maggioranza degli isla-

mici del nostro paese. «Liberatele, liberateli e senza condizioni» hanno chiesto sin dal primo momento. Si sono mobilitati, hanno aderito alle manifestazioni di solidarietà per le due donne rapite a Baghdad, «volontarie di pace e amiche del popolo iracheno». Sono scesi in piazza e in modo visibile da Ancona a Torino, da Venezia a Catania, da Teramo a Sanremo. Vi sono state iniziative di preghiera comune con cattolici ed esponenti di altre religioni. Si è pregato alla grande Moschea di Roma. Il filo del dialogo tra mondo islamico e società italiano si è fatto più stretto. È seguito il tempo del riserbo, per non ostacolare le trattative, ma questo non ha fermato l'iniziativa. Sono continuati i contatti, le prese di posizione comuni con esponenti del mondo islamico internazionale con il tentativo di esercitare la massima pressione possibile per ottenere la liberazione delle due Simone. Sino alla «missione umanitaria» del presidente dell'Ucoii, Mohamed Nour

Dachan, partito domenica per la capitale irachena. A Baghdad Dachan ha avuto un primo incontro con il Consiglio degli Ulema. Durante la giornata trascorsa ad Amman, ha lanciato appelli comuni con il Fronte del Lavoro Islamico della Giordania, con la Lega degli Intellettuali di Sham, con l'Associazione dei Laureati in Italia ad Amman e con Centro Orientale Arabo per gli Studi Strategici e di Civilizzazione. «Sono tutte iniziative positive da valorizzare al di là della loro efficacia, perché dimostrano quanto le comunità islamiche italiane partecipano alla vita del Paese» ha commentato all'agenzia Sir Paolo Branca, professore di arabo all'Università Cattolica di Milano. «È la fine che tutti speravamo e finalmente è venuta, un grossissimo sospiro di sollievo» ha commentato il presidente della Lega Musulmana Mondiale, Mario Scialoja. «Un esito infausto - conclude - avrebbe avuto conseguenze serie per i musulmani italiani».

circolate in questi giorni, facevano riferimento i rapitori. O almeno una parte del gruppo che il 7 settembre scorso ha fatto irruzione nella sede di Baghdad di «Un Ponte per...». Gli analisti dell'intelligence che hanno analizzato le modalità del blitz di 21 giorni fa, ritengono che i venti uomini armati con armi moderne, giubbotti antiproiettile e divise simili a quelle dei corpi speciali del nuovo governo iracheno, fossero ex miliziani di Saddam riciclati nel mondo della criminalità comune. Oppure si tratta di agenti segreti che hanno messo in piedi una propria rete autonoma, propri squadroni che intervengono nella crisi irachena.

Il velo nero. L'ultimo messaggio degli Ulema rivolto ai rapitori è stato chiarissimo: «Vi chiediamo di liberare i due ostaggi italiani. Non vi è permesso di deformare l'immagine della resistenza». Parole ultimative. Lo stesso fatto che la consegna delle due ragazze al commissario straordinario della Cri, Maurizio Scelli, sia avvenuta a Baghdad in una zona sotto influenza sunnita e nei pressi di una moschea, non è senza significato. Le due Simone indossano abiti iracheni, in testa hanno il «niqab», il tradizionale velo nero che copre il volto delle donne, e sono liberate nei pressi di una moschea. Quelle immagini hanno fatto il giro del mondo, ed è come se gli Ulema avessero voluto «distinguersi», o distinguere i gruppi della «resistenza» che a loro fanno riferimento, dai macellai di Al-Zarqawi e dall'ala della guerriglia più legata ad Al Qaida.

Misteri anche sugli spostamenti degli ostaggi. Anche su questo le ricostruzioni sono confuse. Si è sempre detto che l'ultima prigione dei quattro cooperanti fosse in un villaggio tra Ramadi e Fallujia e che gli spostamenti sono stati massimo tre, ma sempre in quell'area ritenuta una enclave sicura dai gruppi della guerriglia. Secondo indiscrezioni, le due Simone e i due collaboratori iracheni sono state avvicinate a Baghdad e trasferite in una località a 40 chilometri a sud della capitale irachena.

Lo spostamento sarebbe avvenuto nella notte tra domenica e lunedì, quando ormai la trattativa era già ad un punto avanzato, nella città di Mahmudiya. Un luogo che in qualche modo ha già avuto a che fare con i sequestrati di italiani. Perché in quest'area, secondo quanto il 23 giugno scorso rivelò una fonte americana, furono tenuti prigionieri Maurizio Agliana, Umberto Cupertino e Salvatore Steffo, e proprio a Mahmudiya vennero catturate cinque persone accusate di far parte del commando che rapì i quattro body-guard italiani. Criminali comuni, secondo gli americani, appartenenti alla mafia che controlla la città.

La parola del re. Fondamentale il ruolo dei servizi segreti giordani. Secondo alcune fonti, la «svolta» del sequestro sarebbe in gran parte opera loro. Segnali molto forti di un esito positivo erano arrivati l'altro giorno dal re Abdallah di Giordania: «Spero di poter avere da qui a martedì buone notizie», confermando che «con l'aiuto dell'intelligence stiamo cercando di localizzare le due ragazze e stiamo utilizzando tutti i nostri contatti con leader e gruppi all'interno dell'Iraq per ottenere il loro rilascio».

Sismi, tre giorni fa il «contatto» con i sequestratori

Gli 007 italiani al lavoro anche grazie alla diplomazia sotterranea. Cruciale il ruolo dei servizi della Giordania, della Siria e del Kuwait

Gianni Cipriani

ROMA La svolta c'è stata tre giorni fa. Più o meno in concomitanza con l'inizio delle «rivelazioni» del giornale kuwaitiano *Al Rai al Aam*, cui una misteriosa fonte - probabilmente uno 007 di quel paese - aveva cominciato a far filtrare una serie di indiscrezioni esatte e puntuali. Proprio in quei giorni, infatti, il Sismi è riuscito a stabilire un contatto diretto e sicuro con la banda dei sequestratori che teneva prigioniera Simona Pari, Simona Torretta, Mahnaz Bassam e Raad Ali Abdulaziz. Per la prima volta c'è stata la prova-provata del fatto che le due prigioniere fossero vive e c'è stato anche un invio di medicinali, di cui Simona Pari aveva bisogno.

Sembrava il vero inizio di una trattativa che ancora lunedì mattina gli uomini dell'intelligence italiana, pur mostrandosi a quel punto ottimisti, prevedevano lunga e faticosa. E invece i se-

questratori hanno bruciato i tempi, accordandosi in breve tempo su una contropartita economica. Sì, perché nonostante le scontate e istituzionalmente doverose smentite (dal momento che la legge italiana lo vieta) sarebbe stato pagato un riscatto. Ancora non chiara la sua entità. Altro i sequestratori non hanno voluto. Né riconoscimenti politici, né rilasci di prigionieri o quant'altro. Ma solo soldi. E alla fine il sequestro più anomalo di questa breve ma

Sono stati gli stessi rapitori a bruciare i tempi, accordandosi rapidamente su una contropartita economica

travagliata stagione dei rapimenti in Iraq si è risolto nel migliore dei modi.

Una vittoria, a quanto pare, dell'intelligence, ma anche di una nuova diplomazia sotterranea e dialogo, fortemente richiesto dall'opposizione, che ha dato per la prima volta un'immagine diversa dell'Italia. Ed infatti l'operazione che ha portato al rilascio delle due Simone è del Sismi, ma la «chiave d'accesso» è stata data dai servizi segreti della Giordania, i quali si sono rivelati indispensabili per far sì - per usare un'immagine - che alcune porte alle quali i nostri emissari stavano inutilmente bussando finalmente si aprissero. Per cui si deve parlare più esattamente di una operazione italo-giordana. Ma non solo: a creare quel clima diverso che ha poi spianato la strada alle trattative è stato importante il ruolo del Kuwait, che per primo ha avuto modo di accertare tramite i suoi agenti che la Pari e la Torretta erano ancora vive ed è stato importante il ruolo della Siria (si tratta della vera novità posi-

va) che già in occasione dello sventato attentato contro l'ambasciata italiana a Beirut aveva speso tutta la sua influenza perché i terroristi della cellula islamica venissero arrestati.

Dopo due settimane di silenzio, dunque, tutto è capitato negli ultimi giorni. Fondamentale un incontro operativo al vertice tra i rappresentanti della intelligence italiana e di quella di Amman. Un incontro avvenuto proprio mentre il paese era scosso dai falsi annunci della morte delle due Simone su internet uno dei quali, quello firmato dai sedicenti partigiani di al-Zawahiri, probabilmente concepito da qualcuno che voleva condizionare dall'esterno le mosse dei rapitori e (è questa la convinzione dei nostri 007) aveva avuto modo di percepire che qualche filo di dialogo cominciava ad essere intrecciato. Una volta stabilito il contatto vero, tutto si è risolto rapidamente.

Ma chi erano i sequestratori? Secondo le prime indiscrezioni, non si tratterebbe di fondamentalisti islamici,

tanto meno degli uomini di al-Zarkawi, altrimenti - come è facile intuire - anche il clima positivo intorno all'Italia sarebbe servito a ben poco e, forse, nemmeno la Giordania avrebbe potuto svolgere la decisiva opera di mediazione preventiva. Sembra che la banda dei sequestratori sia un misto di criminali comuni ed ex appartenenti ai servizi segreti del regime di Saddam Hussein e del partito Baath. Comune si tratta di sunniti. Gente meno ideologizzata, più sensibile al denaro e sensibile ai richiami dei siriani (dove il partito baathista è al potere) e dei giordani, per lo storico ruolo della dinastia hashemita nell'Iraq pre-saddamita che ha generato antichi e ancora solidi legami di parentela e solidarietà tra la famiglia reale di Amman e molti clan iracheni.

Più difficile dire se, da un punto di vista politico, la banda dei sequestratori potesse essere in qualche modo assimilabile alla guerriglia irachena, o se si trattava di una formazione «spuria»,

più sensibile a dinamiche materiali che a risultati politici. Questo - se così fosse accertato - spiegherebbe almeno in parte alcune anomalie del sequestro, l'assenza di video ed un profilo piuttosto basso dei rapitori che non hanno minimamente sfruttato da un punto di vista squisitamente politico la loro azione. Altrimenti, secondo alcuni analisti, l'avrebbero fatto con molta più decisione.

Negli ultimi tre giorni, dunque, la

Fondamentale un incontro operativo al vertice tra gli uomini dell'intelligence italiana e quelli di Amman

stretta finale. Ma nel frattempo l'attività dell'intelligence era andata così avanti, che tra le ipotesi possibili si era affacciata anche quella del blitz militare, visto che la prigioniera era stata localizzata nella zona di Mamudiya. A quell'area, oltre all'attività degli 007 italiani e giordani, rimandava l'intercezione ambientale degli americani, che avevano captato la voce di Simona Torretta. Ne era scaturito un blitz organizzato dai comandi militari Usa, senza che fosse avvertiti né Cia né Sismi, che ha rischiato di mandare all'aria tutto il lavoro diplomatico. La «smentita» è stata un doveroso rimedio. Dopo di che è stato chiesto agli americani di tenersi ben lontani.

Leri mattina, a sorpresa per gli stessi funzionari del Sismi che tenevano tempi più lunghi, la svolta: accordo sulla contropartita e rilascio quasi contestuale di Simona Pari, Simona Torretta di Mahnaz Bassam e Raad Ali Abdulaziz. Una vittoria dell'intelligence, ma anche della diplomazia.

Daniele Castellani Perelli

SIMONA E SIMONA *libere*

Simona Pari, 28 anni, di Rimini
Un master in cooperazione e poi via
a vedere e capire: «Mi piace raccontare
le realtà, scavare oltre i bollettini di guerra»



Simona Torretta, romana, 29 anni
Studia antropologia ma il suo spirito
generoso la spinge in Kosovo e in Iraq
«Qui la situazione è insostenibile»

Baghdad è una città immersa nella notte, e ha ancora il fischio delle bombe nelle orecchie e il sangue tra le pieghe dei muri, quando Simona Pari decide che bisogna rimboccarsi le maniche. A Rimini, nel luglio 2003, c'è il sole e il mare, e la sua è una famiglia benestante, ma Simona preferisce essere felice, preferisce Baghdad.

Da Bologna ai Balcani Dovrebbe restarci poco tempo, ma alla fine sceglie di rimanere, perché la realizza lavorare per il progetto che l'ha portata lì, un programma per la ricostruzione delle scuole finanziato dall'organizzazione umanitaria «Un ponte per...». Perché, anche se qualcuno non capisce, le piace aiutare i bambini di Baghdad.

«L'alimento che preferisco è il melone bianco, buonissimo». Simona ha il bavero alzato della giacca nera, in quella vecchia foto di repertorio con cui l'Italia ha imparato a conoscerla. Ha gli occhi grandi e sbarrati per vedere in modo chiaro, e un mezzo sorriso dolce e sveglio, determinato. Ventinove anni, bolognese, è cresciuta a Rimini e si è laureata in filosofia a Bologna, trascorrendo un anno a Parigi col progetto Erasmus. Master in cooperazione e sviluppo, ha vissuto quattro anni a Roma.

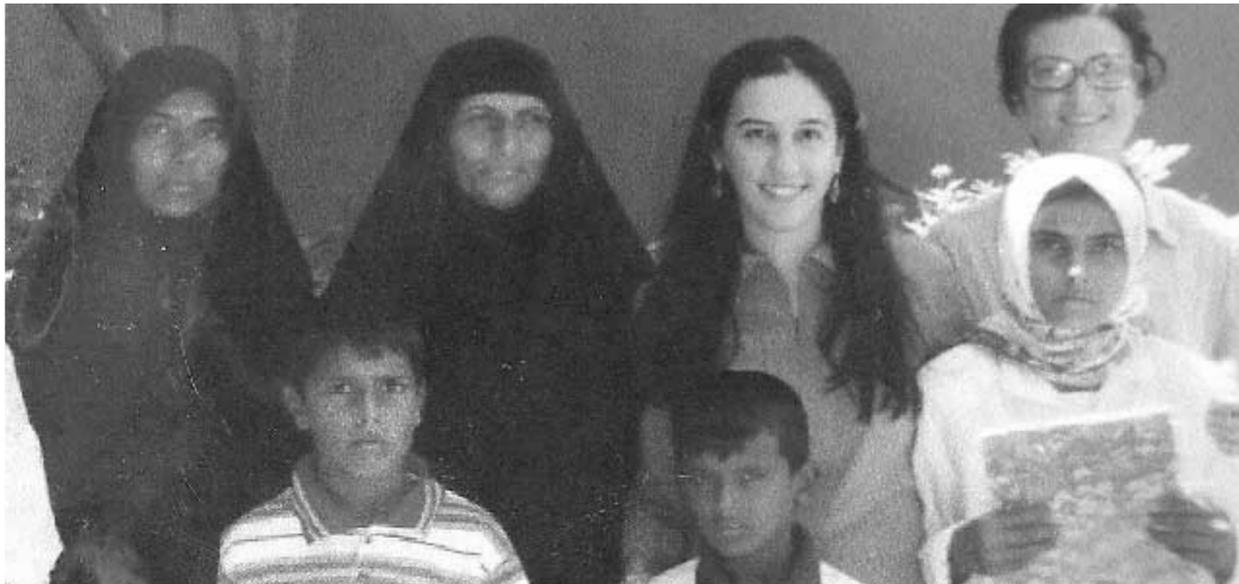
«Poi un pane a forma di limone schiacciato, dentro ci mettono la carne». La prima esperienza sul campo era stata nei Balcani, quasi un anno tra Kosovo, Albania e Montenegro per occuparsi del traffico di bambini. In Afghanistan era stata nel 2002, subito dopo la fine della guerra, in campi profughi a Kabul e nel nord del Pakistan per un progetto di «Save the children»: «L'Afghanistan è un paese bellissimo, sofferente, con ferite macroscopiche - raccontava - Le donne sono meravigliose, forti, molto orgogliose». Esile, capelli neri e grandi occhi azzurri, di bambini ha continuato a occuparsi in Iraq, per «Un ponte per...», insieme a Simona Torretta.

«Molto buono è un piatto fatto con il riso, riempiono le verdure, soprattutto peperoni e melanzane». E Baghdad le piace. Ore 7: la pacifista italiana è già in piedi. La sua casa è vicino all'Hotel Palestine. Caffè e poi via si parte, uffici, riunioni, Onu, Unicef, ministeri. Vita quotidiana di una riminese a Baghdad. Obiettivo: trasformare un inferno in un purgatorio. Ore 14: molte attività si fermano, i negozi chiudono. Al pomeriggio si scrive, si legge, si esce. Ore 22: cena. Poi il coprifuoco, e alle 23 le strade si svuotano. «Riesco a vivere normalmente - scrive Simona - Incontro gli iracheni, la società civile è molto vitale, ci sono molti artisti, intellettuali».

Il mercatino dei libri Il venerdì è il giorno del mercatino dei libri: «Si trovano opere in francese, inglese, i saggi di Saddam Hussein, i suoi romanzi, scritti da lui, ma firmati da altri. Si passa molto tempo nei caffè antichi, dove ci sono gli uomini che bevono il tè, fumano il narghile, si chiacchiera. La vita intellettuale è molto attiva, si organizzano mostre, anche se i musei e i centri culturali sono stati saccheggiati dopo la guerra». Scrivere è l'altra sua grande passione, quasi una necessità visto che, come dice lei citando Paul Auster, «le storie capitano solo a chi sa raccontarle»: «Oltre al lavoro umanitario mi piace raccontare la realtà - spiega - tradurla per le persone lontane, andare a fondo, scavare oltre i bollettini di guerra. Capire cosa veramente pensa la gente. Trovare storie». Qualcuno ha criticato Enzo Baldoni per la passione con cui raccontava quel paese martoriato dalla guerra. Ecco, anche Simona Pari ha questo terribile vizio, che non è ancora reato: le piace raccontare l'Iraq. Giornalista pubblicista dal 1997, grazie alla collaborazione con il *Corriere di Romagna*, sul *Manifesto* ha denunciato dall'Iraq la mancanza di medicinali e di cibo. Ha scritto a lungo anche su *Mattina*, il supplemento locale emiliano-romagnolo de *l'Unità*. Prima di partire per l'Iraq aveva collaborato anche con uffici stampa e strutture redazionali per diverse realtà culturali in Emilia Romagna, con un interesse particolare per il sociale.

«Prelibata una salsa di ceci. Però devo ammetterlo, quando qualcuno dall'Italia porta il caffè, facciamo una grande festa». «Non ho paura - raccontava in aprile al *Corriere di Rimini* - quello che mi spinge in Iraq, a restarci, e a ritornare appena possibile è il forte senso di responsabilità che provo nei confronti delle persone con cui lavoro e per cui lavoro».

Aiutare la gente In una intervista rilasciata a *l'Unità* pochi giorni prima di essere



Simona e Simona, la forza della pace

Da Kabul a Baghdad: la scelta del volontariato e di aiutare i bambini, il coraggio di stare sotto le bombe



Simona Pari

Un ragazza di Rimini tra i libri di Baghdad

rapita, Simona spiegava il senso della sua presenza in Iraq: «Quello che mi ha spinto verso questo lavoro, che peraltro mi piace, mi piace molto, è poter garantire a queste persone i diritti fondamentali. Questo è un paese con una storia millenaria, dove ci sono persone splendide, c'è una cultura dell'ospitalità e della solidarietà». «Abbiamo ottimi rapporti con le comunità presenti in questo quartiere - risponde parlando di Sadr City - Proprio qui abbiamo appena finito di restaurare una scuola, quando ci sono entrata per la prima volta è stato uno dei miei giorni più brutti in Iraq, era novembre, era completamente distrutta, non aveva le finestre, la luce, i bambini ci stavano infagottati in mezzo ai vetri rotti...e ora è completamente nuova, è un posto bello, dove i bimbi possono studiare». «A luglio del 2003 sono venuta

«Sono follemente innamorata di questo paese: qui c'è una storia millenaria, una cultura dell'ospitalità e della solidarietà»

qui per un breve periodo - aggiungeva nell'intervista al nostro giornale - E poi non sono più ripartita, perché sono follemente innamorata di questo Paese». **Una certa Italia** I suoi racconti dall'Iraq sono quelli di una persona che ha avuto la forza di realizzare il proprio sogno, di andare lì dove doveva. «Si trova tutto - ha spiegato contenta un giorno - L'alimento che preferisco è il melone bianco, buonissimo. Poi un pane a forma di limone schiacciato, dentro ci mettono la carne. Molto buono è un piatto fatto con il riso, riempiono le verdure, soprattutto peperoni e melanzane. Prelibata una salsa di ceci. Però devo ammetterlo, quando qualcuno dall'Italia porta il caffè, facciamo una grande festa». Simona Pari è una ragazza italiana. Come dire, da una certa Italia non poteva che nascere lei. Una donna, una pacifista, che stava pensando ad una ricerca sulla violenza sulle donne a Baghdad. Era in Iraq a fare ciò che amava, in un paese che ha bisogno di persone come lei come ha bisogno dell'acqua, della pace e del pane.

Nelle prime immagini di Al Jazeera dopo il rilascio, Simona Pari, appena risorta da un silenzio pauroso, esita. La Torretta ha già tirato su il cappuccio, ha già sciolto la tensione in un sorriso disinvolto. Simona Pari, come una Madonna nera e timida, tentenna. Lo tolgo o non lo tolgo, il cappuccio? Togliolo, Simona, che è finita.



Simona Torretta

Difendere i deboli la sua «missione»

Maria Zegarelli

«Non oi rimaniamo, nonostante le grosse difficoltà che ci sono soprattutto nella città di Baghdad, perché abbiamo deciso ancora una volta di rimanere a fianco della popolazione». In cucina, mentre parla e prepara il caffè. In mezzo ai bambini, mentre fanno un girotondo nel giardino della scuola. In fotografia, con il viso circondato dal velo. Mentre sorride. Concentrata mentre risponde. Davanti al suo computer. La sua voce su Internet, nei video che trasmettono le interviste rilasciate nei mesi scorsi. E poi, finalmente, la sua mano che tira via un cappuccio pesante che le copre il viso. Un sorriso di sollievo. Simona Torretta è libera.

Ieri sera le immagini ripetevano all'infinito, su ogni canale, in ogni programma, le immagini della liberazione. Ma lei, Simona, nelle nostre case ci era entrata già un migliaio di volte. Appoggiata ad un vecchio e sgangherato camion, sottobraccio con una donna irachena. Stralci di una vita, pensieri, sorrisi, resoconti dettagliati del lavoro. Sono state quelle immagini di repertorio e le e-mail, che aveva inviato in Italia, alle sue amiche, a raccontare meglio di chiunque altro il suo lavoro laggiù a Baghdad. Una donna di pace impegnata in un'organizzazione non governativa, «Un ponte per», in progetti lanciati verso un

futuro restituito agli iracheni. Non un'eroina, ma una giovane donna di pace. Consapevole dei rischi che si corrono e dunque, molto prudente.

«**Simona sei pazza?**» Ormai la conoscono tutti la sua voce, i tratti del suo viso sono diventati familiari. Ecco perché ieri la gioia della gente comune era autentica. «Simona sei pazza? Che cosa sei tornata a fare quaggiù? Vattene, ritorna in Italia!», le avevano detto i suoi amici iracheni quando tornò in Iraq nel marzo del 2003. No, non è pazza. È semplicemente la sua vita. Anche sua madre, ieri l'ha ripetuto: «No, non si vieta ad una figlia di seguire la sua strada, la sua felicità». «Io lo amo l'Iraq», ha detto Simona Torretta. Una volta ha spiegato - ospite del Movimento cooperazione educativa - che la pace si inizia a costruire con i bambini. Ecco il motivo del suo impe-

«Come tutti i pacifisti è convinta dell'inutilità della guerra. «Sì, ci tengo a differenziare la mia posizione da quella del governo»

gno nella scuola elementare irachena. Romana, lunghi capelli castani, sempre raccolti, orecchini etnici, jeans, ventinove anni, è una pacifista profondamente convinta dell'errore e l'inutilità di quella guerra. Come tutti i pacifisti. Soltanto che lei li ha visti ogni giorno gli effetti sanguinosi e drammatici del conflitto. Erano lì davanti ai suoi occhi fino al giorno del suo rapimento. «Ci tengo a sottolineare la mia posizione e a differenziarla da quella che è la posizione del nostro governo. Assolutamente non la condivido, non l'accetto». Questa è la sua posizione. Chiara, lineare. E gli iracheni lo sanno bene. Anche la resistenza irachena sa bene da che parte sta «Un ponte per».

Ore e ore di bombardamenti La sua insegnante di Storia dell'Arte, al Liceo Artistico Secondo, di Largo Pannonia a Roma, Mariantonietta Rizzetto ieri non si teneva più dalla gioia. Ogni giorno ha aspettato questa buona notizia che non arrivava mai. «In questi giorni con gli altri colleghi ci siamo tenuti sempre in consultati sul da farsi, ci siamo più volte chiesti se era il caso di contattare la famiglia. Temevamo di essere invadenti» dice. Dopo le superiori Simona si è diplomata all'Accademia delle Belle Arti, poi l'iscrizione alla Facoltà di Antropologia, a Roma. «Durante il suo primo anno di Accademia Simona aveva iniziato a parlarmi del suo desiderio di partire per l'Iraq - racconta la professoressa - . Ci siamo tenute in contatto a lungo ed è stato bello vedere che i sogni di un'adolescente si sono realizzati in questa donna adulta. Non è così frequente, non succede con tutti». Alla fine c'è andata in Iraq, nel 1994: e se ne è innamorata. Nel 1996 ha iniziato a lavorare per «Un ponte per...» e cinque anni fa la decisione di trasferirsi a

Baghdad in maniera praticamente stabile - dopo un'assenza di qualche tempo per andare in Kosovo - dove è diventata capomissione dell'associazione non governativa. «La notte e il giorno non ci riservano più sorprese: ore e ore di bombardamenti ci costringono a rifugiarsi dove capita», ha raccontato mentre cadevano giù le bombe durante la guerra.

Il cerchio più stretto Ha visto e raccontato ancora di raid e vite spezzate, orrore, e fame. «Città militarizzate, barriere e filo spinato dappertutto», anche dopo, nel dopoguerra. Che è ancora più caotico di prima. «È una situazione insostenibile per tanti padri di famiglia, anche le condizioni di sicurezza negli ultimi mesi sono degenerate... È chiaro che in questo momento il malconten-

to può alimentare una solidarietà nei confronti di gruppi più radicali e quindi creare una sommossa più generale».

In questi anni, Simona ha imparato a conoscere quella città, Baghdad, e la sua gente. Ha lavorato con loro, con i loro figli nella scuola di Jameela. È in quella scuola che sono state girate le immagini che ritraggono le due Simone in cerchio con i bambini in girotondo.

Ha lavorato per la ricostruzione della biblioteca della capitale irachena, ha portato l'acqua a Falluja quando la gente non ne aveva neanche un goccio per dissetarsi. «Penso di avere una responsabilità morale nei confronti di queste persone, di quelli con cui lavoro, di tutti gli amici che ho qui», ha spiegato a chi gli ha chiesto «perché?». Già, perché una ragazza come lei, giovane, bella, che vive in un paese in pace, lascia tutto e se ne va lì, in mezzo a quell'inferno e ci resta anche quando sparano i fucili, esplodono le mine e vidi soltanto militari?

«Posso continuare a fare, nel mio piccolo, attività di sensibilizzazione, di informazione all'esterno, cosa che stiamo facendo ampiamente in questi mesi», ha risposto. È per questo suo modo di essere che si è guadagnata sul campo il rispetto degli iracheni. Per questo le madri e i padri dei bambini della scuola elementare, sono scesi in piazza - quella dove prima c'era la statua di Saddam Hussein - a chiedere la sua liberazione e quella dei suoi colleghi.

Quando è caduto il regime, «Un ponte per» ha capito che bisognava trovare altri interlocutori in Iraq, ma «gli americani non - ha detto Simona - . Si sono proposti come alternativa, cosa questa che noi invece non potevamo accettare». E allora è stato costituito «un Comitato per il coordinamento delle Organizzazioni non governative in Iraq che si chiama appunto NCCI. Oggi fanno parte di questo comitato venticinque Ong (Organizzazioni non governative), più altrettanti osservatori», ha spiegato con orgoglio. Chi la conosce bene sa che resterà in Italia giusto il tempo di collaborare con gli inquirenti e capire con l'associazione come proseguire il lavoro. Poi, partirà di nuovo.

Marcella Ciarnelli

SIMONA E SIMONA libere

Il capo del governo annuncia la liberazione a Palazzo Chigi. E poi, stavolta va alla Camera e al Senato a riferire «Il nostro comportamento è stato ineccepibile»



«Stanotte abbiamo approfondito la situazione e quindi si è dato il via libera all'operazione»
Elogio per i Servizi segreti e ringraziamenti all'opposizione

Berlusconi: libere grazie a Letta

«Sedici trattative in sedici direzioni». Poi il premier fa tattica: ora dialogo anche sulle riforme

ROMA La fine dell'angoscia arriva a metà pomeriggio. Il presidente del Consiglio è impegnato in una riunione per la Finanziaria nella sala degli Arazzi. Arriva Gianni Letta: «Libere, sono libere» annuncia al premier dopo aver avvertito il Capo dello Stato e subito prima di rimettersi al telefono per un giro di telefonate con i leader dell'opposizione con cui ha tenuto un filo diretto costante. L'incubo è finito. Simona Torretta e Simona Pari tornano dopo tre settimane di prigionia sane e salve a casa e Silvio Berlusconi non nasconde la soddisfazione.

Che esterna immediatamente. Nell'ordine in una conferenza stampa, poi alla Camera ed infine al Senato. Si sprecano i ringraziamenti che vanno alla Croce Rossa «che ha svolto un ruolo fondamentale», ai servizi segreti, all'opposizione che ne merita uno «particolare» e innanzitutto al suo sottosegretario. «Le due ragazze debbono la loro vita a Letta» conferma il premier che finalmente può uscire dalla «riservatezza» che gli è stata imposta su «questo problema cui ci siamo dedicati notte e giorno». E si può auto promuovere: «Il nostro comportamento è stato ineccepibile».

L'euforia del momento, la «fine di una grande angoscia», non fa dimenticare a Berlusconi che alla Camera è in discussione la legge di riforma costituzionale. Anzi, approfitta della situazione, galvanizzato da una comprensibile euforia condivisa. Se maggioranza e opposizione hanno potuto collaborare per arrivare alla liberazione delle due ragazze perché non può essere possibile farlo anche su altre questioni, chiede nella sostanza il premier rivolto ai banchi del centrosinistra, cavalcando il clima di gioia

Gianni Letta
«Libere, sono libere»
annuncia al premier
dopo aver avvertito
il Capo dello Stato
Ciampi

bipartisan. «Il dialogo sulle riforme è interesse di tutti, un interesse che non riguarda la maggioranza soltanto» insiste il premier confermando che «c'è la volontà di accelerare l'iter di molte leggi» e che su questo «da parte del governo c'è l'auspicio che si possa presto arrivare ad una situazione migliore da quella attuale».

Non è la giornata per andare nel particolare e indicare su quali provvedimenti c'è un'apertura al dialogo e su quali no. «Dobbiamo fare i conti con le tante riforme che sono in cantiere e che dobbiamo concludere prima della fine della legislatura» tanto più che «c'è un problema di affollamento di provvedimenti nelle Camere» dice il

premier cui nel pomeriggio della gioia interessa innanzitutto raccontare com'è andata a buon fine la vicenda delle due ragazze rapite. Lo fa a spizzichi, a bocconi. Trincerandosi dietro un segreto che ancora è costretto a mantenere ma non riuscendo più a tenere per sé i particolari di un'azione andata a buon fine.

Racconta di notti convulse il premier. Di giorni e giorni alla ricerca del canale giusto. Del lungo e accurato lavoro di Gianni Letta che non ha mai mancato di tenere al corrente l'opposizione. Dei «ben sedici trattative in sedici direzioni diverse» portate avanti per raggiungere il risultato di vedere finalmente a casa Simona Pari e Simona

Torretta «ho parlato con le due ragazze, stanno bene. Ho parlato con le loro famiglie», ed anche i loro due amici iracheni. Qualche dettaglio. La decisione, presa nelle ultime ore che si è rivelata quella giusta. «Stanotte abbiamo approfondito la situazione e quindi si è dato il via definitivo all'operazione questa mattina, una decisione molto diffi-

cile venuta dopo il vaglio di due trattative che potevano essere confliggenti» dopo aver escluso quella assai rischiosa del blitz. Abbiamo deciso «ed ai nostri inviati in Iraq è stato dato il via». Parla Berlusconi del gran lavoro svolto dai servizi segreti italiani e della collaborazione dei governi dei Paesi che confinano con l'Iraq che potrebbero aver anche concordato il riscatto di un milione di euro che sembra sia stato alla fine pagato anche se il premier ufficialmente smentisce ma non potrebbe fare altrimenti. Questa è questione che riguarderà le ricostruzioni di questo sequestro anomalo che verranno approfondite nei prossimi giorni.

È il momento dei ringraziamenti per tutti. A cominciare dal re di Giordania Abdullah che ha svolto un ruolo di primo piano e che ieri era a Roma, quasi a seguire in diretta, prima a Palazzo Chigi e poi al Quirinale, lo svolgimento del rilascio e che nei giorni scorsi aveva rivelato del suo filo diretto con il governo italiano per una soluzione positiva.

C'è da sottolineare l'impegno decisivo della Croce Rossa «cui sono stati consegnati i quattro ostaggi per i grandi meriti che ha conseguito curando migliaia di iracheni e, in particolare, 66mila bambini anche se la cifra è approssimativa» ricorda il premier mentre altri quindici bambini sono già in viaggio per l'Italia nella speranza di poter essere curati. C'è da ringraziare l'opposizione per l'assunzione di responsabilità in una vicenda che ha colpito e coinvolto tutti.

Sorride Berlusconi quando nell'aula di Montecitorio prima, ed in quella del Senato poi gli toccano una volta tanto gli applausi di tutto l'emiciclo. «È la fine di una bella angoscia» ripete il premier che per il suo compleanno, che cade oggi, ha ricevuto proprio un bel regalo.

Si sprecano i
ringraziamenti che
vanno alla Croce
Rossa «che ha svolto
un fondamentale
ruolo»



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi riferisce nell'Aula della Camera sulla liberazione di Simona Torretta e Simona Pari e dei due volontari italiani rapiti con loro

Gianni Letta

Il Mandarinino di Palazzo Chigi

Vincenzo Vasile

E d' ecco a voi l'ultima reincarnazione di Gianni Letta: da ora in poi è l'uomo delle «sedici trattative, condotte contemporaneamente in sedici direzioni diverse» nel cuore dell'incubo iracheno per la salvezza delle due volontarie pacifiste. Parola di Silvio Berlusconi, uno che a questo compito, cerimonioso, pettinatissimo signore di Avezzano deve quasi tutto. Tanto che un irriducibile apologeta di entrambi, il compatriota abruzzese ed ex-corrispondente locale del «Tempo», Bruno Vespa, cita del presidente del Consiglio una frase che è un sospiro: «Come farei senza Gianni?».

Del resto come farebbe Gianni Letta senza Silvio Berlusconi? Anche se ora ci vorranno le ruspe per sloggiarlo dall'Olimpo dei Grandi Mediatori, degli Impenetrabili Mandarinini, degli Infalibili Ciambellani del Potere, di quelli che ai tempi di Carosello li chiamavano «rcolino-sempre-in-piedi», dal nome del pupazzo di un vecchio spot pubblicitario che per via di una base di piombo, comunque, buttasse il vento, per l'appunto, non andava mai a terra.

Istituzionalmente, in effetti, Letta ha brandito in mano durante questi ventuno giorni le chiavi più segrete della vicenda, essendo - in qualità di sottosegretario alla Presidenza - il titolare della delega dei servizi di informazione e di sicurezza. E i capi dei «servizi», Nicolò Pollari ed Emilio Del Mese, hanno avuto da lui, a quanto pare, quello che si è rivelato l'input giusto. Nell'ambiente delle «barbe finte» si dice: un input di stampo «andreettiano», e Giulio Andreotti non a caso fu - in una reincarnazione precedente - uno dei referenti più stretti del Nostro.

Da Letta sarebbe arrivata, infatti, ai nostri servizi la disposizione (sottocitata esplicitamente dall'opposizione) di procedere a 360 gradi, scavalcando - se possibile - gli occhiuti e inefficienti colleghi dell'intelligence d'oltre Oceano, abbastanza confusi e a mal partito nel disastro iracheno.

I frutti positivi non si sono limitati alla liberazione delle «due Simone», come hanno scritto i giornali in

questi giorni con un errore da matita blu che il direttore Letta non avrebbe gradito sul plumbeo quotidiano romano da lui diretto in un'altra delle sue vite precedenti. I contatti del Sismi con i siriani, mal visti dalla Cia e dal Dipartimento di Stato, hanno, per esempio, parallelamente portato, ci si vanta in queste ore, a bloccare l'assalto di Al Qaeda all'ambasciata italiana di Beirut. Pista che non c'entra nulla con la vicenda delle due ragazze, ma che ha portato a un indubbio successo «autonomo» del controspionaggio italiano.

Letta è uno che abitualmente dor-

me poco: inizia la giornata con il giornale radio delle 6 e mezza, e verso le due del mattino lo trovi ancora a palazzo Grazioli a sfogliare la cartella delle corrispondenze riservate al fianco di Berlusconi. Che di questo Gattopardo d'Avezzano si fida il novanta per cento delle volte che le matasse si ingarbugliano, si da consentire all'aghiografo di riferimento di rivelare che «Letta è l'unico che per contraddire Berlusconi si permette anche di gridare».

Su di lui Berlusconi, del resto, ha puntato a giugno proprio nel caso degli altri quattro ostaggi italiani, dopo



le magre figure inanellate in tv dal vacuo Frattini. Stavolta la tournée del ministro degli esteri nei paesi arabi si è, appunto, risolta in una serie di interviste alle tv e ai giornali locali, mentre Letta, raccontano, conduceva con curiale meticolosità il «lavoro sporco» e mirava al sodo.

Non si sa quanto ci sia di vero in queste ricostruzioni, ma è certo che Gianni Letta, comunque stiano le cose, è uno che lavora come un mulo. A 18 anni faceva l'operaio in uno zuccherificio, poi l'impiegato, poi il dirigente, poi... La sua capacità di lavoro, frutto dell'intensa, giovanile, ga-

vetta, gli ha consentito, dunque, di tirare i fili delle «sedici trattative», e di intrattenere nel frattempo a Roma le essenziali relazioni esterne, ammantate, mai come in questo caso, dalla cappa del segreto di Stato. I capi dell'opposizione e il presidente della Repubblica sono stati informati a mano a mano proprio da Letta dello svolgimento degli eventi.

È, quella dei rapporti ad ampio raggio associati alla discrezione, un'attitudine antica. Quando fece di mestiere - dall'88 al '93 - il superlobbista romano per la Fininvest berlusconiana, il Biscione era ancora ab-

barbicato a Milano al Garofano craxiano, e lui ampliò in pochi mesi a Roma spaventosamente il giro, con magica efficienza: deputati e senatori, amici reali e potenziali, li tampinava uno per uno, quando in Parlamento passava qualche legge sulle tv «commerciali». Il telefono, un'arma impropria. Tutte le mattine alle 7,30 la cornetta era bollente con Amintore Fanfani negli anni Settanta. Con quell'altro insomma di Giulio Andreotti nel decennio successivo. Ora che Letta è divenuto l'abitabile messaggero-mediatore con il Quirinale - attraverso il filtro di un ex-ministro «tecnico» di Amintore Fanfani come Gaetano Gifuni - nella stagione berlusconiana, anche il feeling personale del sottosegretario con il Colle è passato soprattutto per il cavo telefonico.

Dicono che sia ormai diventato uno dei tre o quattro uomini più potenti del paese. Ha avuto, c'è da dire, anche i suoi momenti bui. Dopo quattordici anni di direzione del «Tempo» sembrava essere destinato a fare il disoccupato di lusso, perché, una volta cambiata la proprietà, non aveva più il vecchio Pesenti a proteggerlo. Idem, quando crollò la sua Dc: ma ad Arcore stava spuntando una stella, e non si fece scappare l'occasione di aggrapparsi alla coda di quella cometa. Senza troppo entusiasmo per la «scesa in campo», stava per seguire a capo chino il capo, e menti sorridenti intervistato dall'Unità: «Non faremo un partito». Tirò innanzi con deferente fedeltà e il gusto innato per i segreti. Nel '93 il primo patto di Berlusconi con Bossi suggeriva al «Corriere» una falsa profetia: «Silvio sale sul Carroccio, ma lascia a terra il Ciambellano». Che invece più lo picchi al bersaglio grosso, più si rialza.

E dicono sia il migliore candidato per un eventuale berlusconismo senza Berlusconi, se le cose in questo strano paese sono destinate a cambiare nella maniera dei Gattopardi (anche se della sottorazza abruzzese), vale a dire: in modo che alla fine nulla cambi.

L'edizione straordinaria comincia alle 21, in un clima insolitamente concorde nonostante l'ansia di Vespa. Fa eccezione La Russa, polemico con Afef

Le due Simone atterrano in diretta, su Porta a Porta

ROMA Edizione straordinaria di «Porta a Porta», ovviamente. Nove di sera, RaiUno, lo speciale in diretta di Bruno Vespa sulla liberazione delle due Simone parte quasi al ralenti, come preludio al momento clou: l'arrivo a Ciampino delle due volontarie italiane, due madonne bianche e sorridenti.

All'inizio scorre a ciclo continuo, (come in tutte le tv), il video delle due ragazze che si liberano dall'incubo ancora celato dal burqa nero. L'una, Simona Torretta, strappa con parole affettuose l'ultima titubanza dell'altra, che si apre in un sorriso. Un calore fortissimo, così come la composta felicità delle famiglie a Rimini e a Roma. Lo Studio di Via Teulada comunica una freddezza azzurra. Gli ospiti sono Margherita Boniver, sottosegretario agli Esteri, Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione, Marco Minniti, deputato diessino (Simona Pari era una sua collaboratrice alla Difesa), Ignazio La

Russa, coordinatore di An. Collegato in video da Bari, Piero Fassino, leader ds. Arriva poi Magdi Allam e, al posto della star il violinista Uto Ughi. In video anche l'ex ostaggio Maurizio Agliana.

Il clima è sollevato per la notizia e politicamente sereno, sull'onda della tregua siglata nell'incontro governo-opposizione a Palazzo Chigi. Tutti sono molto attenti a non far polemiche, La Russa si contiene e sussurra solo «pollice verso» quando Bertinotti parla di «rinvio delle truppe». Però non si tiene quando la bella Afef, in collegamento, denuncia il luogo comune del binomio Islam-terrorismo. «C'è stato l'11 settembre...», tuona l'uomo di An. E quando lei accusa Marcello Pera di «aver detto cose poco gentili verso gli islamici», insorgono in difesa del presidente del Senato sia La Russa che Vespa. E spunta Pera che dà la notizia in Senato. Qualcosa, però, inquieta il telespettatore.

Quasi un solletico in un angolo del cervello. Cosa sarà? Una certa ansia. Ecco, l'ansia di Bruno Vespa. Ansia da giornalista, ce ne rendiamo conto... La contiene, è vero, ma non ci riesce quando seziona il video di Al Jazira con le due ragazze libere, tormenta e interrompe l'inviato Enzo Nucci (un tutt'uno con l'immagine di Baghdad). Vespa domanda a raffica: «Chi ha girato il video? Chi è quello alle spalle di Scelli? Uno di Al Jazira? Le ha prese Scelli le due Simone?... Nucci non ha più fiato, trasmette l'intervista esclusiva a Mahnaz Bassam, la ragazza irachena ora tornata a casa.

I politici parlano e parlano, Vespa cade nel vizio dello Sherlock Holmes che segna tutte le sue puntate su Cogne. Cerca i particolari, vuole sapere tutto da Nucci, a quale gruppo appartengono i rapitori. A ondate, sfruguglia gli ospiti sul «sacrosanto riscatto». Margherita Boniver non abbozza e non risponde; per Bertinotti se è

stato pagato «si è fatto solo bene». Forse lo pensano tutti gli italiani. Ore 23 meno 5. zitti tutti: finalmente l'aeroporto di Ciampino, l'elicottero in attesa nella notte. Accidenti la pubblicità. Torna il collegamento con Filippo Gaudenzi, si vede solo la pista. Vespa sbircia il megaschermo: «Un aereo si avvicina... è quello giusto? Mi sembra un miracolo... Sono le 23, 15 minuti e 5 secondi» cala la scaletta, tutti col fiato sospeso, Vespa sospira, salgono le mamme, Gianni Letta e Berlusconi. Scelli sale e scende (poi «Porta a Porta gli dedica un servizio omaggio») dal Falcon 20. Eccola prima Simona, applauso in studio. Sono tornate, la tensione è scesa, La Russa torna se stesso e attacca Pecoraro Scanio o chiunque parli di ritiro di truppe o di guerriglia irachena. Selma Dall'Olio fa la Fallaci: «Sono grasse, pensate agli uomini torturati...». Torna anche Mannheim con un sondaggio sulla liberazione: cresce la fiducia nel governo. n.l.

Pasquale Cascella

SIMONA E SIMONA libere

Il clima che ha accompagnato le terribili tre settimane ha segnato un cambio di passo della politica. L'intesa con la Destra mai vissuta come cedimento



L'importante strappo di Bertinotti anche rispetto al suo partito quando è stato accantonato con il rapimento in corso il tema del ritiro. Il senso di responsabilità dell'Ulivo

ROMA Un'esplosione di gioia. Tutti in piedi, senza distinzioni di schieramento, i deputati e i senatori hanno salutato con un lungo applauso l'annuncio della fine dell'incubo. Per le due Simone. Per il paese. Per la politica, anche. Per 21 angosciosi giorni è stata messa a dura prova non una generica unità nazionale ma l'unità della nazione. Una unità che il paese, dopo le triste esperienze dei precedenti rapimenti di italiani, ha vissuto - si ricordi il sondaggio Swg per *l'Unità* - come prova di responsabilità e maturità della politica. Non come inciucio, e in effetti si è costruita una paziente - e, per forza di cose, riservata - rete istituzionale. E mai come cedimento dell'opposizione alla maggioranza. O viceversa.

È questa sintonia, il ritrovarsi e ricongiungersi con il paese reale, che ha reso corale l'applauso alla Camera e al Senato. Come da tempo ormai non accadeva nelle aule del Parlamento. Non almeno dopo una comunicazione del presidente del Consiglio. Questa volta, invece, Silvio Berlusconi per primo ha reso omaggio al «segnale di unità» che la liberazione delle due Simone ha premiato. E l'opposizione si è ritrovata in quelle parole di «concordia». Anzi, la nascente Federazione dell'Ulivo si è significativamente pronunciata con la sola voce di Francesco Rutelli. Per ricordare che «abbiamo avuto visioni decisamente diverse sullo svolgimento della guerra e sul dopoguerra, ma la distinzione dei giudizi non ha impedito la comune assunzione di responsabilità». E per esprimere la «speranza» che il positivo risultato conseguito nell'emergenza sia «un buon viatico per superare non le differenze politiche che sono il sale della democrazia ma per affrontare insieme momenti di convergenza nell'esclusivo interesse dell'intero popolo italiano».

Le differenze, in effetti, non sono state occultate. Nemmeno lì, attorno a quel tavolo di palazzo Chigi, dove il governo aveva invitato tutti i leader dell'opposizione. Quel giorno si concordò un metodo, che si potrebbe definire repubblicano: anteporre cioè che univa, appunto la liberazione delle due Simone, a quel che avrebbe potuto

È alla politica, e alla diplomazia e all'intelligence, appunto, che oggi torna la parola



Governo e opposizioni l'8 settembre si sono incontrati per concordare un'azione comune sul rapimento delle due ragazze

La decisiva scelta unitaria dell'opposizione

to dividere e che, con ogni probabilità, tornerà a contrapporre i due opposti schieramenti se la lezione di queste ore non dovesse essere raccolta fino in fondo. Proprio il metodo a cui tutti (o quasi) si sono attenuti, adesso consente a tutti (o quasi) di misurarsi coerentemente con il merito dei terribili effetti del dopo guerra in Iraq. Il che rende incomparabile il prezzo che da qual-

che parte si è ritenuto essere stato pagato. In particolare tra le file di Rifondazione comunista, da parte dell'ala più estrema e magmatica, quella dei disobbedienti, che ha scaricato su Fausto Bertinotti l'accusa di aver tradito il movimento pur di ipotecare qualche titolo ministeriale. Eppure, la parte del movimento per la pace più consapevole ha raccolto e rilanciato il contri-

buto di equilibrio e di unità dell'opposizione, scendendo in piazza con le istituzioni democratiche e lasciando vuote quelle manifestazioni convocate su parole d'ordine demagogiche e di rottura. Al dunque, non si è scissa la cultura della pace da quella di governo. Ed è questo intreccio ad avere avuto il sopravvento sulla becera strumentalizzazione con cui Gianfranco Fini

Bertinotti: «Hanno vinto i pacifisti»

«Ora fermiamo il conflitto e andiamocene dall'Iraq. Le critiche? Parla il risultato»

Simone Collini

ROMA «Sono state salvate due vite umane, e almeno in questo caso il valore della vita ha vinto contro la morte». Per questo Fausto Bertinotti definisce la liberazione di Simona Parisi e Simona Torretta «un granello di sabbia nell'ingranaggio della barbarie della guerra e del terrorismo». Ma affinché questo granello non rimanga isolato, aggiunge il segretario di Rifondazione comunista, «si impone subito il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq», perché «tutte le vite umane hanno lo stesso valore» e «ora il problema è fermare la guerra».

Da più parti si sostiene che la liberazione è avvenuta soprattutto grazie all'unità mostrata dal Paese in questa vicenda. Onorevole Bertinotti, condive?

«La liberazione delle due Simone è sicuramente un fatto in controtendenza di fronte a questa guerra sciagurata. Noi forze dell'opposizione abbiamo concorso a renderlo possibile evitando di dare luogo a una sorta di unità nazionale che avrebbe corrotto il nostro messaggio politico».

Perché corrotto?

Sono state salvate due vite umane, e almeno in questo caso il valore della vita ha vinto contro la morte



«Perché avrebbe dato all'intera vicenda un tono politicista, avrebbe messo al centro della questione le ragioni degli schieramenti politici piuttosto che l'obiettivo di salvare delle vite umane».

Però, all'indomani dell'incontro a Palazzo Chigi tra governo e opposizioni si è parlato proprio di unità nazionale.

«A torto. Noi abbiamo ribadito che il nostro dissenso dal governo sulla guerra e sulla presenza delle truppe italiane in Iraq è radicale. Al termine di quell'incontro abbiamo scritto un comunicato delle opposizioni che esprimeva apertamente questo dissenso. Quel gesto impediva una lettura politicista».

Letta che però c'è stata. Lei stesso è stato oggetto di critiche da parte di esponenti dei

movimenti e anche di suoi compagni di partito. Erano infondati?

«Rifondazione comunista ha sempre sostenuto il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq. In queste tre settimane, tuttavia, lo abbiamo fatto tenendo distinto questo piano, che abbiamo continuato a far vivere, da quello dell'iniziativa diretta sul governo».

In cosa ha consistito questa "iniziativa diretta" sul governo?

«Ci siamo proposti di concorrere a determinare quella condizione ambientale necessaria per effettuare la trattativa: dialogo con i paesi arabi e valorizzazione degli apporti delle diverse componenti islamiche. E questo anche mettendo fine a pratiche che avevano precedentemente vi-

sto il governo e il presidente del Senato esprimere posizioni che parlavano di una superiorità di civiltà. È per questa via, che tiene conto dell'apporto che le civiltà e le culture islamiche possono dare alla pace nel Mediterraneo, che è stato possibile ottenere una partecipazione, un coinvolgimento, che si è visto essere molto importante, di questi mondi al fine di salvare delle vite umane».

Lei pensa che dopo l'incontro tra governo e opposizioni l'Italia sia stata percepita all'estero, e in particolare nel mondo arabo, come meno ancorata alla cosiddetta "coalizione dei willings"?

«Intanto, penso che il nostro sia stato un contributo importante, ma bisogna evitare, come sempre di fronte a un buon risultato, di tirare



di Paolo Ojetti

Tg1

C'è l'uomo del giorno ed è Enzo Nucci. Non solo perché da settimane e settimane si sobbarca un lavoro difficile e pericoloso, ma anche perché era un dramma personale, vista l'amicizia che lo legava alle due volontarie. Ricordiamo benissimo la sua commovente in giorno del sequestro e non dimenticheremo il suo viso radioso che ieri sera spuntava da tutti i Tg. Ma per il Tg1 c'è un altro «uomo del giorno». Chi è? Qualche dubbio? Berlusconi. Appare subito dopo le prime immagini delle due Simone liberate, poi ricompare nella conferenza stampa e - non c'è due senza tre - anche nell'intervento alla Camera, in mano a Pionati. Ringrazia solo Gianni Letta, dimenticandosi completamente di Frattini e della Boniver, militi ignoti. E non poteva mancare nemmeno il pastone politico delle dichiarazioni di circostanza, la solita collezione di francobolli a cura della filatelica Ida Peritore.

Tg2

Dario Laruffa contento passa la parola a Enzo Nucci, ancora più contento: poi, il Tg2 ripercorre più o meno la stessa sequenza, la liberazione, Berlusconi, le opposizioni, la trattativa, le famiglie, Ciampi. Cosa mancava a un Tg2 che vorrebbe diversificarsi? La cosa più semplice: raccogliere le reazioni per le strade, dalla viva voce della gente comune, se è vero che l'Italia intera ha trepidato per tre settimane. Ma la cosa più eccitante è arrivata alla fine del Tg, con il direttore Mauro Mazza in carne e ossa: ha parlato molto di sé, del suo Tg, ha dispensato lezioni di buon giornalismo a tutta la categoria, spiegando all'intera nazione quanto sono stati bravi. Sembrava una sequenza sbagliata di «Quando la città dorme». Non è questa la stampa, bellezza.

Tg3

La giornata particolare ha spinto il direttore del Tg3, Antonio Di Bella, a esibirsi in un editoriale. Ha sostenuto che la tregua politica attorno al caso delle due Simone (che, in effetti, c'è stata, a parte qualche irritante spiritosaggine del quotidiano «Libero») ha funzionato e che, alla fine, ci svegliamo migliori di prima. E ha concluso: non dimentichiamo Fabrizio Quattrocchi ed Enzo Baldoni. Poteva fare un passo di più e ricordare che, salve le due Simone, in Iraq si continua a morire e non c'è bomba intelligente che risparmi donne e bambini innocenti. Il Tg3 manda in onda per primo il filmato della consegna delle due Simone al responsabile della Croce Rossa, Fabrizio Scelli. Vederle che si liberano da un burca nero e sorridono, lascia il segno.

la coperta da una parte o dall'altra. Però, soprattutto, si devono tenere distinte la questione della salvezza delle vite umane dal contrasto radicale sulla presenza italiana in una guerra sempre più evidentemente sciagurata, a cui si può porre rimedio solo con il ritiro delle truppe. Ripeto, non c'è stata unità nazionale, l'opposizione ha dato il suo contributo mantenendo la sua autonomia. La straordinaria soddisfazione

per la salvezza della vita delle due Simone riguarda questo episodio, non invece la collocazione dell'Italia».

Secondo lei come bisogna rispondere a Berlusconi, che chiede ci sia una "comunità d'intenti" anche in situazioni "molto meno penose" di questa?

«Bisogna rispondere di no, seccamente, senza timidezze. Così come

ha fatto un fascio di ogni erba del movimento pacifista.

Adesso il coordinatore di An, Ignazio La Russa, mette le mani avanti, accreditando la vittoria alla «linea della fermezza». Né mancano voci dall'interno di Forza Italia (o con qualche influenza sul partito del premier, come quella di Giuliano Ferrara) tese a chiudere la parentesi. Come se la felice conclusione del sequestro delle due Simone non fosse anche un risultato della politica unitaria, di un'azione diplomatica che ha coinvolto gli altri paesi arabi e il mondo islamico moderato, o uno sforzo senza pregiudiziali dei servizi segreti. Roba vecchia, da prima Repubblica? Sarà, ma ha salvato due vite umane, e per un momento ha impedito che si allargasse la scia di sangue del terrorismo.

Ed è alla politica, e alla diplomazia e all'intelligence, appunto, che oggi torna la parola. I Ds voglio subito riprendere in Parlamento «la valutazione politica - così si è espresso Vanino Chiti - sull'Iraq, sulle scelte e i comportamenti da seguire». C'è da discutere del «cessate il fuoco come contributo alla pace» su cui il Verde Paolo Cento annuncia una mozione. Così come di un cambio di rotta, rispetto all'intervento militare (di cui Fabio Mussi sollecita il ritiro), per riportare sullo scenario di guerra iracheno l'impegno unitario dell'Italia e dell'Europa per la pace. Tanto più - come sottolinea Luciano Violante - «dopo le posizioni della Francia, e quelle di Powell e Rumsfeld». Discussioni non semplici, fors'anche laceranti nel centrosinistra. Che, però, su questo è pronta al confronto. Ma c'è una analogia volentieri a rimettersi in discussione dietro l'invocazione di Berlusconi del dialogo? È suonata troppo generica e generalizzata (quando il premier ha fatto cenno alle modifiche costituzionali su cui la maggioranza sta procedendo come un carro armato, Valdo Spini ha protestato: «Che c'entrano le riforme?») per non apparire interessata. Ma quel che di veramente nuovo c'è stato nello spirito unitario di questi 21 giorni è che nessuno ha potuto strumentalizzarlo e piegarlo alla propaganda di parte. Ecco, allora, come può farlo ancora vivere: nella piena assunzione di responsabilità di fronte al paese.

C'è ora una analogia volontà di Berlusconi a rimettersi in discussione dietro l'invocazione del dialogo?



ci siamo adoperati in uno sforzo eccezionale in una situazione eccezionale, bisogna assolutamente evitare di confondere lo stato di eccezione con la regola. E la regola è quella della contrapposizione con un governo che ha portato l'Italia in una guerra sempre più sciagurata e che porta avanti delle politiche sociali ed economiche neoliberali, contro cui noi dobbiamo batterci con forza».

In molti, nel centrosinistra, dicono: ora tornino in campo le differenze politiche.

«Io non le ho mai viste mancare. Non è che sono venute meno, è che è stato distinto il terreno. Chiuso questo episodio in maniera positiva resta, non si aggiorna, il terreno del conflitto, a partire dalla richiesta del ritiro delle truppe».

Chiederete un confronto in Parlamento?

«Dobbiamo provocare una discussione in tempi rapidi su questo tema. Lo impone la spirale di violenza innescata da guerra e terrorismo, e il drammatico fallimento della prima per combattere il secondo».

Lei definisce la liberazione delle due Simone un piccolo granello nell'ingranaggio della barbarie. Cosa deve succedere perché nell'ingranaggio finisca qualcosa di più grande?

«Dobbiamo lavorare a una crescita del movimento per la pace, che già da questa liberazione esce rafforzato».

Come risponde a chi l'ha criticata all'indomani dell'incontro a Palazzo Chigi?

«Mi pare che l'argomento sia chiuso dal risultato».

Noi abbiamo sempre ribadito che il nostro dissenso dal governo sulla guerra e sulla presenza delle truppe è radicale



Un rapporto continuo e silenzioso tra centrodestra e centrosinistra, coperto da silenzio e riservatezza. Fino a smentire notizie e colloqui

Ore 8,30, Letta a Fassino: «La liberazione è imminente...»

ROMA I leader dell'opposizione sapevano fin dalle prime ore della mattina di ieri delle buone notizie provenienti dall'Iraq sulla liberazione delle due Simone. A informarli, come era stato deciso nel corso dell'incontro a Palazzo Chigi di tre settimane fa, è stato Gianni Letta.

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha incontrato separatamente Piero Fassino, Francesco Rutelli, Fausto Bertinotti e ha contattato telefonicamente gli altri leader del centrosinistra. Colloqui straordinari, ma solo per il contenuto, perché quotidianamente Letta li ha tenuti informati dal giorno dell'incontro tra governo e forze dell'opposizione.

La notizia dell'incontro con Fassino era trapelata nella tarda mattinata di ieri, e solo una immediata smentita (concordata con lo stesso Letta) da parte del segretario Ds ha impedito che fosse messa a rischio l'intera operazione.

Il sottosegretario è andato alle 8,30 allo studio di Fassino a Palazzo Marino per informarlo dello scenario che si stava aprendo. Gli ha parlato, come racconta il leader diessino in tarda serata, di «tre diversi canali» e soprattutto ha rimarcato che «una trattativa si pensava potesse andare a buon fine». Gli ha insomma illustrato, nel colloquio durato circa un'ora, un quadro dal quale emergeva che la liberazione delle due ragazze fosse imminen-

te. Verso le 10,30 l'agenzia di stampa Adnkronos ha chiamato il portavoce di Fassino, Roberto Cuillo, chiedendo una conferma o una smentita dell'avvenuto incontro. Il segretario della Quercia ha concordato con Letta di non confermare e l'agenzia non ha dato la notizia.

Poi il sottosegretario ha informato di persona degli sviluppi anche Rutelli, che più tardi ha avuto un lungo colloquio telefonico con la mamma e la sorella di Simona Torretta, e Bertinotti. Gli altri leader del centrosinistra li ha contattati telefonicamente.

Una pratica che dall'8 settembre era diventata quotidiana, anche se per tutti questi

giorni si è deciso far passare sotto silenzio incontri e colloqui. Qualche volta sono stati colloqui segnati da apprensione, come il giorno in cui sono arrivati messaggi di rivendicazione attraverso internet, anche se pure allora si è continuato a dire da parte delle istituzioni che c'erano molti dubbi sull'attendibilità di quei messaggi.

«Il fatto che sia avvenuta la liberazione - ha detto ieri Fassino - non può più che riempirci tutti di soddisfazione, rendendo merito ai tanti che ci hanno lavorato con silenzio, disimpegno ed efficacia, rendendo merito ovviamente al sottosegretario Letta che ha coordinato questa attività e ci ha tenuto costantemente informati fino ad oggi».

Federica Fantozzi

SIMONA E SIMONA libere

Fassino: è stato fatto uno «sforzo straordinario di solidarietà e di coesione» che rende merito a chi ha lavorato in silenzio



L'opposizione torna a parlare della guerra in Iraq. Violante: richiamiamo i nostri soldati. La loro presenza è tra i fattori di disordine e instabilità

Ciampi: «E ora liberateli tutti»

La gioia del Papa. L'applauso della Camera. L'opposizione: adesso ritiriamo le truppe

ROMA «Libere». L'annuncio ufficiale arriva da Al Jazira alle sei meno un quarto del pomeriggio, ma Montecitorio l'aspettava dalla mattina. Quando il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta - «registra» secondo il premier di ben 16 diverse trattative - ha comunicato anche ai segretari dei partiti di opposizione che la svolta per le due ragazze era imminente. Solo l'ultimo atto di una gestione assai «condivisa» della vicenda, al punto che l'opposizione tempo fa era stata interpellata anche sull'ipotesi di una «soluzione di forza».

Ieri dunque riservatezza d'obbligo, ma nel primo pomeriggio in Transatlantico già si parlava a mezza bocca della «notizia». Fino allo squillo simultaneo di un nugolo di telefonini con cui addetti stampa, colleghi e amici contattavano i deputati: «Ma sarà vero? Ma possiamo fidarci?» si disegnava sulla bocca di tutti. In aula era il presidente di turno Fabio Mussi a dare la notizia: poche parole - «Sono state liberate» - salutate da uno spontaneo applauso trasversale.

Qualche cautela residuale, ancora paura di brutte smentite dell'ultimo ora, poi all'increscitosa succede la gioia pura. Sane e salve le due Simone, e con loro gli altri due ostaggi iracheni, anche loro volontari dell'organizzazione umanitaria. Contentezza, felicità, sollievo, euforia, fine di un incubo: sinonimi della stessa emozione a destra e a sinistra. Condivisa dal presidente della Repubblica Ciampi, che due volte aveva chiesto ai rapitori il rilascio delle volontarie italiane: «In questo momento di grande gioia - queste le parole del capo dello Stato - rimane il dolore per tutti coloro che sono stati barbaramente uccisi. Rimane l'angoscia per gli ostaggi di ogni

nazionalità ancora in mano ai loro sequestratori. Rinnoviamo il nostro appello: liberateli, liberateli tutti».

Mentre il portavoce della Santa Sede Navarro Valls fa sapere che «il Papa ha appreso con grande gioia» della liberazione. Da Bruxelles il commento di Romano Prodi: «È la conclusione che aspettavamo e attendevamo con ansia. Mi risulta tut-

tora inaccettabile l'idea che due ragazze impegnate esclusivamente in opere di pace siano state oggetto di un'operazione così odiosa». Ma «è la catena dei rapimenti che deve fermarsi... Onestamente non vedo per l'Iraq una via d'uscita vicina».

Ieri non era certo il giorno delle polemiche né delle divisioni. Nessuno aveva voglia di elucubrare su ri-

scatti veri o presunti. Si festeggiava, oltre alla vita di quattro persone, una gestione a grandi linee «condivisa» tra i due poli della vicenda andata a buon fine.

Parla infatti di «concordia», Francesco Rutelli prendendo il microfono a nome della nascente Federazione ulivista. «Ci ritroviamo nelle parole di Berlusconi - ha detto il

presidente dielle - ci sentiamo orgogliosi di sedere in questo Parlamento in una giornata in cui è più forte la gioia, perché è frutto della concordia e responsabilità di tutti». Poi un auspicio «ad affrontare insieme (altri) momenti di convergenza» nell'interesse del Paese. E un ringraziamento, accolto da un applauso, a Gianni Letta che ha tenuto i fili del

la tela bipartisan: «Di giorno e di notte senza risparmio, con spirito costruttivo».

Ma la questione irachena rimane dietro l'angolo. Finita (e bene) l'emergenza all'origine dell'«unità» delle forze politiche, tornano alla luce le diverse visioni del «dopo-guerra» tra maggioranza e opposizione. E, sia pure in toni morbidi,

Rifondazione, Pdc, Verdi, il «corrente» Ds più Luciano Violante, hanno chiesto il ritiro del nostro contingente.

Il Verde Paolo Cento e Oliviero Diliberto (Pdc) hanno sollecitato la discussione della proposta di una conferenza internazionale sull'Iraq, lanciata dagli Usa e accettata dalla Francia. Anche Violante vuole «af-

frontare seriamente la questione della permanenza delle truppe italiane in Iraq. Non se ne capisce il senso, se addirittura Powell e Rumsfeld cominciano a parlare di ritiro. Occorre quindi porre la questione del

ritiro perché la permanenza delle truppe di occupazione sta diventando uno dei fattori del disordine e della guerra in Iraq».

Sta sull'oggi il messaggio di Piero Fassino, che da Bari apprezza lo «sforzo straordinario di solidarietà e di coesione» fatto dal Paese e «rende merito» a tutti coloro che hanno lavorato in silenzio per la salvezza di Simona Pari e Simona Torretta: Gianni Letta, in primis, di nuovo. Quanto a un riscatto, taglia corto: «Non so se sia stato pagato, ma erano in gioco due vite, tutto quello che si può fare per liberarle va fatto».

Anche dalle file della Cdl si insiste sul clima di cooperazione politica che non andrebbe assolutamente guastato. Dice il coordinatore di Fi Sandro Bondi: «Di fronte alle sfide più importanti l'Italia si è sempre trovata unita nel corso della sua storia e ha saputo far prevalere il principio dell'unità anche in questa occasione. Occorre continuare su questa strada». Un inedito, compostissimo, ministro delle Riforme Roberto Calderoli: «A nome del governo ringrazio l'opposizione per la sensibilità dimostrata in questa vicenda. Un atteggiamento che dimostra che anche nel campo del terrorismo si possono raggiungere risultati auspicabili da tutti».

Nei giorni scorsi l'opposizione era stata interpellata sull'ipotesi di un blitz, una «soluzione di forza»



Un abbraccio liberatorio davanti alla sede di «Un ponte Per» a Roma

Omnioroma

Rutelli: la gioia è frutto di concordia e responsabilità. Altre convergenze sono auspicabili

Ninni Andriolo

ROMA «Né una vittoria nostra, né una vittoria del governo. Ha vinto l'Italia tutta. Ha vinto un Paese unito». Gavino Angius ricorda gli appelli del Pontefice, del Capo dello Stato, la mobilitazione popolare, la gente che scendeva in piazza e si stringeva intorno alle famiglie Pari e Torretta. «Abbiamo trascorso settimane molto dure - commenta - Si è raggiunto un risultato del quale possiamo andare tutti orgogliosi». Quanto all'opposizione questa «ha dato un contributo importante...»

A partire dal vertice di Palazzo Chigi...

Subito dopo il sequestro abbiamo inviato un messaggio di unità del Paese. Abbiamo contribuito a predeterminare la condizione minima per poter affrontare positivamente quella che poteva diventare una grande tragedia. Abbiamo fatto la nostra parte per tenere coesa l'Italia, per respingere un atto ingiusto e inaccettabile compiuto nei confronti di due splendide ragazze italiane. Che, ricordiamolo, erano andate in Iraq per dare aiuto, generosamente, a chi soffriva di più. A cominciare dai bambini e dalle donne. Abbiamo detto che bisognava fare di tutto per salvare le due Simone, anche rinunciando a esprimere compiutamente le nostre opinioni sulla guerra e sul rientro dei soldati italiani. E questo al fine di non creare un inutile scontro nel Paese. Divisioni che avrebbero danneggiato il raggiungimento dell'obiettivo prioritario. È un risultato, che sembrava difficile,

Abbiamo trascorso settimane molto dure. Si è raggiunto un risultato del quale possiamo andare tutti orgogliosi

Angius: «Ora subito una svolta in Iraq»

«Ha vinto l'Italia tutta, un Paese unito. Ma laggiù si stanno consumando drammi atroci per una guerra sbagliata»

finalmente è stato raggiunto.

Il governo ha usato toni diversi. Non si sono sentiti, ad esempio, certi richiami alla superiorità della civiltà occidentale o frasi del tipo «non lasceremo mai l'Iraq»...

Ieri, quando il governo è venuto a riferire in Senato - riconoscendo il lavoro compiuto dall'esecutivo, dai servizi di sicurezza, da quanti ci hanno aiutato in Iraq e nei Paesi arabi della regione - ho detto che da questa vicenda dobbiamo trarre la lezione importante dell'unità. Noi dobbiamo essere orgogliosi di aver contribuito a questa unità, che è stata decisiva anche agli occhi

dell'opinione pubblica dei Paesi arabi. C'è un insegnamento anche per il governo: anche nelle situazioni più drammatiche ci deve essere l'assillo del dialogo, il misurarsi con chi è diverso da noi per cultura, religione, fede politica. Il contrario della eccitazione muscolare, dell'uso della forza, della minaccia continua che provoca reazioni ostili. Un insegnamento politico che spero possa essere assunto da chi ha le più alte responsabilità di dirigere il Paese.

In queste ore c'è gioia, ma anche amarezza. Non possiamo non ricordare Enzo Baldoni... Bisogna ricordarlo, anche per la

memoria che dobbiamo a questo ragazzo italiano. Una persona generosa e, appunto per questo, giovane dentro. Ed è straziante il pensiero che il corpo di Baldoni non sia stato restituito alla famiglia e al suo Paese. Sì, c'è un fondo di amarezza. Ma bisogna imparare anche dagli sbagli.

Baldoni, Quattrocchi, prima ancora Nassiriya. L'elenco è lungo...

Noi abbiamo sofferto, come italiani, per la morte dei nostri soldati, per la morte di Quattrocchi, per quella di Baldoni. Adesso gioiamo per la liberazione delle due Simone. Ma quante sono le tragedie che si

consumano in Iraq? Quanto strazio provocano alle famiglie irachene che perdono i loro cari, i bambini, le donne, gli anziani? Quanta devastazione si sta consumando? Anche in queste ore dobbiamo dedicare un pensiero alla tragedia irachena. Non penso alle strategie militari o a quelle politiche, penso alla disumanità di una situazione che diventa ogni giorno più intollerabile. Ci sentiamo tutti più sereni dopo la liberazione delle due Simone, ma quanto dolore si abbatte, in queste ore, su altre parti del mondo? E quanti drammi procura in Iraq questa guerra illegittima?

Ecco, come se ne esce da que-

sta guerra?

Vorrei che discutessimo in Parlamento con serietà e rigore di questa vicenda irachena che ci vede coinvolti. Noi abbiamo votato una decina di volte mozioni e provvedimenti contro la guerra o per il ritiro delle truppe. Queste nostre posizioni, purtroppo, hanno trovato ragioni e motivazioni ulteriori. In Iraq la situazione sembra senza via d'uscita. All'Onu coloro che dovrebbero sovrintendere allo svolgimento delle elezioni politiche nel gennaio 2005 non sono in grado di dire se e quando queste si svolgeranno. Se la stessa amministrazione americana comincia a cambiare posizione ipo-

Commissione europea

Prodi: sollievo e felicità per la liberazione



Anche Prodi si unisce al sollievo e alla gioia per la liberazione dei quattro ostaggi italiani e iracheni. «Non ho parole per esprimere la mia soddisfazione e la mia felicità per la liberazione delle due Simone - ha detto il presidente della Commissione europea, Romano Prodi - È la conclusione che aspettavamo e attendevamo con ansia. E tutt'ora mi risulta inaccettabile l'idea stessa che due ragazze dedicate alla pace e non alla guerra e impegnate nell'aiutare le fasce più deboli della popolazione irache-

na, siano state oggetto di un'azione così odiosa e ingiustificabile». «È un sollievo dopo tanta angoscia - ha concluso Prodi - il mio primo pensiero va alle due ragazze e alle famiglie cui invio le mie più sincere felicitazioni e i miei auguri».

tavola per la pace

Ora mobilitiamoci per andare via da quel Paese

«È una straordinaria esplosione di gioia quella che stiamo vivendo. È la gioia di tutti quelli che con noi non hanno mai smesso di sperare, che non si sono mai arresi all'indifferenza e alla rassegnazione. La gioia più grande è quella di coloro che non hanno mai smesso di coltivare la speranza con mille gesti e iniziative». Lo ha detto Flavio Lotti, coordinatore nazionale della Tavola della Pace all'annuncio della liberazione di Simona Torretta, Simona Pari, Mahnaz Bassam e Ràad All Abdul, rapiti lo scorso 7 settembre a Ba-

ghdad. «È una grande lezione per tutti: la pace è possibile. Nonostante la situazione resti terribile, la pace è possibile ma richiede l'impegno consapevole di ciascuno di noi. Il nostro grazie va a tutti coloro che, in Italia, in Iraq, nel mondo arabo e nel resto del mondo - ha aggiunto Lotti - hanno fatto qualcosa per ottenere la loro liberazione. Anche il più piccolo e umile gesto è stato utile. Contro i killer della speranza, contro i predicatori della rassegnazione e dello scontro di civiltà, noi diciamo grazie a tutti». Per Lotti, da domani insieme con le due Simone, «ci impegneremo a fare luce su cosa sia realmente accaduto, sui responsabili e i mandanti di questo anomalo sequestro. Da domani bisognerà riprendere la mobilitazione per il ritiro dei nostri soldati dall'Iraq e per la definizione di una vera missione di pace dell'Italia, dell'Europa e dell'Onu per mettere fine alla spirale della guerra, del terrore e della violenza che sta devastando l'Iraq e il mondo».

Noi dobbiamo essere orgogliosi di aver contribuito a questa unità, decisiva agli occhi dei Paesi arabi

Virginia Lori

IRAQ la guerra infinita

«Le prove circa l'effettivo possesso dell'arsenale biologico e chimico in Iraq si sono rivelate sbagliate» ammette il leader del Labour



Nel suo discorso esprime cordoglio per la morte dei soldati e solidarietà alla famiglia di Ken Bingley l'ingegnere ancora nelle mani dei ribelli

Blair: sulle armi si scusa, sulla guerra no

Al congresso dei laburisti il premier inglese contestato dai pacifisti: hai le mani sporche di sangue

Niente scuse né concessioni da parte di Tony Blair per la partecipazione del Regno Unito alla guerra in Iraq: durante il proprio intervento all'annuale congresso del Partito Laburista nella località balneare inglese di Brighton, ieri il premier britannico ha anzi ribadito la convinzione di aver fatto la scelta giusta. L'unico «mea culpa», peraltro soltanto parziale, Blair lo ha fatto a proposito dei presunti arsenali chimici, batteriologici e nucleari di Saddam Hussein, la cui minaccia era stata a suo tempo adottata come principale giustificazione per l'intervento militare al fianco degli Stati Uniti. «Le prove circa l'effettivo possesso di armi biologiche e chimiche da parte di Saddam si sono rivelate sbagliate», ha ammesso il leader laburista. «Il problema è», ha proseguito, «che io posso anche scusarmi per le informazioni di cui è emersa l'infondatezza ma non posso, per lo meno non se parlo sinceramente, scusarmi per aver rovesciato Saddam. Con lui in prigione, e non al potere», ha incalzato, «il mondo è un luogo migliore». Blair in sostanza non ha riconosciuto esplicitamente che le supposte armi di sterminio dell'ex dittatore iracheno non esistevano, limitandosi a rievocare l'errore degli elementi raccolti a carico.

A rovinargli la festa, comunque, ci hanno pensato i pacifisti. Mentre infatti dal podio del palazzo dei congressi Blair chiedeva al suo partito di mettere da parte le divisioni sull'Iraq per non lasciarsi sfuggire uno storico terzo mandato, dalla platea per due volte sono arrivate urla e contestazioni. Il grande giorno di Tony, da dieci anni leader laburista e da sette capo del governo, era già cominciato male con la morte vicino Bassora di due militari britannici caduti in un agguato della guerriglia irachena. E lui, che da mesi senza riuscirsi cerca di sottrarsi alla funesta ombra della guerra in Iraq, è stato costretto ad aprire il discorso esprimendo cordoglio per la morte dei soldati e solidarietà alla famiglia di Ken Bingley, l'ingegnere britannico da 13 giorni ostaggio dei ribelli.

Dopo il breve preambolo iracheno, aveva appena cominciato a magnificare i successi economici e politici ottenuti dal suo governo, quando un solitario pacifista dalla platea



Due delegati laburisti contestano Blair durante il suo intervento

Iraq

Chirac e re Abdallah di Giordania: in questo caos elezioni impossibili

PARIGI «Impossibile organizzare elezioni nel caos attuale», «la situazione è preoccupante», «Si ad una conferenza internazionale ma se davvero serve alla pacificazione»: è a tinte fosche il quadro che il presidente francese Jacques Chirac e re Abdallah di Giordania hanno fatto dell'Iraq du-

rante un colloquio all'Eliseo. Il re di Giordania è poi giunto in Italia. Ma prima di lasciare Parigi ha parlato della situazione irachena. Il pessimismo li accomuna e Chirac ha confermato che è disposto ad assecondare il progetto dell'amministrazione Bush per una conferenza internazio-

nale d'emergenza sull'Iraq soltanto se si definiscono prima bene con cura chi debba parteciparvi e quali temi debbano essere all'ordine del giorno.

Tramite il suo ministro degli Esteri Michel Barnier, il presidente francese ha già ieri avvertito: alla conferenza vanno invitate tutte le forze politiche irachene (comprese quelle della «resistenza in armi») e senza tabù va anche affrontata la questione del ritiro delle truppe straniere. Lasciando l'Eliseo il sovrano giordano non ha fatto dichiarazioni ma in un'intervista pubblicata dal «Figaro» ha messo in risalto che al momento sarebbe praticamente impossibile indire elezioni in Iraq, a causa del caos prevalente. «Se le elezioni

si svolgessero nel disordine attuale la fazione meglio organizzata sarebbe quella degli estremisti e l'esito rifletterebbe questo vantaggio degli estremisti», dice. «Nelle strade - questo il quadro che fa della situazione in Iraq - è il caos. Ogni giorno nuovi agitatori si infiltrano attraverso frontiere terribilmente difficili da controllare».

Pur non essendo tagliente come Chirac nel giudizio del dopoguerra a Baghdad, re Abdallah rimprovera agli americani di non aver lasciato al primo ministro Allawi «un margine di manovra abbastanza grande» e di essere all'origine di «troppe interferenze in una strategia che dovrebbe essere innanzitutto irachena».

gli ha gridato: «hai le mani sporche di sangue». Mentre gli uomini del servizio d'ordine trascinavano fuori il contestatore, Blair, malgrado fosse teso e visibilmente contrariato per l'interruzione, è riuscito a replicare: «benissimo signore, ha potuto fare la sua protesta perché grazie a Dio siamo in una democrazia».

Poi ha ripreso a parlare, ma dopo qualche minuto altre grida si sono levate dalla platea. Questa volta erano quattro o cinque sostenitori della caccia, fra i quali una donna, che rumorosamente manifestavano il loro dissenso. Anche loro sono stati trascinati fuori dal servizio d'ordine. Sebbene la maggior parte del discorso l'abbia dedicata ai

temi interni, Blair non ha potuto certo evitare di parlare dell'Iraq e dare una risposta a quanti, anche all'interno del suo partito, da mesi gli chiedono di scusarsi per una guerra fatta sulla premessa rivelatasi sbagliata che Saddam Hussein avesse armi di distruzione di massa pronte a colpire. Sull'ostaggio inglese e le vittime britanniche cadute in Iraq ha poi detto: «Voglio esprimere le mie condoglianze alle due ultime perdite in ordine di tempo che la Gran Bretagna ha subito in Iraq», ha successivamente affermato il premier, riferendosi ai due soldati britannici caduti ieri a Bassora. «E voglio altresì manifestare, anche per conto di tutti noi, il nostro sostegno e la nostra solidarietà a Ken Bingley e all'intera sua famiglia».

Poi ha chiesto ai tanti militanti del suo partito contrari alla guerra di mettere da parte le divisioni. «Qualunque disaccordo ci sia stato, dobbiamo unirli nella determinazione di rimanere accanto al popolo iracheno fino a che il lavoro non sarà concluso», ha detto aggiungendo che la Gran Bretagna non può isolarsi dall'insicurezza del mondo anche se lo volesse. Alla fine i delegati hanno applaudito, anche se qua e là si è sentito qualche fischio. Blair, come da copione, ha avuto la sua standing ovation, ma gli scettici sono rimasti tali. «Non credo - ha commentato Claire Short, l'ex ministro per gli aiuti internazionali dimessasi dal governo perché contraria alla guerra - che questo discorso cambi qualcosa per l'Iraq. Il Paese continuerà ad essere un disastro, ma il partito vuole vincere le elezioni e per questo si ricomputerà».

l'intervista Mustafa Barghuti

«Un errore la militarizzazione dell'Intifada»

Il leader della società civile palestinese: era la risposta inevitabile all'escalation voluta da Sharon, ora dobbiamo cercare il dialogo

Umberto De Giovannangeli

Ventotto settembre 2000. L'allora candidato primo ministro Ariel Sharon dà vita ad una iniziativa dal forte carattere simbolico e dal devastante esito sul campo: protetto da un imponente spiegamento di forze, il leader del Likud visita la Spianata delle Moschee, terzo luogo santo dell'Islam, nel cuore dell'antica Gerusalemme. È la miccia che fa esplodere la rabbia palestinese; una rabbia che covava da tempo sulle ceneri del fallimento degli accordi di Oslo e sul malessere diffuso per la corruzione dilagante ad ogni livello dell'Anp. Ventotto settembre 2004. Quattro anni dopo, migliaia di morti, da ambedue le parti dopo, buona parte della popolazione dei Territori è esausta, la situazione economica disastrosa. Un dato per tutti: oggi oltre il 40% dei palestinesi vive sotto la soglia di povertà (erano il 20% prima dell'Intifada). Gran parte delle migliaia di lavoratori che prima erano impiegati in Israele ora sono senza una occupazione. Il commercio e la produzione industriale inoltre sono stati messi in ginocchio dal blocco dei centri abitati attuato dall'esercito israeliano per ragioni di sicurezza. Una situazione di sofferenza, rabbia, frustrazione, che la realizzazione da

parte israeliana del "Muro" in Cisgiordania rischia di alimentare ulteriormente. Ventotto settembre 2004: come è cambiata la società civile palestinese e cosa resta delle speranze di autodeterminazione nazionale che furono alla base della prima Intifada. L'Unità ne discute con Mustafa Barghuti, presidente dei «Comitati di soccorso medico palestinesi» e leader della società civile palestinese.

La storiografia fissa al 28 settembre 2000 l'esplosione della prima Intifada. Visto quattro anni dopo, cosa rappresentò per i palestinesi la visita di Ariel Sharon alla Spianata delle Moschee?

«Fu l'avvisaglia di ciò che da lì a poco sarebbe stata la politica d'Israele nei confronti dei palestinesi: Sharon puntava allora e punta tutt'oggi a una escalation militare per evitare un serio negoziato con i palestinesi. In una terra che vive di simboli, l'irruzione di Sharon sulla Spianata delle Moschee conteneva un messaggio

Oltre 4mila morti nei due campi, la maggioranza vittime civili

Quattro anni di sangue, di orrore, di morte. Quattro anni di sofferenza, di paura, che hanno segnato la quotidianità di due popoli. Nei quattro anni di Intifada sono morte 4.346 persone, delle quali 3.327 palestinesi e 948 israeliani, il 70% di questi ultimi erano civili. In questi quattro anni, stando ai dati divulgati alla stampa dallo Shin Bet (il servizio di sicurezza interno israeliano), gli attacchi armati compiuti dai palestinesi sono stati 13.730, 138 gli

attentati suicidi. I feriti israeliani sono stati 5.598, dei quali 4.566 civili e 1032 soldati o poliziotti. Secondo il ministero della Sanità dell'Anp e, dei 3.327 palestinesi uccisi, 772 erano bambini o minori; 158 degli uccisi sono stati vittime di «eliminazioni mirate», 75 in Cisgiordania e 83 nella Striscia di Gaza. Sui 3.549 uccisi in campo palestinese, secondo il Centro palestinese per i diritti dell'Uomo, 2.477 erano «civili» il resto attivisti dei diversi movimenti palestinesi.

devastante per i palestinesi: Gerusalemme est non sarà mai la vostra capitale, la forza guiderà ogni mia scelta. Così è stato».

Quattro anni dopo, i palestinesi fanno i conti con i risultati della rivolta. Qual è il suo bilancio, dottor Barghuti?

«In discussione non è il diritto inalienabile di un popolo oppresso a ribellarsi alle forze di occupazione. Gli errori che sono stati commessi, e

ce ne sono e di gravi, nella conduzione dell'Intifada non possono far velo ad una incontestabile verità storica: alla radice del conflitto c'è uno Stato occupante e un popolo oppresso, e fino a quando non sarà data giustizia agli oppressi la violenza sarà, purtroppo, inarrestabile».

Dare giustizia, lei dice. Ma come?
«Realizzando un accordo di pace fondato sul principio di due popo-

li e due Stati. Ciò che la stragrande maggioranza dei palestinesi chiede, per cui si batte, non è la distruzione di Israele ma la realizzazione di una convivenza tra due Stati indipendenti. Un'intesa è possibile, ma per raggiungerla occorre porre fine ad ogni sogno di grandezza, sia esso la Grande Israele come la Grande Palestina».

Lei parla però di errori commessi. Quale è stato a suo avviso il più grave?

«La militarizzazione dell'Intifada. Sia chiaro: i palestinesi hanno anche il diritto di ribellarsi in modo armato all'occupazione militare, ciò è sancito anche dalla Convenzione di Ginevra, ma è giusto, direi obbligato porci interrogativi sull'utilità dell'uso delle armi. Con qualche fucile non si sconfigge uno Stato potente come Israele, si può ottenere di più, molto di più con le manifestazioni pacifiche e la piena partecipazione della popolazione alla rivolta. Si tratta, in altri termini, di recuperare lo spirito della prima Intifada, che fu in primo luogo una rivolta popolare».

Questo sul piano dei metodi di lotta. E su quello politico, qual è il limite più evidente della seconda Intifada?

«L'aver introiettato la logica di Sharon, quella dello scontro frontale. L'Intifada andava invece indirizzata verso il raggiungimento di un compromesso politico con Israele ma ciò non è avvenuto e i gruppi più radicali, contrari a qualsiasi soluzione

ne, alla fine hanno avuto il sopravvento».

Compromesso significa in primo luogo riattivare canali di dialogo con la società israeliana. Ma come è possibile farlo quando Israele vive sotto il continuo incubo dei kamikaze?

«Ripensare gli strumenti di lotta significa anche questo: porsi l'obiettivo di dialogare con quella parte d'Israele che crede in una pace giusta, tra pari. Anche per questo occorre battersi contro i terroristi. Quello dei kamikaze, ma anche il terrorismo in divisa. Tutti, israeliani e palestinesi, devono proteggere i civili ed evitare atrocità, il diritto internazionale deve essere rispettato da tutti, anche da noi».

Nei Territori è cresciuta in questi anni anche il malessere verso la gestione del potere dell'Anp.

«La popolazione chiede trasparenza nella gestione del denaro pubblico, si ribella alla corruzione dilagante, vuole il rispetto dei diritti umani, esige un ricambio della classe dirigente, mette in discussione non la figura di Arafat ma una concezione autocratica del potere. In una parola, chiede giustizia. Ma la risposta tarda ad arrivare. Ed è un silenzio inaccettabile».

La pace è un incontro a metà strada che pone fine ad ogni sogno di grandezza, sia esso israeliano o palestinese

sequestro lampo

Gaza, liberato anche il giornalista arabo-israeliano della Cnn

L'incubo di Riad Ali è finito. Dopo 24 ore di prigionia, il producer arabo israeliano della Cnn è stato liberato ieri sera dai suoi rapitori. In una conferenza stampa nella sede della polizia palestinese a Gaza, Riad Ali ha raccontato che i suoi sequestratori, armati e sempre incappucciati, gli hanno detto di essere membri delle Brigate dei martiri al-Aqsa, la milizia armata legata

ad al-Fatah. Ma un portavoce di quella organizzazione ha poi smentito che ciò corrisponda a verità. Il rapimento del giornalista era avvenuto l'altro ieri nel rione Rimal di Gaza, dove la Cnn ha i propri uffici. Il furgoncino su cui Riad Ali viaggiava assieme con l'inviato della rete televisiva americana Ben Wedeman e con due tecnici era stato bloccato in strada da uomini armati di

fucili e di pistole che avevano subito chiarito che il loro obiettivo era appunto il giornalista druso. Ali ha aggiunto di essere stato trattato bene dai suoi custodi che gli hanno offerto bevande fredde e calde, e sigarette. Ma che lo hanno anche obbligato a filmare un messaggio destinato ai drusi israeliani: un testo in cui Riad Ali li esorta a non accettare più di servire nelle forze armate israeliane. Nella conferenza stampa il producer ha precisato di aver chiarito fin dall'inizio ai suoi rapitori di essere solo un giornalista e non un esponente della minoranza drusa in Israele. Ali ha voluto ringraziare in modo particolare il presidente Arafat, il premier Abu Ala, la rete Cnn e quanti in Israele si sono prodigati per ottenere la sua liberazione. Libera-

zione che è stata preceduta da una trattativa, ha confermato la polizia palestinese. Già in mattinata un emissario dei rapitori aveva contattato un ufficiale della polizia e aveva coordinato i tempi e i modi del rilascio. La liberazione di Riad Ali è stata accolta con comprensibile sollievo in Israele. A quanto pare il giornalista aveva avvertito da tempo che per lui a Gaza «la terra scottava sotto i piedi». Al punto che due mesi fa aveva deciso di lasciare la Cnn e di lavorare per un settimanale arabo in Israele, a condizioni economiche molto meno vantaggiose. «Non posso dimenticare di avere una famiglia che ha bisogno di me» aveva spiegato allo stupito direttore del settimanale.

u.d.g.

Con i fucili non si sconfigge uno Stato potente come Israele, si può ottenere molto di più con l'azione non violenta

Roberto Rezzo

GLI USA verso le presidenziali

Il docente della New York University: il candidato democratico ha fatto male a votare l'autorizzazione alla Casa Bianca per fare la guerra



«Ma resta il fatto che l'attuale presidente è bravo a fare campagna elettorale ma non è affatto bravo a governare»

possano essere rimproverati a Kerry. Ha fatto male a votare l'autorizzazione a Bush per fare la guerra in Iraq. Sicuramente pensava che votare contro sarebbe stato un suicidio politico, ma io dico che le cose bisognerebbero farle per convinzione, non per calcolo politico. Il risultato, nella migliore delle ipotesi, è che l'elettorato guarda a lui come a un personaggio ambiguo, senza passione».

Perché un candidato sicuramente più preparato e affidabile stenta tanto a fare presa anche fra chi non ha nessuna simpatia per Bush?

«Kerry io lo voto senza grande entusiasmo. Una marea di persone negli

NEW YORK A meno di cinque settimane dal voto, gli ultimi sondaggi danno George W. Bush in testa allo sfidante democratico John Kerry di otto punti percentuali. Nonostante il petrolio alle stelle, la disoccupazione, l'economia che arranca e l'Iraq che è una polveriera. Possibile che l'America scelga di tenersi Bush altri quattro anni? L'Unità lo ha chiesto ad Alexander Stille, saggista politico e docente di giornalismo alla New York University.

«Innanzitutto, per fortuna, il risultato non è ancora certo, ma capisco che a guardare i sondaggi il pessimismo può essere condivisibile. Quello che abbiamo di fronte è il risultato di un cambiamento profondo, avvenuto nel corso degli ultimi trent'anni. Buona parte della classe operaia, dei lavoratori dipendenti, dei ceti medio-bassi in genere non votano più sulla base di un interesse puramente economico. Guardiamo agli Stati del Sud, che un tempo erano un tradizionale serbatoio elettorale democratico: la svolta si è avuta con le leggi per i diritti civili, con la ribellione dei conservatori razzisti nel '68. Il Partito democratico perde terreno, e così si arriva alla vittoria di Nixon in tutto il Sud».

E Bush guarda molto agli Stati chiave del Sud per restare alla Casa Bianca...

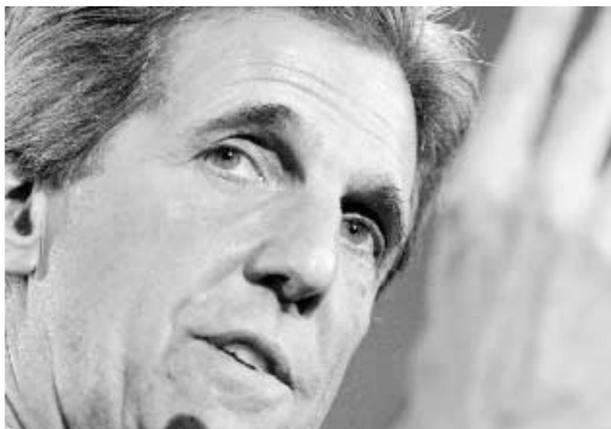
«È il Sud patriottico che è più patriottico, più disponibile a un discorso nazionalista. Ed è qui che i ceti medio bassi non si identificano più necessariamente con il Partito democratico. I repubblicani hanno sfruttato razza, femminismo, aborto, matrimoni gay come un cavallo di Troia. Hanno creato un diversivo con cui far leva rispetto alle questioni centrali. Milioni di americani, pur capendo che non stanno beneficiando della politica economica di Bush, si sentono comunque più vicini a lui. I repubblicani hanno dipinto i democratici come un partito di élite, sono riusciti a ribaltare la situazione di classe, sono stati bravissimi a gettare fumo negli occhi. Hanno puntato sui cosiddetti valori forti: un uomo è un uomo; una donna è una donna; fede in dio; dio sta alla Casa Bianca. La spaccatura nel Partito democratico è culminata ai tempi della guerra in Vietnam, quando gli operai bianchi si sono sentiti offesi dai pacifisti capelloni, dall'amore libero e dalla sigarette di marijuana. Solo Clinton era riuscito a portare dalla sua parte una parte di questo elettorato».

Aveva ragione chi diceva che Bush era imbattibile o chi giudicava Kerry un candidato debole?

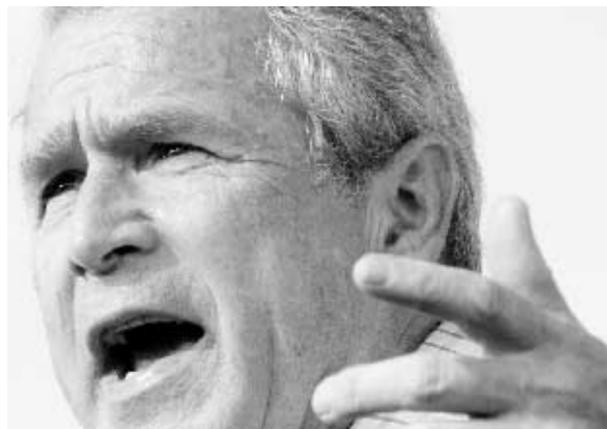
«Kerry non è stato un candidato bravissimo. Difficile capire se per via delle circostanze o per errori suoi. Devo dire che chiunque avrebbe incontrato problemi. Fosse stato Dean il candidato democratico, sui temi del patriottismo, della guerra, della sicurezza, gli attacchi sarebbero stati ancora più isterici. Gli avrebbero dato del traditore. Abbiamo visto che potenza ha la macchina da guerra costruita da Bush per la campagna elettorale. Credo tuttavia che molti errori

Stille: solo ora Kerry sta mostrando grinta

«Bush in vantaggio nonostante i disastri in economia e in Iraq perché il suo messaggio è più chiaro»



John Kerry candidato democratico



Il presidente americano George Bush

Influenza polli, allarme per il contagio umano

In Thailandia madre muore dopo aver contratto il virus dalla figlia. Oms: probabile questa forma di trasmissione

Emanuele Perugini

Una donna in Thailandia è stata contagiata dal virus dell'influenza dei polli trasmesso dalla figlia. Non si tratterebbe del primo caso di contagio a uomo a uomo nel mondo, ma la preoccupazione dei ricercatori e dei medici è altissima. Già nel 1997 ad Hong Kong e poi nel 2003 in Olanda si erano registrati casi analoghi durante due ondate di influenza che avevano colpito gli allevamenti di quei paesi, anche se non è mai stato possibile confermarli con analisi successive. Quello segnalato ieri dal governo thailandese è ritenuto «possibile» dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, è infatti un serio campanello di allarme. Il passaggio dal contagio animale-uomo al contagio uomo-uomo è ritenuto dagli esperti il primo passo verso una pandemia influenzale. La grande paura degli scienziati è che il virus H5N1 - quello responsabile della malattia che colpisce polli, anatre oche ed altri animali - subisca una mutazione e si trasformi in un ceppo capace di causare una pandemia tra gli esseri umani, come accadde nel 1918 quando la cosiddetta «spagnola» fece 40 milioni di morti in tutto il mondo.

Un dubbio che per il momento non può essere fugato del

tutto dal momento che il corpo della donna thailandese è stato cremato. Sia le autorità sanitarie di Bangkok che l'Oms per il momento tendono a mantenere un certo livello di cautela. Secondo il ministero della salute thailandese infatti «non si ritiene che i rischi per la salute pubblica siano significativi» e il caso di contagio sembra rimanere circoscritto all'interno della sola famiglia colpita. Inoltre il ministero precisa che per il momento non vi è alcuna prova che il virus dei polli stia mutando: recentemente l'Oms aveva lanciato una messa in guardia contro lo sviluppo di un'epidemia se il virus fosse riuscito a mutare in una forma capace di trasmettersi all'uomo.

La donna, 26 anni, è morta dopo essersi presa cura in ospedale della figlia di 11 anni, anch'essa deceduta. La madre vittima del virus si chiamava Pranee Krongkeaw e risiedeva vicino a Bangkok. La figlia, invece, viveva con una zia in villaggio della provincia settentrionale di Kamphaeng Phet dove molti polli sono morti a causa dell'influenza aviaria. Quando la piccola si è ammalata, la mamma è accorsa al suo capezzale e le è rimasta vicina fino a quando è spirata. Tornata a casa, Pranee si è ammalata a sua volta. «I test di laboratorio hanno confermato che aveva l'H5N1 e ora ci si chiede dove l'abbia preso», ha spiegato il direttore generale del dipartimento thailandese per il

controllo delle malattie infettive. I medici hanno constatato che anche la zia della bambina ha contratto la malattia, ma è in via di guarigione. La donna aveva ospitato per due giorni Pranee nella sua abitazione, dove alleva alcuni polli sopravvissuti agli abbattimenti di massa. Anche se gli esperti sono orientati a ritenere che vi sia stata una trasmissione diretta del virus tra i parenti, è possibile però che tutte e tre le donne siano state contagiate singolarmente.

Ad aumentare le paure dei ricercatori le dichiarazioni rilasciate a Ginevra dal portavoce dell'Oms, Dick Thompson. Quello thailandese, secondo l'Oms, sarebbe infatti «un probabile caso di contagio» da essere umano a essere umano. «Il contagio da uomo a uomo non è confermato ma appare probabile», ha insistito Thompson. L'Oms, per il momento non è ancora in grado di affermare se si è di fronte ad una «mutazione» del virus, né se ci sono casi di infezioni fuori dalla famiglia. Indagini epidemiologiche sono in corso per stabilire se si tratta di un caso isolato. Nemmeno il nostro paese però è immune da un eventuale epidemia di influenza aviaria che colpisca i nostri allevamenti e da qui all'uomo. Lo ha ricordato Legambiente che ha spiegato che «è fondamentale non abbassare la guardia e adottare tutte le misure possibili di prevenzione contro le vie di contagio».

Stati Uniti non sognavano altro che un candidato da appoggiare. La questione è molto semplice: in termini puramente tecnici sappiamo cosa vuole Bush. Quello che vuole Kerry lo si comincia a capire soltanto ora, e neppure tanto bene. Ha un messaggio meno chiaro. E siccome queste elezioni saranno decise da qualche milione di persone che hanno appena iniziato a seguire la campagna elettorale, la chiarezza del messaggio conta eccome. I consulenti politici e gli strateghi elettorali attribuiscono molta importanza al "fattore Q", il grado di amabilità di un candidato, la sua capacità di riuscire simpatico al pubblico. Bush da questo punto di vista, per qualche motivo, funziona meglio. Certo, che si decida chi debba guidare l'unica superpotenza rimasta al mondo sulla base della simpatia che ispira a cinque o sei milioni di elettori sparsi tra la Florida e l'Ohio, mi lascia piuttosto perplesso sullo stato della nostra democrazia. Con questo non voglio dire che Kerry sarebbe un cattivo presidente. Tutt'altro. Bush è bravo a far campagna elettorale ma non a governare».

Ci si aspettava che Kerry avrebbe guadagnato terreno una volta che il confronto si fosse spostato sui temi di politica interna, invece è la situazione in Iraq a tenere banco...

«Questa amministrazione con la sua dottrina della guerra preventiva, con l'ossessione della armi di distruzione di massa, ha mandato all'aria rapporti di alleanza che hanno mantenuto la pace per 50 anni. È normale che la guerra in Iraq sia diventato il punto centrale della campagna elettorale. Senza contare che - per quanto le cose nel Golfo si siano messe male - per Bush è più facile parlare di Iraq che di occupazione o di economia nazionale, un terreno che si presta decisamente meno bene alla retorica».

Un consiglio a Kerry per recuperare terreno e vincere le elezioni?

«Si sente tanto parlare delle gaffe di Bush, del suo linguaggio pasticcio, dei suoi bisticci con la sintassi, ma è questo che lo fa piacere a una parte della popolazione americana. Lo credono uno di loro. E naturalmente così non è. Kerry invece parla come un professore, e questo lo fa apparire distante dalla gente comune. Il mio consiglio è che bisogna essere se stessi. Non bisogna aver paura di picchiare duro, ma senza mai perdere il senso dell'umorismo. In sostanza: evitare le prediche».



associazione **libertàEGUALE**

La sfida del Partito dei Riformisti

Assemblea annuale di "libertàEGUALE"
Orvieto, 1-2-3 ottobre 2004, Palazzo del Popolo

Prima Sessione

Venerdì 1 ottobre
ore 15.30-20.30

"Hic Rhodus, Hic Salta: il centrosinistra di fronte alle scelte di politica internazionale"

Apertura dei lavori
Luciano Cafagna

Relazione introduttiva
Francesco Tempestini

Un sondaggio sulla politica estera realizzato dall'ISPO
Renato Mannheim

Comunicazione sul multilateralismo efficace
Filippo Andreatta

Comunicazione sui diritti negati in Cina
Padre Bernardo Cervellera

Comunicazione sulla lezione irachena
Giorgio Tonini

Dibattito

Intervento conclusivo
Umberto Ranieri

È previsto l'intervento di
Giuliano Amato

Partecipano alla discussione:
Gianni Cervetti
Marta Dassù
Luciano Fasano
Lorenzo Forcieri
Ugo Intini
Marc Osouf
Lapo Pistelli
Gianni Pittella
Marina Sereni
Eugenio Somaini

Seconda Sessione

Sabato 2 ottobre
ore 10.30-19.30

Domenica 3 ottobre
ore 9.30-13.30

"Verso la federazione dell'Ulivo. Le regole del soggetto. Le riforme dei riformisti"

Apertura dei lavori
Anna Bucciarelli

Relazione introduttiva
Enrico Morando

Comunicazione sulla transizione istituzionale
Stefano Ceccanti

Comunicazione su politica economica e sviluppo
Nicola Rossi

Comunicazione su lavoro e welfare
Tommaso Nannicini

Comunicazione sulle scelte di bioetica
Franca Chiaromonte

Comunicazione su formazione politica e lista unitaria
Michele Salvati

Comunicazione su istruzione e formazione
Paolo Benesperi

Dibattito

Intervento conclusivo
Claudio Petruccioli

Sono previsti gli interventi di
Enrico Boselli
Piero Fassino
Francesco Rutelli

Partecipano alla discussione:
Gavino Angius
Augusto Barbera
Marcello Basso
Romano Benini
Monica Bettoni
Tito Boeri
Giorgio Bogi
Giancarlo Bosetti
Massimo Brutti
Vittorio Campione
Natale D'Amico
Franco Debenedetti
Ottaviano Del Turco
Renato Galeazzi

Gustavo Ghidini
Luciano Guerzoni
Amedeo Lepore
Enrico Letta
Emanuele Macaluso
Giovanni Matteoli
Giorgio Napolitano
Massimo Negarville
Magda Negri
Luigi Olivieri
Maria Grazia Pagano
Arturo Parisi
Erminio Quartiani
Giuseppe Ripa
Carlo Rognoni
Sergio Scalpelli
Tiziano Treu
Lanfranco Turci
Roberto Villetti

www.libertaeguale.com

Natalia Lombardo

ROMA «Entro marzo il 20% del capitale Rai sarà quotato in Borsa»: Silvio Berlusconi ne detta la data precisa, parlando al direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, al capo della tv americana Hbo, Chris Albrecht e il direttore di RaiFiction, Agostino Sacca. Un annuncio shock sul set della fiction «Rome» allestito a Cinecittà: un colossale da 100 milioni di dollari coprodotto fra Usa, Rai e Bbc. Così, fra un centurione e un tempio di cartapesta, fra battute e suggerimenti (tipo: «per gli schiavi prendete gente che ha vissuto nei paesi comunisti?») a sorpresa il «presidente-regista» ha annunciato tempi certi e ravvicinati per lo sbarco in Borsa della tv pubblica che, per lui, attiverà investimenti dal mercato internazionale. Il che fa pensare all'interesse alla privatizzazione Rai da parte di Tarek Ben Ammar, il produttore franco-tunisino amico del premier e presidente di SportItalia. L'esternazione del premier e proprietario di Mediaset allarma il centro sinistra: «Conferma il conflitto di interessi», denuncia il ds Giulietti; l'Usigrai parla di «annunci ad effetto» e la Fnsi rileva che l'unica cosa chiara è «l'intenzione del governo di smantellare il servizio pubblico». Già il ministro Maurizio Gasparri aveva annunciato l'ingresso in Borsa del 20% della Rai, ma ieri ha ammesso che «non ci sono trattative avanzate», nessun nome per quei trenta soggetti dal lui annunciati. «Ma no, è che a Cernobio tante persone entusiaste mi hanno chiesto informazioni... c'era pure Enrico Letta...», ha spiegato ieri alla Commissione di Vigilanza.

Ciò che allarma ancora di più Ulivo e Rifondazione, ma anche l'Udc, è che per la maggioranza dovrebbe essere il Cda «monoco» e «monocolore», dopo le dimissioni di Lucia Annunziata, a gestire il processo di privatizzazione della Rai. Potrebbe, grazie al codicillo dello Statuto che proroga il rinnovo dei vertici di Viale Mazzini all'approvazione del bilancio, nel giugno 2005. Uno Statuto che per Gasparri «è in linea con la disciplina delle società per azioni, va approvato così com'è». La tv pubblica che produce contenuti come un'azienda qualsiasi regolata dal Codice Civile. «Questo Cda avvelena il clima politico», accusa il ds Morri. Per Gasparri non c'è bisogno di un rinnovo, ha detto rispondendo a Petruccioli, presidente della Vigilanza. «L'attuale Cda Rai dà ampia garanzia sul pluralismo, sui risultati economici e di audience. Quindi ci sono gli estremi giuridici per continuare». La risoluzione votata in Vigilanza per il ministro «ha solo un valore politico, non giuridico». Avanti tutta quindi (anche oltre le elezioni Regionali) con Alberoni, Petroni, Veneziani e Rumi. «Del resto la presidente si è dimessa, non è stata rimossa» (affari suoi, secondo Gasparri a cui scappa una battuta: «Tanto la pagano lo stesso... Be', la pagheranno...»). Il Cda sarà ascoltato il 5 ottobre in Vigilanza. Ieri ha approvato la relazione semestrale: 82

Il presidente del Consiglio promuove la dismissione della tv pubblica Gasparri in Vigilanza conferma: possono farla gli attuali consiglieri guidati da Cattaneo



Giulietti, ds: confermato il conflitto di interessi. Usigrai: annunci ad effetto Fnsi: esplicitata l'intenzione del governo di smantellare il servizio pubblico

Il padrone delle tv vende la Rai

Annuncia Berlusconi: a marzo in Borsa il 20%. Udc e opposizione: ma non con questo Cda



Il direttore generale della Rai Flavio Cattaneo con il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri e Andrea Sabbadini

Morri: false le accuse del legale di Dell'Utri a RaiNews24

ROMA «L'avvocato Trantino dice il falso». Così il direttore di Rai News 24 Roberto Morrione replica alle dichiarazioni rese dal legale di Marcello Dell'Utri nel corso della sua arringa al processo a carico del senatore di Forza Italia, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa. Morrione, dopo aver espresso «rammarico e sorpresa per il linguaggio diffamatorio adoperato dall'avvocato Trantino» (che ha accusato Rai News 24 di aver manipolato «mafiosamente» un'intervista al giudice Borsellino e di aver quindi ommesso alcuni passi di una intervista da lui rilasciata) preannuncia che agirà in tutte le sedi opportune contro il legale. Che Trantino dica il falso e che Rai News 24 non manipolò l'intervista a Borsellino, dice Morrione, risulta dalle dichiarazioni rilasciate al processo Dell'Utri da Fiammetta Borsellino, figlia del giudice Paolo: «Dichiarazioni che l'avvocato Trantino dovrebbe conoscere bene. Fiammetta Borsellino su nostra richiesta consegnò la cassetta contenente l'intervista che fu mandata in onda integralmente, come da lei stessa ribadito». Ma che l'avvocato di Dell'Utri dica il falso, sottolinea il direttore di Rai News 24

stilando una lunga lista, risulta anche «dalle dichiarazioni degli autori dell'intervista a Borsellino, dalla perizia della procura di Palermo depositata agli atti dello stesso processo Dell'Utri, da un decreto di archiviazione di precedenti, analoghe accuse di manipolazione da parte del giudice per le indagini preliminari di Caltanissetta, da un identico decreto di archiviazione del giudice per le indagini preliminari di Roma, da una identica sentenza della Corte di Cassazione». Anche su un'altra affermazione fatta durante la sua arringa, sottolinea Morrione, Trantino non dice il vero: «L'avvocato Enrico Trantino inoltre mente quando sostiene che Rai News 24 avrebbe ommesso di mandare in onda dichiarazioni da lui rilasciate. Infatti, in data 21 settembre 2000, contestualmente all'intervista a Paolo Borsellino, Rai News 24 trasmise anche una lunga intervista all'avvocato Trantino». La trascrizione dell'intervista all'avvocato Trantino sulla intercettazione telefonica di una conversazione intercorsa fra Mangano e Dell'Utri in cui si fa cenno alla vendita di un «cavallo», che secondo l'accusa era termine usato anche per parlare di droga, è stata diffusa da Morrione alla stampa.

Telekom Serbia, chiesta l'archiviazione

Dini, Prodi e Fassino, non è reato rifiutarsi di rispondere a una commissione screditata

MILANO La procura di Roma ha chiesto l'archiviazione dell'inchiesta a carico di Lamberto Dini, Romano Prodi e Piero Fassino, indagati nello scorso aprile per oltraggio a un corpo politico in seguito al loro rifiuto di deporre davanti alla Commissione parlamentare di inchiesta su Telekom Serbia.

È l'ultima coda della vergognosa vicenda iniziata con le calunnie di Igor Marini, che aveva accusato di corruzione i tre esponenti dell'Ulivo, sostenendo che avevano intascato una tangente per la conclusione dell'affare Telekom Serbia. L'omonima commissione parlamentare di inchiesta aveva preso per oro colato le menzogne di questo squattrinato cacciabile, che nel frattempo era stato arrestato in Svizzera e trasferito in carcere a Torino per truffa. Parallelamente, registi occulti avevano organizzato

un'attività di dossieraggio, usando però personaggi altrettanto squalificati per rimpolpare le accuse di Marini che ormai facevano acqua da ogni parte e che già gli avevano procurato un'accusa per calunnia formulata dalla procura torinese.

La commissione parlamentare però, neppure di fronte all'evidenza aveva fatto retromarcia, continuando a tracheggiare fino alla decisione, da parte di tutti i rappresentanti dell'Ulivo, di presentare le dimissioni. Anziché presentare le loro scuse a Prodi Fassino e Dini, i commissari li avevano convocati per un'audizione, alla quale i tre si erano rifiutati di presentarsi. Il presidente Enzo Trantino (An) li aveva quindi denunciati per oltraggio, denuncia che approda ora alla richiesta di archiviazione. Paradossalmente Trantino si è opposto, impugnando la

richiesta, anche se l'organo che presiedeva ha chiuso i battenti lo scorso 10 settembre, non avendo più motivo di esistere. E sembra addirittura che la Cdl confidati in una commissione Telekom Serbia-bis, lo annuncia lo stesso Trantino.

Durissimo il commento del senatore diessino Guido Calvi e del verde Giampaolo Zancav che avevano fatto parte dell'organo parlamentare di Palazzo San Macuto: «Se fosse stata necessaria un'altra prova della faziosità, dell'arroganza e della totale assenza di indipendenza della maggioranza della commissione Telekom Serbia, oggi l'abbiamo avuta. Inopinatamente e sconsideratamente la Casa delle Libertà aveva presentato una denuncia contro Prodi, Dini e Fassino poiché non avevano ritenuto, giustamente, di presentarsi a deporre presso una com-

missione che aveva ritenuto utilizzabili e attendibili le dichiarazioni di persone che avevano affermato falsità e calunnie grossolane. Dopo che la magistratura torinese aveva ritenuto di dover disporre la custodia cautelare nei confronti dei calunniatori e dopo che la magistratura romana ha chiesto l'archiviazione dell'avvenuta iniziativa dei commissari di centrodestra, oggi apprendiamo che, superata ogni decenza, hanno ritenuto di proporre opposizione ad un provvedimento del procuratore della repubblica di Roma. La totale assenza di serenità e di saggezza istituzionale dimostrata anche in questa occasione è incompatibile con la richiesta di una nuova legge per il rinnovo della commissione d'inchiesta. C'è da augurarsi che questa scandalosa vicenda si chiuda qui nell'interesse delle istituzioni e del denaro dei cittadini». s.r.

trebbe diminuire la rappresentanza dell'opposizione? Lo chiedono sia Gentiloni (Margherita) che Falomi (Lista Occhetto): quando lo Stato cederà la quota del 20% delle azioni Rai (nessuno può avere più dell'1%) quanti consiglieri potrà indicare il Tesoro? Nella legge, conferma Gasparri, si prevede un numero «proporzionale» alle azioni. Ma il rapporto potrebbe cambiare: con la nuova legge la Vigilanza nomina sette consiglieri (quattro di maggioranza e tre di opposizione) il Tesoro due, uno dei quali il presidente. Non è chiaro, però, se i privati entranti potranno esprimere uno o due consiglieri, limitando quelli espressi dal Parlamento. «La cosa grave è che Berlusconi, oltre ad essere proprietario di Mediaset ora confermerà il patto della privatizzazione della tv pubblica», denuncia Roberto Zaccaria, ex presidente Rai che ritiene l'operazione «sbagliata, tanto più che il servizio pubblico sarà ceduto agli amici degli amici. Noi pensavamo a mettere in Borsa le società accessorie, i New media, non tutta la Rai».

Fino all'altro ieri politologi, massmediologi e sondaggisti erano unanimi: ora Berlusconi s'è fatto furbo, non esterna più a vanvera, niente più gaffes, sparate, insulti, bandane. È diventato uno statista, adotta il basso profilo e subito recupera consensi. Così l'opposizione, ossessionata dall'antiberlusconismo (di cui peraltro si son perse le tracce da tempo immemorabile), resta senza il suo giocattolo preferito. Naturalmente non era vero niente. La moratoria estertoria è durata un paio di giorni. Giusto il tempo per riprendere il fiato e organizzare la collezione autunno-inverno di baggianate. E poi via, a raffica, come prima più di prima.

Ieri mattina il cosiddetto premier cazzeggiava in visita privata a Cinecittà. Annunciava la privatizzazione della Rai (come se non fosse già sua). Scherzava sul «Senatus mala bestia» (pensando, si presume, al presidente Pera). Ironizzava sui «bei tempi» in cui i romani tenevano in gabbia gli schiavi (pensando, si presume, al consiglio dei ministri). Suggestiva di sistemare in prima fila «gli attori più robusti per nascondere le comparse più basse» (pensando alle sue foto di gruppo nei G8). E sfoggiava il suo impeccabile inglese, a colpi di «bad animal» e «big success». Poi, a fine gita, si ritraversava da statista per dire che «il mio pensiero va notte e giorno alle ragazze rapite in Iraq».

Il giorno prima aveva illustrato le rigide referenze richieste per le assunzioni alla Fininvest quando comandava lui: «Una era aver avuto un padre, un nonno, uno zio nei Carabinieri, perché io ho sempre avuto un debole per i carabinieri. La seconda cosa era aver avuto un padre o uno zio olimpionico d'Italia». Un ingenuo che ancora lo prendesse sul serio potrebbe pensare che i suoi principali collaboratori siano tutti figli di carabinieri o di olimpionici. In realtà, se qualcuno



TRAPIANTO DI LINGUA

ha avuto rapporti con i carabinieri, è perché i carabinieri lo inseguono da tempo cercando di acciuffarlo. Quanto al medagliere, per molti gronda di arresti, avvisi di garanzia, perquisizioni, interrogatori, rinvii a giudizio, condanne e patteggiamenti, che però non risultano (ancora) fra le discipline olimpiche. L'unico contatto diretto con lo sport praticato è un celebre cenno autobiografico del Cavaliere: «Fui campione juniores di canottaggio». Giuseppe Fiori, nel libro «Il venditore» (appena ripubblicato da Garzanti), rivela che il giovanotto non ha mai messo piede su una canoa.

Quanto ai Carabinieri, non è Berlusconi che ha sempre avuto un debole per loro.

Sono loro che hanno spesso avuto un debole per lui. E non solo i carabinieri. Anche la Polizia, la Guardia di Finanza, la Dia e le procure in Italia e all'estero. Vittorio Mangano, il mafioso ingaggiato come stalliere nella villa di Arcore, non risultava né figlio né nipote di carabinieri, anche perché per fare il carabiniere non bisogna avere parenti imputati o arrestati, e quando lui fu assunto aveva già all'attivo un buon numero di processi e arresti. Si dilettava di «cavalli», questo sì, ma non per allenarsi in vista dei concorsi ippici. «Quando parlava di cavalli - secondo Paolo Bosellino - Mangano si riferiva a partite di droga».

Nemmeno Cesare Previti è figlio di Ca-

Cuillo: «Fassino non ha fatto riferimento alle posizioni di Cofferati»

Roberto Cuillo, portavoce del segretario Ds Piero Fassino, precisa: «In merito all'articolo a firma di Ninni Andrioli, pubblicato a pagina 7 de l'Unità di ieri, mi corre l'obbligo di precisare con chiarezza che il segretario nazionale dei Ds, Piero Fassino, nel corso del suo intervento al Comitato direttivo nazionale, non ha mai pronunciato frasi o giudizi che possano essere in qualche modo ricondotti, direttamente o indirettamente, alle posizioni del sindaco di Bologna Sergio Cofferati, né a nessun altro dirigente dei Ds».

concerto a sostegno del lavoro del gruppo di supporto legale del Genova Legal Forum

bandabardo'
presenta il nuovo album
«Tre passi Avanti»

30 settembre 2004
C.S. Terra di Nessuno
campi del lagaccio
Genova

per donazioni:
conto di riferimento del GenovaLegalForum
intestato a Don Antonio Balletto
Banca Carige - sede centrale
61359/80
Cod. Abi 06175
Cod. Cab 01400

coordinate internazionali:
swift code CRGEITGG040
iban IT45 H061 7501 4000 00006135 980

causale:
sottoscrizione da devolvere alla campagna internazionale indymedia per il GenovaLegalForum

indymedia sta sostenendo il lavoro della segreteria legale per i processi dei G8... tu sostieni il lavoro di indymedia

Luana Benini

COSTITUZIONE in pezzi

Confusione, duplicazione, sovrapposizione
L'opposizione accusa: l'articolo 34
della controriforma costituzionale intreccia
in modo perverso le competenze di stato e regioni



Eppure la Lega non è soddisfatta, la base
brontola. Interviene Bossi: Calderoli
ha lavorato bene. Non è certo che la Camera
riesca a varare la legge entro l'8 ottobre

Passa la devolution che divide l'Italia

Violante: così i rapporti tra organi dello Stato diventano casuali e imprevedibili. D'Alema: un papocchio

ROMA Devolution o involution? Nel giorno in cui la Camera approva con 261 sì e 208 no (6 astenuti) l'art.34 della controriforma costituzionale della Cdl scoppia il mal di pancia leghista. Dopo aver messo a ferro fuoco la maggioranza di governo, portando l'Udc sull'orlo della diaspola, il Carroccio si risveglia con un pugno di lenticchie. Con la base irritata e delusa per l'annacquamento della devolution, affogata in un mare di neocentralismo. Il quadro che ne deriva è devastante per il paese, denuncia l'opposizione, perché la norma approvata rende ingovernabile tutto il sistema. I rapporti fra organi dello Stato, dice Luciano Violante, diventano «imprevedibili, casuali, anarchici». La devoluzione di competenze alle regioni, si è tradotta, in realtà in «un meccanismo di duplicazione». Esempio «drammatico», la scuola. Con «le norme generali affidate allo Stato, l'istruzione affidata alla legislazione concorrente, e la potestà esclusiva delle regioni su materie e programmi di interesse specifico delle regioni, organizzazione e gestione degli istituti». Insomma, dalla devolution all'involuzione.

«Date competenze esclusive alle regioni e poi le rinnegate - ha accusato Pierluigi Mantini, Dl, in aula - Avete fatto una centralizzazione mascherata da devolution che distrutta lo stato nazionale». Altro che il «federalismo solidale» sbandierato dall'udicchio Luca Volonté. Bensì «un sistema di veti incrociati».

Insomma, la Lega ha ottenuto altresì lo scopo di smantellare i servizi pubblici essenziali come la sanità e la scuola, ma più che la devolution ha finito per disegnare un sistema in cui «il conflitto continuo su tante materie tra pezzi dello Stato» sarà all'ordine del giorno (Violante).

E la base leghista ha cominciato ad accorgersene come si vince dalle bocciature della riforma che arrivano a Radio Padania e dalle parole del presidente leghista della Provincia di Varese, Marco Reguzzoni: «C'è profondo smarrimento nei cittadini e nella militanza della Lega perché c'è il rischio



Il tabellone della Camera con i risultati del voto dell'art. 34 del testo di riforma della parte Seconda della Costituzione

COSA PREVEDE L'ARTICOLO 34

LE REGIONI AVRANNO LA POTESTÀ ESCLUSIVA SU:

- Assistenza e organizzazione sanitaria
- Organizzazione scolastica
- Gestione degli istituti scolastici e di formazione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche
- Definizione della parte dei programmi scolastici e formativi di interesse specifico della Regione
- Polizia amministrativa regionale e locale
- Ogni altra materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato

ALLO STATO RIMANGONO LE COMPETENZE LEGISLATIVE ESCLUSIVE PER QUANTO RIGUARDA LE NORME GENERALI SU:

- Tutela della salute
- Sicurezza e qualità alimentari
- Ordine pubblico
- Norme generali sull'istruzione

Rispetto al testo approvato dal Senato, passano allo Stato anche le competenze esclusive su:

- Ordinamento della capitale
- Tutela della sicurezza del lavoro
- Grandi reti strategiche di trasporto e di navigazione di interesse nazionale e relative norme di sicurezza
- Ordinamento della comunicazione
- Ordinamento delle professioni intellettuali
- Ordinamento sportivo nazionale
- Produzione strategica
- Trasporto e distribuzione dell'energia

centrosinistra

Prodi-Margherita, pace quasi fatta Il Professore: cominciamo a discutere

ROMA Romano Prodi - informa una nota - «ha accolto con soddisfazione le conclusioni raggiunte dall'ufficio di presidenza della Margherita e che saranno sottoposte nei prossimi giorni per le delibere formali agli organi decisionali del partito».

«Mentre procede il processo di definizione delle regole di funzionamento della Federazione dell'Ulivo - aggiunge la nota - è importante andare con rapidità al confronto tra tutte le forze riformatrici per dare corpo ad un progetto di rilancio del paese». A questo scopo, Prodi orga-

nizzerà a breve un incontro con i leader dei partiti di opposizione.

Tre i punti che emergono dalle poche righe della nota prodiana. Il primo: il Professore non considera finito il processo costituente della Federazione, passi avanti ci sono ma il traguardo non è raggiunto. Il secondo: la Federazione deve andare di pari passo con la costruzione di un Ulivo allargato. Il terzo: la conferma che l'incontro non si farà il 4 ottobre. Prodi non indica una data, Bertinotti parla del 5 o del 6; slittamento sì, ma l'auspicio è che sia di pochi giorni.

«Rutelli, che aveva informato ieri mattina Prodi delle conclusioni dell'ufficio di presidenza

di martedì sera, ha fatto poi il punto sui prossimi sviluppi della Federazione» in un «cordiale colloquio telefonico» con Prodi. Così nel pomeriggio l'ufficio stampa di Rutelli: «In particolare, Rutelli ha trasmesso a Prodi la disponibilità ad anticipare le primarie, prima delle regionali; la conferma che le decisioni sulla presentazione delle liste per le regionali siano assunte dai partiti a livello regionale; l'impegno per un mandato convinto e forte al gruppo di lavoro che istruisce le proposte della Federazione; decisione formale che la Margherita è pronta ad assumere nella Direzione di venerdì 1 ottobre e nell'assemblea del 18 ottobre».

che venga stravolto il progetto di Bossi». L'accusa a Calderoli è di aver accettato «un federalismo annacquato che non risolve nulla». Tanto che Bossi, dalla clinica di Brissago, si è sentito in dovere di difendere il ministro (con una dichiarazione all'agenzia Ansa) tributandogli «un plauso per aver portato avanti una partita difficile». «Il tempo poi perfezionerà le cose» ha aggiunto il leader della Lega. Anche due senatori della Lega, Stiffoni e Tirelli, sono corsi ai ripari mediatici: «Stia tranquillo chi ha sentore di un flop perché Calderoli lavora d'intesa con Bossi punto per punto».

In definitiva, al ministro Calderoli hanno rovinato la festa. Ieri si aggirava con l'eterna sigaretta in bocca raccontando a tutti di una telefonata con Bossi: «Chi ha mal di pancia evidentemente non conosce i contenuti del testo». Ma proprio sui contenuti del testo attacca l'opposizione che ha votato compatta contro l'art.34 (che ridisegna le competenze di Stato, Regioni e le materie concorrenti) ribadendo l'intenzione di cancellare tutto con il referendum. «Un grande pasticcio - secondo Ugo Intini, Sdi - moltiplicatore di spese, di conflitti di competenza, di freni a decidere». «Uno sfascio istituzionale e sociale - secondo Franco Giordano, Prc - . Una riforma che paralizza le istituzioni attraverso un conflitto permanente con effetti sociali disastrosi su scuola, sanità e sicurezza dividendo in maniera irreversibile i poveri dai ricchi e il Nord dal Sud». Fortunatamente, osserva D'Alema, «questo papocchio non è in dirittura di arrivo ma solo sulla rampa di partenza». L'iter parlamentare è lungo. E ancora non è certo se la Cdl riuscirà a dare l'ok finale della Camera l'8 ottobre. Calderoli lo da per certo, ma il relatore forzista Donato Bruno spiega che «non sarebbe uno scandalo se i tempi dovessero slittare». L'opposizione continuerà la battaglia nei limiti dei tempi contingenti. Una battaglia che si annuncia infuocata quando si affronteranno i punti delicati che riguardano il presidente della Repubblica o il Senato federale. E qui potrebbero esserci sorprese anche da parte dell'Udc che finora si è mantenuta nei ranghi, paga di aver spuntato le armi alla devolution leghista.

Nei prossimi giorni si voteranno gli articoli sul premierato, sui poteri di Capo dello stato e sul Senato federale

Il centrosinistra: lo cancelleremo con il referendum. È un pasticcio istituzionale che moltiplicherà costi e conflitti

Il ministro fa anticamera al Senato. Poi accoglie la richiesta dell'associazione magistrati e del presidente Bruti Liberati: domani con loro discuterà della riforma

Giustizia, gli emendamenti spaccano l'Udc

ROMA Il «pallino» della giustizia è in mano all'Udc. Lo sa bene il ministro della giustizia Castelli, costretto ieri a un'imprevista attesa nell'anticamera della Commissione giustizia in Senato, e proprio dal suo sottosegretario, Vietti, impegnato in una lunghissima discussione sulla riforma dell'Albo dei commercialisti. Il ministro ha atteso un po', se ne è andato, è tornato, dopo mezz'ora ha lanciato la spugna, spazientito. Ma non senza ripetere che non crede affatto a un eventuale rinvio alle Camere da parte del Quirinale. «Sono ragionevolmente sicuro che l'impianto della legge sia costituzionale - ha detto - ho riflettuto mille volte». Ma poi sbotta: l'opposizione sa che basta resistere qualche mese e questa legge non si farà più.

Infatti. Se l'Udc manterrà i 15 emendamenti alla riforma dell'ordinamento giudiziario, «significa che in materia di giustizia non c'è più maggioranza» dice il ministro. «Ho invitato gentilmente a ritirarli. La mia può essere, però, solo una richiesta. Quanto a me, ho fatto di tutto. Ho incontrato molti. Credo che stiano valutando cosa fare». Mezza risposta l'ha già avuta. Il senatore centrista Melchiorre Cirami ha annunciato che chiederà l'accantonamento degli emendamenti, vuole che la riforma dell'ordinamento giudiziario «vada avanti». E se invece gli emendamenti passeranno - l'opposizione è pronta a votarli - sarebbe necessario un altro passaggio parlamentare. Il firmatario degli emendamenti, Leonzio Borea sembra deciso a mantenerli: «Evitiamo di approvare un testo che prevede alcuni aspetti di incostituzionalità. Dobbiamo disarmare l'Anm dal pretesto di fare uno scorporo eversivo e di evitare che il Quirinale ci dia un altro schiaffone».

L'Udc è evidentemente spaccata. Senza stravolgere i principi della riforma del centrodestra, gli emendamenti rimediano ad alcune incongruenze: c'è una «corsia preferenziale» non condivisibile per i magistrati che accettano di

svolgere il loro lavoro presso il Ministero; ci sono procedure per l'accesso alla Cassazione non coerenti con altre norme previste dalla riforma...

«La riforma della Giustizia è un atto dovuto. Ma questa non è una riforma -

ha detto il senatore Ds Guido Calvi - Il Parlamento non ha avuto la possibilità di discutere nulla di questo disegno di legge, al punto che è lo stesso ministro Castelli a dichiarare che il testo sarebbe stato "blindato", e dopo che alla Came-

ra era stata messa la fiducia. Questa riforma renderà più complicato e inefficiente il sistema giudiziario».

L'Associazione Nazionale Magistrati tenta ancora una volta la via del dialogo. Il presidente Edmondo Bruti Libera-

ti ha chiesto di essere ricevuto dal Guardasigilli «per presentare la rinnovata Giunta Esecutiva Centrale, riferire sui lavori e le conclusioni del Congresso di Napoli, esporre le osservazioni sugli aspetti di costituzionalità e di praticabili-

tà del ddl sull'ordinamento giudiziario e per illustrare inoltre le proposte alternative dell'Anm». Domanda accolta, l'incontro si terrà giovedì prossimo. Ma il ministro anticipa: potrebbe esserwe troppo tardi.

Cofferati, i bolognesi incontrano il sindaco

BOLOGNA C'è una signora che sognava un'ospitata da Costanzo, ma è stata snobbata e ha scelto di «ripiagare» su Cofferati. C'è una coppia di anziani che vive con 800 euro, di cui 600 vanno nell'affitto. C'è il rappresentante di un comitato che vuole barriere fonoassorbenti in una strada di periferia. E ci sono i Disobbedienti, che arrivano inaspettati in 11 con un pallone da calcio per chiedere la chiusura del Cpt di via Mattei «senza se e senza ma». A palazzo d'Accursio, ieri pomeriggio è andato in scena il primo «martedì di Cofferati», due ore settimanali di incontro diretto con i cittadini. Una promessa fatta durante la campagna elettorale e confermata la sera della festa per la vittoria. La prima a essere ricevuta nell'ufficio del sindaco è stata la signora Sandra, che nel settembre scorso aveva offerto a Cofferati un piatto di tortellini in casa sua. «Se vinci mi offri un caffè», gli aveva detto. Così è stato. «Il migliore della mia vita», commenta lei all'uscita. Durante il colloquio le agenzie hanno battuto i primi flash sulla liberazione della due Simone. Il sindaco è uscito per dichiarare la sua «gioia» ai cronisti. Poi si è rivolto ai Disobbedienti che lo aspettavano per consegnargli un pallone con la scritta: «Chiudere i Cpt». Oggetto della contesa una dichiarazione di Luca Casarini, che aveva invitato Cofferati a incatenarsi davanti al Cpt e a fare lo sciopero della fame. E la replica del sindaco, domenica allo stadio: «È meglio parlare di calcio». «Parole fuori luogo quelle di Casarini, ditteglielo», dice Cofferati ai Disobbedienti. Poi il ricevimento va avanti: tocca a un tenore in pensione, che deve affrontare una questione «sindacale». All'uscita è soddisfatto: «È stato di una gentilezza infinita». a.c.

Il Giornale di Sardegna, da ottobre in edicola

ROMA Ottanta pagine, un dorso unico, 90mila copie di tiratura, cinquanta giornalisti. Un modello grafico: El Pais. Ma sarà «Il Giornale di Sardegna», in edicola il primo ottobre, di Nicola Grauso, davanti alla sua ennesima sfida editoriale, e del suo direttore, Antonio Cipriani. Il terzo quotidiano dell'isola, in ordine di tempo, con l'intenzione di scalare il primo nelle vendite. «Abbiamo a disposizione le tecnologie più avanzate - spiega il direttore -. Ecco, le dovremo usare per fare giornalismo come si faceva un tempo. I miei cronisti si devono armare di scarpe e stare per strada: poche agenzie niente televideo, soprattutto per l'informazione regionale». Antonio Cipriani, 47 anni, alla fine degli anni ottanta e nei primi anni novanta era la punta di diamante dei cosiddetti giornalisti investigativi (a quei tempi Giuseppe D'Avanzo era solo un buon giornalista e Carlo Bonini imparava il mestiere nella cronaca di Roma del Manifesto diretta da Ella Baffoni). Quindici anni all'Unità (nel giornale ha voluto altri due giornalisti ex Unità: Daniela Amenta e Giuliano Cesaratti), poi direttore dell'Ora di Palermo. Poi l'incontro con Grauso. Quaranta pagine di informazione nazionale, quaranta di notizie locali. Corrispondenti in tutti i capoluoghi. All'infografica ci sarà Irwin Allen, che trasferirà su «Il Giornale di Sardegna» l'esperienza acquisita al «Corriere della sera». «Vogliamo offrire un giornale aggressivo, ma non gridato - Inizieremo raccontando quello che gli altri non raccontano della Sardegna. Cosa è veramente accaduto in questi ultimi anni nell'isola, inchieste vere - dice Cipriani -. La linea? Io sono di sinistra, ma giudicheremo gli uomini in ragione del rispetto dei principi etici». Grauso non ha badato a spese per il lancio del giornale. In Sardegna c'è attesa. L'edicola darà le prime risposte.

COMUNE DI CERVIA Provincia di Ravenna

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n.67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2004 e al conto del bilancio 2002: 1 - le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti:

ENTRATE			ESPESE		
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio ANNO 2004 (in euro)	Accertamenti da conto del bilancio ANNO 2002 (in euro)	DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio ANNO 2004 (in euro)	Impegni da conto del bilancio ANNO 2002 (in euro)
Avanzo di amministrazione.....	360.580,00	-	Disavanzo di amministrazione.....	-	-
Tributarie.....	18.278.400,00	21.160.360,23	Correnti.....	26.373.167,83	32.457.353,31
Contributi e trasferimenti.....	1.442.004,74	3.988.497,00	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento.....	2.568.731,20	5.191.797,18
(di cui dallo Stato).....	974.400,00	3.316.651,01			
(di cui dalle Regioni).....	358.814,64	526.394,84			
Extratributarie.....	5.878.921,26	6.506.048,31			
(di cui per proventi servizi pubblici).....	2.273.595,53	2.150.459,18			
Totale entrate di parte corrente.....	25.959.326,00	31.655.905,54	Totale spese di parte corrente.....	28.941.899,03	37.649.150,49
Attivazione di beni e trasferimenti.....	6.728.757,02	14.853.101,50	Spese di investimento.....	8.923.763,99	9.629.088,63
(di cui dallo Stato).....	945.000,00	1.040.831,35			
(di cui dalle Regioni).....	13.990.976,39	13.812.269,15			
Assunzione prestiti.....	7.913.976,39	857.643,60	Totale spese in conto capitale.....	8.923.763,99	9.629.088,63
(di cui per anticipazioni di tesoreria).....	-	-	Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri.....	7.913.976,39	8.230.000,00
Totale entrate conto capitale.....	19.819.733,41	17.463.088,01	Spese servizi per clienti.....	52.009.639,41	50.626.436,47
Entrate servizi per clienti.....	6.200.000,00	3.348.199,15	Totale.....	52.009.639,41	1.840.754,23
Totale.....	52.009.639,41	52.467.192,70	Avanzo di gestione.....	-	-
Disavanzo di gestione.....	-	-	Totale Generale.....	52.009.639,41	52.467.192,70
Totale Generale.....	52.009.639,41	52.467.192,70			

2 - la classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal conto del bilancio secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente:

Amm.ne Generale	Giustizia e Polizia locale	Istruzione pubblica e cultura	Sporti e Turismo	Viabilità e Trasporti	Territorio e Ambiente	Settore Sociale	Sviluppo economico	Servizi Pubblici	TOTALE
Personale.....	4.346.071,96	1.603.908,37	581.583,09	1.916.238,45	410.913,61	1.262.191,08	889.246,76	246.771,00	13.845.844,64
Acquisto beni e servizi.....	3.804.072,33	214.481,12	1.628.434,33	720.029,37	1.373.839,59	6.944.326,43	1.817.444,13	57.470,06	16.628.637,36
Interessi passivi.....	285.406,71	-	250.795,96	556.279,82	376.444,37	110.048,48	-	20.154,67	1.865.066,02
Investimenti effettuati dirett. dall'Amministrazione.....	1.293.466,23	-	236.000,00	1.516.005,61	3.589.952,55	2.488.087,54	428.108,37	-	9.629.088,63
Investimenti indiretti.....	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE.....	9.728.017,23	1.820.389,49	2.496.993,38	2.837.399,44	5.939.985,97	11.671.009,40	3.354.846,74	306.187,06	37.739.546,14

3 - la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 2002 desunta dal conto del bilancio è la seguente:

Avanzo di amministrazione dal conto del bilancio dell'anno 2002.....	360.580,00	1.281.513,70
Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto del bilancio dell'anno 2002.....	-	0,00
Avanzo di amministrazione al 31 dicembre 2002.....	360.580,00	1.281.513,70
Annotazione dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto del bilancio dell'anno 2002.....	-	0,00

4 - le principali entrate e spese correnti per abitante desunte dal conto del bilancio sono le seguenti:

Entrate correnti.....	€ 1.210	Spese correnti.....	€ 1.241
- di cui:		- personale.....	€ 376
- tributarie.....	€ 809	- acquisto beni e servizi.....	€ 636
- contributi e trasferimenti.....	€ 153	- altre spese correnti.....	€ 231
- altre entrate correnti.....	€ 240		

IL DIRIGENTE SETTORE FINANZE
Dot. Sergio Testa

I sindacati annunciano una mega-mobilitazione a partire dal 7 ottobre, con assemblee e dal 20 al 28 scioperi regione per regione

Sciopero generale contro la malascuola Moratti

Cgil Cisl e Uil: a novembre docenti, dirigenti e personale si asterranno dal lavoro. Poi una grande manifestazione nazionale

Roberto Monteforte

ROMA Era nell'aria e alla fine l'annuncio è arrivato. I sindacati Cgil, Cisl e Uil hanno indetto lo sciopero generale del mondo della scuola. Nella prima decade di novembre docenti, dirigenti scolastici e personale Ata si asterranno dal lavoro. È prevista anche una manifestazione nazionale unitaria a Roma. Così si concluderà un'ampia e articolata mobilitazione che coinvolgerà tutte le scuole italiane.

Il calendario delle iniziative è fitto. Dal 7 ottobre al 19 ottobre si terranno assemblee in orario di lavoro in tutte le scuole. Dal 20 ottobre al 28 ottobre sono programmati scioperi articolati per regione, alla prima ora di lezione o di servizio, per docenti, educatori, dirigenti e personale Ata. Saranno le strutture territoriali a organizzare volantaggi, presidi e manifestazioni. Sarà la Campania la prima Regione e scioperare. Viene confermato quello già indetto per il 15 ottobre. Poi il 20 ottobre toccherà alla Basilicata e al Friuli, il 21 ottobre a Toscana, Puglia e Marche; il 22 ottobre scioperano Emilia, Umbria, Abruzzo e Lazio.

Il 23 ottobre sarà la volta di Sicilia, Piemonte e Molise; il 25 ottobre di Lombardia e Calabria; il 26 ottobre di Veneto e Sardegna; il 27 ottobre della Liguria e il 28 ottobre di Trento, Bolzano e della Valle D'Aosta. Venerdì 29 ottobre è prevista una «giornata nazionale di mobilitazione» di tutto il personale nelle scuole e nel territorio: i docenti non svolgeranno attività d'insegnamento e funzionali al di fuori di



Un'aula scolastica vuota per un recente sciopero della scuola

Silvi/Ansa

quelle strettamente obbligatorie, il personale Ata non effettuerà attività e incarichi aggiuntivi e i dirigenti scolastici si asterranno strettamente ai compiti definiti nel profilo e parteciperanno, su iniziativa dei coordinamenti unitari regionali, agli incontri presso le direzioni scolastiche regionali.

Queste sono le iniziative di lotta. Le ragioni della protesta sono state pun-

tualizzate in un comunicato congiunto delle segreterie nazionali dei tre sindacati confederali. Cgil, Cisl e Uil giudicano la situazione «particolarmente grave» sia sul «piano contrattuale», che su quello delle «scelte economiche che il Governo si appresta ad assumere», preoccupanti sono considerate anche le condizioni di chi nella scuola lavora.

I sindacati indicano i punti di con-

tenziosi legati al «contratto». Intanto si rivendica l'«apertura immediata delle trattative contrattuali» e l'«incremento retributivo per il biennio 2004-2005», che viene richiesto sia pari all'8% per il personale docente ed ata, quindi vi è sul tavolo «il riconoscimento professionale» e la definizione degli stanziamenti necessari per il contratto dei Dirigenti scolastici scaduto il 31 di-

Spinnelli, il caso del preside condannato. La motivazione: doveva fare il poliziotto

MILANO Cosa deve fare un preside, se scopre che a scuola circolano spinelli, esattamente come nelle piazze, nelle discoteche, nelle case e in tutti i luoghi frequentati da adolescenti? Trasformarsi in poliziotto, sostiene in sostanza il gup milanese Beatrice Sechi che ha condannato a 1 anno e 8 mesi di reclusione e a due mila euro di multa, Bruno Dagnini, preside del Liceo Scientifico Majiorana di Rho in provincia di Milano. Il preside sapeva che nel suo istituto si spacciava droga (e dovrebbe essere particolarmente attento un docente, per ignorare che nei gabinetti di tutte le scuole milanesi ci sono studenti che si fanno canne). E dato che il liceo è frequentato prevalentemente da minori, secondo il gup il preside aveva «l'obbligo di agire». In cosa consista questa azione non è chiaro, sta di fatto che, è stato condannato a con un'accusa pesantissima: favoreggiamento dello spaccio di stupefacenti e agevolazione dolosa dell'uso all'interno della propria scuola. Il giudice, nella motivazione della sentenza, sostiene che il capo dell'istituto aveva «il dovere di verificare che gli insegnanti possedessero effettivamente in essere un'adeguata attività di controllo e impedire che all'interno dell'istituto si realizzassero abitualmente episodi di cessione, anche a favore di soggetti minori, di sostanze stupefacenti». Per il gup la repressione è l'unica strada legittima e non ha tenuto in nessun conto gli argomenti del professor Dagnini che durante il processo aveva detto: «L'educazione alla salute non è azione di polizia. È azione educativa. I miei studenti non mi devono percepire come sceriffo ma come persona autorevole e di riferimento». Duro il commento di Giuliano Pisapia, legale del preside, che ritiene che la decisione del Gup crei un precedente pericolosissimo: contro la droga a scuola a questo punto passerà forzatamente la linea della repressione.

cembre 2001.

Ma il punto politico centrale posto dai sindacati è la ferma opposizione dei sindacati a «qualsiasi tentativo di manomissione degli automatismi stipendiali e della conseguente riduzione delle retribuzioni». Si chiedono pure risorse per la scuola pubblica. Questo vuole dire invertire la politica dei tagli. I sindacati non si ritengono soddisfatti dal-

le assicurazioni fornite dal ministro Moratti a proposito della Finanziaria 2005. Sono ritenute inadeguate rispetto ad una scuola che vede crescere le sue esigenze e le iscrizioni di alunni. Tra gli obiettivi della protesta è indicata «la salvaguardia degli organici», «l'immissione in ruolo su tutti i posti vacanti» e il problema degli insegnanti di sostegno per tutti gli alunni diversamente abili.

Sullo sfondo c'è il giudizio critico di Cgil, Cisl e Uil sulla Legge 53 (la riforma Moratti) e il rifiuto della proposta di tutor così come è stata definita dall'Atto di indirizzo del ministro dell'Istruzione e di quello della Funzione pubblica. Viene ribadita l'esigenza di salvaguardare le prerogative dell'autonomia scolastica e di rispettare il contratto di lavoro.

L'altro punto dell'agenda sindacale è «il più fermo rifiuto della regionalizzazione del sistema d'istruzione» previsto con la devolution recentemente approvata dalla Camera e la «netta contrarietà a qualsiasi intervento legislativo finalizzato alla definizione dello stato giuridico del personale della scuola» che viene giudicata come un attacco «alle prerogative e ai diritti di rappresentanza e di tutela del personale, che minerebbe la libertà di insegnamento garantita dalla Costituzione».

I sindacati chiedono anche al ministro Moratti di ritirare la nota riservata con la quale si minacciano sanzioni disciplinari a docenti e dirigenti scolastici, ritenuto limitativo «dell'autonomia scolastica definita dalla Costituzione» e «la responsabilità collegiale dei docenti nella definizione dell'offerta formativa».

Questa è la tabella di marcia dell'iniziativa sindacale che ha un passaggio preliminare prima della proclamazione formale delle azioni di lotta, l'avvio delle procedure di conciliazione di cui è stata chiesta l'attivazione. Il 1° ottobre sciopero dell'Unicobas per l'intera giornata e manifestazione a Roma, contro la riforma Moratti e la Finanziaria.

Fecondazione, il referendum è a portata di mano

A pieno ritmo il lavoro di verifica delle firme: «Ci siamo quasi...». Intanto a destra sale il nervosismo e si cominciano a preparare i «comitati del no»

ROMA «Incrociamo le dita, ma siamo ad un secondo dal mettere in salvo i referendum». La coordinatrice delle Donne Ds, Barbara Pollastrini, a poche ore dalla consegna delle firme in Cassazione, non nasconde il suo ottimismo: «Continua il lavoro di verifica, controllo e certificazione delle firme e la macchina organizzativa procede con l'aiuto di volontari e amici. Ma fino al 29 settembre andiamo avanti a raccogliere le adesioni». Anche i radicali ostentano soddisfazione. Daniele Capezzone e Marco Cappato vedono profilarsi «un successo storico per quantità e qualità su tutti i quesiti, sia su quello di cui siamo promotori solitari, sia sugli altri quattro di cui siamo copromotori», e ringraziano anche «quanti non hanno smesso un solo istante di offrire ai cittadini il servizio civile

necessario a incardinare e rendere possibile la prova referendaria». Oggi, dalle 16.30, partirà una marcia da Porta Pia a Piazza Cavour, sede della Corte di Cassazione, dove avrà luogo fino a tarda sera una veglia in attesa della consegna, prevista per il giorno successivo.

E se il radicale Litta Modignani ricorda che «anche l'ultima firma è importante», il capogruppo dell'Udc alla Camera, Luca Volontè, crede che la legge «possa essere corretta e migliorata in Parlamento», per evitare che rimanga «il far west, cioè la totale assenza di regole e di riferimenti». «Per ora», spiega Volontè - non ho visto nessuna proposta di modifica della legge da parte del ministro Prestigiacomo. Anzi invito il ministro a formularne».

«Luca Volontè versa lacrime di cocodrillo, sapendo bene che è inutile chiudere la stalla quando i buoi sono già scappati - ha replicato Antonio Del Pennino, referendario repubblicano di Forza Italia, al compagno di coalizione - Ora che è certo il raggiungimento del quorum delle firme del referendum, anche Volontè si vuole aggiungere ai volenterosi come Prestigiacomo e Prodi per migliorare la legge. Non è però credibile che il Parlamento faccia questo passo, perché ha già detto no in modo accefalo a tutte le proposte di modifica che sono state presentate dal centrodestra e dal centrosinistra».

Che il referendum sia ormai in vista lo dimostra anche la nascita dei primi comitati per il no. Uno lo ha organizzato Alleanza Federalista «per spiegare le distorsioni delle

realità morale e scientifica utilizzate degli oppositori». A Firenze ha organizzato un comitato per il no al referendum anche il deputato di An Riccardo Migliori, che intende raccogliere adesioni per «attuare una corretta informazione che contrasti la tagliola incrociata di false notizie sul tema messa in piedi da varie forze politiche in modo trasversale».

Alle critiche della Cei sul clima creato dai referendum hanno risposto ieri diversi esponenti dell'opposizione. La diessina Pollastrini ha spiegato che «non c'è nessuna forzatura e tantomeno religiosa»: «Noi vogliamo una legge come quella della cattolicissima Spagna e come hanno tanti altri paesi europei. I referendum sono vissuti da cattolici e non, credenti e non come una strada

saggia per riparare ad un grave danno. Altro che campagna antireligiosa! Per quanto ci riguarda è una campagna d'umanità, di rispetto delle persone e di speranza».

«In quale paese siamo? Da quando in qua - ha chiesto Maura Cossutta del Pdc - la Chiesa interviene su una iniziativa di uno Stato? E per caso intervenuta sul referendum svizzero sui diritti di cittadinanza?». Franco Giordano di Rifondazione sostiene che la Chiesa «non deve interferire»: «L'Italia è uno stato laico, i vescovi giustamente possono dire qualunque cosa sull'orientamento delle loro coscienze, ma non possono intervenire e interferire sulla legislazione dello stato italiano, soprattutto su una vicenda come questa, dove in discussione sono i diritti delle donne».

ABUSO D'UFFICIO

Avviso di garanzia a sindaco Catanzaro

Abuso d'ufficio. È il reato ipotizzato nei confronti del sindaco di Catanzaro, Sergio Abramo, della Casa delle libertà. L'informazione di garanzia è stata emessa dal sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro nell'ambito di un'inchiesta su presunti illeciti nel rilascio di una concessione per l'apertura di un centro commerciale a Germaneto. Abuso d'ufficio ipotizzato anche per gli imprenditori ai quali è stata rilasciata la concessione, di cui uno è il presidente della Associazione degli industriali della Provincia di Catanzaro. Informazioni di garanzia anche per due ex assessori comunali, agli ex dirigenti del settore Attività economiche del Comune e al dirigente del settore urbanistica.

ERCOLANO

Bambino muore investito da camion

È uscito di casa con la zia, che lo aveva in affidamento, per una rapida commissione. Cristian C., di appena 19 mesi, dopo essersi liberato dalla presa della mano della donna si è diretto verso la strada ed è stato investito ed ucciso da un furgone in transito. L'incidente è avvenuto ieri mattina ad Ercolano, nel Napoletano. Il piccolo è stato condotto all'ospedale «Loreto Mare» di Napoli, dove i medici hanno solo potuto constatare la morte. Cristian è stato investito da un furgone Turbo Daily Iveco, guidato da un giovane, G. M. di 22 anni. Il conducente si è subito fermato, ha cercato egli stesso di soccorrere il piccolo. Sotto choc, è stato sentito a lungo dai carabinieri.

CROTONE

Ordigno esplosivo davanti sede dei Cc

Un ordigno rudimentale è stato collocato ieri accanto al muro di recinzione della caserma che ospita la Compagnia carabinieri di Petilia Policastro, nel crotonese. Sul posto sono intervenuti gli artificieri dell'Arma. Nel pacco erano stati collocati proiettili e un candelotto con all'interno materiale esplosivo. Gli investigatori ritengono che l'intimidazione possa essere messa in relazione all'attività di controllo compiuta dai carabinieri a carico di pregiudicati del luogo. La settimana scorsa sono state emesse 80 denunce e sequestrate diverse discariche abusive.

la Chiesa

L'irritazione dei vescovi italiani «C'è proprio un brutto clima...»

CITTÀ DEL VATICANO Brutto clima, troppe strumentalizzazioni e troppi travisamenti dei dati: la campagna per la raccolta delle firme per indire il referendum sulla legge sulla procreazione assistita proprio non è piaciuta ai vescovi italiani. Il segretario generale della Cei, monsignor Giuseppe Betori non ha usato perifrasi durante la conferenza stampa convocata per illustrare il comunicato finale del Consiglio permanente dei vescovi. Ha premesso che il tema non è stato oggetto dei lavori per poi esprimere «la forte preoccupazione della Cei per il clima che ha ispirato questa campagna». La denuncia è grave, anche se espressa con toni pacati. L'arcivescovo parla di «una forzatura polemica in chiave antireligiosa», oltre che di manipolazioni dei dati che suonano come «strumentalizzazioni oggettive». Non va oltre, per il momento, il segretario della Cei che ci tiene a sottolineare che «il referendum finora non c'è» e quindi «non è il caso di esprimere un parere su questo». «Aspettiamo - ha aggiunto - la conclusione della raccolta delle firme, la loro validazione e l'esame del quesito da parte della Corte Costituzionale: al momento qualsiasi giudizio da parte nostra è prematuro». Betori non vuole alimentare oltre la polemica. Si aspetta di avere la certezza che il referendum si svolga. Ma all'orizzonte non vi è proprio un clima sereno. Alla domanda se per i vescovi è opportuno apportare correzioni alla legge - una richiesta avanzata anche da esponenti del mondo cattolico - il segretario della Cei risponde che «dal punto di vista dell'etica cattolica la legge è già di per sé insufficiente». Come dire che per la Chiesa non ci sono ulteriori possibili mediazioni. Monsi-

gnore Betori pare voler tenere distinto il piano del richiamo etico da quello delle indicazioni politiche. «Il Parlamento l'ha approvata - aggiunge - e sta al Parlamento vedere cosa vorrà fare successivamente».

Sull'altra emergenza politica, la riforma della Costituzione in discussione alla Camera, i vescovi tornano ad esprimere un'indicazione di fondo: chiedono alle forze politiche, nell'affrontare le riforme, di cercare «soluzioni concordate, che favoriscano il corretto e armonico rapporto tra i poteri dello Stato». Dello stesso tenore il giudizio sulla riforma della giustizia. Durante i lavori del Consiglio permanente della Cei non è stato esaminato il testo di riforma costituzionale in discussione in Parlamento. Quello che però è stato ribadito è che nel processo di revisione della Carta Costituzionale «l'assetto federale sia concepito e realizzato in modo da salvaguardare pienamente l'unità della nazione, la solidarietà e la sussidiarietà, con una equilibrata ripartizione delle responsabilità e dei poteri». Certo è che la Chiesa è ben intenzionata a far sentire la propria voce nella società italiana.

Per questo è importante la 44.ma settimana sociale dei cattolici italiani, che si svolgerà a Bologna dal 7 al 10 ottobre e che avrà per tema «Democrazia: nuovi scenari, nuovi poteri». È promossa dal laicato cattolico, ma nella distinzione delle competenze e delle responsabilità i vescovi «si attendono un ulteriore passo avanti nel protagonismo sociale dei laici e per far sì che la fede appaia come elemento culturale significativo e capace di costruire la società italiana».

r.m.

la Scienza

Gli esperti: si può congelare la cellula prima che entri nella fase dello zigote

Cristiana Pulcinelli

ROMA Quand'è che inizia una nuova vita? O, in altri termini, in quale momento il prodotto del concepimento diventa altro dai suoi genitori, diventa insomma «figlio»? La domanda è antica: con altre parole se la poneva già Aristotele. Ma oggi torna di grande attualità. Oggi che la legge sulla fecondazione assistita ammette il congelamento dell'ocita (la cellula uovo), ma vieta espressamente quella dell'embrione, è doveroso chiedersi: cosa c'è di quella zona di passaggio tra queste due entità?

E siccome sembra che la legge sia stata scritta senza chiedere il parere di chi questa zona di passaggio la studia, embriologi, istologi e genetisti hanno deciso di riunirsi a convegno per dire la loro. Proprio nell'ultimo giorno utile per firmare il referendum abrogativo di quella legge.

Alla fine del convegno, che si è svolto ieri a Roma, è stato anche presentato un documento, redatto da due organizzatori del convegno, Paolo Carinci dell'Università di Bologna e Antonino Forabosco dell'Università di Modena, che dovrebbe contribuire alla stesura delle linee guida applicative di quella legge. Oggi questo documento verrà discusso dai membri della Commissione Nazionale di Bioetica.

Il centro del documento è proprio in quella domanda iniziale: quando inizia un nuovo essere umano? La risposta è che la vita è un processo continuo fatto di una successione di modificazioni morfologiche e funzionali: fissare un momento di passaggio preciso non è possibile. Però si può indi-

viduare un momento «critico» di quello che gli embriologi chiamano il passaggio generazionale: il momento in cui si costituisce l'individualità genetica. Questo momento non si situa all'inizio del processo di fecondazione, come vogliono molti rappresentanti del mondo cattolico, ossia quando lo spermatozoo penetra nella cellula uovo, ma alla fine di quel processo, 30-40 ore più tardi, quando nella cellula scompaiono i due pronuclei con gli assetti cromosomici dei genitori e si ricostituisce il nuovo genoma (che diventerà operativo molto tempo dopo). È la fase dello zigote. Su questo si può trovare un accordo convenzionale: solo allora inizia lo sviluppo dell'essere umano. La fase subito precedente a questa è quella dell'ootide, ovvero quella in cui la cellula ha ancora i due pronuclei dei genitori.

La conseguenza di questa affermazione sul piano della fecondazione assistita è che, anche applicando l'attuale legge, si potrebbe congelare non solo l'ocita, ossia la cellula non fecondata, ma anche l'ootide. La cosa non è di poco conto, perché la percentuale di successo con ootide congelato è pressoché la stessa della fecondazione con blastocisti, ovvero con uno stadio molto più avanzato di sviluppo del prodotto del concepimento, ed è molto più alta di quella con oocita crioconservata.

Consentire la congelazione degli ootidi, del resto, è una proposta che da tempo porta avanti Carlo Flamigni, uno dei padri della fecondazione assistita in Italia. Flamigni, presente al convegno, ha colto l'occasione per esprimere la sua opinione sul referendum: «Se il referendum non passerà - ha detto - la polvere della politica ricoprirà tutto e oscurerà la questione».

mibtel



+0,47%

21.105

petrolio



Londra

\$ 46,53

euro/dollaro



1,2335

RALLENTA IL COSTO DELLE CASE

MILANO Continua nei primi sei mesi del 2004 l'arrotondamento del prezzo degli immobili, ma per il mattone è quasi ora di tirare il fiato. L'aumento medio semestrale dei prezzi delle case è stato infatti del 2,12%, in frenata rispetto al +5,33% su base annua. E le previsioni per gli ultimi sei mesi del 2004 sono di un mercato residenziale stabile sia per le compravendite che per i canoni di locazione.

Secondo i dati diffusi dall'Osservatorio Immobiliare della Fiaip, la federazione che raggruppa gli agenti immobiliari, autore dell'indagine, il rallentamento riguarda anche i prezzi degli uffici (+0,66% nel semestre a fronte dell'1,72% a 12 mesi) e dei negozi (+1,21% contro un +2,52% annuo). In frenata anche i canoni di locazione delle case, saliti dello 0,88% nell'ultimo semestre, contro il 3,56% su base annua.

Il rapporto si addentra anche negli andamenti del prezzo delle case delle principali città. Nel primo semestre i prezzi hanno galoppato solo a Milano (+5%), Genova (+8%) e Trieste (+10%) al nord, a Perugia (+10%) e Roma (+3,5%) nel centro, a Reggio Calabria (+5%) e Cagliari (+2%) al sud e nelle isole. Ferme, invece, Venezia, Firenze, Bologna, Torino, Napoli e Bari. A crescere ancora, negli ultimi sei mesi dell'anno, saranno solo Reggio Calabria (+5%) e Trieste (+5%).

Una tregua, nella seconda metà del 2004, è prevista anche per chi paga l'affitto: solo Reggio Calabria vedrà aumentare i canoni di locazione (+5%). Pagine invariate per tutti gli altri, con la sola eccezione di Milano, per cui si annuncia una riduzione del 10% degli affitti.

Animali: i loro diritti, i nostri doveri

dal 1° ottobre in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Animali: i loro diritti, i nostri doveri

dal 1° ottobre in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Il governo vara la Finanziaria-truffa

Siniscalco taglia i fondi ai Comuni e dice: alzate voi le imposte. Blocco degli investimenti

Bianca Di Giovanni

ROMA Il cosiddetto «tetto» del 2% (che in realtà è un taglio) alle voci di bilancio potrebbe estendersi anche ad una parte delle spese per investimenti, e non limitarsi soltanto alla spesa corrente dello Stato. È quanto emerge da una «bozza» di Finanziaria, che l'Unità è in grado di anticipare, in cui si legge: «Le dotazioni indicate nella tabella C allegata alla presente legge sono rideterminate, nella medesima tabella, entro il limite massimo di incremento del 2% rispetto alle previsioni aggiornate dell'esercizio precedente». La tabella C è riservata alle leggi pluriennali che vengono finanziate di volta in volta con la Finanziaria. Anche a queste si impone la «tagliola», prevista nei paragrafi precedenti per tutte le spese di bilancio nel triennio 2005-2007. Per rispettare quella soglia si preannuncia una stretta sui dipendenti pubblici che sarà pagata a caro prezzo da tutto il personale precario (con qualche significativa eccezione).

Si costruisce così, in poche battute, quella che Comuni e Regioni definiscono una «trappola»: poche risorse ma libertà di alzare le tasse locali per chi «sfiora» il famoso «tetto». Una vera tenaglia che scarica sulle amministrazioni locali i «buchi» di quella centrale, che nel frattempo annuncia poderosi sgravi fiscali. Come dire: più tasse per tutti, meno Irpef per i ricchi, se davvero si arriverà alla riforma voluta da Silvio Berlusconi. Tanto più che al Tesoro si continua a lavorare alla revisione degli studi di settore (ovvero ad un aumento di tasse riservato ai lavoratori autonomi. Fonti di Via venti settembre parlano di intervento «concertato con le categorie»). Quando e come, non si sa. Ai Comuni è

L'applicazione del tetto del 2% avrà effetti sociali gravissimi. Colpiti i precari del pubblico impiego

I NUMERI DELLA FINANZIARIA

- ▶ **24 miliardi di euro** l'entità complessiva della manovra 2005 (con i tagli fiscali si arriva a 30 miliardi)
- ▶ **7 miliardi di euro** il valore delle misure "una tantum": si tratterà di "dismissioni di attivi", mentre sono esclusi condoni
- ▶ **7 miliardi di euro** i risparmi che si calcola di ottenere con il tetto del 2% alla spesa corrente (esclusi pensioni e welfare)
- ▶ **7 miliardi di euro** l'ammontare dei tagli fiscali dalla "manutenzione" della base imponibile (controlli e revisione degli studi di settore)
- ▶ **6 miliardi di euro** l'ammontare dei tagli fiscali a partire dal 2005 (5 miliardi destinati all'Irre, 1 miliardo all'Irap)

LE NOVITÀ

- ▶ **ESTENSIONE DEL TETTO:** possibili ritocchi al tetto del 2%. Il limite si applicherebbe oltre che a tutte le spese correnti anche agli investimenti fissi lordi la cui crescita, in un primo tempo, era invece indicata al 2,7%
- ▶ **SPESA DEI COMUNI:** il tetto di incremento di spesa per il 2005 potrebbe essere elevato al 4,8% calcolato sui bilanci consolidati del 2003 (anziché dell'anno scorso)
- ▶ **COPERTURA DEI TAGLI:** per finanziare gli sgravi fiscali, accanto ai risparmi ottenuti dalla riforma degli incentivi, si potrebbe fare ricorso alla cartolarizzazione dei crediti fiscali esigibili
- ▶ **RIDUZIONI A TAPPE:** l'intervento sul fisco potrebbe essere "spalmato" su quattro anni. Sconti fiscali gradualmente in funzione degli scaglioni e delle nuove deduzioni per carichi familiari; priorità ai redditi medio-bassi

stato chiesto un «tetto» del 4,8% a partire dal consuntivo 2003 (quello del 2004 non si conosce ancora), una soluzione «non ragionevole» commenta il presidente Anci Leonardo Domenici. «In primo luogo - spiega Domenici - si va a penalizzare il settore che nella Pubblica Amministrazione continua a fare molti investimenti. Ma il provvedimento appare poco ragionevole perché va a colpire sul territorio a macchia di leopardo a seconda della situazione del singolo co-

mune e perché estende la regola del tetto anche ai comuni con meno di 5000 abitanti, dove i bilanci sono già al lumicino». Il rischio concreto è un blocco dello sviluppo che parte dalle città, e che interesserà soprattutto quei centri del Mezzogiorno che stanno facendo uno sforzo maggiore per recuperare il gap di competitività rispetto alle altre regioni del Paese. Altrettanto critica la reazione di Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna, dopo l'incontro di ieri con

Siniscalco. «Sulla sanità bisogna capire bene quali sono le esigenze e quali le scelte - spiega - Non si può continuare con una sottostima dei fondi, per poi accusare di sfioramento gli amministratori. Solo se si fa un'operazione trasparente si può chiedere poi il rispetto dei patti». Per il fondo sanitario il governo è arrivato ad offrire ieri 88,2 miliardi, sostenendo che si partiva da una base di 81 miliardi (lo stanziamento in Finanziaria). Nella realtà di miliardi se ne sono

spesi 89, senza contare che bisognerà far fronte al rinnovo dei contratti che pesano per 5 miliardi di euro. Insomma, c'è un taglio reale che costerà parecchio ai cittadini.

Ma tutto l'impianto della legge di bilancio, che oggi verrà varata dal consiglio dei ministri, rischia di essere onerosa per la popolazione. «Dato il tasso d'inflazione reale presente nel paese - osserva il senatore ds Enrico Morando - l'applicazione generale del 2% ha conseguenze sociali pesantissime». Nella «bozza» di finanziaria si prevede che «per il triennio 2005-2007 gli stanziamenti aggiuntati per consumi intermedi dell'anno precedente possono essere annualmente incrementati del 2%». Stesso limite per «i fondi di riserva per spese obbligatorie e d'ordine e per spese imprevedute». Vale a dire per quei fondi predisposti per eventi imprevedibili quali alluvioni o terremoti: è credibile che il limite sia rispettato? Infine la regola si applica a tutte le altre spese di bilancio dello Stato». Non si escludono, quindi, le retribuzioni dei pubblici dipendenti, che aspettano ancora il rinnovo dei contratti. Ma sul personale del pubblico impiego l'intervento sarà massiccio. Tra le altre cose, per le spese per il personale a tempo determinato e per i collaboratori coordinati e continuativi si prevede di mantenere «la media annua sostenuta per le stesse finalità nel triennio 1999-2001». Un ritorno indietro di almeno quattro anni. La spesa «per il personale a tempo del corpo forestale dello Stato non può superare quella del 2004», mentre i ministeri cultura, giustizia, salute ed Economia, oltre all'agenzia del territorio, «sono autorizzati ad avvalersi del personale in servizio con contratti di lavoro a tempo determinato fino al 31 dicembre 2005».

Berlusconi vuole alleggerire le tasse ai ricchi mentre sposta il peso del fisco a livello locale e sulle famiglie

I sindacati: sono 30mila le famiglie sotto minaccia di sfratto

MILANO Sono circa 30mila le famiglie interessate dal provvedimento sugli sfratti. Lo affermano i sindacati che, calcolando in media tre persone a famiglia, indicano in 90mila le persone coinvolte. Di queste, 23mila sono persone anziane. Quindi «il decreto del governo non tutela le fasce deboli e gli anziani e, anziché calmierare il mercato dell'affitto e dare soluzioni alloggiative, inasprirà il caro affitti».

Le sigle sindacali degli inquilini e dei pensionati aggiungono che «il Parlamento entro il 12 novembre dovrebbe convertire in legge un decreto che contiene gravi attacchi alla contrattazione e al canale agevolato ed è di fatto inattuabile sia per i suoi contenuti, che per

il risibile termine di differimento previsto che esclude in partenza ogni possibilità di credibile intervento. Il ministero e il governo ignorano che il problema oggi centrale è il caro-affitti, ed invece di intervenire per porvi un freno, procede alla liberalizzazione più sfrenata ed alla sostanziale liquidazione del canale concertato, l'unico in grado di calmierare il mercato». «Un siffatto provvedimento è per noi del tutto inaccettabile e chiederemo al Parlamento la non convenzione in legge del decreto o quantomeno una sua sostanziale modifica che preveda un differimento dei provvedimenti esecutivi almeno sino al 30 giugno 2005».

Visco e Bersani rifanno i conti pubblici: «I numeri della finanza non convincono, in primavera arriverà la correzione»

«Il ministro di peluche farà un'altra manovra»

ROMA I numeri della finanza pubblica non convincono: ci vorrà una manovra correttiva in primavera. Il fatto è che Domenico Siniscalco, «il ministro di peluche» (Pier Luigi Bersani), tende ad «edulcorare i dati», utilizzando un altro stile ma lo stesso vigore immaginifico del suo predecessore. Queste alcune delle conclusioni del Nens, che ieri ha diffuso il suo rapporto presentato da Bersani e da Vincenzo Visco. «È una situazione di propaganda molto efficace, Siniscalco sembra piacere a tutti - osserva Visco - ma mi auguro che non si arrivi ad una situazione di imbroglio sistematico». Chiuderà male già quest'anno, visto che l'ultima Finanziaria di Tremonti è un colabrodo (male concordato e condono edilizio, l'Anas è dentro la pubblica amministrazione, le dismissioni di immobili sono al palo, la

manovra di luglio corregge poco. Risultato: il deficit è ancora sopra il 3%. Per questo si dovrà «aggiustare» ancora a fine anno. Ma preoccupare è l'andamento del debito (voce importante per Bruxelles). Con le privatizzazioni annunciate (Enel, Terna) non si andrà oltre i 50 miliardi, ma ne servono 64-65 per il target del 106% sul Pil. Mancano all'appello, quindi tra i 14 e i 16 miliardi, da reperire negli ultimi mesi dell'anno.

Sul fronte sociale quello di Siniscalco è un gioco pericoloso, di cui nessuno si accorge. «Il combinato disposto distributivo delle misure che si stanno preparando (stando almeno alle indiscrezioni) - dichiara ancora l'ex ministro dell'Economia - è chiaro. La riforma fiscale voluta da Silvio Berlusconi avvantaggia i ricchi, mentre tutti (ricchi e poveri,

ndr) pagheranno più Ici». «Il messaggio di Siniscalco rischia di essere ridicolo - aggiunge Bersani - Sembra dire: i problemi ci sono ma è roba da ridere. È un messaggio non veritiero e destinato a non dare fiducia. Si rischia di perdere un'occasione che sembrava arrivare con Siniscalco». La verità che sta sotto la patina del «sorriso» è che «di fatto gli interventi per le imprese si sono azzerati. Parlano di riorganizzazione del sistema, in realtà è un taglio. Andate a chiedere a Pasquale Pistorio come vanno le cose a Catania».

Il trucco più sfacciato è quel «tetto» del 2% che nasconde in realtà tagli pesantissimi. «Se non fosse così, il ministro dovrebbe spiegare perché serve una manovra correttiva - dichiara Visco - E da dove vengono i 24 miliardi annunciati». A guardare i

numeri, l'operazione Siniscalco è più sottile di quella di Tremonti. Quest'ultimo sopravvalutava il Pil, il ministro attuale invece «manovra» stime di entrate e di uscite. Ottimistiche le prime per almeno 3 miliardi, sottovalutate le seconde per 6. Inoltre il deficit tendenziale, si afferma nell'aggiornamento, «va stimato al 5,1% del pil e non al 4,4% indicato nel dpef e la correzione necessaria per cogliere il target del 2,7% dovrà essere di circa il 2,4% del pil, al quale dovrà essere aggiunto lo 0,4% per la copertura degli sgravi fiscali. Da qui la manovra da quasi 40 miliardi, il 2,8% del Pil. Per di più le misure annunciate per reperire anche i «soli» 24 miliardi non sembrano sufficienti a colmare quel buco: il governo sembra abbia trovato solo 21 miliardi.

b. di g.

Nel secondo trimestre 2004 in calo gli occupati nel Sud (-14mila unità), anche se nel complesso la disoccupazione scende. Bersani (Ds): «Nessun ottimismo, in aumento gli impieghi a termine»

Emergenza lavoro, nel Mezzogiorno non si crea più un posto

Laura Matteucci

MILANO Nuova emergenza lavoro nel Sud. Il Mezzogiorno registra un calo dell'occupazione dello 0,2% nel secondo trimestre dell'anno, che tradotto in numeri fa 14mila occupati in meno rispetto allo stesso periodo del 2003. La disoccupazione invece cala, è vero, ma il dato è solo apparentemente positivo: a fronte di un tasso dei senza-lavoro che scende al 15% rispetto al 16,4% dello stesso periodo dello scorso anno, va rilevato infatti un effetto «scoraggiamento».

In sostanza, sono diminuite le forze di lavoro, ovvero le persone che sono attivamente sul mercato o già con un impiego o perché lo stanno cercando. Infatti: le persone in cerca di occupazione nel secondo trimestre 2004 erano 1.974mi-

la, 21mila in meno del primo trimestre per una flessione dell'1% sul trimestre precedente.

Sul totale nazionale, i dati non sono negativi. Gli occupati sono in crescita dello 0,7% sul primo trimestre 2003 (22milioni 438mila, +163mila unità). E la disoccupazione è scesa al 7,9%, il minimo da ottobre 1992. L'incremento più accentuato riguarda le donne (+112mila, pari all'1,3%), mentre l'occupazione maschile è cresciuta di 51mila unità, lo 0,4%.

Se il saldo complessivo risulta positivo, è soprattutto grazie alle imprese del Centro (144mila occupati in più) mentre il Nord segna un aumento di 33mila occupati e il Sud, appunto, una flessione di 14mila.

In pratica il calo della disoccupazione è dovuto solo alla riduzione del numero di persone che sono entrate o sono rimaste sul mercato.

COMUNE DI EMPOLI
TEL. N. 0571 - 757.999 - FAX N. 0571 - 980.033
ESTRATTO AVVISO DI RISULTATI DI PUBBLICO INCANTO

Si avverte che, ai sensi dell'art. 20 della legge 19.03.90, n° 55 "Legge Antimafia", è stato affidato, a seguito di PUBBLICO INCANTO del 6 luglio 2004 (con aggiudicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa), l'appalto dei servizi di refezione scolastica e trasporto pasti nelle scuole materne ed elementari del Comune ed assistenza alunni portatori di handicap, per l'importo presunto annuo di € 740.000,00.

DITTE PARTECIPANTI: N. 3.
DITTA E IMPORTO DI AGGIUDICAZIONE: Ditta CO&SO EMPOLESE VALDELSA VALDARNO di Empoli. Importo annuo di € 720.000,00.

Il testo integrale è pubblicato presso l'Albo Pretorio del Comune ed è inserito sul sito Internet "www.comune.empoli.fi.it".

Empoli, 21 settembre 2004

IL DIRIGENTE AMMINISTRATIVO
Dott. Salvatore Marchini

E c'è un altro dato da analizzare: per le persone di età compresa tra i 15 e i 64 anni, il tasso di occupazione è risultato pari al 57,5%, un decimo di punto in meno rispetto a un anno prima.

Nessun ottimismo, infatti, da parte del segretario della Cgil Guglielmo Epifani, secondo il quale il dato «risente della crescita del lavoro precario». «Le zone più svantaggiate - continua - sono quelle che di fronte al rallentamento e all'assenza di politica ne risentono di più». Ancora: «È esattamente quello che ci aspettavamo, vista l'assenza di una linea di politica economica e industriale». Anche Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds, esclude elementi di ottimismo. «I dati - continua - vanno letti senza facili semplificazioni. La dinamica dei nuovi occupati è positiva da anni. Si conferma, anche se perde ritmo, e segnala un significativo incremento del

lavoro a termine». «Cala anche il tasso di occupazione, in particolare nel Sud - prosegue - Ciò significa che chi esce dalla disoccupazione non va al lavoro; un segno molto preoccupante». Bersani sottolinea anche il problema del settore manifatturiero, dove gli occupati sono in calo continuo. E Mariga Maulucci, della segreteria confederale Cgil, ricorda che «le misure previste dalla Finanziaria circa la modifica del sistema degli incentivi - avverte - aggraveranno ulteriormente la situazione».

Il calo del tasso di disoccupazione lascia il Sud ai vertici della classifica, con il 15% di senza lavoro, a fronte del 4,1% del Nord e del 6,1% del Centro. Sicilia (17,4%) e Campania (15,5%) in testa alla classifica. Il minor numero di disoccupati si registra in Valle d'Aosta (3,1%) e Trentino (3,1%), seguite dall'Emilia Romagna (3,4%).

Testore esce da Finmeccanica Da oggi sarà l'amministratore delegato di Trenitalia

MILANO Il consiglio di amministrazione di Finmeccanica, prendendo atto delle dimissioni di Roberto Testore da amministratore delegato e da direttore generale del gruppo, ha assegnato le sue deleghe al presidente e amministratore delegato Pierfrancesco Guarguaglini. Il consiglio - si legge in una nota «ha espresso il più vivo ringraziamento e apprezzamento per il lavoro svolto e per il positivo contributo dato» da Testore «allo sviluppo delle attività di Finmeccanica». Testore andrà a ricoprire il ruolo di amministratore delegato di Trenitalia. Il cda della società del gruppo Fs dovrebbe infatti nominarlo oggi nella nuova carica, al posto di Roberto Renon. «No comment» al riguardo da parte delle Ferrovie. L'annuncio dell'arrivo di Testore ai vertici di Trenitalia era stato fatto, secondo quanto trapelato, dallo stesso presidente e amministratore delegato di Fs holding, Elio Catania, nel corso della riunione del cda lo scorso 10 settembre. Oggi la formalizzazione, dopo che sono state definite le modalità di uscita del precedente amministratore delegato nominato da Giancarlo Cimoli.

Armani fa il "no global" e vende jeans al Ticinese. Gli stilisti cercano di risollevarsi dopo la caduta di profitti e di fatturato del 2003

Made in Italy: dopo la crisi la Moda la fanno le masse

Gianluca Lovetro

MILANO "Non si può vendere un vestito da trenta milioni in tutti i negozi del mondo. Simili capi devono restare pezzi unici e artigianali, su ordinazione". Parola di Giorgio Armani che in una versione "no global" sembra intenzionato a ridisegnare l'organizzazione distributiva di una moda in crisi. Un settore obbligato a cercare nuovi assetti e modelli che facciano fronte al calo del fatturato (-4,3% nel 2003 a 68.040 milioni di euro) e dell'export (-7,2% pari a 37.757 milioni di euro).

Ieri, alle sfilate di Milano Moda Donna in calendario sino al 3 ottobre, lo stilista ha presentato 120 capi ispirati ad Elsa Schiaparelli. La sarta che agli inizi del '900 avvicinò l'abito all'arte, avvalendosi della consulenza di artisti come Salvador Dalí. "Creazioni emozionanti - ha commentato lo stilista - per una nicchia ri-

stretta ed esigente che in tutto il mondo chiede simili rarità".

Con questa svolta che perfeziona il percorso verso il pezzo unico d'alta moda, Armani sembra opporsi a una realtà ineluttabile: la tendenza di massa lanciata dalla stessa e non più dai creatori di moda, in un'inversione del vecchio modello a piramide di Roland Barthes. Secondo il quale uno stile si diffondeva dai vertici dei ceti sociali più alti verso la base di quelli più bassi. C'è stato un tempo in cui i modelli emulati erano i re. Poi col cinema venne l'epoca delle star e quindi dei personaggi televisivi. Ma da quando il piccolo schermo è diventato tutto un reality show, detta più stile un Grande Fratello della porta accanto che un celebre couturier. Fa testo Cesare Paciotti al quale è bastato mettere al collo di Costantino un rosario per fare di questo accessorio uno dei fenomeni commerciali dell'estate. Logico, a questo punto, chiedersi a cosa servono gli stilisti proprio mentre vanno in



Abiti di Giorgio Armani

scena le loro collezioni primavera-estate 2005. Chi detta i diktat oggi? Un creatore, un conduttore di successo o un calciatore come Bobo Vieri che ha costruito il marchio Sweet Years, esponendo una maglietta dopo ogni goal?

Probabilmente, proprio per ridare allo stilista il senso del suo ruolo, Armani ha fatto un "indietro tutta", imboccando la strada in salita dei pezzi unici per una stranicchia della nicchia del mercato del lusso. "Ormai - commenta Stefano Dominiella, presidente di AltaRoma - siamo alla massima rarefazione della moda pronta". "Con ciò, e per la mia cultura fortemente radicata al prodotto e al consumo - ribatte Armani - continuerò a realizzare anche linee giovani. E il jeans". Che, non a caso, da qualche giorno viene venduto in un nuovo negozio-pilota aperto a Milano dallo stilista in zona ticinese. Quartiere che un tempo era ritenuto alternativo e oggi sta diventando una nuova via della moda più accessibile con firme come

John Richmond e marchi tipo Diesel e Gas. Insomma, da un lato la moda cerca di salvare la "faccia" e la facciata, rilanciando sui contenuti, ma dall'altro cerca di salvare il cassetto.

Ma quale di queste due realtà antitetiche avrà la meglio? Dalla risposta dipende il futuro di molte maison multinazionali che non potrebbero sopravvivere solo coi mercati di nicchia. E non possono più prescindere dai consumi di massa alla base delle loro fortune. Secondo Alberta Ferretti, esistono nuovi punti di mezzo. "Le vecchie formule ridondanti del lusso sono superate e gravi - teorizza la creatrice -. Ma al tempo stesso, uno stilista non può banalizzare il proprio prodotto". Sta di fatto, che secondo il direttore editoriale di Vogue, Franca Sozzani, "da questa svolta in cui è la massa a dettare i modelli, non si tornerà più indietro. Anche perché le nuove generazioni cresciute con questi valori non hanno termini di paragone culturali nel passato".

Petrolio record per guerre e uragani

Il greggio tocca 50,47 dollari. Da venerdì la bolletta della luce sarà più cara

Roberto Rossi

MILANO Dopo il caso Yukos, quello del referendum in Venezuela, l'instabilità in Iraq, le tensioni nel golfo persico, il petrolio tocca un altro record: 50,47 dollari per barile. Questa volta a causa degli uragani statunitensi ma soprattutto delle minacce dei ribelli nigeriani alle compagnie petrolifere.

Nel mirino in particolare la Royal Dutch Shell (che ha chiuso già un impianto) e l'italiana Agip (Eni). Il capo dei rivoltosi del Niger Delta Peoples Volunteer Force, Mujahid Dokubo Asari, ha accusato le due multinazionali, che estraggono la maggior parte del petrolio nel paese africano, di «collaborazione con lo Stato nigeriano in atti di genocidio contro il nostro popolo». Dokubo Asari ha, inoltre, annunciato una «guerra totale contro lo Stato nigeriano» per il petrolio, a partire dal primo ottobre, ed hanno chiesto, per quella data, a tutti gli stranieri di lasciare il paese e alle compagnie petrolifere di cessare la produzione. Richiesta che l'Eni non ha preso in considerazione ribadendo la che «la produzione del gruppo in Nigeria prosegue regolarmente».

A mitigare l'ennesimo brusco rialzo la notizia che l'Arabia Saudita aumenterà la produzione di petrolio a 11 milioni di barili al giorno dai 9,5 milioni attuali. L'impatto dell'aumento della produzione dovrebbe avere effetti nel giro di qualche settimana. Come qualche impatto, secondo l'interpretazione della commissaria europea ai Trasporti e all'energia, la spagnola Loyola De Palacio, dovrebbe averlo anche le elezioni negli Usa. Secondo la Palacio la speranza è che «a



novembre» si possa assistere ad un ribasso del prezzo del greggio, osservando che al momento «c'è chiaramente una pressione causata dal voto americano».

Meno ottimista Edoardo Garrone, il presidente della Erg, il più importante gruppo petrolifero privato europeo. «Strutturalmente - ha detto Garrone - siamo di fronte ad uno scenario di tensione sui prezzi del petrolio che durerà a lungo».

In attesa di chiarite la benzina è tornata ai massimi (nessun distributore di benzina è sotto gli 1,170 euro) e da venerdì primo ottobre aumente-

In Nigeria gruppi armati minacciano di attaccare le compagnie che operano nel Paese

Foto di George Esiri/Reuters

ra anche la bolletta della luce probabilmente con rincari intorno all'1%.

Gli effetti immediati della volata del petrolio sulle tasche degli italiani sono anche questi, anche se altri saranno i costi indiretti che verranno scaricati sulle famiglie dal prevedibile aumento dei costi di produzione delle aziende, che saranno così costrette a rifarsi rincarando i prezzi di beni e servizi.

I dati sono arrivati sul tavolo dell'Autorità per l'energia da pochi giorni, ma nel giro di 24 o 48 ore al massimo l'organismo guidato da Alessandro Ortis annuncerà la variazione del-



NUOVO PIGNONE

Siglato il nuovo accordo integrativo

È stato siglato il nuovo accordo integrativo aziendale del Nuovo Pignone, che interessa 3.800 dipendenti in cinque stabilimenti (Firenze, Massa, Bari, Vibo Valentia, Talamona). L'accordo prevede impegni per investimenti negli impianti italiani, il ruolo centrale dei contratti a tempo indeterminato nella politiche per il personale e il premio di produzione del 2004 in linea con quello del 2003.

HERA

Acquistato il 15% di Calenia Energia

Hera ha formalizzato l'acquisto del 15% del capitale sociale di Calenia Energia, società che realizzerà la centrale a ciclo combinato da 800 MW nel comune di Sparanise. Socio di Hera in questa iniziativa è la svizzera EGL, che detiene il restante 85% del capitale. «Il progetto - informa una nota della società - dispone di tutte le necessarie autorizzazioni, l'apertura dei cantieri è prevista entro la fine dell'anno e l'avvio entro il primo semestre del 2007».

ZOPPAS

Chiesta l'applicazione del decreto Alitalia

Resta ancora incerto il destino dei 450 addetti della Zoppas dichiarati in esubero dalla proprietà. I sindacati hanno chiesto al Ministero del Welfare l'applicazione del Decreto Alitalia il cui disposto dovrebbe disciplinare anche la Zoppas. Un nuovo incontro è stato fissato per il 5 ottobre. L'obiettivo dei sindacati è mantenere il livello occupazionale a 900 addetti, limitare a 450 il numero degli esuberanti con cassa integrazione straordinaria di un anno, prorogabile ad altri 12 mesi.

Rinviato a lunedì il tavolo di Palazzo Chigi sul piano di rilancio della compagnia. Resta ancora aperta anche la questione dei requisiti di sistema

Alitalia, il governo non è ancora pronto con gli ammortizzatori

MILANO Ancora un rinvio per la firma di governo, azienda e sindacati sulla vertenza Alitalia: il tavolo di Palazzo Chigi convocato ieri per suggellare l'accordo finale sul piano di rilancio della compagnia si è infatti dovuto aggiornare a lunedì prossimo per tentare di risolvere, nel frattempo, le questioni rimaste aperte con il governo e cioè il nodo degli ammortizzatori sociali e quello dei requisiti di sistema.

Le parti hanno infatti deciso di trasferire il confronto su due tavoli tecnici che si riuniranno oggi, rispettivamente, al ministero del Welfare e delle Infrastrutture: lì dovranno cercare un'intesa su ammortizzatori e requisiti da portare a palazzo Chigi il 4 ottobre, in modo da poter firmare l'accordo tra sindacati, azienda e governo e portarlo al consiglio di amministrazione della compagnia che verrà aggiornato, presumibilmente, al 5 ottobre, data ultima secondo i tempi tecnici indicati dalla Consob, per poter far saltare il varo della semestrale in consiglio di amministrazione. «Era meglio chiudere oggi», è stato il laconico commento rilasciato dal presidente e amministratore delegato di Alitalia, Giancarlo Cimoli, al termine della riunione. Lo slittamento dell'accordo ha infatti costretto la com-

pagnia a rivedere con la Consob i tempi di approvazione del piano. «Alitalia ha informato la Consob sulle possibili evoluzioni della trattativa in corso a

palazzo Chigi, stante la rilevanza della stessa ai fini dell'implementazione del piano industriale 2005-2008 della compagnia», ha infatti comunicato l'azien-

da a proposito dei «riflessi sui lavori degli organi sociali di Alitalia derivanti da un possibile differimento dell'accordo sindacale a livello di governo».

Il governo «deve fare ulteriori riflessioni su quali strumenti e sulla quantità di interventi si possono utilizzare» non solo per Alitalia ma per tutto

il settore del trasporto aereo nel nostro Paese, spiega il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta che, a proposito dei rilievi avanzati dalle organizzazioni

sugli ammortizzatori sociali, aggiunge: «Il sindacato da tempo ha insistito per andare verso una riforma degli ammortizzatori sociali che invece non si è voluta fare». «Questa mattina il governo non era pronto, non ci ha presentato alcun decreto e quindi non c'è stata una discussione nel merito, ma ci auguriamo che sia una questione di ore», conferma il segretario della Uil, Luigi Angetelli.

L'incertezza che circonda il varo del provvedimento che dovrà dare una risposta alla gestione dei circa 3.700 esuberanti generati dal piano industriale Alitalia ha dunque causato non solo il preannunciato rinvio dell'accordo ma anche lo slittamento della presentazione del provvedimento al consiglio dei ministri di oggi. Sul tavolo resta infatti la questione dell'ampiezza del provvedimento di estensione della cassa integrazione (tutto il trasporto aereo o esclusi gli aeroporti) e quello dell'eventuale creazione di un fondo nazionale per integrare il reddito dei dipendenti Alitalia. Per rimettere in sesto il settore - ricorda il segretario della Filt Cgil, Fabrizio Solari - occorre «una pluralità di apporti, cioè che il governo da un lato e ciascun operatore del comparto dall'altro ci metta del suo».

l'Unità **Abbonamenti** **Tariffe 2004**

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG € 296	€ 574	€ 105
	6 GG € 254		
6 MESI	7 GG € 153	€ 344	€ 57
	6 GG € 131		

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

● importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contattate il Servizio clienti Servizi via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **publikompass**

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SARONNO , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Allievi 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA , v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,25 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

La Borsa di Milano, nonostante l'ormai cronico caro-greggio, ha archiviato la seduta di ieri in rialzo, correggendo durante la giornata il ribasso registrato nelle prime fasi del contrattazioni. Il Mibtel finale (+0,47%, 21.105 punti) ha invertito la tendenza a metà seduta, confermando la variazione all'insù anche dopo l'avvio di Wall Street, positiva nonostante la discesa dell'indice di fiducia dei consumatori americani relativo al mese di settembre. L'S&B/Mib ha chiuso in crescita dello 0,37% e 28.055 punti; il Numtel si è attestato sui valori della vigilia (1.224 punti), scambi a quota 2,8 miliardi di euro.

I commissari optano per l'offerta della cooperativa di Maurizio Gardini. Oggi il via libera del ministero

Cirio-De Rica, vince Conserve Italia

MILANO Alla fine l'ha spuntata Conserve Italia. Sarà infatti la cooperativa guidata da Maurizio Gardini, fra i leader italiani nelle conserve vegetali ad acquisire la Cirio-De Rica, il pezzo italiano dell'ex impero di Cragnotti. I commissari straordinari si sono limitati a un «no comment» e l'annuncio ufficiale è previsto soltanto per questa mattina, ma le indiscrezioni dicono che per gli stabilimenti e i due marchi del pomodoro la cooperativa di San Lazzaro (Bologna) avrebbe offerto oltre 150 milioni di euro. Una cifra che le ha consentito di battere l'offerta del gruppo veneto Stif, l'unico competitor che era rimasto in lizza per aggiudicarsi la "linea rossa", secondo la definizione che i commissari straordinari della Cirio avevano dato delle aziende del pomodoro del gruppo alimentare. I soldi serviranno a pagare gli obbligazionisti dei Cirio-bond, come del resto anche i 275 milioni di euro sborsati dalla statunitense Fresh Del Monte per acquistare, lo scorso luglio, il marchio Del Monte in Europa, Medio Oriente e Africa. Il nome di Conserve Italia è stato proposto ieri mattina da parte dei commissari al comitato di sorveglianza della Cirio, chiamato a dare il suo parere (non vincolan-



te) sui dossier poi sottoposti al ministero delle Attività produttive. A prendere la decisione formale, oggi, sarà quindi proprio il ministro Antonio Marzano, al termine di un incontro con i commissari, ma è difficile che la proposta non venga accolta. Una gara, quella per le aziende del pomodoro che rappresentano la gran parte degli asset italiani del gruppo Cirio, che aveva visto una battuta d'arresto ai primi di agosto di quest'anno: i commissari, delle tre offerte messe sul tavolo, avevano osservato che «una non può essere presa in considerazione» perché parziale, mentre le altre due erano state giudicate «non in linea con le aspettative». A uscire di scena fu la Divella, interessata soltanto ai marchi e non agli stabilimenti, e si aprì la fase dei rilanci di Conserve Italia e la Stif, un gruppo che fa capo alle famiglie venete Ceccato e Todesco. A convincere i commissari straordinari Mario Resca, Luigi Farena e Attilio Zimatore sarebbe stata non soltanto l'offerta economica messa sul piatto dalla cooperativa presieduta da Gardini. Conserve Italia, infatti, avrebbe messo a punto un piano industriale che i commissari hanno giudicato più solido.

Telecom vende la sua quota in Sky Italia

MILANO Telecom Italia ha ceduto al gruppo NewsCorp la propria partecipazione finanziaria, pari al 19,9% del capitale, in Sky Italia. Lo rende noto la società, che precisa che il corrispettivo della transazione è stato fissato in 88 milioni di euro determinando una plusvalenza pari a 31,4 milioni di euro rispetto ai valori di carico al 30 giugno 2004. Gli impatti economici dell'operazione sul bilancio d'esercizio di Telecom Italia sono sostanzialmente neutri, tenuto conto delle svalutazioni realizzate nel primo semestre dell'anno. «L'operazione - spiega una nota della società - consente a Telecom Italia di focalizzarsi ulteriormente sul core business».

AZIONI

Table of stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACCO MARCIA, ACO NICOLAY, ACO POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, AEDES, AEM, AEM TO W8, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADA, AZIMUT, B ANTONVENETA, B BILBAO, B CARGIE, B CARGIE R, B DESIO-BR, B DESIO-BR R, B FIDEURAM, B FINMAT, B INTERM W04, B INTERMOBIL, B INTESA, B INTESA R, B LOMBAR W04, B LOMBARDA, B PROFLO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BANCA IFIS, BASINCENT, BASTOGI, BAYER, BEGHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSE, BIPELLEVIN, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARES, BPL-RBN W, BREMBO, BRIOSCHI, BRIOSCHI W, BULGARICI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C CLATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON R, CAMFIN, CAMFIN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CEMENTIR, CENTENAR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTELLINESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPINI, CSP, CUCIRINI, D DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DMT, DUCATI, E EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, EPLANET W04, ERG, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, F FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT RNC, FIAT W07.

Table of stock market data for various companies including FIERA MILANO, FIL POLLONE, FINPART, FINPART W05, FINARTE ASTE, FINECOGROUP, FINECOGNANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI R W, FOND-SAI W08, GABETTI, GARBOLI, GEFRRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEWISS, GIM, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANDI VIANDRE, GRUPPO COIN, HERA, IFI PRIV, IFIL, IFIL RNC, ILMOB W05, ILMOB W06, IMA, IMMSI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTEK, INTERPUMP, IPI, IRCE, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENTI, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAJANA, LAZIO WASH, LAZIO, LAVORO, LIFINICIO, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, MAFEE, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, NUOVO MERCATO, ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, ALGOL, ARTE, BB BIOTECH, BUONGIORNO V, CADIT, CAIRO COMMUNICAT, CDB WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CHL, CIO, DADA, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, DMAL GROUP, EBISSCOM, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, FIDIA, FIMATICA, I-MET, INFERNTIA F, ITWAY, KAITECH, MONDO TV, NTS-NETWORK, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIE, REPLY, TAS, TECNODIFFUSIONE, TISCALI, TXT, VICURON PHARMA.

Table of stock market data for various companies including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W05, NEGGI BOSSI, OLCESE, OLIDATA, P PETER LAZZO, PINTRA, PLODI, P MILANO, P SPOLETO, P UNITE, P VERRINO, PAGNOSSIN, PARMALAT, PERLETT, PERMASTELISA, PINFARINA, PIRELLI W06, PIRELLI REAL, PIRELLI RNC, PIRELLI RNC, POL EDITORIALE, PREMFAIN, PREMFAIN W05, PREMUDA, PROCOMAC, R R DEMEDICI, R DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDGR R, RECORDATI, RETI BANCARIE, RICCHETTI, RICH GINORI, RICH GINORI R, ROLAND EUROPE, RONCADIO, RONCADIO W07, SABAF, SADI, SAES GETT R, SAES GETTERS, SAIFEM, SAIFEM R, SCHAFFAPPELLI, SEAT PG, SEAT PG R, SIAS, SIRTI, SMI METAL R, SMI METALLI, SNUFIT SISA, SNAI, SNAM GAS, SNOA, SCOTHERM, SOGEFI, SOL, SOPAF, SOPAF RNC, SORIN, SPALDI MI, STEFANEL, STEFANEL RNC, STMICROEL, TARGETTI, TENDONIF W04, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME, TELECOM ME R, TERNIS, TERNIS R, TERNIS R, TIM, TIM RNC, TOPI, TREVIFINANZ, TREVISAN COM, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, V VENTAGLIO, VENER SIBER, VIANNI INDUS, VIANNI LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC.

lo sport in tv

- 11,00 Baseball, Mlb SkySport2
- 14,00 Sport Time SkySport1
- 14,30 Calcio, Monaco-Deportivo SkySport1
- 14,50 Ciclismo, Mondiali strada Rai3
- 18,00 Overtime SkySport2
- 18,10 RaiSport Sera Rai2
- 20,00 Rai Sport Tre Rai3
- 20,30 Boxe, Ko Tv SkySport2
- 20,45 Calcio, Anderlecht-Inter Canale5
- 20,45 Calcio, Milan-Celtic SkySport1

Il giudice non omologa il risultato di Udinese-Brescia

I friulani presenteranno ricorso contro il gol di Mannini. Il ds Cinquini: «Ce lo aspettavamo»



Il giudice sportivo ha deciso di non omologare il risultato della gara Udinese-Brescia, giocata domenica scorsa e diretta da Dattilo. L'Udinese aveva presentato il preavviso di reclamo chiedendo che la partita venisse ripetuta per errore tecnico dell'arbitro. La vittoria del Brescia a Udine era stata da subito contestata dai friulani. L'episodio sotto indagine è il gol del 2 a 1 segnato dal centrocampista Mannini del Brescia, mentre il portiere dell'Udinese De Santis (nella foto) era a terra infortunato dopo uno scontro. Subito dopo il gol era nato un parapiglia in campo. Secondo i giocatori e i dirigenti friulani, l'azione doveva essere interrotta dall'arbitro. La società aveva poi preannunciato il reclamo. Ieri la decisione del giudice sportivo di non omologare il risultato. La notizia della non omologazione del risultato di Udinese-Brescia non ha colto di sorpresa i vertici della società friulana. «Succede sempre così - ha detto Oreste Cinquini, direttore generale del club bianconero - quando una società annuncia reclamo, ora vedremo il da farsi. Abbiamo sette giorni di tempo per presentare il ricorso e i nostri legali stanno lavorando. Quello che dovevamo dire - ha concluso - lo abbiamo detto ieri, anche preannunciando il reclamo. Ora c'è stata la decisione del giudice sportivo. Vedremo gli sviluppi».

Mondiali

Seconda giornata del mondiale di Verona-Bardolino nel segno della Germania, oro e bronzo nella crono junior, argento nella prova donne elite, vinta dalla svizzera Karin Thurig. L'Italia rimasta lontana dal podio: ma c'è la soddisfazione del 10° posto di Tatiana Gudzerzo, solo 20 anni. L'azzurra, nata e cresciuta a Marostica (Vicenza), campionessa europea Under in carica, ha così riscattato il 21° posto della Olimpiadi di Atene che le aveva lasciato l'amaro in bocca. Era dal '97 che un'italiana non arrivava tra le prime dieci, allora il 10° posto lo guadagnò Alessandra Cappellotto.

Animali: i loro diritti, i nostri doveri
dal 1° ottobre in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Animali: i loro diritti, i nostri doveri
dal 1° ottobre in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Champions: cade la Roma, Juve ok

REAL MADRID	4
ROMA	2

REAL MADRID: Casillas, M.Salgado, Samuel, Helguera, Roberto Carlos - Beckham, Celades (dal 16° st Guti), Figo, Raul, Zidane, Ronaldo

ROMA: Pelizzoli, Panucci, Dellas, Cufre, Candela (dal 15° st Sartor), Mancini, De Rossi (dal 30° st Mido) Dacourt, Perrotta, Totti, Cassano

ARBITRO: Ivanov (Russia)

RETI: Al 3' De Rossi, al 21' Cassano, al 39' Raul, all'8' st Figo (rig.), al 27' st Raul, al 33' st Roberto Carlos

NOTE: ammoniti: Celades, Helguera



Il gol del momentaneo vantaggio di Daniele De Rossi è solo una illusione per i romanisti



Gianluca Zambrotta abbraccia Camoranesi dopo il gol che regala la vittoria ai bianconeri

JUVENTUS	1
MACCABI	0

JUVENTUS: Buffon, Zebina, Thuram, Tudor, Zambrotta; Camoranesi, Emerson, Tacchinardi, Nedved, Ibrahimovic (dal 34' Oliveira), Trezeguet.

MACCABI: Strauber, Panstil, Strool, Marcio Giovanini, Nagar, Biton (dal 24' st Buonfeld), T.Cohen, Mishaef (dal 31' st Mbamba), Reis, Mesika, Addo.

ARBITRO: Hamer (Lussemburgo)

RETE: al 37' Camoranesi

NOTE: ammoniti: Nagar, Biton, Ibrahimovic, Emerson, Camoranesi

REAL MADRID-ROMA Non basta il cuore di Totti e Co.

Orgoglio giallorosso Ma è poker madridista

Francesco Luti

Eccoli qua, i giovanotti di questa Roma tornata bella per un tempo, scesi sul prato del Bernabeu, in ordine sparso, a salvare una stagione nata storta e scopertisi d'improvviso un gruppo capace di giocare (e soffrire) assieme. Una squadra di calcio, insomma, che perde (4-2) ma se la gioca fino in fondo. L'ultima disfatta, a Bologna, s'era portata via il terzo allenatore in tre mesi e allora sulla panchina più scomoda d'Italia ci sono gli occhi vispi e le idee chiare di Ezio Sella, catapultato da un giorno all'altro in uno stadio di cui finora aveva sentito parlare in tv. Il Real non sta bene, 9 punti in 5 partite nella Liga e tre schiaffoni rimediati all'esordio in Champions; le merengues sono così affidate pure loro alle cure di un "traghetto". Garcia Remon, baffoni simpatici e aria di chi sta lì, ma avrebbe preferito continuare ad occuparsi di cose meno grandi di lui. La Roma inizia come meglio non si può e dopo due giri d'orologio è già in vantaggio. Dellas, finalmente in

campo, si inventa rifinitore, Samuel (l'ex triste) dorme alla grande con tutti i compagni di reparto e De Rossi, il ragazzino escluso in campionato, riaccende i sogni di Champions. Il Real reagisce: Raul, Figo, Ronaldo, Beckham e il ritrovato Zidane fanno a gara per rimettere in piedi la partita senza collaborare troppo; Totti e compagni fanno invece fronte comune, fermano le tante stelle bianche e ripartono in velocità. Al 20' la Roma confeziona una puntata, versione 10 secondi, del manuale del calcio e raddoppia ammutolendo gli 80 mila del Paseo de la Castellana. Totti accelera, Perrotta vede Cassano con gli occhi posteriori e si inventa un assist da stropicciarsi gli occhi e il barese infila il pallone dove Casillas non può proprio arrivare. Zero a due: ti aspetti il Real e invece se Casillas non ci mettesse i pugni, Totti su punizione chiuderebbe i conti già dopo mezz'ora, su punizione. Tra i giallorossi miracolosamente funziona quasi tutto: regge perfino quella difesa mai sembrata degna di questo nome. Regge fino a 5' dal riposo quando Raul spedisce alle spalle di Pelizzoli un pallonetto beffardo

approfitando di una deviazione di Dellas. Il gol del capitano della casa bianca sembra però più frutto del caso che di una riscossa imminente, e la Roma chiude il primo tempo con un interminabile dribbling di Cassano che si beve quattro avversari in scioltezza prima di depositare un pallone di platino sulla testa sbagliata, quella di Panucci. Si ricomincia, e il Real carica subito a testa bassa; la Roma, a corto di fiato, riscopre improvvisamente antiche paure e recenti amnesie difensive rinunciando di fatto a contrattaccare. L'episodio che vale il pari però è un grazioso omaggio confezionato da Panucci con la collaborazione dell'arbitro Ivanov. Il difensore si appoggia ingenuamente sulle spalle di Raul, il direttore di gara fischia un rigore decisamente eccessivo, di quelli che al Bernabeu andavano di moda negli anni '80, quando il Real vinceva con le buone (Juanito, Santillana e Butragueno) o le cattive (gli arbitri, appunto).

La Roma soffre il gioco avversario e la sensazione (non nuova) di aver subito un torto. L'arbitro non fischia più nulla e, nella bolla di Madrid sembra d'esser tornati indietro di 20 anni. Al 27' la Roma, intimidita e fisicamente alla frutta, capitolò di nuovo. Merito di Raul che intercetta un tiro cross di Figo e anticipa Dellas. Sella le prova tutte, inserendo Mido per De Rossi ma non c'è più nulla da fare. Roberto Carlos chiude la gara con una bomba delle sue e per la Roma restano zero punti in classifica dopo 2 gare ma la sensazione di una squadra viva, bellissima per un tempo ma evidentemente non ancora pronta a sostenerne due.

JUVENTUS-MACCABI Un solo gol affonda gli israeliani

Novanta minuti di noia Risolve Camoranesi

Massimo Solani

Seconda vittoria e secondo 1-0 per la Juventus, che con soltanto due gol realizzati si porta in testa al girone C in condominio col Bayern di Monaco (ieri sera vincitore per 4-0 sull'Ajax). Il massimo risultato col minimo sforzo per una Juventus che in Champions sembra ancora lontana dalla brillantezza che gli è valsa la leadership in campionato ed un abbozzo di fuga subito rientrato.

Dopo il pareggio contro il Palermo di sabato Fabio Capello la davanti si affida a Trezeguet e Ibrahimovic, ovvero la coppia più di attaccanti più pericolosa di questi tempi. E pazienza se Trezeguet ha ancora qualche problema alla spalla, per Alessandro Del Piero non resta altro posto che in panchina. «Ma è solo una questione tattica», si affretta a spiegare il tecnico di Pieris.

Il Maccabi Tel Aviv, almeno sulla carta, sarebbe la squadra più debole del girone e la sconfitta casalinga di 15 giorni fa contro il

Bayern Monaco sembrerebbe un buon viatico per una serata tutto sommato tranquilla per Nedved e soci. Capello invece non si fida e alla vigilia non ha fatto altro che frenare gli entusiasmi. Del resto, lo spavento nei preliminari contro il Djurgarden è ancora dietro l'angolo.

Il Maccabi invece ci crede, e soprattutto ci credono i suoi tifosi. Tanto quelli venuti dall'Israele quanto gli oltre 500 della comunità ebraica italiana arrivati a Torino per tifare Maccabi in un'occasione a suo modo storica per il calcio israeliano. «Perché giocare in Champions - spiega il centrale Strool - è un sogno per noi e per tutta la Nazione». Bella lezione al pubblico torinese che, ancora una volta, lascia incredibilmente deserti gli spalti di un Delle Alpi sempre più triste in queste occasioni "di gala".

Certo, a dirla tutta, lo spettacolo darebbe anche ragione e quanti se ne sono rimasti a casa, visto che i primi 45 minuti sono un susseguirsi fitto di sbadigli col Maccabi che si chiude a riccio pensando innanzitutto a

non prenderle. L'unico a provarci, per gli israeliani, è il piccolo attaccante Addo i cui dribbling si perdono però fra le gambe della retroguardia bianconera.

La Juventus dal canto suo si affida solamente alle folate sulle fasce di Camoranesi da una parte e Zambrotta dall'altra, ma i risultati di così tanta corsa sono ben poca cosa. Passano 35 minuti e l'unico tiro in porta è una deviazione fortunosa di Trezeguet che il portiere israeliano Strauber controlla senza fatica; il gol del vantaggio, invece, arriva al 37' con Camoranesi che di testa insacca sugli sviluppi di un calcio d'angolo. Ma è un lampo in un mare di sbadigli lungo 45 minuti più recupero.

Al rientro dagli spogliatoi la partita non cambia e la Juventus, raggiunto il vantaggio, si accontenta di amministrare al piccolo trotto. Nedved prova a scuotere dal torpore il pubblico tirando di poco al lato una punizione al 9' e Ibrahimovic dà l'illusione del raddoppio al 22' ma la sua rete è annullata per fuorigioco dall'arbitro lussemburghese Hamer. Spettatore non pagante per oltre 70 minuti, tocca a Gigi Buffon, al 28', evitare una clamorosa beffa alla Juventus opponendosi ad un sinistro potente di Cohen. È la prima vera conclusione nello specchio della porta degli israeliani ma tanto basta per far scattare l'allarme in casa bianconera: Capello corre ai ripari e togliendo Ibrahimovic per Olivera riabbottona un centrocampista che si era allungato pericolosamente. Tanto basta per portare a casa la seconda vittoria di questa prima fase di Champions.

IL CASO A Roma la cerimonia per "Gliz" e "Neve", simboli dei Giochi invernali: in platea mancano i vertici del Foro Italico. Il sindaco Chiamparino: «Grave assenza»

Torino 2006 presenta le sue due mascotte. Il Coni non c'è

Aldo Quaglierini

ROMA Il rappresentante del Coni non c'è. Non arriva alla presentazione della mascotte di Torino 2006. E scoppia il caso. Secondo alcuni una tempesta in un bicchiere d'acqua. Secondo altri, il segno di un rapporto che non funziona, di un rapporto incerto e degenerato che può produrre guai se non adeguatamente corretto.

Mancano cinquecento giorni al via delle Olimpiadi invernali torinesi, gli unici Giochi che l'Italia è riuscita ad ottenere dalle Olimpiadi del 1960, nonostante il tentativo, fallito, di Roma 2004 e ieri proprio nella Capitale sono stati presentati i due pupazzi che diventeranno i simboli ufficiali di Tori-

no 2006 e che accompagneranno l'ultima delicata parte dell'organizzazione dei Giochi. Due pupazzetti che ricordano un cubetto di ghiaccio e un fiocco di neve sono stati al centro, ovviamente, della cerimonia: Neve e Gliz, si chiamano così le due mascotte opera del designer portoghese Pedro Albuquerque, sono state scelte fra le duecento proposte arrivate al comitato organizzatore. Rappresentano una ragazza e un ragazzo, dal tratto semplice e dal sorriso splendente: Neve è rossa, ha la testa rotonda e ha l'aspetto femminile, Gliz è azzurro, ha il capo quadrato e l'aspetto maschile. «È stata scelta l'opera più semplice», ha rivelato Maurizio Nichetti che ha diretto la commissione giudicante.

Alla cerimonia erano presenti, oltre Va-

lentino Castellani e Evelina Christillin (rispettivamente presidente e vice del Toroc) molti personaggi dello sport presente e passato, da Piero Gros ad Alberto Tomba, da Stefania Belmondo ad Antonio Rossi a Paolo De Chiesa. Poi Mario Pescante, sottosegretario ai Beni Culturali (con delega allo sport). Non c'è voluto molto a notare l'assenza del Coni, e la richiesta di spiegazione è arrivata puntuale al presidente del Toroc: «Nei giorni scorsi - ha detto Valentino Castellani - siamo stati rimproverati di aver dato un'impronta troppo localistica ai Giochi, ma non è così. Infatti, siamo a Roma per presentare la mascotte, vogliamo che queste siano le Olimpiadi dell'Italia. Con Petrucci c'è identità di vedute e lo stesso obiettivo, quello del successo delle Olimpia-

di 2006, e nei prossimi giorni qualsiasi problema verrà superato». Mario Pescante, chiamato in causa sulla questione, non ha dato risposte, limitandosi ad invitare i presenti a non rovinare la festa e a chiudere tranquillamente la cerimonia.

Al Foro Italico, però, fanno notare che più che dell'assenza di un rappresentante del Coni alla cerimonia ci sarebbe da parlare del mancato invito, dato che la notizia dell'incontro della mattina è arrivata nel Palazzo romano solo a margine dell'invito alla cena di gala della sera. Un modo molto formale o uno sgarbo istituzionale? Dati di fatto o sensazioni, è certo però che il caso c'è.

Non è infatti un mistero che il Coni abbia parlato, e in diverse occasioni, di pre-

occupazione per l'avanzamento lento dei lavori, per il marketing e un po' per tutta l'organizzazione dell'evento, in sintonia, per certi aspetti, con le critiche portate avanti dal presidente del Cio Jacques Rogge ad Atene. Intendiamoci, non sono critiche che spaccano tutto e anche dalla parte dei più severi si fa comunque notare che la diversità di vedute non significa che non ci sia una unità di intenti nell'arrivare all'appuntamento nel miglior modo possibile e nell'interesse del Paese. Il Coni, pare di capire, ha però la sensazione che la sua voce non venga tenuta in grandissima considerazione, e chiede, probabilmente, più peso nelle scelte. Per il sindaco di Torino Sergio Chiamparino è però grave quanto successo. «Sono preoccupato - aggiunge Chiamparino - per

questo lavoro ai fianchi e per questo stilliccio di veleni da parte del Coni, che per altro è presente nel consiglio di amministrazione del Toroc senza mai frequentarne le sedute. Alla lunga può essere deleterio».

Tutti, adesso, aspettano che le cose vengano messe a punto nel miglior modo possibile, e spetta a Valentino Castellani gettare acqua sul fuoco minimizzando le divisioni: «Non c'è nessun ostacolo insormontabile - dice il presidente del Comitato organizzatore - ma soltanto qualche diversità di opinione. Niente di grave. Penso che tutto si potrà superare senza gravi problemi». Nell'organizzazione entrerà Luca Cordero di Montezemolo. Chissà che la sua presenza riesca a rimettere le cose definitivamente in equilibrio.

ZABRISKIE POINT
Regia di Michelangelo Antonioni - con Mark Frechette, Daria Halprin, Rod Taylor, Paul Fix. Italia/Usa 1970. 112 minuti. Drammatico.

Los Angeles: dopo aver ucciso un agente di polizia, lo studente Mark ruba un aereo da turismo e fugge via, verso il deserto californiano. Qui, nei pressi di Zabriskie Point, laddove la terra statunitense raggiunge il livello di massima depressione geologica, Mark incontra Daria e trascorre con lei ore di grande passione, ma...

MI MANDA RAITRE
Secondo appuntamento con la rubrica settimanale condotta da Piero Marrazzo. Stasera si parla della compravendita di auto usate: come assicurarsi delle reali condizioni del mezzo da acquistare? È più opportuno rivolgersi direttamente ai rivenditori autorizzati? Alle denunce di alcuni telespettatori faranno seguito risposte e consigli degli esperti. È sempre possibile intervenire da casa chiamando lo 0769/73938.



IL GIOVANE HITLER
Sono poche, ma gradissime, le occasioni in cui la televisione racconta la storia. La miniserie in due puntate (la seconda andrà in onda il 1° ottobre) interpretata da Robert Carlyle è una di queste. Per la prima volta sul piccolo schermo rivivremo, con gli strumenti ed i modi della fiction, l'ascesa al potere di Adolf Hitler, da quando era una giovane spia della polizia militare alla trasformazione in dittatore antisemita.

IL MEDICO DEI PAZZI
Regia di Mario Mattoli - con Totò, Aldo Giuffrè, Franca Marzi, Nerio Bernardi, Maria Pia Casilio. Italia 1954. 91 minuti. Commedia.

Ciccillo è il nipote adonato di Felice Sciosciammocca. E ne approfitta abbondantemente: si fa mantenere dallo zio facendolo credere di studiare Medicina, in realtà vive bigliellonando e dandosi alla bella vita. I problemi sorgono quando l'orgoglioso zietto decide di andare a trovare Ciccillo in città...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
— PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA. Attualità.
Conducono Enzo Sampo, Franco Di Mare, Con Sonia Grey, Caterina Balivo, Eleonora Daniele.
All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale; 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale; 9.00 Tg 1. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale; 9.35 Tg Parlamento. Rubrica
9.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici, Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni. Regia di Simonetta Tavanti
13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 IL COMMISSARIO REX. Telemagazine. "Una casa perbene"
14.55 LA SIGNORA IN GIALLO. Telemagazine. "La fiera elettorale". Con Angela Lansbury
15.45 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Rubrica 17.00 Tg 1. Telegiornale
18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus

Rai Due

7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.05 OLIMPIADI. PARAOOLIMPIADI. Atene. (dir.)
9.45 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica
10.00 TG 2. Telegiornale. All'interno: Notizie. Attualità; Tg 2 Neon Cinema. Rubrica; Tg 2 Medicina 33. Rubrica; Tg 2 Nonsofocidi. Rubrica
11.30 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli.
Con Fiordaliso, Mara Carfagna, Gianni Mazza
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.00 ZORRO. Telemagazine. "Un ballo in maschera". Con Guy Williams, Henry Calvin, Gene Sheldon, George J. Lewis
14.30 QUESTION TIME - INTERROGAZIONI CON RISPOSTA IMMEDIATA. Rubrica
15.45 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Paola Perego
17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
17.30 ART ATTACK. Rubrica. Conduce Giovanni Muciaccia
18.10 SPORTSERA. News
18.30 TG 2. Telegiornale
18.50 10 MINUTI. Attualità
19.00 L'ISOLA DEI FAMOSI 2. Real Tv. Conduce Massimo Caputi

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LE ROTTE DELL'ARTE. Rubrica. Conduce Federico Fazzuoli.
Regia di Alberto Pinzuti
9.05 IL MEDICO DEI PAZZI. Film (Italia, 1954).
Con Totò, Aldo Giuffrè, Franca Marzi, Mario Castellani.
Regia di Mario Mattoli
10.35 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Selvaggia Lucarelli, Regia di Marco Bazzi
12.00 TG 3. Telegiornale
— RAI SPORT NOTIZIE. News
12.25 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Selvaggia Lucarelli
13.05 HIP HOP GENERATION. Rubrica di musica
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 CICLISMO. Campionati mondiali su strada. Cronometre elite uomini. Verona. (dir.)
17.10 SPECIALE MONDIALI. Rubrica
18.00 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagrano
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.33 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.38 GOLEM
8.49 HABITAT
9.08 RADIO ANCH'IO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO MUSICA VILLAGE
14.07 CON PAROLE MIE
15.00 GR 1 - SCIENZE
15.05 HO PERSO IL TREND
15.39 IL COMUNICATIVO
16.00 GR 1 - AFFARI
— INCANTISSIMO (O.M.)
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI - BORSA
18.35 A TAVOLA
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO 1 SPORT. GR Sport
19.30 L'ADOLTO, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
— INCANTISSIMO (O.M.)
20.40 ZONA CESARINI
20.45 GR 1 CALCIO
20.45 GR 1 PARLAMENTO
23.24 DEMO
23.43 UOMINI E CANNON
0.33 ASPETTANDO IL GIORNO
0.45 BAOBAB DI NOTTE

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMELLO DI RADIO2
7.53 GR SPORT. GR Sport
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca
8.45 IL REGGITO DEL CONIGLIO
10.35 CONDOR. Con Luca Sofri
11.00 IL CAMELLO DI RADIO2 LA TV CHE BALLA
12.10 BOUNTY. Regia di Giuseppe Rocca
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni
13.42 IL TROPICO DEL CAMELLO
15.00 IL CAMELLO DI RADIO2 GLI SPOSTATI
16.30 ATLANTIS
16.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMELLO DI RADIO2 - DECANter
23.00 IL CAMELLO DI RADIO2
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL QUINALE 2003-2004.
13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO
14.00 IL TERZO ANELLO. PROVA D'ARTISTA
14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA
15.00 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. CITTADINO STRAMERNO. A cura di Cetina Flaccavento
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
6.15 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar, Arnaldo André
7.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
7.40 HUNTER. Telemagazine. "Beach Boy".
Con Fred Dryer, Stephanie Kramer
8.40 MAC GYVER. Telemagazine. "La mamma è scomparsa".
Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill
9.40 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Occasioni da non perdere".
Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas, Adeline Blondieau
10.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden, Heather Tom, Melody Thomas Scott
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Buongiorno
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelisio
16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
16.45 COMINCIO CON UN BACIO. Film (USA, 1959). Con Glenn Ford, Debbie Reynolds, Eva Gabor
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco. Conduce Benedetta Massola

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.50 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
8.55 VERISSIMO MATTINA. Rubrica
9.35 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.40 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
11.40 GRANDE FRATELLO. Real Tv
12.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING - SPECIALE DIGITALE TERRESTRE. Telegiornale
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Edgardo Costa, Donatella Pompador, Manuela Maletta, Adolfo Lastretti
13.00 TG 5. Telegiornale
— METEO 5. Previsioni del tempo
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Telegiornale
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Luca Ward, Raffaella Bergè
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.10 VOLERE O VOLARE. Real Tv
16.20 AMICI. Real Tv
17.15 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Pardi
18.35 PASSAPAROLA - IL TORNEO. Gioco. Conduce Gerry Scotti
19.20 GRANDE FRATELLO. Real Tv
19.40 PASSAPAROLA. Quiz

ITALIA 1

8.55 HAPPY DAYS. Telemagazine. "Joannie innamorata". Con Ron Howard, Henry Winkler, Tom Bosley, Marion Ross
9.25 CHARLIE'S ANGELS. Telemagazine. "Trappola per angeli". Con Farrah Fawcett, Kate Jackson, Jaclyn Smith
10.25 PACIFIC BLUE. Telemagazine. "Un anno per morire".
Con Jim Davidson, Darlene Vogel, Paula Trickey, Mario Lopez
11.20 MUSIC SHOP. Telegiornale
11.25 RELIC HUNTER. Telemagazine. "La luce bianca". Con Tia Carrere, Christen Anhoft, Lindy Booth
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
13.35 CAMPIONI. IL SOGNO. Real Tv. Conduce Davide Dezan
15.00 PASO ADELANTE. Telemagazine. "L'ostacolo dei pregiudizi". Con Pablo Puyol, Raúl Pena, Monica Cruz, Sylvia Marty
17.20 LIZZIE MCGUIRE. Situation Comedy. "In viaggio con gli amici"
17.55 CAMPIONI. IL SOGNO. Real Tv. Conduce Davide Dezan
18.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy. "Presto che è tardi!"
"La gita". Con Damon Wayans
19.55 IL GIOCO DEI 9. Gioco. Conduce Enrico Papi, Con Yuma

6.00 TG LA7. Telegiornale.
— METEO. Previsioni del tempo.
— OROSCOPO. Rubrica di astrologia
— TRAFFICO. News, traffico
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli, Antonello Piroso
9.15 PUNTO TG. Telegiornale
9.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
9.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telemagazine. Con Carroll O'Connor
10.30 DISCOVERY CHANNEL. Documentario
11.30 JAKE & JASON DETECTIVES. Telemagazine. Con William Conrad
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.05 MATLOCK. Telemagazine. Con Andy Griffith
14.10 17 MAGNIFICI JERRY. Film (USA, 1965). Con Jerry Lewis. Regia di Jerry Lewis
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Natascha Lusenti
17.55 JAROD IL CAMALEONTE. Telemagazine. "Rapimento al chiaro di luna". Con Michael T. Weiss
19.00 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telemagazine. Con Richard Belzer

giorno

20.00 TELEGIORNALE
20.35 AFFARI TUOI - LA LOTTERIA. Gioco. Conduce Paolo Bonolis.
Regia di Stefano Vicario
23.15 TG 1. Telegiornale
23.20 PORTA A PORTA. Attualità
0.55 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
— APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.30 SOTTOVOCE. Rubrica
2.00 IL MELE E LA FECCIA IL MESTIERE DELL'ATTORE. Rubrica. "Il mito"
2.30 TIRO A SEGNO PER UCCIDERE. Film (Austria/Italia, 1966). Con Stewart Granger, Karin Dor, Rupert Davies
4.00 IL COMMISSARIO CORSO. Miniserie. "Senza prove"

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 INCANTISSIMO 7. Serie Tv. Con Paola Pitagora, Delia Boccardo, Giuseppe Pambieri, Walter Nudo
22.55 TG 2. Telegiornale
23.05 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telemagazine. "Il dentista"
23.50 CONFERENZA DEL PRESIDENTE DEL PAKISTAN MUSHARAF ALLA PRESENZA DEL PRESIDENTE DEL SENATO MARCELLO PERA. Evento
0.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
1.00 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco
1.05 L'ISOLA DEI FAMOSI 2. Real Tv. Conduce Massimo Caputi
1.50 AMA IL TUO NEMICO. Miniserie. Con Andrea Di Stefano

20.00 RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi, Marina Tagliareri, Patrizio Rispo, Peppe Zarbo
21.00 MI MANDA RAITRE. Rubrica di società. Conduce Piero Marrazzo
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.40 RITRATTI. Documenti. "Lucio Battisti: Il suo canto libero"
0.35 TG 3. Telegiornale
0.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
0.55 OFF HOLLYWOOD. Rubrica
1.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - VENT'ANNI PRIMA. Documenti
2.00 RAI NEWS 24. Attualità

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telemagazine. "Prova di forza a casa Diabolo". Con Chuck Norris. 2ª parte
21.00 IL GIOVANE HITLER. Miniserie. Con Robert Carlyle, Peter O'Toole, Stockard Channing, Matthew Modine.
Regia di Christian Duguay, 1ª parte
23.10 IMAGINE. Show. Con Emanuela Folliero
23.15 PRESSING CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica di sport. Conduce Massimo De Luca. Con Alessia Fabiani
1.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
1.40 ZABRISKIE POINT. Film (Italia/USA, 1970). Con Mark Frechette, Daria Halprin, Rod Taylor, Harrison Ford

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCINA LA NOTIZINA LA VECCHIA DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Michèle Hunziker
20.45 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE. Anderlecht - Inter
23.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv
23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 NOTTE. Telegiornale
— METEO. Previsioni del tempo
1.30 STRISCINA LA NOTIZINA LA VECCHIA DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico. (replica)
1.45 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (replica)
2.15 VOLERE O VOLARE. Real Tv

21.05 O.C. Telemagazine. "I sentimenti" - "La coppia perfetta". Con Peter Gallagher, Kelly Rowan, Benjamin McKenzie, Mischa Barton
22.55 NIP/TUCK. Telemagazine. "Erica Noughton". Con Dylan Walsh, Julian McMahon, John Hensley
23.55 LUCIGNOLO. Rubrica
1.35 STUDIO SPORT. News
2.00 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
2.05 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio. (replica)
2.15 CAMPIONI. IL SOGNO. Real Tv. Conduce Davide Dezan
2.50 X-FILES. Telemagazine. "Ospiti interplanetari". Con Gillian Anderson, David Duchovny

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni
21.30 STARGATE - LINEA DI CONFINE. Rubrica. Conduce Valerio Massimo Manfredi
23.30 MARKETTE - TUTTO FA BRODO IN TV. Show. Conduce Piero Chiambretti
0.30 TG LA7. Telegiornale
1.00 THE HUNGER. Telemagazine
1.20 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica
3.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann. (replica)
3.25 CNN NEWS. Attualità

CARTOON NETWORK

16.40 2 CANI STUPIDI. Cartoni animati
17.00 TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni animati
17.25 TOONAMI: DUEL MASTERS. Cartoni animati
17.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni animati
18.20 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni animati
18.55 MUCCA E POLLO. Cartoni animati
19.20 NOME IN CODICE: KND. Cartoni animati
19.50 BRUTTI E CATTIVI. Cartoni animati
20.15 LE SUPERCHICCHE. Cartoni animati
20.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni animati
21.05 MACHA LUCHA. Cartoni animati
21.30 GLI ASTRONAUTI. Cartoni animati
22.00 TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni animati
22.25 TOONAMI: DUEL MASTERS. Cartoni animati
22.50 WHAT A CARTOON. Cartoni animati

ENERGYSPORT

14.30 CICLISMO. CAMPIONATO DEL MONDO SU STRADA. Cronometre maschile. (dir.)
17.15 PENNIS. THE ROOKIE.
17.30 TUGILATO. WBO WORLD CHAMPIONSHIP ESSEN. Cruiser Weight. J. Nelson - R. May. (replica)
18.00 OLYMPIC MAGAZINE. Rubrica
18.30 MOTORSPORTS TEST DRIVE. Rubrica di sport
19.30 EQUITAZIONE. R.I.D.E. Haras de Jardy. Francia
20.30 EQUITAZIONE. 3 GIORNI. Burghley. Gb
22.00 TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni animati
22.25 TOONAMI: DUEL MASTERS. Cartoni animati
22.50 WHAT A CARTOON. Cartoni animati

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

16.00 STORIE DEI MORTI VIVENTI. Documentario. "Il ritorno delle streghe"
16.30 SULLA STRADA DELLE MUMMIE. Doc. "Falsi d'autore"
17.00 ENIGMI DELL'ALDILA. Doc. "Il moderno Frankenstein"
18.00 L'ITALIA NEL BICCHIERE. Documentario. "Romagna"
18.30 I GRANDI GIARDINI D'ITALIA. Documentario. "Catinale"
19.00 ANIMALI DOC. Documentario. "I diavoli degli abissi"
20.00 IL PONTE DI MOSTAR. Doc.
21.00 NATI PER UCCIDERE. Documentario. "Predatori della palude"
22.00 PICCOLO MA FEROCO. Doc.
23.00 ANIMALI DOC. Documentario. "Un cuccodrillo fra i banchi di scuola"

SKY CINEMA 1

17.45 GET WELL SOON. Film commedia (USA, 2002). Con Vincent Gallo, Courteney Cox, Jeffrey Tambor. Regia di Justin McCarthy
19.25 RIUNIONE DI CONDOMINIO. Film commedia (Francia, 2002). Con Gregory Derangere, Irene Jacob, Jean-Pierre Darroussin, Patrick Chesnais. Regia di Rémi Waterhouse
21.00 110 E FRODE. Film commedia (Canada/USA, 2002). Con Jason Lee, Tom Green, Leslie Mann, Dennis Farina. Regia di Bruce McCulloch
22.30 LOADING EXTRA. Rubrica
22.40 GANGS OF NEW YORK. Film drammatico (USA, 2002). Con Leonardo DiCaprio, Cameron Diaz, Daniel Day-Lewis. Regia di Martin Scorsese

SKY CINEMA 3

16.40 IL MAESTRO CAMBIAFACCIA. Film commedia (USA, 2003). Con Dana Carvey. Regia di Perry Andelin Blake
18.15 STAR TREK - LA NEMESI. Film fantascienza (USA, 2002). Con Patrick Stewart. Regia di Stuart Baird
20.20 SPECIALE. Rubrica di cinema. "L'arte dei titoli di testa"
21.00 TWO WEEKS NOTICE DUE SETTIMANE PER INNAMORARSI. Film commedia (USA, 2002). Con Sandra Bullock, Hugh Grant, David Haig, Alicia Witt. Regia di Marc Lawrence
22.45 DUETS. Rubrica di cinema
23.10 JAY & SILENT BOB... FERMATE HOLLYWOOD! Film commedia (I, 2001). Con Kevin Smith, Jason Mewes, Ben Affleck. Regia di Kevin Smith

SKY CINEMA AUTORE

18.05 MADEMOISELLE. Film comm. (Francia, 2002). Con Sandrine Bonnaire, Jacques Gamblin, Isabelle Chandelier. Regia di Philippe Lioret
19.25 LARAME PROJECT. Film drammatico (USA, 2002). Con Christina Ricci, Steve Buscemi, Laura Linney. Regia di Moisés Kaufman
21.05 IL DIZIONARIO DEL CINEMA. Rubrica di cinema. "In pezzi"
21.30 LONTANO DAL PARADISO. Film drammatico (Francia/USA, 2002). Con Julianne Moore, Dennis Quaid, Dennis Haysbert. Regia di Todd Haynes
23.20 IL GRANDE LEBOWSKI. Film grottesco (USA, 1998). Con Jeff Bridges, John Goodman, Julianne Moore. Regia di Joel Coen

ALL MUSIC

12.00 AZZURRO. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 INBOX. Musicale
16.00 PLAY.IT. Musicale
17.00 CHART.IT. Rubrica
18.00 AZZURRO. Musicale
19.00 PACINI@PERUZZO.COM. Attualità. Conduce Rosario Pacini
19.15 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
19.30 ALL THE BEST. Musicale
20.05 INBOX. Musicale
20.55 PACINI@PERUZZO.COM. Attualità. Conduce Rosario Pacini
21.05 INBOX. Musicale
21.30 ALL THE BEST. Musicale
23.00 ONE SHOT. Musicale
23.30 THE CLUB. Musicale
24.00 ALL THE BEST. Musicale

IL TEMPO

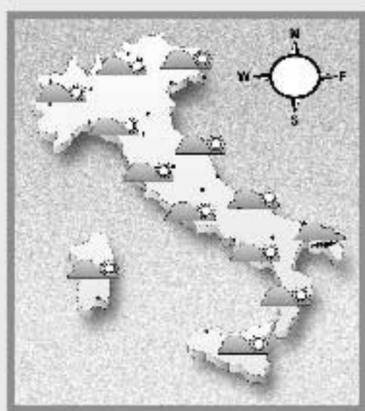
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUBOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO DEBILE, INDETERMINATO, FORTI

VENTI

PAESE CALDO, MARE ROSSO, MOLTO FREDDO, NEVOSO

MARI

CALENDELLA, CALMO, FREDDO, CALDO, NEVOSO



OGGI
Nord: sereno o parzialmente velato al mattino, con tendenza ad ampie schiarite dal pomeriggio. Centro e Sardegna: inizialmente sereno o poco nuvoloso, con parziali velature nel pomeriggio-sera. Sud e Sicilia: nuvolosità variabile al mattino sulla Puglia, con possibilità di qualche breve e residuo rovescio nella mattinata.



DOMANI
Nord: inizialmente poco o parzialmente nuvoloso, con tendenza ad aumento della nuvolosità dalla serata. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso, con locali addensamenti sulla Toscana. Sud penisola e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.



LA SITUAZIONE
Un'area di instabilità sulle regioni centro-meridionali, si muove lentamente verso sud-est.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	7	18	VERONA	9	21	AOSTA	8	19
TRIESTE	16	20	VENEZIA	9	19	MILANO	10	21
TORINO	8	20	CUNEO	7	19	MONDOVI	22	17
GENOVA	16	22	BOLIGNA	11	21	IMPERIA	16	20
FIRENZE	9	23	PISA	9	21	ANCONA	11	21
PERUGIA	8	20	PESCARA	10	20	L'AQUILA	8	16
ROMA	11	21	COMPOBASSO	10	15	BARI	13	20
NAPOLI	13	23	PATANZA	10	20	S. M. DI LEUCA	16	22
R. CALABRIA	15	25	PALERMO	16	21	MESSINA	17	23
CATANIA	12	24	CAGLIARI	11	25	ALGERO	9	25

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	11	13	OSLO	2	17	STOCOLMA	10	16
COPENAGHEN	9	16	MOSCA	9	11	BERLINO	11	17
VARSAVIA	11	15	LONDRA	14	21	BRUXELLES	15	18
BONN	12	17	FRANCOFORTE	12	17	PARI	15	17
VIENNA	12	17	MONACO	11	15	ZURIGO	11	14
GINEVRA	10	18	BELGRADO	9	14	PRAGA	11	15
BARCELONA	17	25	ISTANBUL	20	22	MADRID	11	28
LISBONA	18	33	ATENE	20	28	AMSTERDAM	14	18
ALGERI	11	25	MALTA	16	21	BUCAREST	13	23

ascolti

ESORDIO RECORD PER «STRISCIA»
DIECI MILIONI DI SPETTATORI
 Esordio con vittoria per *Striscia la notizia*, nella prima serata con Michelle Hunziker al suo debutto insieme a Enzo Greggio. Conferma per *Un medico in famiglia*, buon finale per *Rita da Cascia*, vittoria in prime time per Raiuno, Maurizio Costanzo meglio di Bruno Vespa: sono gli ascolti tv di lunedì sera. Su Canale 5 la nuova edizione di *Striscia* è stata seguita da 10.002.000 telespettatori registrando il 34,25% di share, battendo il concorrente *Affari tuoi* (9.472.000 spettatori, 32,34% di share). *Striscia la notizia* ha raggiunto picchi di oltre 12.500.000 telespettatori e al di sopra del 42% di share (tutti dati Auditel, perciò leggete gli articoli qui sotto).

indignati

ORA PERFINO BATTIATO S'ARRABBIA: BUSH È INDECENTE E L'ITALIA S'INCHINA

Diego Perugini

È un Battiato molto amareggiato. Pessimista nel constatare il degrado di questo mondo alla deriva, eppure non rassegnato. Anzi, spesso rabbioso nella sua denuncia. Lo si percepisce nei toni cupi e rockeggianti del suo nuovo cd, *Dieci stratagemmi* (in uscita venerdì), e in certi testi espliciti come quello di *Ermeneutica*, dove «gli stati servi s'inclinano a quella scimmia di presidente» ed «eiacula precocemente l'impero». Altrove il clima si fa più oscuro e metaforico come nella *Fortezza Bastiani* di buzzatiana memoria, luogo dove potersi chiudere per non farsi attaccare dalle ingiurie della follia quotidiana. E qui il cantautore siciliano non le manda a dire: «Ma trovate decente che uno come Colin Powell sia ancora al suo posto? Dopo tutte quelle bugie avrebbe dovuto dimettersi. E quella faccia di tolla di Bush dice che sta attaccando l'Iraq così i

terroristi stanno lontani dal resto del mondo. Intanto col pretesto di liberarli, ha ucciso 15mila iracheni. E l'Italia se ne sta lì. Il fatto è che questi potenti se ne fregano di quello che pensiamo e i media ne amplificano la propaganda in maniera servile. E così Bush rivincerà le elezioni. A meno che Kerry cambi giacca o cravatta: ormai sembra siano queste le cose che fanno spostare i voti». In un altro brano, *I'm That* (uno dei migliori in scaletta, potente e agitato), Battiato si toglie un altro sassolino nella scarpa, rivendicando la sua assoluta indipendenza politica e religiosa. «Non sono musulmano né induista/ né cristiano né buddista/ non sono per il martello né per la falce/ né tantomeno per la fiamma tricolore/ perché sono un musicista». Un inciso (cantato in inglese da Cristina Scabbia) che risponde alle polemiche sul suo concerto dell'anno

scorso alla festa di Alleanza Nazionale a Milano.

Ma l'ira funesta di Battiato si abbatte anche sul sistema della musica: «La nostra civiltà sta vivendo un abbassamento molto forte e stanno sparendo gli artisti con un legame vero con la musica, quelli che la vivono come una religione di cui sono sacerdoti. Oggi si fa successo mostrando tette e culi e scrollandosi i genitali a ogni ritornello, è tutto impacchettato e confezionato. Sono modelli di consumo, è il trionfo della superficialità e della stupidità. E i media non sono da meno: basta vedere il modo indecente con cui hanno trattato la morte di Gaber e quella di Gianni Russo. Solo trombonate retoriche che non rendono giustizia alla serietà e all'importanza di certi personaggi».

Intanto godiamoci questo nuovo album, breve ma

intenso, che scorre libero fra elettronica e melodia, idiomi stranieri e riflessioni filosofiche (solito Sgalambro docet), con ospiti i redivivi *Krisma* (Maurizio Arceri e Christina Moser) che animano, per esempio, un gioiellino come *Odore di polvere da sparo*. Per il futuro tanti appuntamenti: il 5 ottobre ai *Magazzini Generali di Milano* l'anteprima live in diretta su Radio2, poi il 22 novembre un concerto straordinario al teatro dell'Opera di Roma con la *Royal Philharmonic Orchestra di Londra* per il *Fondo per l'Ambiente Italiano*. Infine, una curiosità: Battiato era stato contattato da *Bellochio* per interpretare *Moro* nel suo *Buongiorno, notte*: «Ma ho rifiutato. Ci voleva uno che sapesse recitare. E non era la mia parte: io avrei insultato i brigatisti, non sarei riuscito a fare la vittima».

Animali:
i loro diritti,
i nostri doveri

dal 1° ottobre
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Animali:
i loro diritti,
i nostri doveri

dal 1° ottobre
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Silvia Garambois

ROMA Sul tavolo di Enzo Cheli, il Garante per l'editoria, la massima autorità in fatto di comunicazione, c'è un malloppo di carte che scottano: è il rapporto completo dell'Istat sull'Auditel. Un centinaio di pagine fitte, tabelle e numeri. E dopo aver letto e riletto quei fogli che l'Autorità sarebbe finalmente pronta ad esprimere la sua direttiva, dopo un'istruttoria durata un anno, dopo che anche l'Istat ha consegnato il suo ponderoso lavoro. Il mandato di Cheli è prossimo alla scadenza (febbraio 2005), il tempo stringe. Del resto è dal 2002 che era stata promessa chiarezza sulla materia, ci sono stati sondaggi, rimandi, istruttorie. Adesso si sussurra che sia questione di ore...

Auditel è sotto tiro. Il totem televisivo, che condiziona i palinsesti in funzione dell'appetibilità pubblicitaria, vacilla. Dai cassette è uscito anche un documento vecchio di due anni, che si era insabbiato, firmato da un organismo pubblico e autorevole qual è il Consiglio nazionale degli utenti: un documento che senza mezzi termini chiede all'Autorità di applicare la legge e denuncia le anomalie del sistema. Si mette Auditel alla gogna anche perché, come è scritto in premessa, «gli indici di ascolto influenzano, e talvolta determinano, la programmazione televisiva e radiofonica, toccando essenziali diritti degli utenti: dunque come affidarsi a Auditel la cui «finalità peculiare consiste nella rilevazione delle potenzialità di un programma televisivo di ospitare comunicazione pubblicitaria»? A parlare così era, nel '97, l'allora garante Francesco Casavola. Da almeno sette anni questa patata bollente, che coinvolge interessi molto alti, rotola da un tavolo all'altro, ma c'è anche chi (come Rodolfo De Cristofaro, ordinario di statistica a Firenze) cerca di far sentire la sua voce addirittura dal 1985, quando Fininvest si oppose alla Rai in un processo contro le rilevazioni d'ascolto «private» della tv pubblica.

«Ci aspettiamo una risposta concreta da Cheli», spiega Roberta Gisotti, giornalista di Radio Vaticana, autrice di un libro-inchiesta che ha fatto scalpore, *La favola dell'Auditel*. Auditel ha risposto al suo lavoro pubblicando sul suo austero sito internet un link dal titolo «le favole sull'Auditel», in cui contesta il contenuto del «libretto» (così lo definisce): ma non ha mai avanzato nessuna contestazione formale, tanto meno alcuna rivalsa legale. «Auditel sopporta le polemiche e attende che, come sempre, passino - continua Gisotti - . Sono anni che va avanti così. Per questo bisogna creare un tavolo permanente su questi temi». È la proposta, dirimponte, che oggi sarà il filo rosso di una giornata di convegno a Roma alla facoltà di Scienze della Comunicazione della Sapienza in via Salaria

Auditel? Da non credere



Il totem dell'Auditel vacilla: oggi un convegno a Roma attacca i metodi di rilevamento degli ascolti in funzione degli spot e ne denuncia la pericolosità mentre esiste un documento ufficiale molto duro che però s'è insabbiato

Sono un «campione» anche fuori stanza

Giulio Gargia

Giulio Gargia è autore del libro *«L'arbitro è il venduto. Auditel, Audiradio, Hit parades, Audiweb, Audisat»*, Editori Riuniti e componente della segreteria nazionale dell'associazione *Megachip - Democrazia nell'informazione*. Di seguito, una sintesi di quel che dirà nel convegno di oggi.

Anomalie, finzioni, paradossi. Appena si entra nell'universo dell'Auditel, ci si trova immersi in ogni sorta di stranezze. Soprattutto se si parla con una famiglia-campione, ovvero una di quelle 5100 che ogni sera determinano la classifica dei programmi più visti. Chi scrive ne ha trovate più di una ventina, ed ogni volta sono emerse anomalie sconcertanti. Che derivano innanzit-

come funziona

to da un sistema di rilevazione come quello del meter. Proviamo a spiegare: le famiglie-campione, più o meno consapevolmente, ingannano il meter, e forniscono quindi dati discutibili alla fonte. Questo perché le modalità con cui funzionano questa sorta di telecomando sono macchinose e imperfette. Funziona così. Immaginiamo di essere un «campione» Auditel che accende la tv. Subito lampeggia sopra lo schermo una scritta che dice: chi è presente? A quel punto, devo premere sulla scatola del meter il numero con cui io sono stato registrato, ad esempio 1. Poi arriva mia moglie ed insieme decidiamo che da Canale 5 passiamo a Raitre. La scritta sopra lo schermo lampeggerà sospettosa chiedendo: stesse persone? Toccherà a mia moglie allora registrarsi con il suo numero, diciamo 2. Cinque minuti dopo, però, ho mal di pancia e mi trasferisco in bagno per un quarto d'ora. Mia moglie continua a vedere Raitre, ma secondo il meter io sono con lei accanto alla tv. Poi, bussano alla porta e anche lei lascia il soggiorno e riceve una sua amica. La tv è rimasta accesa, il meter registra due persone con le nostre caratteristiche che la guardano, ma in realtà davanti allo schermo non c'è nessuno. Questo comportamento è

stato riscontrato in tutte le famiglie-campione intervistate in questi anni. Questo, nel migliore dei casi. In altri, le anomalie ritrovate sembrano gigantesche. Un attore di «soap opera», Corrado Taranto, la mattina registrava le sue scene, e la sera correva a casa dove accendeva i suoi tre televisori sul suo programma, facendo salire gli indici d'ascolto, essendo lui stesso campione Auditel. Una famiglia sarda, i Masia, aveva il meter grazie a una figlia che lavora per l'Agb, società che li produce. Una signora viareggina, Donata Lucchesi, dava degli «Auditel party» sul suo televisore, registrando come spettatori gli amici che la chiamavano al telefono, pregandola di far aumentare gli ascolti di questo o quel programma. Chi scrive ha più volte denunciato tutto questo, e da questo lavoro (insieme a quello della collega Roberta Gisotti di Radio Vaticana) sono scaturite diverse interrogazioni parlamentari, e una campagna, «Basta Auditel» condotta da due associazioni per la difesa dei teleutenti, Megachip e Articolo 21. Questo «status quo» viene da molti considerato responsabile per la «tv deficiente» che ci ritroviamo, perché impedisce di fatto, con il ricatto degli ascolti, il rinnovamento dei programmi.

Auditel, urgente correzioni di rotta

Siamo seri, qui i controllati sono i controllori

Gian Piero Orsello *

La giornata odierna sull'Auditel, al Centro congressi della facoltà di Scienze della comunicazione della Sapienza di Roma, è stata indetta dall'Istituto di studi legislativi insieme a enti e altre istituzioni e la coordina il professor Orsello.

Il convegno prende le mosse da ricerche e studi sull'Auditel condotti dall'Istat, dal Censis, dal Garante per l'editoria e la radiodiffusione, dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, dal Consiglio nazionale degli utenti, dalle Associazioni dei consumatori, dalla Commissione parlamentare

per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi; alla luce dei risultati emersi, che sono stati, peraltro, ampiamente divulgati. Si vuole così dare seguito alle istanze di riforma del sistema di rilevamento degli ascolti televisivi, che sono state formulate da più soggetti istituzionali, pubblici e privati; a tal fine si vuole promuovere un dibattito propositivo; nello stesso tempo si vuole sollecitare il mondo accademico a formulare ipotesi di integrazione o affiancamento del sistema Auditel con altri modi e diversi strumenti di misurazione degli ascolti. Scopi del convegno sono quelli di

verificare la gravità dei problemi connessi all'impiego dell'Auditel, basato su un patto stretto tra alcuni operatori economici televisivi, in virtù del quale gli stessi concordano sul modo di registrare l'ascolto dei programmi televisivi ed accettano i dati rilevati come non contestabili ai fini della determinazione degli investimenti pubblicitari; sottolineare la natura «coercitiva» dell'Auditel, dove i controllati sono anche i controllori; le sue macchinose modalità di esercizio; e le sue evidenti strumentalizzazioni, che vanno ben al di là dell'utilizzo a scopi pubblicitari per divenire strumento di giu-

dizio insindacabile, dall'esaltazione fino alla censura dei programmi; denunciare la lettura distorta del dato Auditel, che assume la valenza impropria di consenso, finanche politico, divenendo veicolo sociale per affermare tendenze al consumo, stili di vita, ideologie con ripercussioni dirette nella vita democratica del Paese; affermare i diritti degli utenti, tagliati fuori dal sistema Auditel. A tutt'oggi non è possibile verificare come siano scelte e chi siano le famiglie-campione; non sono noti i metodi di elaborazione dei dati grezzi; non si hanno garanzie circa l'utilizzazione dei dati a fini

diversi del rilevamento degli indici di ascolto. L'inattendibilità dell'Auditel è inoltre dimostrata dall'uso scorretto del meter, così come hanno testimoniato alla stampa tutte le famiglie-campione uscite allo scoperto; proporre soluzioni possibili allo stato delle tecnologie più avanzate al fine di rivisitare il sistema ampliando gli indicatori così da cogliere la dinamica ed il senso complessivo degli ascolti, e quindi anche del gradimento e delle attese degli spettatori; superare l'Auditel considerando che l'attuale stato delle tecnologie consente, in generale, di rompere il sostanziale duopolio

con il passaggio dal metodo analogico a quello digitale. Dettare al mercato equi e più completi parametri di rilevazione degli indici di ascolto, attivare strumenti nuovi che le tecnologie più avanzate possono fornire, è una sfida nella quale vale la pena di cimentarsi e contribuire. È ora, dunque, che con l'Auditel si facciano concretamente i conti e si adottino le soluzioni necessarie per modificare gli inconvenienti e i difetti e per adottare soluzioni che possano tranquillizzare gli utenti e più in generale tutti i cittadini italiani.

*preside dell'Istituto studi legislativi

ex libris

Un uomo
che non legge buoni libri
non ha alcun vantaggio
rispetto a quello
che non sa leggere

Mark Twain

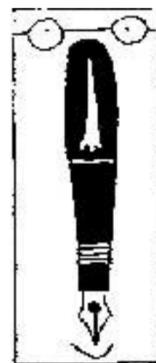
tocco&ritocco

L'ACQUA SANTA DEL «GIORNALE» CONTRO MOORE

Bruno Gravagnuolo

Vade Retro Moore! Freme tarantolato il «satanista» Massimo Introvigne sul *Giornale* (di famiglia). Che esorcizza il regista Michael Moore, di cui Feltrinelli diffonde il film *Fahrenheit 9/11*, con annesso Dvd. Così: «Aspetto tozzo e aria transandata da falso povero, si vergogni! Oscar delle bugie, etc». Sicché ce lo figuriamo - mentre scrive con la bava alla bocca - come l'omino strizzato e dolente delle quattro faccette in antica reclame: «Poveretto come soffre! Non usa il calligrafo Ciccarelli». Inutile dire che l'esorcista si inventa un Moore del tutto immaginario. Che griderebbe a lettere maiuscole: «NON ESISTE NESSUNA MINACCIA TERRORISTICA». Accusa falsa, perché Moore impiega una buona mezzora del film a spiegare che la minaccia *esisteva ed esiste*. Solo che Bush jr. l'aveva ignorata a bella posta, dislocando forze e risorse a preparare una guerra territoriale in Iraq, ben prima dell'1 settembre. Ignorando i rapporti dell'antiterrorismo, che rivelavano i piani di Al Qaeda. E sorvolando sugli

intrecci finanziari tra Riad e lo Jhaidismo quadista. Lasciando all'fine rientrare 20 parenti 20 di Bin Laden in Arabia Saudita, senza nemmeno interrogarli. Quanto al «fondo Carlyle», di cui Bush senior è il rappresentante a Riad, non è un innocuo fondo pensione, come grida Introvigne, ma una vera Corporation... Morale: Moore scava a dovere nel marcio e nella follia di questa Presidenza Usa. E l'Oscar delle bugie va perciò a Introvigne. Che il film non lo ha nemmeno visto. Spot: andate tutti a vederlo e comprate il Dvd! Pietosa bugia. Nel senso della pietas filiale. E nondimeno plateale e irritante, quella di Romano Mussolini figlio di Benito, sulle leggi razziali del 1938: «Finita la guerra sarebbero state tolte - dice - non c'eravamo nulla né con gli italiani né con mio padre...» (*Il Giornale* del 26/9). Davvero sarebbero state tolte? A noi risulta che esse furono invece promulgate e attuate con perfetta convinzione da Mussolini (che noleggiò Julius Evola come consulente). E poi aggravate a Salò,



con la trasformazione degli ebrei in «nemici» da internare e lasciar deportare. Obiezione ovvia, no? No, perché il Bravo Intervistatore Perna si sdraia sulla risposta, e parla d'altro... Donna Assunta bipartisan. «Anche Togliatti amava l'Italia, ma Giorgio Almirante l'amava di più perché Togliatti amava di più l'Urss». Parola di Donna Assunta Almirante a Latina. Già, l'amava talmente l'Italia Almirante, da mettersi al servizio dei tedeschi. Al tempo di Mezzosoma, e di certi bandi con minaccia di fucilazione alla schiena per i renitenti a combattere coi nazii... L'ossessione confessionale. «Si vuole limitare il carattere ufficiale di qualsiasi religione». Così il sottosegretario spagnolo alla giustizia di Zapatero. Formula ineccepibile, contro la quale si scaglia su *L'Avvenire* Giuseppe Savignone. In nome di «tradizione» e «pluralismo». No, la prima non ha diritto ad alcun privilegio di legge, sotto forma di fede religiosa. E il secondo è garantito dallo stato di diritto. Perciò *nessun primato civile* per i cattolici, salvo la loro capacità di far valere democraticamente le loro istanze. Nel rispetto dell'altri coscienza. Sicché, ad esempio, è giustissima l'eliminazione in Spagna del *valore curricolare* della religione a scuola. E non c'è Tradizione che tenga.

Animali:
i loro diritti,
i nostri doveri

dal 1° ottobre
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Animali:
i loro diritti,
i nostri doveri

dal 1° ottobre
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

DALL'INVIATO

Renato Pallavicini

SANTIAGO DE COMPOSTELA In fondo anche questi son pellegrini, magari di un tipo un po' speciale. Vengono da ogni parte d'Europa, carichi di zaini e bagagli, anche se non si appoggiano al classico bastone con la conchiglia di San Giacomo appesa in cima. Sono gli oltre 800 partecipanti (tra autori, produttori, investitori e broadcaster) al *Cartoon Forum*, l'annuale convention organizzata da Cartoon, l'Associazione europea del cinema d'animazione, costola del progetto Media della Unione Europea. Vanno in giro per l'Europa da quindici anni (il primo Forum si tenne a Lanzarote, isole Canarie, nel 1990) a propagandare il verbo dei cartoon *made in Europe* e hanno fatto proseliti. Quindici anni fa, tra le centinaia di ore di cartoni animati trasmessi dalle reti tv, la percentuale di produzioni europee era nettamente minoritaria, surclassata dai giganti americano e giapponese; oggi il rapporto è invertito e francesi, inglesi, spagnoli, italiani, tedeschi, danesi... dominano la piazza televisiva.

Al Forum di quest'anno, svoltosi qui a Santiago de Compostela negli scorsi giorni, hanno partecipato 69 progetti tra serie e speciali tv: si tratta di produzioni tutte da realizzare, di cui è stato presentato un breve «pilota» e sono state illustrate caratteristiche, personaggi, trame e costi presunti. È la formula, originale, del Forum: un mercato in cui non si vendono prodotti già belli e fatti, ma idee da realizzare e in cerca di finanziatori. Vediamole un po' più da vicino, cercando di individuare filoni e tendenze dei cartoni animati che verranno.

Partiamo dai *target*, cioè dalle fasce di pubblico a cui sono indirizzate le produzioni. La parte del leone, circa il 73% del totale, la fanno le serie destinate ai bambini tra i 6-12 anni, mentre l'8% si rivolge ai più piccoli della fascia pre-scolare; il 13% riguarda la cosiddetta «family audience» e soltanto il 6% punta sul pubblico degli adolescenti e degli adulti. Una netta inversione di tendenza, rispetto agli ultimi anni in cui dominavano prodotti più adulti: sintomo di un mercato televisivo che sempre più, anche a livello europeo, sta scoprendo che sono i più piccoli a mangiarsi la fetta più grande della torta; e conferma, inoltre, del crescente ruolo da baby sitter della televisione che alleva generazioni dopo generazioni. Ma la vera novità è rappresentata dalle tecniche e dai «supporti» a cui si affidano i nuovi cartoon. Se il 38% dei progetti è relizzato ancora con la tradizionale tecnica «piatta» in 2D (mentre al cinema si è imposto il tridimensionale 3D, tanto che la Disney ha praticamente chiuso i «vecchi» studi di produzione), crescono i cartoni con tecniche miste (20%) e quelli realizzati in Flash (10%), il software di animazione che gira sulla rete di internet. E si ramifica la rete dei supporti multimediali: la stes-



*Umani, animali, robot
guerrieri e bambini in cerca
d'identità sono stati protagonisti
dei cartoni animati presentati
al Cartoon Forum
di Santiago de Compostela
Ironiche e problematiche
pedagogiche o disimpegnate
ecco come saranno
le nuove serie televisive
per i ragazzi che verranno*

italiani, bravi animatori

Italiani brava gente. E bravi animatori. Senza scomodare padri nobili come Bozzetto, Manuli e De Mas (ma quest'ultimo era presente con due progetti al Cartoon Forum), si fanno avanti nuove generazioni di autori e produttori, merito in parte anche della Rai che da un po' di anni si è decisa a sostenere e produrre animazione italiana. Il gruppo trevigiano degli Alcini di Francesco e Sergio Manfio ha portato due progetti: «Un mondo di formiche», miniserie interattive (bisogna indovinare la città o il monumento invaso dalle formiche) e «Nella vecchia fattoria», sit-com animata con protagonista una famiglia che gestisce un agriturismo. Lo studio De Mas ha presentato «The Bee-Bees» (ne parliamo qui sopra) e «La Gang del Dna», basata sui disegni di Luca Novelli e diretta da Michel Fuzellier, altro nome storico dell'animazione italiana. Prodotta dalla Quipos è una serie di 26 episodi che racconta del Professor Pastrocchi, dei suoi giovani allievi e delle loro divertenti avventure nel mondo dell'evoluzione umana: una piccola lezione di scienza quanto mai opportuna in tempi di antitarantismo. Le altre due proposte italiane erano quella realizzata dallo studio romano Animamundi di Raffaele Bortone «The Jurassic Cubs», viaggio nel tempo di un gruppo di cuccioli di dinosauri e quella dello studio pisano Fulmini & Leopardi che ha portato «W(n)dows», corti in 3D con protagoniste due vedove pettegole dirimpettaie di casa.

re. p.

caffé, croissant e business

La formula inventata da Cartoon, l'associazione che ha sede a Bruxelles, capitanata da Marc Wandeweyer e Corinne Jenart, per i suoi Forum è un'originale mix tra festival, fiera e mercato. In tre giorni vengono proposti i progetti per nuove serie televisive in una serie di piccole presentazioni articolate in varie sessioni. Investitori e produttori interessati vi partecipano e hanno la possibilità di stringere impegni e accordi per finanziare e distribuire le serie. Ogni mattina ci si può fare un'idea di quali progetti vedere durante il «Croissant Show», una sorta di gigantesca colazione con tutti i partecipanti riuniti sotto un enorme tendone: tra un caffè e un succo di frutta si possono gustare anche assaggi di quanto sarà proiettato nelle varie sale e salette. Un altro appuntamento molto atteso del Cartoon Forum è l'assegnazione del Cartoon d'Or, l'Oscar europeo del cinema di animazione che viene disputato tra cinque finalisti selezionati tra i migliori cortometraggi animati premiati nei festival di Annecy, Bratislava, Brussels, Espinho, Genzano di Roma e Stuttgart. Ha vinto «Fast Film» di Virgil Widrich, un omaggio al grande schermo nella forma di un fantastico puzzle fatto con sequenze e fotogrammi celebri della storia del cinema. Ha battuto gli altri concorrenti: «Concert for a Carrot Pie» di Heiki Ernits e Janno Pöldma, «La Révolution des Crabes» di Arthur de Pins, «L'Inventaire Fantôme» di Franck Dion e «Trough my Thick Glasses» di Piotr Sapegin.

re. p.

TENDENZE

Generazioni di cartone



Qui accanto gli oggetti riciclati protagonisti della serie «The Dump». Sotto a sinistra il giovane «Enjo» e a destra le curiose creature della serie italiana «The Bee-Bees»

sa serie è pensata per la tv e per l'home video, con una versione per il web, una per i videogiochi e magari applicazioni da scaricare sui telefonini.

E veniamo ai temi, ai personaggi, alle storie. Gli umani battono gli animali 35 a 24 per numero di progetti: protagonisti piccoli eroi solitari (prevalgono i maschi sulle femmine) o in gruppo, gruppi di adulti (famiglie tradizionali o allargate: il modello è quello dei *Simpson*) e qualche strana creatura aliena. Tra gli animali si va dai classici orsi, cani, gatti, topi, paperi e maialini ai «sempreverdi» dinosauri (come i simpatici «saurini» di *Jurassic Cubs*, una serie italiana proposta da Raffaele Bortone) e agli insetti che vanno fortissimo (il francese *Minuscule*). In mezzo robbottini fatti con oggetti riciclati (i divertenti protagonisti della serie francese *The Dump*), pinocchi-robot (il fantastico *Pinocchio 3K*, lungometraggio animato di produzione spagnola, che non ha nulla da invidiare ai colossi d'oltreoceano, in uscita sugli schermi cinematografici in quest'autunno-inverno e di cui è stata proposta la versione in serie tv) gelati animati e persino un cartoon con protagonista Dio (l'ironica commedia inglese *The Ministry*, con un Padreterno alle prese con problemi amministrativi e burocratici).

E poi le storie, i racconti, le morali e gli insegnamenti. Eh sì, perché i cartoon, almeno i migliori e quelli destinati ai più piccoli, non rinunciano a una funzione pedagogica. E i migliori lo fanno tra le righe e i fotogrammi, senza tentare di impartire mielose lezioni e appiccicosi precetti. Magari parlano di crescita, di passaggi con o senza «riti», di ricerca di identità, di scoperta del mondo. Dal poetico *The Bee-Bees* dello studio italiano di Pierluigi De Mas (bellissimi i disegni di Simona Bursi): quattro strane creature dai bizzarri poteri, metafore delle mutazioni di corpo e spirito dovute alla crescita; all'onirico viaggio dello spagnolo *Maze of Dreams*. Fino all'avvincente *Enjo*, saga che viene dalla Danimarca con protagonista un ragazzo di dodici anni che appartiene a un popolo nomade (come potrebbe essere quello dei nativi americani o degli inuit equimesi) e che si muove tra sfondi fantasy.

Ma non manca il puro divertimento, ora in forme grottesche e irriverenti, ora in quelle classiche della commedia, magari facendo il verso al genere delle spy-stories. Come nel travolgente *The Secret Show*, una serie inglese con protagonisti la coppia di agenti segreti Victor Volt e Anita Knight: avventure adrenaliniche nel ritmo e di raffinata eleganza grafica in stile anni Sessanta (autore dei disegni è Andrea Tran, un italiano che lavora a Londra).

Alla fine della tre giorni di meeting, incontri e proiezioni ben 23 dei 69 progetti presentati al Forum hanno stretto accordi finanziari che dovrebbero portarli in porto in tempi brevi. Una buona percentuale e un buon segno per l'animazione europea.

Tra Pinocchi futuribili saghe fantasy, sit-com e parodie c'è spazio anche per Dio alle prese con la complicata burocrazia celeste

Cresce la quota delle opere destinate ai più piccoli mentre si affermano sempre più il digitale e i prodotti multimediali

”

”

scrittrici

A NANCY RICHLER IL PREMIO DELLE DONNE EBREE D'ITALIA

Il premio letterario Adei-Wizo delle donne ebree d'Italia, giunto alla sua quarta edizione e dedicato a Berta Kramer Sinai, è stato assegnato alla scrittrice canadese Nancy Richler per il romanzo con sfondo storico *Dolci le tue parole* (Marco Tropea Editore), che racconta la vicenda di una famiglia ebrea russa. Secondo premio a Marcel Reich-Ranicki con *La mia vita* (Sellerio) e terzo a Soazig Aaron con *La donna che disse no* (Guanda). Il premio narrativo per ragazzi è andato a Uri Orlev con *Corri ragazzo, corri* (Salani).

parole e musica

MORRISSEY È UN GENIO, PAROLA DI FAN

Piero Santi

È sicuramente da frequentare l'ancora contenuto, ma già di notevole interesse, catalogo della Playground, casa editrice romana nata da poco che intende raccontare attraverso saggi, romanzi, biografie... vicende che hanno a che fare, in maniera più o meno esclusiva, con gli amori, le tentazioni, le ossessioni del variegato universo omosessuale. A breve distanza dal toccante libro dedicato alla cantante blues Bessie Smith ne è uscito un altro, sempre per la collana «Liberi e Audaci», incentrato sulla vita di Steven Morrissey, icona del pop contemporaneo, dal 1983 al 1987 voce degli Smiths e poi titolare di una proficua carriera solista. Nato a Manchester nel 1959, figlio di una coppia di immigrati irlandesi, da

quando inizierà a farsi conoscere nelle vesti di poeta-cantante userà, come nome d'arte, il solo cognome con il quale è giunto alla ribalta internazionale. E la qualifica di poeta non deve risultare eccessiva perché, per quanto si possa già essere ben disposti nei suoi confronti, dopo aver letto il testo, ogni eventuale tentennamento di giudizio in proposito scompare e ci si ritrova a dover essere inevitabilmente in accordo con quanto scritto da Reid: «Morrissey è il più grande paroliere di lingua inglese dalla Seconda Guerra Mondiale ad oggi!». Con questa premessa, è ovvio, l'autore vuol giocare a carte scoperte perché sia chiaro da subito che il libro è stato scritto prima che da un musicologo da un suo dichiarato, devo-

to, appassionato seguace. Infatti la «materia» Morrissey è trattata con un trasporto tale da sfiorare spesso l'apologia. Ma Reid è un ottimo equilibrista e riesce a fermarsi al giusto limite, aiutato in questo anche da quel proverbiale, sottile e salutare humour inglese che ha scelto saggiamente di dispensare qua e là. Un'ironia che, volendo raccontare spesso Morrissey partendo dalle cose che gli sono accadute intorno, non esita a rivolgere anche verso sé stesso: «In quel periodo il prototipo del fan medio degli Smiths ero io: bianco, borghese, colto, pelle e ossa, con dei buffi capelli e terribilmente complessato sotto ogni punto di vista». Il libro narra frammenti della sua vita e momenti della sua arte, soffermandosi

spesso sull'argomento della sessualità, indagato con discrezione e cautela, partendo più che dalle scelte private, delle quali non si sa praticamente nulla, da una lucida analisi dei testi delle canzoni. Brevissimi capitoli si succedono rapidamente senza che quasi mai ci sia fra loro un'apparente continuità né cronologica né tematica. Eppure, alla fine, tutte queste tesserine di mosaico spaiate miracolosamente si ricombinano nella testa del lettore, dando un senso logico e compiuto a una biografia certamente seria ma decisamente ellittica.

Morrissey di Pat Reid

Playground, pagine 125, euro 10

Cern, la «big science» all'europea

Il cinquant'anni del Centro di ricerca nucleare, il più grande laboratorio scientifico del mondo

Piero Greco

Il 29 settembre 1954, cinquant'anni fa, su iniziativa di dodici diversi paesi veniva inaugurato a Ginevra il Centro europeo di ricerca nucleare (Cern). Destinato a diventare il più grande laboratorio scientifico del mondo. Il luogo ove (oggi) lavora il 50% dei fisici delle alte energie dell'intero pianeta. Il simbolo stesso della «big science», di quella grande scienza realizzata da comunità di centinaia di scienziati di diversi paesi, riuniti intorno a macchine enormi costruite con una inedita profusione di risorse.

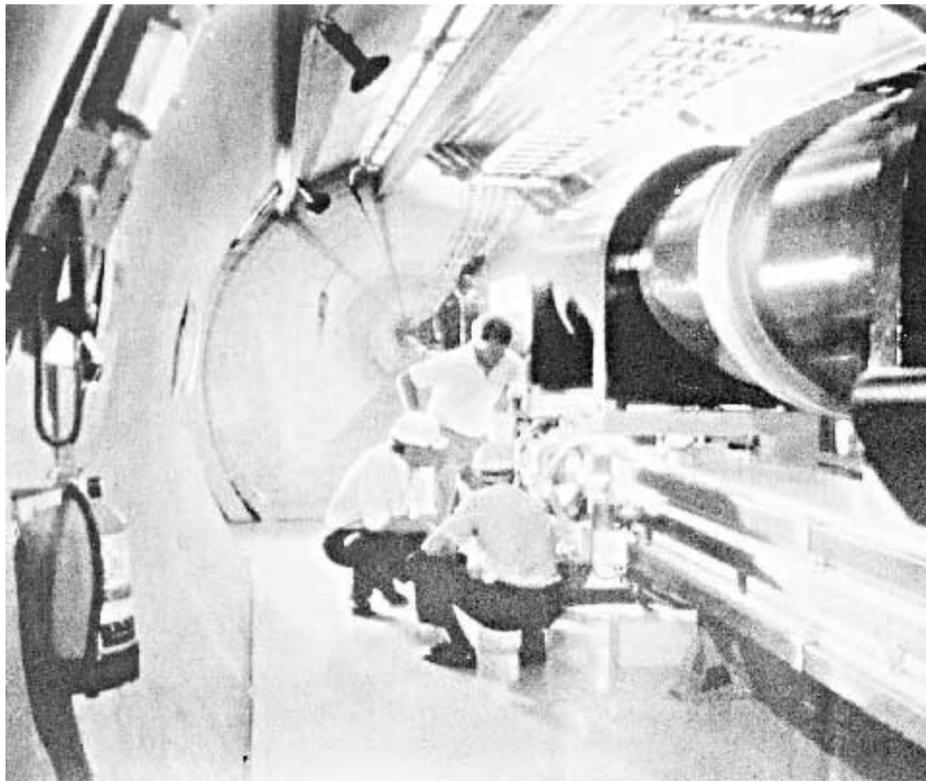
E tuttavia già alla nascita il Cern è qualcosa di più del fiore all'occhiello della scienza d'Europa (e non sarebbe stato davvero poco). È la manifestazione, una delle prime manifestazioni in assoluto, dello «spirito europeo». Di quell'unità di cui le nazioni del Vecchio Continente - o, almeno, alcuni loro uomini illuminati - avvertono un bisogno disperato dopo le devastazioni e le tragedie della Seconda guerra mondiale.

Come spesso è accaduto nella storia, tra i primi a cogliere questo bisogno di unità è la comunità scientifica - tra cui valori fondanti il sociologo americano Robert Merton, proprio in quegli anni, andava individuando le tensioni universalistiche, valore predicato peraltro dall'inglese Francis Bacon già nel Seicento, all'origine della «nuova scienza».

A guidare all'inizio degli anni '50 del XX secolo il piccolo nucleo di pionieri del Cern e dello «spirito europeo» ci sono i più grandi fisici del Vecchio Continente. I francesi Louis De Broglie, Pierre Auger, Lew Kowarski, il tedesco Werner Heisenberg. E soprattutto l'italiano Edoardo Amaldi. Che del Centro ginevrino è il primo Direttore Generale.

Amaldi, il primo direttore

Amaldi è uno dei «ragazzi di via Panisperna» che, negli anni '30, ha proiettato la fisica italiana ai vertici assoluti della fisica mondiale. Quel formidabile gruppo è andato disperso per una serie di concause (l'incapacità del fascismo a sostenere lo sviluppo della scienza, il varo delle leggi razziali, la guerra). Edoardo Amaldi è l'unico, tra i collaboratori di Fermi, a restare in Italia e a farsi carico, a conflitto ultimato, della «ricostruzione della fisica». L'opera riesce, forse al di là di ogni pur ottimistica previsione. Intorno a Giorgio Salvini, a Gilberto Bernardini e allo stesso Amaldi la fisica italiana delle particelle raggiunge di nuovo vette d'eccellenza, talvolta assoluta. Tuttavia Amaldi comprende che solo in un contesto continentale, solo con uno «spirito europeo» appunto, è possibile compete-



la mostra

La festa ufficiale per i cinquant'anni del Cern si svolgerà al Centro il 16 ottobre. Intanto, da oggi e fino al 4 dicembre, le celebrazioni iniziano a Roma: l'Istituto nazionale fisica nucleare (Infn) e i dipartimenti di fisica delle tre università romane, con la collaborazione dell'Associazione per l'insegnamento della fisica e sotto il patrocinio dell'assessorato alla Cultura del comune di Roma, hanno organizzato una serie di iniziative a carattere divulgativo. Una mostra fotografica sui 50 anni di storia del Cern ripercorre per immagini le tappe fondamentali della sua storia, portando a conoscenza di un ampio pubblico, esterno al mondo accademico, le scoperte che vi sono state realizzate. La mostra presenterà una selezione di circa cinquanta fotografie appartenenti all'archivio del Cern, che attualmente contiene circa 5.000 immagini. Il percorso visivo attraverserà tutte le fasi salienti dalla costituzione del centro fino ad oggi, ovvero partendo dai primi scavi negli anni '50, passando ai ritratti degli scienziati più illustri e dei personaggi di fama mondiale che hanno visitato la sede, illustrando inoltre l'evoluzione del laboratorio e dei macchinari, per giungere agli esperimenti più significativi realizzati all'interno del centro e a quelli ancora in fase di costruzione.

L'acceleratore di particelle del Cern di Ginevra. Sotto lo scrittore Franco Scaglia

re e realizzare fisica d'avanguardia in Europa. D'altra parte Edoardo Amaldi sa che una comunità scientifica unita è un mattone - e non l'ultimo - di una comunità unita dei popoli europei. Che la casa comune della fisica europea è un esperimento e, insieme, un catalizzatore della casa comune europea.

Il Cern nasce da queste intuizioni, condivise con altri grandi fisici. E dalla capacità, che è di Amaldi più di ogni altro, di realizzarle. Di darle un corpo. Non si tratta di sciovinismo italiano. Lo riconoscono tutti. E, infatti, Edoardo Amaldi è eletto nel 1952 primo Direttore Generale di quel Cern che deve essere ancora costruito e che, il 29 settembre 1954, sarà appunto inaugurato.

Amaldi è il pioniere, peraltro, della lunga e felice presenza degli «italiani al Cern». Che raggiunge, in seguito, il suo apice scientifico con Carlo Rubbia, vincitore nel 1984 del premio Nobel per la scoperta a Ginevra dei «bosoni intermedi», e il suo apice politico con lo stesso Carlo Rubbia e con Luciano Maiani, che

assumeranno la guida del centro di fisica ginevrino rispettivamente tra il 1989 e il 1993 (Rubbia) e tra il 1999 e il 2003 (Maiani).

Il Cern deve, dunque, molto alla fisica italiana. Ma la fisica italiana deve moltissimo al Cern. Forse la sua stessa sopravvivenza a livelli altissimi. Quando, infatti, all'inizio degli anni '60 in Italia una serie di «incidenti» e di interventi politici elimina dal palcoscenico della scienza d'eccellenza e dell'industria competitiva nell'alta tecnologia, in rapida successione, Enrico Mattei e la sua idea di Eni, Felice Ippolito e settore nucleare, Domenico Marotta e la sua idea dell'Istituto Superiore di Sanità, il settore di ricerca elettronica dell'Olivetti, la ricerca di punta nella chimica, solo i fisici riescono a «salvarsi». E riescono a salvarsi proprio perché sono ormai legati alla rete europea della ricerca, collaborano col Cern e, molto spesso, lavorano al Cern.

Tuttavia sarebbe sbagliato guardare al Cern solo con occhio italiano. Esso è, a tutti gli effetti, un laboratorio dell'Euro-

pa (20 sono oggi gli Stati membri dell'Organizzazione Europea per la Ricerca Nucleare), che ha raggiunto risultati non solo nell'ambito della politica e della sociologia della grande scienza. Ma anche e soprattutto nel campo della fisica vera. Abbiamo già ricordato la scoperta, venti anni fa a opera di Carlo Rubbia, dei «bosoni intermedi» e, quindi, della clamorosa conferma di quel Modello Standard della Fisica delle alte energie che unifica l'interazione debole e l'interazione elettromagnetica, due delle quattro forze fondamentali della natura.

Fabbrica di Nobel

Occorrerebbe ricordare, ancora, i risultati ottenuti da Georges Charpak nella tracciabilità delle particelle, che gli meritano un Nobel nel 1992. O, ancora, la recente sintesi di atomi di antimateria, del plasma di quark e gluoni (venti volte più densi della più densa materia conosciuta, quella neutronica), della conferma diretta della violazione della parità CP e altri risultati, ancora, che dicono poco ai

non esperti ma moltissimo ai fisici.

E, tuttavia, il Cern è un centro di fisica di base dove si produce innovazione tecnologica (massiccio, per esempio, è l'impiego di magneti superconduttori nei suoi grandi acceleratori) e innovazione culturale. E nel centro ginevrino che, per esempio, è stato inventato (e gratuitamente diffuso) il *www*, il linguaggio del web che consente a centinaia di milioni di computer di tutto il mondo di connettersi tra loro e formare un'unica, grande rete. Nell'immaginario collettivo il Cern è soprattutto il centro delle grandi macchine acceleratrici. Le più grandi del mondo. Una, il LEP, ha appena chiuso dopo anni di brillante attività. E un'altra, LHC, è in via di costruzione. Si tratta di enormi ciambelloni (27 chilometri di circonferenza che corrono nel sottosuolo a cavallo del confine tra Svizzera e Francia) che hanno il compito di accelerare fino a velocità prossime a quella della luce fasci di particelle microscopiche. Con un'infinità di obiettivi. Il principale dei quali oggi è, forse, la scoperta

del «bosone di Higgs» e di materia esotica, prevista dalle teorie cosiddette di supersimmetria. È per questo che viene costruito il Large Hadron Collider (LHC), in cui i fisici italiani hanno, ancora una volta, un ruolo di primaria rilevanza.

E tuttavia la celebrazione dei primi 50 anni del Cern non può esaurirsi in una passeggiata trionfale nella storia recente della fisica (e della bella politica). Oggi, come forse mai prima, nel Centro ginevrino ci sono dei problemi.

I problemi odierni

Quelli più imminenti sono di tipo economico. Per quanto gli Stati membri europei siano tanti e, per quanto, gli stati non europei associati siano tantissimi, il Cern fa fatica a trovare le risorse per finanziare la costruzione di LHC e per portare a termine una serie di altri progetti scientifici. Bisogna capire se queste difficoltà finanziarie dipendano da un generale logoramento dell'antico «spirito unitario» (eventualità che avrebbe risvolti politici niente affatto banali) o dal più locale logoramento della ricerca nel campo della fisica sperimentale della alte energie (che portò tre lustri fa alla cancellazione negli Usa del programma di costruzione di SSC, l'acceleratore americano che avrebbe dovuto superare gli acceleratori del Cern). Ovvero di una fisica costosa, con ricadute tecnologiche che molti (sbagliando) considerano lontane e che non trova più ragioni forti d'immagine dopo la caduta del Muro di Berlino e della fine di quella guerra fredda che fu, anche, un conflitto tecnoscientifico.

E, tuttavia, c'è da chiedersi se, a spiegare le difficoltà di reperire le risorse necessarie per le attività del Cern, non ci sia una anche, in maniera più o meno latente, una crisi più profonda della fisica sperimentale delle alte energie. È, infatti, difficile immaginare dopo LHC una nuova generazione di macchine capaci di interrogare la natura a un livello ancora più piccolo. È difficile immaginare come questo tipo, muscolare, di macchine possa riuscire a tener dietro alla fisica teorica che corre veloce e pone problemi sempre più difficili da verificare con esperimenti. Qualcuno si chiede se la fisica delle alte energie, tra la potenza crescente dei suoi modelli teorici elaborati al computer e i limiti sperimentali delle pur enormi macchine, non stia andando incontro alla impossibilità di fatto di continuare sulla strada intrapresa da Galileo e di provare con «sensate esperienze» le sue «certe dimostrazioni» logico-matematiche.

Il prossimo anno, il 2005, sarà l'anno della fisica. Una buona occasione per fermarsi a riflettere e cercare una risposta a queste domande di fondo.

Dopo «Il custode dell'acqua» un nuovo caso per il Custode di Terra Santa, il frate, archeologo e detective ideato da Franco Scaglia

Padre Matteo, indagine su un gabbiano nero

Stefania Scateni

Il sapore delle mele di Kerak è quel poco di dolce confort che ci si può permettere quando si vive in una terra martoriata dall'odio come la Terra Santa. Perché la missione - il sogno - di Padre (Abuna) Matteo è faticosa e costellata di frustrazioni: trasformare Gerusalemme in una città di convivenza. Ma siamo ai giorni d'oggi e il cammino è forzatamente da percorrere a piccoli passi, una tessera dopo l'altra, come nel lavoro di costruzione di un grande mosaico - i mosaici antichi che il francescano padre Matteo, archeologo di fama, ama e conosce - un lavoro che sembra sempre essere all'inizio, quando è troppo

presto per capire dove andranno le linee del disegno. Dopo *Il custode dell'acqua* (che vinse il Super Campiello nel 2002) il frate detective creato da Franco Scaglia torna, con *Il gabbiano di sale* (sempre per Piemme, pagine 302, euro 16,90), ad affrontare un nuovo mistero.

Il romanzo precedente si chiudeva con Padre Matteo eletto Custode di Terra Santa, al termine di un giallo che vedeva coinvolti i servizi segreti israeliani e palestinesi. Stessa ambientazione anche per *Il gabbiano di sale*, nel quale Abuna Matteo, assunto il nuovo incarico, ne sente tutta l'importanza e l'onere e anche tutto il peso e la responsabilità. Un compito spirituale e diplomatico insieme, doppiamente difficile perché da

svolgere nella complicata realtà politico-religiosa di Gerusalemme, la città più macchiata di sangue e ferita dalla violenza del mondo. È in questo stato d'animo che padre Matteo si trova a dover risolvere un caso di omicidio che coinvolge direttamente l'ordine dei francescani e i servizi segreti israeliani e arabi: il cadavere di un francescano viene ritrovato nel Mar Morto. L'indagine viene depistata e deviata innumerevoli volte, il compito del Custode è seguirne le tracce volta a volta, intrecciandola con i suoi doveri di Custode, interni ed esterni al monastero, la sua mai spenta passione per l'archeologia e le speculazioni filosofiche e religiose che la vita a Gerusalemme e le vicende quotidiane via via suscitano



Sullo sfondo una Gerusalemme della gente comune che cerca di vivere una vita «normale»



nel protagonista. La vicenda si svolge tra Giordania e Israele, ma è soprattutto Gerusalemme a fare da sfondo, quasi da coprotagonista: la città dei vicoli, delle case e delle piazzette che segue gli spostamenti del frate, il teatro degli incontri più emozionanti, quelli con le persone che quotidianamente vivono una vita «comune» in una città non comune.

Padre Matteo è la controfigura letteraria di Michele Piccirillo, francescano della Custodia di Terra Santa e sommo archeologo, realmente esistente, che ha contribuito alla scoperta di importanti siti in Giordania. L'incontro con Piccirillo, in occasione di un'intervista, è stato un vero e proprio incontro «santo» per Scaglia, da cui è nata un'amicizia e un riavvi-

cinamento alla fede cattolica. La stessa fede che l'autore riversa sul protagonista del *Gabbiano di sale*, una fede carnale e attraversata dai dubbi, rosa continuamente dall'odio che consuma anche la terra sulla quale il Custode cammina. Al di là della vicenda misteriosa che padre Matteo si trova a dover sbrogliare, il libro di Scaglia ci insegna qualcosa in più sullo scontro tra i Cugini del Muro e gli Amici della Roccia, sulla speranza che i rapporti umani, le relazioni personali, possano costruire, tessera su tessera, un'umanità diversa. Centrale, per l'autore, è la problematica religiosa, che riversa in tutto il romanzo, nei pensieri quotidiani di padre Matteo, nel suo sguardo alla sua città e ai suoi abitanti divisi, nel confronto tra il

Custode e suor Lucia, che ha vissuto l'orrore del nazismo, nell'amore per la sabbia del deserto, nella recita di una giovane prima di farsi esplodere, nei ricordi di un agente israeliano e nelle speranze di una giovane palestinese. Una religiosità che non ha bisogno di religione per essere «capitata» se, con uno zoom ideale, portiamo lo «sfondo» della storia narrata in primo piano. La pace è un miracolo da costruire. Tessera su tessera. Come un mosaico immenso. Troppo spesso i frammenti si staccano. Un morso a una mela di Kerak può darci l'illusione di placare la disperazione.

Il gabbiano di sale di Franco Scaglia

Piemme
Pagine 302, euro 16,90

Di rado mi capita di ricevere tanti consensi come quelli che ho avuti per il mio articolo "Sei motivi per urlare" pubblicato sull'Unità del 24 settembre, nel quale spiegavo perché avevo adottato l'urlo di Munch. Spesso i consensi sono stati accompagnati da domande. Ecco le mie risposte.

Quello che scrivo di Berlusconi non è troppo duro: è meno di quel che scrivono i più importanti giornali stranieri, di sinistra e di destra. Ma qui la tradizionale dicotomia non c'entra assolutamente nulla: il guaio di Berlusconi non sta nel fatto che è di "destra" - i più seri intellettuali di destra, di alcuni dei quali mi onoro di essere amico, la pensano esattamente come me. L'immagine del nostro paese nel mondo civile da De Gasperi in poi e fino ad alcuni anni era andata migliorando, nonostante tutto; si è andata poi rapidamente deteriorando ad opera prima di Craxi e poi di Berlusconi, il quale, per di più, ha fatto quanto poteva per allontanarci dall'Europa. Nell'Unione l'Italia ha avuto prestigio per singole personalità, ma come paese conta ben poco: la vicenda del seggio all'Onu è istruttiva ed umiliante. Nel discutere la "devolution" voluta dalla Lega nel mio articolo ricordavo che prima Bossi e poi Mastella avevano denunciato,



sul Corriere della Sera, la tecnica berlusconiana di acquistare a peso vivo i parlamentari utili o utilizzabili; perciò non mi stupisce affatto di apprendere che Berlusconi usa ancora sistematicamente quella tecnica: è questo forse il più importante motivo per cui, nonostante tutti gli incredibili errori e le gaffes di ogni genere, finora è riuscito ad evitare le crisi di governo e a restare al potere: non contano le sue virtù di grande comunicatore, che sciocamente diversi oppositori si sono sforzati d'imitare; sono invece decisive, dati i suoi mostruosi mezzi finanziari e considerata la crisi morale e civile in cui si dibatte l'Italia, le sue capacità di grande corruttore, che s'impone acquistando non solo alcuni giudici ed alcuni funzionari ma soprattutto i politici in vendita. Ad una domanda del giornalista Gigi Riva, in un'intervista pubblicata dall'Espresso del 30 settembre, Giovanni Sartori risponde: "Berlusconi non è un ca-

po carismatico, ma un capo-padrone sì. Anche Follini è rientrato nei ranghi quando ha visto che pezzi dell'Udc venivano comprati". Provo due sentimenti contrastanti: da un lato, una certa comprensione per Follini, dall'altro, una gran pena per noi tutti e una nausea indescrivibile. Allora si deve concludere che è sempre valida l'affermazione che fece tanto tempo fa Piero Calamandrei: "La tragedia dell'Italia è la sua putrefazione morale, l'indifferenza, la sua sistematica vigliaccheria". Calamandrei espresse questo terribile giudizio subito dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale; era angosciato e la sua invettiva implicava anche l'impegno a far di tutto per cambiare le cose. Dopo la guerra divenne membro molto autorevole dell'Assemblea costituente - è uno dei padri della nostra bella Costituzione; con la sua opera di giurista e poi col

Se l'opposizione non si unisce e non fa il suo dovere, sappiamo che accadrà: astensionismo dilagante e finis Italiae

PAOLO SYLOS LABINI

"Pontè" sperava di contribuire a cambiare profondamente la politica e la società. Il cambiamento è stato avviato, ma ad un certo punto è stato interrotto con l'avvento al potere prima di Craxi e poi di Berlusconi ed oggi stiamo peggio di prima. Dobbiamo rimettere in moto il cambiamento con l'obiettivo di far cadere il terribile giudizio di Piero Calamandrei. Ci vorrà molto tempo ed occorreranno grandi sforzi, ma l'obiettivo deve essere tenacemente perseguito se vogliamo recuperare l'autostima collettiva, ossia quello che viene chiamato amor di patria e che oggi è in coma. Per tirarci su il morale ricordiamoci che un giudizio simile a quello espresso da Calamandrei per l'Italia valeva per l'Inghilterra del '700. Verso la fine di quel secolo l'ambasciatore della Serenissima poteva scrivere al Doge un rapporto che si concludeva così - è

quell'indagine non dettero uno scossone agli intellettuali ed ai politici, di destra e di sinistra, come sarebbe accaduto in un paese veramente civile. Che cosa è, mitridatismo al malaffare o, peggio, la putrefazione morale e l'indifferenza di cui parlava Calamandrei? Berlusconi reagì sostenendo che l'Economist - la più antica e prestigiosa rivista del mondo, di tendenza liberal-democratica - era una rivista criptocomunista e che l'autore era stato influenzato da intellettuali italiani di estrema sinistra: alcuni dei difensori di Berlusconi affermarono che l'autore era animato da odio o da disprezzo per l'Italia. So che il signor Lane ha una moglie italiana. A Berlusconi e ai suoi difensori non viene neppure in mente che le critiche più spietate possono essere dettate, come nel caso di Calamandrei, che proprio per questo David Lane cita alla fine del suo libro, non da disprezzo o da odio, ma, al contrario, da amore e quindi dalla speranza che le critiche possano contribuire a un cambiamento. L'amico inglese ha scritto il libro non solo per informare i suoi concittadini sul piano politico, ma anche per aiutare coloro che, in Italia, non oramai in vendita né per soldi né per ambizioni personali e che soffrono le pene dell'inferno nella loro difficilissima lotta al grande corruttore. Il "grande comunicatore" aveva successo solo per le televisioni; ma oramai sono in rapida flessione coloro che gli danno retta. Resta il grande corruttore, che opera al livello dei "piani alti" ed è assai più pericoloso. Se l'opposizione non si unisce e non fa il suo dovere, sappiamo che accadrà: astensionismo dilagante e finis Italiae.

un'affermazione che fa sorridere, perché oggi le cose stanno in termini opposti: "in breve, questo è un paese in cui la cucina è ottima e la società civile è pessima". Nel 1730 il primo ministro inglese, uomo politico abile ma profondamente corrotto, Robert Walpole, poteva dichiarare in un discorso al Parlamento, molto simile al discorso fatto da Craxi per autodifesa: "qui ogni uomo ha un prezzo". Nel corso del tempo le cose in Inghilterra sono radicalmente cambiate: perché ciò non può accadere in Italia? Dipende da noi: la nostra storia rende un tale cambiamento assai difficile, ma nessun Dna lo rende impossibile. Chi cita l'affermazione di Piero Calamandrei è proprio un inglese, David Lane, non esattamente un comunista: da ragazzo era iscritto ai giovani conservatori e poi per un periodo è stato ufficiale della marina britannica; è uno dei giornalisti che ha lavorato per quel dossier su Berlusconi pubblicato nel dal suo giornale, l'Economist, documentato nei minimi particolari. Il libro, uscito da poco in inglese e che fra breve uscirà in italiano, riguarda le incredibili malefatte - i "crimini" - del Cavaliere. Ampi stralci del dossier dell'Economist furono riprodotti da alcuni giornali italiani: ma le notizie, sconvolgenti, riportate in

Sagome di Fulvio Abbate

BASTA LA PAROLA

La cosa (una bufala) mi era stata già segnalata da Tania Cristofari, un'amica assidua lettrice di questa ripugnante rubrica. La sua email portava infatti alla mia attenzione una perla nera: «Ecco cosa riporta uno dei nuovi libri di Storia contemporanea adottato da numerose scuole medie - scriveva Tania - il brano è tratto dal Capitolo 2, paragrafo 1 (La Sinistra storica al potere): "Gli uomini della Destra erano aristocratici e grandi proprietari terrieri. Essi facevano politica al solo scopo di servire lo Stato e non per elevarsi socialmente o arricchirsi; inoltre amministravano le finanze statali con la stessa attenzione con cui curavano i propri patrimoni. Gli uomini della Sinistra, invece, sono professionisti, imprenditori e avvocati disposti a fare carriera in qualunque modo, talvolta sacrificando perfino il bene della nazione ai propri interessi. La grande differenza tra i governi della Destra e quelli della Sinistra consiste soprattutto nella diversità del loro atteggiamento morale e politico". (Federica Bellesini, "I nuovi sentieri della Storia. Il Novecento", Istit. Geogr. De Agostini, 2003, Novara) ... Non ti pare che se non fosse tragico sarebbe davvero comico?»

Fin qui il messaggio privato di Tania. Il giorno dopo ho trovato la stessa frase a campeggiare dentro la nostra «striscia rossa». Giustamente, senza commento. Come diceva il comico Tino Scotti, in certi casi, basta la parola! Verissimo, in certi casi basta soltanto la parola. Parola d'italiano vero. In realtà, come mi ha segnalato la stessa Tania il giorno appresso, si trattava di una bufala. Poco male. Resta comunque lo spunto per ragionare su certi costumi. Siccome questo nostro Paese ("Un paese senza", è il titolo di un bel libro "civile" di Alberto Arbasino dedicato appunto all'indifferenza, se non a un certo sentire barbarico, terribilmente italico) non ha mai raggiunto la sufficienza nel tema dedicato alla memoria, a esclusione però di un solo argomento, ovvero il calcio: in quel caso infatti la memoria nazionale è davvero ciclopica, da mammut, imbatibile, ci si ricorda perfino del colore dei lacci del mediano di spinta, siccome le cose stanno così, davvero tempo sprecato, e ci si fa perfino una figura da coglioni a ribadire il proprio disappunto, sarà forse meglio, ricorrendo - scusateci - alle armi della memoria privata, provare a risalire agli ispiratori di questo modo di ragionare e interpretare la realtà. Ci penso un attimo, e mi torna alla memoria questo o quell'altro insegnante (fascista o cripto-tale o "gnorante punto e basta) degli indimenticabili anni Sessanta. Pomeriggio d'inverno giorno, casa del nostro caro

professore, è il momento dei commenti sul mondo. Il Professore non ha dubbi: il 25 aprile? La festa dei comunisti è pure un po' richionia! Ma professore, lei dov'era? Che ti frega dov'ero? Una semplice curiosità... Ma che cazzo ne puoi sapere tu! Mi guardo intorno e trovo le stimmate del buon gusto piccolo borghese: pochi libri negli scaffali, la laurea però bene in vista nella sua cornice, la foto del matrimonio, i piccioni sul sagrato, lì accanto le foto del figlio maggiore - l'Artigliere - il giorno del giuramento sotto le armi, il souvenir con la stella alpina e la piccola piccozza, il rametto d'ulivo pasquale accanto allo spioncino, il calendario di Frate Indovino, i croccantini per il gatto accanto al bicarbonato, la televisione casualmente accesa su "Le iene" che mostrano quanto sono ignoranti i deputati di An e Forza Italia. Eppure, caro Nando Dalla Chiesa (che ieri hai segnalato su questo giornale l'episodio, cioè l'ignoranza dei parlamentari) non credo affatto che tutto questo sia vissuto come una vergogna dai nostri concittadini. Anzi, scoprire quelli incapaci di rispondere sulla data esatta della rivoluzione francese li rende più umani, davvero in sintonia con il vero sentire della gente. Come disse qualcuno: guai a chi dà l'impressione di saperne di più degli altri. Se le cose stanno così, poco importa davvero che si tratti di una bufala. Bastano le parole di Berlusconi davanti agli atleti - «Mi odiano perché non faccio parte dei politici!» - a dimostrare che tutto è ormai sostenibile.

f.abbate@iscali.it

Maramotti



Giuliano Amato e Carlo De Benedetti riprendono ("La Repubblica" 21/9/04) il tema cruciale della deindustrializzazione dell'Europa e dell'Italia, nel quadro della tenuta degli Usa e dell'avanzata impetuosa dei grandi paesi asiatici. "Dovremmo trovare una missione nuova, un nostro modo specifico di stare nel mondo, ma non abbiamo una mappa del futuro e faticiamo a portarci all'altezza degli eventi che ci circondano. Bisogna allora provare ad uscire dalla logica del giorno dopo giorno, che caratterizza inevitabilmente il dibattito politico, e aprire nel paese un confronto serio e approfondito sul modello di produzione e più in generale di economia per il nostro futuro e quindi sulla missione dell'Italia e dell'Europa nel sistema globale del XXI secolo". Produzioni di qualità - auto sportive, moda e design, formaggio, vini, cultura e turismo - possono rappresentare, secondo gli autori "una strada possibile per l'economia italiana", senza dimenticare "la difesa dell'ambiente". Dunque a dieci anni dal rapporto Delors c'è chi scopre che il rilancio dell'economia e

Un'Italia tutta Ferrari e mozzarella?

GIANNI MATTIOLI

dell'occupazione non potrà venire dai settori produttivi tradizionali, in particolare dal "manufacturing", ma dai settori ove si produce e si vende "qualità della vita". Non posso che compiacermi per questa acquisizione, soprattutto da parte di chi ha responsabilità significative nella redazione delle proposte programmatiche per l'"Ulivo", e nel contempo vorrei suggerire maggiore equilibrio, prima di dichiarare chiusa la prospettiva industriale. Credo che le cose stiano insieme peggio e meglio di come vengono descritte da Amato e De Benedetti. C'è una questione energetica che riguarda assolutamente tutti i paesi del pianeta: sul controllo del petrolio è stata intrapresa una guerra sanguinosa. Il fatto che essa abbia scatenato conseguenze ben più vaste non

deve far dimenticare la motivazione della guerra di Bush. Le risorse disponibili e la organizzazione del loro impiego non sono compatibili con il modello attuale di produzione e consumo. Ma questo modello è anche incompatibile - oggi, non per il futuro - con l'equilibrio del pianeta, in particolare con la stabilità del ciclo climatico. Queste considerazioni sono incredibilmente del tutto assenti nel testo di Amato, come sono lontane dalla usuale riflessione della economia e della politica. Ma questo è un punto essenziale: energia, sconvolgimento climatico sono una gravissima emergenza o soltanto retorica ambientalista? E c'è poi la questione strutturale che è di fronte al mondo pur globalizzato e cioè il fatto che la dimensione della "capacità di

spesa" da parte del mercato cresce ad una velocità molto inferiore all'aumento di produttività: da qui la competizione esasperata, che induce spreco di risorse, precarietà del lavoro. Ma da questo punto di vista le prospettive per gli Usa o per il Giappone non sono, a medio termine, migliori di quelle europee. È da questi fatti che viene la indicazione drastica - e non solo all'Europa, non solo all'Italia - della necessità di cambiare modello. E questo il problema della "Sostenibilità", oggi all'ordine del giorno, in primo luogo, per tutti i paesi industrializzati. Non ritengo che la risposta possa consistere nei ritagliarsi - nello sfacelo circostante - una nicchia felice a base di Ferrari, mozzarella e scarpe di lusso, da offrire "alla generazione

ne nuova dei Paesi emergenti in grado di apprezzare i consumi di qualità, sinonimo del gusto e del successo sociale", ma in un processo di cambiamento, graduale ma deciso, da un sistema basato sostanzialmente sul soddisfacimento di consumi individuali, alla produzione di ben vivere collettivo: prevenzione sanitaria e sicurezza alimentare, certo, ma anche riqualificazione urbana, energie pulite e rinnovabili, mobilità delle persone e delle merci, acqua, tecnologie per i rifiuti o per la difesa del suolo. Trasformare ad esempio il sistema dei trasporti, paralizzato e inquinante, in una mobilità delle merci e dei passeggeri affidata sì ad una ristrutturazione della logistica, ma anche, in larga misura, a veicoli ad idrogeno, idrogeno prodotto con fonti energetiche

rinnovabili, non appartiene ad un modello di deindustrializzazione, di fuga dalla ricerca di innovazione tecnologica, così come riqualificare città invivibili o disporre delle tecnologie supersofisticata (ed esportabili) per il consolidamento statico dei centri storici o per la difesa del suolo o per garantire il ciclo integrato dell'acqua. Si tratta dunque di innescare un processo di cambiamento, verso attività produttive mirate a vivere meglio, che richiede conoscenza scientifica, ma anche incentivi e fiscalità appropriati, per creare le convenienze, in una società di mercato, perché questa trasformazione si possa realizzare. E richiede anche capacità di governo da parte della politica perché questo cambiamento rappresenti in definitiva il miglioramento del "ben vivere" per tutti, il soddisfacimento cioè dei diritti universali di cittadinanza. È una prospettiva forse più di sinistra di quella di scegliersi, come missione, unicamente le produzioni di lusso per le élite del mondo, anche se, con l'ingresso di un po' di cinesi e di indiani, fossero un po' aumentate di numero.

cara unità...

GR1 ore 17,42:
liberate le due ragazze

Claudio Gandolfi, Bologna

GR1 ore 17,42: «Liberate le 2 ragazze». Al di là della gioia, spero non sia stato pagato alcun riscatto, sarebbe una sconfitta per la democrazia

Ecco, per noi i veri eroi...

Viviana V.

Sto piangendo a dirotto per la gioia, vorrei dirlo a Simona e Simona quanto mi sono care, abbracciatele per noi! Chiedo anche che il presidente Ciampi dia a loro, come simbolo di tutti i volontari che esse rappresentano, una medaglia d'oro, un riconoscimento che dica ben chiaro quali sono per noi i nostri veri eroi!

Al signor Tenore io dico...

Mario Sacchi, Milano

Cara Unità,

Mi sembra che non sia corrispondente alla realtà, se riferita ai movimenti degli ultimi tre anni, l'affermazione contenuta nella lettera del Sig. Tenore, che essi "nascono per segnalare un problema, un disagio, un bisogno e ne affidano la soluzione alla politica".

È proprio vero che il tempo annebbia i ricordi della vita reale e li fa sembrare solo dei brutti sogni.

Ci siamo già scordati in che stato di annichimento erano i partiti del centrosinistra e i loro dirigenti dopo la disfatta delle elezioni del 2001? Non sapevano neppure da dove partire per fare opposizione parlamentare a quella schiacciante maggioranza di centrodestra.

I movimenti si sono confrontati coi politici ed hanno fatto proposte sulla giustizia, sulla scuola, sulla sanità sulle politiche del lavoro, per la difesa della Costituzione, ecc. Magari non hanno disquisito sul "riformismo e del suo livello di conflittualità con il capitalismo", magari quelle proposte non erano "riformiste" ma certamente discendevano da un retroterra di "valori" irrinunciabili e condivisi.

Due domande: senza quelle mobilitazioni il centrosinistra avrebbe rimediato la situazione nelle recenti amministrative e europee? Ed ora sta rispondendo a quel disagio ed a quei bisogni e soprattutto a quelle proposte?

Certo, quei movimenti ora sono scomparsi, nessuno sa per quanto e se per sempre. Forse una risposta l'avremo presto se i partiti del centrosinistra e i loro leader continueranno lo

stucchevole balletto in corso.

Il popolo delle bandiere arcobaleno in Italia e nel mondo ha cercato di evitare la guerra in Iraq e d'impedire, nel nostro Paese, l'adesione alla guerra di Bush e Blair, sapendo ed intuendo che il terrorismo si sarebbe alimentato con la violenza bellica, come la storia contemporanea del medio oriente c' insegna. Chiedergli d'indicare la strada per riparare la tragedia di quella nefanda politica è troppo. Eppure la risposta ce l'ha, è l'unica ormai possibile e cioè ormai anche alcuni dei "falchi" pensano: fine dei bombardamenti e ritiro degli occupanti. Solo partendo da qui, poi, forse, la politica saprà trovare la soluzione per far nascere un nuovo Iraq.

Il Tg5 e il Tg1

Clemente Mimun

Signor direttore, l'Unità di ieri pubblica un articolo sul Tg5 di Enrico Mentana in cui si afferma, tra l'altro, che l'ammiraglia dell'informazione Mediaset, nell'edizione delle 20, «viaggia sulla media del 25 per cento e marca di un punto il Tg1 che ha spesso superato in estate».

In un paio di righe il giornalista che ha realizzato il servizio ha collezionato una impressionante serie di errori ai danni di entrambe i telegiornali. Le cose stanno così:

1) il Tg5 non viaggia su una media del 25, ma dal gennaio

all'agosto di quest'anno ha realizzato una performance del 27,6;

2) il Tg1 delle 20 è al 31,1 per cento di share nei primi 8 mesi del 2004, il dato migliore da qualche anno a questa parte;

3) il Tg1 distanzia il Tg5 di 3,5 punti di media, il numero dei sorpassi che abbiamo subito nel corso dell'estate da parte del Tg5 del mio amico Mentana è meno che marginale;

4) sono alla direzione del Tg1 dal maggio del 2002. Abbiamo perso il primo mese e vinciemo con distacco per 27 mesi di fila.

Un'ultima considerazione: nessuno stima Mentana più di me. Gli va riconosciuto di aver inventato un telegiornale importante e molto robusto e di aver fronteggiato l'ammiraglia dell'informazione Rai che ha 50 anni d'avviamento alle spalle. Ma questo non autorizza nessuno a pubblicare dati falsi che, tra l'altro, sminuiscono il lavoro di Enrico e non riconoscono l'eccellente lavoro della direzione e della redazione del Tg1.

Perché a scrivere è Mimun e non Mentana?

n.l.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Segue dalla prima

Apertura di credito che subito qualcuno ha voluto chiamare unità nazionale, definizione che alla luce di quanto accaduto in questi ventuno giorni di attesa andrà meglio precisata. Unità nazionale ha significato, innanzitutto, la condivisione di un profondo rispetto per ciò che le due Simone sono e rappresentano. I loro ideali di pace, le loro scelte di vita così votate al rischio e alla generosità, il loro mondo di riferimento: quello del volontariato, dei medici senza frontiere, dei ponti per. Rispetto che nei confronti di persone del genere sarebbe considerato dovuto in qualsiasi paese civile ma non in Italia dove esistono giornali che possono definire le due Simone delle

stupidotte in cerca di emozioni annunciandone perfino la decapitazione avvenuta, tanto per togliersi il problema. Probabilmente un maggiore rispetto, una maggiore attenzione, una maggiore tempestività nell'intervento diplomatico avrebbe potuto salvare anche la vita di Enzo Baldoni. Unità nazionale ha voluto dire una riconsiderazione in chiave umanitaria della cosiddetta politi-

ca della fermezza. La scelta, pretesa dal centrosinistra, di non lasciare nulla d'intentato per le due Simone ha generato un circolo virtuoso di iniziative internazionali, contatti riallacciati, mondi riavvicinati. I viaggi di Frattini hanno riattivato i canali con la Siria, la Giordania e i paesi del Golfo. In una regione, cioè, nella quale l'Italia un tempo svolgeva un ruolo poi sciaguratamente rinnegato.

Affidata al Sismi la strategia del negoziato ha dato i frutti sperati dimostrando che i nostri Servizi, messi nella condizione di operare senza incertezze o sovrapposizioni compiono le missioni. L'unica via d'uscita era quella di pagare un riscatto, di un milione di dollari si dice. Se è andata così, mai soldi sono stati spesi meglio. Chi adesso obietta che è stato finanziato il terrorismo preferisce evi-

dentemente dare spazio alla politica delle teste tagliate. Infine, dopo il prodigarsi del mondo islamico più vasto e rappresentativo (associazioni, intellettuali, esponenti religiosi) vedremo chi avrà il coraggio di parlare ancora di sconfitta di civiltà. Unità nazionale è stata poi la fine della discriminazione continuata violenta e faziosa della maggioranza verso l'opposizione. Un presi-

dente del Consiglio che per tre anni e mezzo mai si era voltato verso i banchi del centrosinistra, se non per irridere e lanciare accuse di inaffidabilità, ha dovuto cambiare atteggiamento. Incassando un indubbio successo d'immagine ma dimostrando che in un paese normale l'opposizione va rispettata e ascoltata. La prima volta che lo ha fatto il risultato ha unificato il paese.

Unità nazionale non è e non può essere nulla che non sia dettato da situazioni straordinarie in cui è richiesto lo sforzo comune. Non è inciucio o trattativa sottobanco. Non è ricerca di nuovi modelli di potere o di equilibri più avanzati. Per questo domani mentre continueremo a festeggiare Simona e Simona, l'opposizione tornerà a chiedere il ritorno del contingente italiano dal terreno di una guerra insensata. Sarebbe di nuovo unità nazionale se il governo accettasse di discutere l'uscita dall'incubo. Che non vuol dire abbandonare l'Iraq al suo destino. Ma che significa tornarci nel quadro della legalità internazionale e con lo spirito di solidarietà dimostrato da Simona Torretta e Simona Pari.

apadellaro@unita.it

La prima vittoria italiana in Iraq

ANTONIO PADELLARO

Unità nazionale non può essere nulla che non sia dettato da situazioni straordinarie in cui è richiesto lo sforzo comune

Sarebbe di nuovo unità nazionale se il governo accettasse di discutere l'uscita dall'incubo dell'Iraq

Ieri il presidente-proprietario della Rai (tramite il Tesoro) e, da più lunga data, di Mediaset, Silvio Berlusconi, ha ribadito che un 20 per cento dell'azienda radiotelevisiva pubblica verrà messo sul mercato. Poiché la legge Gasparri prevede che nessun acquirente possa detenere più dell'1 per cento di questa azioni arrivando al 2 col patto di sindacato, si tratterà di una privatizzazione molto barocca, anomala e sostanzialmente fittizia. Che probabilmente, latitando compratori, determinerà una secca riduzione di valore della Rai. Procedura comunque unica in Europa dove, quando si è privatizzato, si è messa sul mercato - è il caso soprattutto di France 1 - una intera rete rafforzando però quelle rimaste (integralmente) in mano pubblica sia sul piano delle garanzie istituzionali che sul piano del canone. Privatizzazione, dicevo, del tutto anomala la nostra, destinata ad aggravare la crisi di identità della Rai e a creare al suo interno il più grande maresca gestionale. Nel senso che già oggi esiste una sempre più palese schizofrenia fra logica di servizio pubblico e logica commerciale. La prima, in teoria, dovrebbe essere tuttora prevalente per il tipo di proprietà e per il fatto che il canone - nonostante sia il più basso e il più evaso d'Europa - ha fornito nel 2003 ancora il 55,2 per cento delle entrate contro il 38,8 della pubblicità (un 6 per cento è composto da "altri ricavi"). La gestione Cattaneo invece ha impresso un carattere sempre più commerciale alle produzioni Rai, tanto che rintracciare trasmissioni di servizio pubblico, a parte Raitre e Radiotre, diventa sempre più arduo. Si pensi soltanto al disastro di Raidue aggrappata all'"Isola dei famosi".

Con la vendita del 20 per cento e con l'ingresso successivo di consiglieri in rappresentanza degli azionisti privati - i quali vorranno, giustamente dal loro punto di vista, realizzare dei profitti - si avrà un'azienda del tutto schizoide, un autentico irocovero. Lo stesso presidente dell'Authority delle Comunicazioni, Enzo Cheli, avanza il timore che questo processo di dismissione "possa incidere eccessivamente sulla qualità del servizio pubblico e sulla connotazione pluralistica che esso è tenuto a rispettare". E si che esse fanno già acqua da tutte le parti.

La Marcia sulla Rai di Silvio Berlusconi potrà però dirsi a buon punto già col prossimo ottobre: il nuovo Statuto dell'azienda e il piano di riorganizzazione (politica anzitutto) dell'emittente pubblica chiuderanno la partita a favore della mag-

Ottobre, la Marcia sulla Rai di Berlusconi

VITTORIO EMILIANI

la foto del giorno



Cadice, una manifestazione di protesta contro la privatizzazione del gruppo navalmecanico Izar

gioranza di governo e soprattutto del suo presidente. Eppure c'è molto silenzio attorno alla Rai da parte della grande stampa. C'è stato silenzio anche ai rami alti dell'Ulivo, malgrado si tratti di una questione capitale, affidata ai pochi, certamente valorosi, parlamentari della Commissione di Vigilanza, all'Associazione Articolo 21 e dintorni, all'Usigrai e a voci isolate. Giustamente Giuseppe Giulietti parla di una ormai prossima "Repubblica Presidenziale a reti unificate". Stavolta è definitivamente in gioco quanto rimane della autonomia delle reti, di Tg e delle loro trasmissioni di inchiesta, di dibattito, di approfondimento.

I fatti: la Rai-Tv continua, da maggio, ad essere amministrata da un Consiglio

di soli 4 componenti, senza più il presidente "di garanzia" voluto dai presidenti delle Camere, con un consigliere anziano che funge da presidente senza averne in realtà i pieni poteri. Cosa mai successa sinora a Viale Mazzini (nel '96 a Letizia Moratti, dimissionaria dalla presidenza, subentrò per alcuni mesi, regolarmente eletto, Giuseppe Morello). Questo CdA acefalo e di un solo colore politico-culturale (quello del centrodestra) è stato sfiduciato prima dell'estate dalla maggioranza della Commissione di Vigilanza in base all'ordine del giorno presentato da un partito di governo, l'Udc. Ma è rimasto tranquillamente al proprio posto. Né accenna a voler lasciare il settimo piano del palazzo di Viale Mazzini. Dove intanto

comanda il direttore generale Flavio Cattaneo.

Tutti insieme hanno elaborato e inviato alla Vigilanza il testo di un nuovo Statuto della Rai, che l'Udc per prima ha pesantemente criticato, e che contiene una clausola in base alla quale questo CdA acefalo, monocolore e sfiduciato, potrà surrogarsi da sé, rimanendo lì, ecco il punto, fino alle elezioni regionali di primavera. Regola in contrasto col Codice civile e con la stessa legge Gasparri la quale prevede che, avvenuta la fusione fra Rai Holding e Rai (e ormai ci siamo), sia eletto un nuovo CdA di 9 componenti, 7 scelti dalla Vigilanza e 2 dal Ministero dell'Economia (fra cui il presidente), convalidati dalla Vigilanza stessa. Soluzio-

ne che continuo a considerare sbagliata rispetto ad altre ben più garantiste e tale da vincolare ancor più la Rai ai partiti. Essa, tuttavia, è stata votata dalla stessa maggioranza di governo la quale invece ora briga (Udc a parte) per mantenere i quattro consiglieri attuali avvitati alle poltrone. Evidentemente perché di loro sa di potersi fidare, sul piano politico, in maniera assoluta e con loro vuole pertanto approdare alle elezioni 2005. Tutto il resto non conta proprio nulla.

Parallelamente viene avanti il piano di ristrutturazione dell'Azienda, che, presentato come un fatto organizzativo, pone in realtà in campo gli strumenti per normalizzare politicamente tutta la Rai, in primo luogo Raitre, Tg3 e loro trasmissioni.

Sono state infatti smantellate le divisioni introdotte nel quadriennio Zaccaria-Celli, con le quali veniva data a ciascuna di esse e quindi alle reti una grande autonomia ideativa e gestionale responsabilizzando tutti sul versante della spesa e della compatibilità di costi e programmi. Adesso si costruisce una rigida piramide aziendale al cui vertice c'è il direttore generale (il CdA viene notevolmente indebolito) il quale ha sotto di sé alcune mega-direzioni, due soprattutto, le quali, a danno delle reti, accentrano tutti i poteri fondamentali. Sono la Direzione Risorse Umane e la Direzione Marketing Strategico. Affidate, guarda caso, a due dirigenti i quali - come Cattaneo e come tanti altri ormai - con la storia migliore della Rai, col suo Dna, non hanno nulla da spartire: essi vengono direttamente da casa Berlusconi. La prima è infatti tenuta da Alessio Gorla, già dirigente Rti, responsabile Mediaset per l'area del Sud America e organizzatore della "discesa in campo" di Silvio Berlusconi nelle politiche del '94, fatto entrare in Rai nel 2002 dall'allora direttore generale Agostino Saccà e portato da Cattaneo ai palinsesti. La seconda è nelle mani fedeli di Deborah Bergamini già assistente personale di Berlusconi, assunta anch'essa da Saccà e protagonista, in due anni, di una folgorante carriera.

Il primo, cioè Gorla, potrà intromettersi nella programmazione di rete in base alla "verifica delle risorse equivalenti" indicando soluzioni diverse da quelle pensate dal direttore di rete al quale restano peraltro tutte le responsabilità editoriali (se il programma va male), civili, penali, ecc. La seconda, Bergamini, potrà chiedere quando crede una "verifica della coerenza delle linee editoriali", cioè entrare ben dentro la qualità, la sostanza, la linea dei programmi. Il suo monitoraggio, spacciato per tecnico, sarà anch'esso soprattutto politico.

Un vero e proprio "golpe" aziendale e costituzionale (articolo 21, libertà di espressione) che unifica le reti Rai e le omogeneizza senza scampo sul piano politico. Come ha già fatto con Raiuno e Raidue, con Tg1 e Tg2, coi TGR e i Gr, con un Televideo sempre più scandaloso. Dov'è finito il pluralismo politico-culturale, informativo della Rai? Resta Raitre, restano alcuni altri brandelli, qua e là, in radio e in tv. Ancora per poco, se non ci si oppone più risolutamente, se non si costruisce anche per l'informazione e la cultura radiotelevisiva un futuro meno disastroso di questa enorme frana senza fine.

segue dalla prima

Hanno liberato la pace

L'altra con il viso più sottile e i capelli lunghi e uno sguardo nero, intenso, che potrebbe essere di una donna araba. Simile il sorriso: fiducioso e sereno come è soltanto il sorriso di chi crede che sia ancora possibile mettere ordine in questo porcile insanguinato. Non lo è. Non è possibile dedicarsi agli esseri umani uno per uno, non si può tendere la mano a un orfano, alleviare una solitudine, accogliere chi è senza casa, dare ascolto a una disperazione, salvare una biblioteca mentre piovono bombe. Non si può. Non è possibile. E il necessario, precipitoso ritirarsi degli operatori di tante organizzazioni umanitarie l'ha confermato.

Anche per questo, non soltanto per il terrore indecifrabile di questi tempi e di quei luoghi, anche per questo abbiamo avuto, in certi momenti, quasi la certezza di perderle, le due Simone. E abbiamo provato un'angoscia diversa, più intima, più personale di quella con cui abbiamo seguito le vicende di tutti gli altri ostaggi. Uccidere Simona Pari e Simona Torretta, sarebbe stato simbolicamente insopportabile perché, immediatamente, le abbiamo caricate del peso del loro progetto: la consapevolezza, volontaria, ingenuità di mettere in pratica una vita da buoni. Un impulso che Vittorio Feltri, come ha scritto, avrebbe represso a schiaffoni, fossero state, per loro disgrazia, figlie sue. Simona Pari, Simona Torretta. Una laurea in filosofia, una scuola d'arte: martiri laiche di un fanatismo ammantato di formule religiose. L'assenza di notizie sulla loro sorte è stata compensata, in questi giorni terribili, da un fluire ininterrotto e stranamente copioso di immagini della loro vita e del loro lavoro. Ci incalzavano, sorridenti, dai teleschermi. Ormai le conosciamo bene: una Simona parla, seria a un interlocutore invisibile, l'altra risponde al telefono. Le abbia-

mo guardate con apprensione, con tenerezza, sedute ciascuna alla sua scrivania, il computer portatile aperto sul tavolino laterale: due bambine intente a qualcosa di grande e di infantile insieme. Lavorare sul suolo imbrattato da una guerra infame, come se fosse terra neutra, luogo praticabile, strada pubblica, sgombra, da percorrere a piedi, disarmate, camminando in fretta sotto il peso della propria buona volontà, del proprio desiderio di fare. Le immagini passano e ripassano, passano e ripassano le loro

corte biografie, ci vengono mostrati infinite volte i loro cognomi sul citofono dei palazzi dove, giustamente, tacciono i loro genitori. Ci vengono mostrati i loro visi familiari fotografati, incollati sui cartelli nelle manifestazioni di solidarietà, di protesta, tenuti stretti dalle mani di qualche anonimo addolorato che implora la pace. Passano e ripassano, ossessivamente, i video girati nei cortili delle scuole, i giochi, i sorrisi dei bambini. Un clima da merenda sull'orlo del baratro.

Di giorno in giorno, la nostra sofferenza cresce. Ci si scopre a pregare, a contrattare con un Dio in cui non crediamo, ci si scopre a desiderare d'essere al posto di Silvio Berlusconi, e non ci era mai successo, a inviarlo perché lui poteva, effettivamente, fare qualcosa. Lui potrebbe ritirare le truppe italiane dall'Iraq. Lui potrebbe, lui poteva, lui può. «Non si deve darla vinta ai terroristi». D'accordo: ma anche consentendo ai terroristi di uccidere ancora, li si fa vincere. Non esce vittorioso Blair che non tratta, Berlusconi che non si piega, Bush che non molla. Perdoni tutti e tre, perdoni, stanno perdendo, hanno già perso. Anche se, per una volta, è bastato il danaro, anche se è stata evitata la tragedia. Forse per un contorto, atavico, rispetto per le donne che il Corano impone e a cui i musulmani obbediscono (fatta eccezione per le adule, in certi Stati religiosamente lapidate). Forse per l'intercessione dell'ala moderata degli islamici. Forse perché, o almeno ci piace pensare anche a questa ipotesi, le due Simone erano contrarie alla guerra, amavano e aiutavano il popolo iracheno, e allora avrebbe meritato la stessa clemenza anche Enzo Baldoni. Baldoni, Pari, Torretta lavoravano per aiutare le vittime di una guerra che detestavano e disapprovavano. Due ce l'hanno fatta, l'altro no. Guardiamole, le due Simone. Guardiamole mentre si liberano dal cappuccio nero. Guardiamo queste due donne materne che hanno rischiato di non diventare mai madri. Guardiamole in posa i capelli coperti fra altre donne coi capelli coperti, che, anche per la loro umiltà di uniformarsi, si fidano e parlano. Guardiamo queste immagini che raccontano un altro modo di affrontare i problemi del mondo. Imbelle, direbbe Gianfranco Fini. Imbelle, infatti. Ma per noi è un compimento. Guardiamole, ora che possiamo guardarle senza angoscia: vive, belle, allegre e animate da una testarda determinazione a sottrarsi alle regole del rassegnarsi. Guardiamole. E cerchiamo di non dimenticare, che erano lì nonostante la guerra e contro la guerra, contro il mito dell'Occidente sovrano, la sua tracotanza neoliberalista, le sue finzioni pedagogiche. Abbracciamole e lottiamo perché l'orrore non colpisca altri uomini, altre donne, altre ragazze, mentre il Grande Esportatore di Democrazia, circondato da cadaveri decapitati, ancora si rifiuta di gettare la spugna.

Lidia Ravera

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Resenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Eimas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 28 settembre è stata di 141.264 copie</p>	

È IN EDICOLA IL NUMERO 31

Anno 4 - Numero 31 - Ottobre 2004 - €8,00

DIVENTA AMBASCIATORE DEL TEMPO CON IL MASTER CHE SVELA I SEGRETI DEI GRANDI OROLOGI

MONSIEUR

la rivista dell'uomo extravagan

EXTRAVAGANZE

UN NUOVO DESTRIERO
PER NUOVI COWBOY

BUON BERE

È FINITO IL LUNGO ESILIO
DEL VERDE ASSENZIO

ELEGANZA

NASCE LA CAMERA DEI
SARTI EUROPEI

ANNIVERSARI

COMPIE 120 ANNI LA BICI
DI COPPI E GIMONDI

DE 13,00 € - PT CONT. 9,50 € - F 10,50 € - UK 6,50 £ - E 9,50 €



ARTE E DESIGN GUIDANO LA RISCOSSA DI
UN PAESE CHE È ANCORA L'EMBLEMA
DELLA RICERCA DI BENESSERE E LIBERTÀ

*I love
America*

IL BELLO, IL BUONO, IL MEGLIO DELLA VITA



GENOVA

AMBROSIANO
Via Burfa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Spider-Man 2**
21.00 (E 4,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A L'amore ritrovato
225 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

SALA B Le chiavi di casa
375 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 Fahrenheit 9/11
150 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 4,50)

SALA 2 Mare dentro
350 posti 15:30-18:00-20:20-22:30 (E 4,50)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Man on Fire - Il fuoco della vendetta
15:30-18:30-21:30 (E 4,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO

Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 The Bourne Supremacy
122 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 4,50)

SALA 2 Spider-Man 2
122 posti 14:30-17:00-22:05 (E 4,50)

L'amore ritrovato
20:00 (E 4,50)

SALA 3 Fahrenheit 9/11
113 posti 15:10-17:35-20:00-22:25 (E 4,50)

SALA 4 Mucche alla riscossa
454 posti 14:40-16:30-18:20 (E 4,50)

Godsend
20:15 (E 4,50)

SALA 5 The Terminal
113 posti 14:30-17:05-19:40-22:15 (E 4,50)

SALA 6 Spider-Man 2
251 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 4,00)

SALA 7 Spider-Man 2
282 posti 16:00-18:40-21:20 (E 6,50)

SALA 8 Man on Fire - Il fuoco della vendetta
178 posti 22:10 (E 4,50)

Garfield - Il film
15:00-16:45-18:30-20:15 (E 4,50)

SALA 9 Starsky & Hutch
113 posti 17:30-22:10 (E 4,50)

Le chiavi di casa
15:20-19:50 (E 4,50)

SALA 10 Nel mio amore
113 posti 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (E 4,50)

CLUB AMICI DEL CINEMA

via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti **Dopo mezzanotte**
21.15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 Nel mio amore
400 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3,60)

SALA 2 Come inguaiammo il cinema italiano
120 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3,60)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti **Fahrenheit 9/11**
21.00 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

164 posti **Mucche alla riscossa**
19:00 (E 4,50)

Te lo leggo negli occhi
20:30-22:30 (E 4,50)

IL FILM: Come inguaiammo il cinema italiano
Storia e comicità sulle orme
di Franco Franchi e Ciccio Ingrassia



Franco Franchi e Ciccio Ingrassia erano bravi e facevano ridere. Forse non c'era bisogno di un documentario per affermarlo, ma forse sì. Tant'è, ci hanno pensato i loro conterranei Daniele Cipri e Franco Maresco, due fra gli autori più originali e caustici del cinema italiano. *Come inguaiammo il cinema italiano* racconta la storia della coppia comica dalle umili origini palermitane fino alla morte, attraverso i passaggi più importanti della carriera: la collaborazione con Modugno, Fellini e i fratelli Taviani, il tanto bistrattato cinema di serie B degli anni '60, il teatro e la televisione. Divertente, frizzante ma sempre rigoroso, un buon documentario biografico, forse necessario, sicuramente apprezzabile.

LUMIERE
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936

243 posti **Riposo**

LUX
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691

796 posti **Riposo**

Nickelodeon
via della Consolazione, 1 Tel. 010569640

145 posti **Hair - Riedizione**
21.15 (E 5,16)

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà, 164 Tel. 0106121762

100 posti **Riposo**

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103828298

Sala Garfield - Il film
280 posti 15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (E 4,50)

Sala Le chiavi di casa
200 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 4,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

800 posti **Le conseguenze dell'amore**
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,50)

ORFEO
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849

639 posti **Riposo**

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

340 posti **Spider-Man 2**
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,71)

Sala Lino Micciché
Tel. 0108687452

800 posti **Riposo**

SAN SIRO
via Plebana - Località: Nervi, 15r Tel. 0103202564

148 posti **The Terminal**
19:15-21:30 (E 4,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1 La terra dell'abbondanza
250 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 4,50)

SALA 2 Vento di terra
16:00-18:00-20:30-22:30 (E 4,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321

SALA 8 MODUS Spider-Man 2
499 posti 17:15-20:00-22:45 (E 5,00)

SALA 1 Godsend
143 posti 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 5,00)

SALA 2 Man on Fire - Il fuoco della vendetta
216 posti 19:45-22:30 (E 5,00)

Garfield - Il film
16:10-18:00 (E 5,00)

SALA 3 Nel mio amore
143 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 5,00)

SALA 4 Le chiavi di casa
143 posti 17:30-22:40 (E 5,00)

L'amore ritrovato
20:00 (E 5,00)

SALA 5 Spider-Man 2
143 posti 16:45-19:30-22:15 (E 5,00)

SALA 6 Spider-Man 2
216 posti 17:45-20:30 (E 5,00)

SALA 7 Mucche alla riscossa
216 posti 16:30-18:30 (E 5,00)

Fahrenheit 9/11

20:10-22:40 (E 5,00)

SALA 9 The Terminal
216 posti 17:30-20:00-22:30 (E 5,00)

SALA 10 The Bourne Supremacy
216 posti 16:15-18:30-21:00 (E 5,00)

SALA 11 The Bourne Supremacy
320 posti 17:30-20:00-22:45 (E 5,00)

SALA 12 Spider-Man 2
320 posti 16:00-18:45-21:30 (E 5,00)

SALA 13 Spider-Man 2
216 posti 18:15-21:00 (E 5,00)

SALA 14 Starsky & Hutch
143 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 5,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 Spider-Man 2
300 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)

SALA 2 The Bourne Supremacy
525 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,13)

SALA 3 The Terminal
600 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,13)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI

piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo

BOGLIASCO

PARADISO
largo Skriabini, 1 Tel. 0103474251

Riposo

CAMOGGI

SAN GIUSEPPE
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti **Riposo**

CAMPOMORONE

AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti **The Terminal**
21.15 (E 5,00)

CASELLA

PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti **Riposo**

CHIAVARI

CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

998 posti **Spider-Man 2**
15:15-17:35-19:55-22:15 (E 4,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti **Magli e viaggiatori**
20:20-22:30 (E 5,50)

CICAGNA

FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monileone, 3 Tel. 018592577

Riposo

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

MASONE

Nel mio amore

drammatico
Di Susanna Tamaro con Licia Maglietta, Urbano Barberini

Amore, dolore, lacrime e tragedia, destino e volontà. La scrittrice di "Va dove ti porta il cuore", firma come regista un film poco interessante tratto dal suo racconto "L'infelice non esiste". Il difetto peggiore del film, a parte la difficoltà di tenere insieme l'enorme complessità narrativa in cui si tuffa la scrittrice a livello di sceneggiatura, sta nel voler alzare troppo il volume dell'emotività, quasi assordandola, e nel radicalizzare i temi forti di cui l'opera è pregevole e che spesso banalizzava.

La fine di un mistero

drammatico
Di Miguel Hermoso con Alfredo Landa, Nino Manfredi

La "resurrezione" del poeta García Lorca - fucilato durante la guerra civile spagnola, qui invece salvato in extremis da un pastore - è resa con poesia, amore e sensibilità. Fra commedia e dramma, la storia di una ricerca, il tratteggiarsi di un personaggio ricostruito pennellata dopo pennellata. A metà strada fra la realtà e l'immaginazione, fra lo schermo e la vita reale, ci si commuove e si sospira pensando che se c'è un modo di "resuscitare" forse questo è proprio il cinema. Come per García Lorca, così per Manfredi. Consigliato.

La terra dell'abbondanza

drammatico
Di Wim Wenders con Michelle Williams, John Diehl

Cosa è accaduto nella testa e nel cuore del popolo americano dopo l'attentato alle Torri gemelle? La risposta la dà un regista tedesco. E che regista! L'America è la terra delle ossessioni (terroristiche e protezionistiche), e delle ingiustizie sociali. Ma è anche la terra delle promesse. In sintesi, la terra di Leonard Cohen che non a caso chiude la pellicola con la sua omonima canzone. Con due personaggi, Wenders ci racconta le due facce dell'America. E pur facendolo da "straniero", il risultato è assai apprezzabile.

a cura di Edoardo Semmla

O.P. MONS. MACCIO'
Via Palavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti **Riposo**

RAPALLO

AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 The Bourne Supremacy
300 posti 16:30-20:10-22:20 (E 4,50)

SALA 2 Garfield - Il film
200 posti 16:00-20:10-22:00 (E 4,50)

SALA 3 Le conseguenze dell'amore
150 posti 16:15-20:20-22:30 (E 4,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti **Riposo**

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti **Riposo**

SANTA MARGHERITA LIGURE

CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti **Riposo**

SESTRI LEVANTE

ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti **Riposo**

IMPERIA

CENTRALE
via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871

Spider-Man 2
20:00-22:40 (E 5,00)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti **Riposo**

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745

330 posti **Riposo**

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO

ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

1.964 posti **Spider-Man 2**
15:30-22:30 (E 4,00)

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

864 posti **The Bourne Supremacy**
15:30-22:30 (E 4,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

400 posti **Le conseguenze dell'amore**
15:30-22:30 (E 4,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1 Man on Fire - Il fuoco della vendetta
350 posti 22:30 (E 4,00)

Garfield - Il film
16:00-17:30-19:10-20:40 (E 4,00)

ROOF 2 Fahrenheit 9/11
135 posti 15:30-22:30 (E 4,00)

ROOF 3 The Terminal
135 posti 15:30-22:30 (E 4,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822

160 posti **L'amore ritrovato**
20:30-22:30 (E 4,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

95 posti **Le chiavi di casa**
15:30-22:30 (E 4,00)

VALLECROSLIA

DON BOSCO
via Col.Aprosio, 433 Tel. 0184290014

Riposo

LA SPEZIA

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955

mercoledì 29 settembre 2004

TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	The Bourne Supremacy 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Le chiavi di casa 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 400	Fahrenheit 9/11 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Dopo mezzanotte 20:15-22:30 (E 6,50)
120 posti	
Solferino 2	Two Sisters 20:05-22:30 (E 6,50)
130 posti	
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Spider-Man 2 472 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Spider-Man 2 208 posti 16:00-18:30-21:30 (E 6,75)
SALA 3	The Bourne Supremacy 154 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommeler Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Spider-Man 2 437 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Le conseguenze dell'amore 219 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Mare dentro 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	The Bourne Identity 117 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Spider-Man 2 117 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)
SALA 3	Spider-Man 2 127 posti 16:30-19:30-22:10 (E 7,00)
SALA 4	Garfield - Il film 127 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:20 (E 7,00)
SALA 5	Mucche alla riscossa 227 posti 15:30-17:20 (E 3,50)
	The Terminal 20:00-22:30 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Garfield - Il film 15:35-17:20-19:05-20:50-22:35 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 295 posti 21:45 (E 6,50)
	Garfield - Il film 16:20-18:10-20:00 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	L'amore ritrovato 149 posti 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Spider-Man 2 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
GRANDE	Fahrenheit 9/11 450 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
ROSSO	The Terminal 220 posti 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Come inguaiammo il cinema italiano 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA		20:20-22:35 (E 7,00)
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
SALA 1	Riposo	120 posti
SALA 2	Riposo	360 posti
ESEDRA		
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
221 posti	Riposo	
ETOILE		
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353		
337 posti	Riposo	
FIAMMA		
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
1284 posti	Riposo	
FRATELLI MARX & SISTERS		
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
Sala Chico	La terra dell'abbondanza 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)	
Sala Groucho	Garfield - Il film 15:30-17:15-19:00-20:45-22:40 (E 6,50)	
Sala Harpo	Le conseguenze dell'amore 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)	
FREGOLI		
 piazza S. Giulia , 2bis/B Tel. 0118179373		
238 posti	Riposo	
GIOIELLO		
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
500 posti	Riposo	
GREENWICH VILLAGE		
Via Po, 30 Tel. 0118173323		
SALA 1	Riposo	
SALA 2	Riposo	
SALA 3	Riposo	
IDEAL CITYPLEX		
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
SALA 1	Spider-Man 2 754 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00)	
SALA 2	The Bourne Supremacy 237 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)	
SALA 3	Spider-Man 2 148 posti 14:40-17:10-19:40-22:10 (E 7,00)	
SALA 4	The Terminal 141 posti 15:05-17:35-20:05-22:35 (E 7,00)	
SALA 5	The Bourne Supremacy 132 posti 15:30-17:45-20:00-22:15 (E 7,00)	
KING		
via Po, 21 Tel. 0118125996		
180 posti	Riposo	
KONG		
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614		
107 posti	Riposo	
LUX		
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
1336 posti	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 16:00-19:45-22:15 (E 7,00)	
MASSIMO MULTISALA		
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
Sala 1	Le chiavi di casa 480 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)	
Sala 2	CINERASSEGNA 149 posti (E 6,50)	
Sala 3	CINERASSEGNA 149 posti (E 5,20)	
MEDUSA MULTISALA		
via Livorno, 54 Tel. 0114811221		
SALA 1	Spider-Man 2 262 posti 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,00)	
SALA 2	The Bourne Supremacy 201 posti 15:15-17:35-19:55-22:15 (E 7,00)	
SALA 3	Starsky & Hutch 124 posti 16:00-18:05-20:10 (E 7,00)	
	Fahrenheit 9/11 22:10 (E 7,00)	
SALA 4	The Bourne Supremacy 132 posti 15:55-18:15-20:30-22:50 (E 7,00)	
SALA 5	Spider-Man 2 160 posti 15:45-18:30-21:15 (E 7,00)	
SALA 6	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 160 posti 22:20 (E 7,00)	
	Garfield - Il film 15:05-16:45-18:35-20:25 (E 7,00)	
SALA 7	The Terminal 132 posti 14:50-17:25-20:05-22:45 (E 7,00)	
SALA 8	Mucche alla riscossa 124 posti 15:25-17:00-18:40 (E 7,00)	
	Godsend	

Torino e provincia

MONTEROSA		
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
444 posti	Riposo	
NAZIONALE		
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
SALA 1	Fahrenheit 9/11 16:30-19:00-21:30 (E 6,50)	
SALA 2	La terra dell'abbondanza 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)	
NUOVO		
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
NUOVO	Riposo	
SALA VALENTINO 1	Riposo	300 posti
SALA VALENTINO 2	Riposo	300 posti
OLIMPIA MULTISALA		
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
SALA 1	Le conseguenze dell'amore 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)	
SALA 2	Le chiavi di casa 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)	
PATHE LINGOTTO		
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
SALA 1	Fahrenheit 9/11 141 posti 15:00-17:30-20:05-22:40 (E 7,50)	
SALA 2	Spider-Man 2 141 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)	
SALA 3	Le chiavi di casa 137 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)	
SALA 4	Nel mio amore 140 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,50)	
SALA 5	Spider-Man 2 280 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)	
SALA 6	Godsend 702 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,50)	
SALA 7	Starsky & Hutch 280 posti 20:20-22:40 (E 7,30)	
	Mucche alla riscossa 15:00-16:50-18:35 (E 7,30)	
SALA 8	The Terminal 141 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)	
SALA 9	Spider-Man 2 137 posti 16:30-19:30-22:30 (E 7,50)	
SALA 10	The Bourne Supremacy 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50)	
SALA 11	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 22:15 (E 7,50)	
	Garfield - Il film 15:30-17:45-20:00 (E 7,50)	

PICCOLO VALDOCCO		
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
360 posti	21 Grammi 21:00 (E 3,50)	

REPOSI MULTISALA		
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
SALA 1	L'amore ritrovato 640 posti 15:20-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)	
SALA 2	The Bourne Supremacy 430 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)	
SALA 3	Se devo essere sincera 430 posti 20:00 (E 6,20)	
SALA 4	The Terminal 149 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)	
SALA 5	Mucche alla riscossa 100 posti 16:00-18:10 (E 6,20)	

ROMANO		
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
SALA 1	Vento di terra 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)	

SALA 2	Nel mio amore 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
---------------	---

SALA 3	Fahrenheit 9/11 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
---------------	---

STUDIO RITZ		
via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
287 posti	L'amore ritrovato 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)	

VITTORIA		
 via Roma, 356 Tel. 0115621789		
1054 posti	Riposo	

PROVINCIA DI TORINO		
AVIGLIANA		
CORSO		
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
364 posti	Riposo	
BARDONECCHIA		
SABRINA		
 via Medail, 71 Tel. 012296633		
359 posti	Riposo	
BEINASCO		
BERTOLINO		
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
302 posti	Riposo	
WARNER VILLAGE LE FORNACI		
 Tel. 01136111		
sala 1	The Bourne Supremacy 411 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,20)	
sala 2	Spider-Man 2 411 posti 15:40-18:20-21:00 (E 7,20)	
sala 3	Spider-Man 2 307 posti 17:10-19:50-22:30 (E 7,20)	
sala 4	The Terminal 144 posti 16:50-19:30-22:15 (E 7,20)	
sala 5	Starsky & Hutch 144 posti 15:10-17:30-19:55-22:25 (E 7,20)	
sala 6	Spider-Man 2 544 posti 16:40-19:20-22:00 (E 7,20)	
sala 7	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 246 posti 19:10-22:10 (E 7,20)	
	Garfield - Il film 15:15-17:15 (E 7,20)	
sala 8	Godsend 124 posti 16:15-18:25-20:30-22:40 (E 7,20)	
sala 9	Mucche alla riscossa 124 posti 14:50-16:30-18:15-20:05 (E 7,20)	
	Le chiavi di casa 21:50 (E 7,20)	

BORGARO TORINESE		
ITALIA		
 via Italia, 45 Tel. 0114703576		
204 posti	Spider-Man 2 21:15 (E 6,20)	
BUSSOLENO		
NARCISO		
 C.so B. Pairolo, 8 Tel. 012249249		
480 posti	Riposo	
CARMAGNOLA		
MARGHERITA		
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525		
378 posti	Spider-Man 2 21:15 (E 5,50)	
CESANA TORINESE		
SANSICARIO		
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564		
	N.P.	
CHIERI		

SPLENDOR		
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601		
300 posti	Riposo	
UNIVERSAL		
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867		
207 posti	Riposo	
CHIVASSO		
CINECITTA'		
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586		
	Riposo	
MODERNO		
 via Roma, 6 Tel. 0119109737		
314 posti	The Bourne Supremacy 20:15-22:15 (E 6,00)	
POLITEAMA		
via Orti, 2 Tel. 0119101433		
379 posti	Spider-Man 2 19:30-22:05 (E 6,00)	
CIRIÈ		
NUOVO		
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984		
	Riposo	
COLLEGNO		
PRINCIPE		
 Tel. 0114066795		
400 posti	Riposo	
REGINA		
via San Massimo, 3 Tel. 011781623		
Sala 1	Mona Lisa Smile 21:15 (E)	
Sala 2	L'amore ritrovato 149 posti 21:30 (E)	
STAZIONE		
 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792		
270 posti	Spider-Man 2 20:20-22:30 (E 5,00)	
STUDIO LUCE		
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737		
149 posti	Garfield - Il film 20:00-22:30 (E 4,00)	
CUORGNÈ		
MARGHERITA		
 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523		
560 posti	Riposo	
GIAVENO		
S. LORENZO		
 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923		
348 posti	Riposo	
	Riposo	
IVREA		
ABCinema d'essai		
 via Varmondo Arborio, 6 Tel. 0125425084		
193 posti	Riposo	
BOARO - GUASTI		
via Palestro, 86 Tel. 0125641480		
	Spider-Man 2 20:00-22:30 (E 7,00)	
LA SERRA		
corso Botta, 30 Tel. 0125627573		
368 posti	Riposo	
<		